

UNA NUOVA AVVENTURA DI ISAAC BELL

CLIVE CUSSLER

e JUSTIN SCOTT

ATTENTATO

ROMANZO



 LONGANESI

Gli autori

CLIVE CUSSLER, uno dei rari scrittori in cui vita e *fiction* s'intrecciano in modo indissolubile, ha fondato la numa (National Underwater and Marine Agency), una società che si occupa del recupero di navi e aerei scomparsi in circostanze misteriose, e trasposto nei suoi romanzi – tutti bestseller nella classifica del *New York Times* – la propria straordinaria esperienza di cacciatore di emozioni.

JUSTIN SCOTT è autore di oltre venti libri fra thriller e romanzi di avventura.


Clive Cussler nel catalogo Longanesi:

Dragon, Tesoro, Sahara, Enigma, Virus, L'oro dell'Inca, Iceberg, Onda d'urto, Cyclops, Vortice, Alta marea, Salto nel buio, Atlantide, Missione Eagle, Il serpente dei Maya, Walhalla, Oro blu, Lo zar degli oceani, Odissea, Vento nero, Morte bianca, L'oro dei Lama, La città perduta, La pietra sacra, Il tesoro di Gengis Khan, Tempesta al polo, I predatori, La stirpe di Salomone, Morsa di ghiaccio, Skeleton Coast, Medusa, La nave dei morti, Alba di fuoco, Corsair, L'oro di Sparta, Recuperate il Titanic!, I cancelli dell'inferno, Il cacciatore, Oceani in fiamme, L'impero perduto, Uragano, Giungla, La freccia di Poseidone, Sabotaggio, Il regno dell'oro, Miraggio, Terremoto, Intrigo, Sepolcro, Naufragio, Havana Storm, Piranha, Fuga, Il segreto di Osiride, L'enigma dei Maya, In mare aperto, La vendetta dell'imperatore, La leggenda dell'azteco e Missione Odessa.

ATTENTATO

Romanzo di
CLIVE CUSSLER
e JUSTIN SCOTT

Traduzione di
FEDERICA GARLASCHELLI

 **LONGANESI**

 **LONGANESI**
[««www.longanesi.it»»](http://www.longanesi.it)



[««facebook.com/Longanesi»»](https://facebook.com/Longanesi)



[@LibriLonganesi](https://twitter.com/LibriLonganesi)

IL LIBRAIO
[««www.illibraio.it»»](http://www.illibraio.it)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C. © 2019 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-304-5380-7

Titolo originale
The Striker

Progetto grafico: © Cover Kitchen
Elaborazione grafica di Andrea Falsetti / Cahetel

Copyright © 2013 by Sandecker, RLLLP.
All rights reserved
By arrangement with
Peter Lampack Agency, Inc.
350 Fifth Avenue, Suite 5300
New York, NY 10118 USA.

Prima edizione digitale aprile 2019

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
Nessun albero è stato abbattuto per la realizzazione di questo eBook
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

ATTENTATO

PROLOGO

Una stanza piena di fumo
1912

La Marmon 32 Speedster parcheggiò in una zona d'ombra tra due lampioni su Wall Street.

L'agente di pattuglia O'Riordan non poté fare a meno di notarla. Era notte fonda, e lui aveva l'ordine di non permettere a nessuno di disturbare gli alti papaveri della politica e della pubblica amministrazione che mercanteggiavano nel Congdon Building. Per giunta, quell'auto aveva una linea di tiro libera sulle limousine in attesa accanto al marciapiede. L'umidità che si levava dal porto aveva appannato i teloni laterali. O'Riordan dovette avvicinarsi per vedere all'interno e rimase piacevolmente stupito nel vedere dietro al volante una bella donna dai capelli biondo paglia. L'agente si rilassò, anche se dell'uomo sul sedile del passeggero si intravedeva solo una sagoma rigida. Non poteva certo battere lo sfollagente su una Marmon 32 e ordinare a quei signori distinti di levarsi di torno come fossero barboni sul ciglio della strada. Così, avvicinando una mano alla pistola, O'Riordan bussò piano sul telone laterale, come se stesse posando il bicchiere sul bancone in mogano di un locale di classe per dare a intendere al barista di essere pronto a un altro giro, ma senza fretta.

Una grossa mano dalle dita agili scostò il pannello. O'Riordan vide un polsino immacolato, gemelli di brillanti e la manica nera di una marsina. La mano strinse la sua in una presa decisa. «Paddy O'Riordan. Che combinazione incontrarvi qui!»

Mentre due occhi azzurri e penetranti lo scrutavano, l'agente di pattuglia riconobbe la zazzera dorata, i folti baffi biondo chiaro e l'espressione franca di Isaac Bell, investigatore capo dell'agenzia investigativa Van Dorn. Si portò lo sfollagente all'elmo. «Buonasera, signor Bell. Non vi avevo riconosciuto, al buio.»

«Cosa ci fate in giro a quest'ora?»

O'Riordan fu sul punto di rispondere, ma, quando Bell sogghignò, capì che stava scherzando. Per un poliziotto era naturale essere in giro a quell'ora.

L'investigatore indicò le limousine. «Roba grossa, eh?»

«C'è un treno speciale che aspetta il giudice Congdon alla Grand Central. La linea è stata sgomberata fino a Chicago. E mi duole informarvi che ho ricevuto l'ordine di mantenere libera anche questa strada. Direttamente dal capitano.»

Bell continuò a parlare come se non avesse sentito. «Paddy, voglio presentarvi mia moglie. Marion, lui è l'agente di pattuglia O'Riordan; era il flagello dei pirati di Staten Island quando lavorava nella squadra portuale.

Non c'è stata una sola canaglia del porto di New York che non abbia offerto da bere a tutti, la sera in cui Paddy ha messo definitivamente piede a terra.»

Marion si allungò sul marito, porgendo all'agente una mano splendente come l'avorio.

O'Riordan la prese cautamente nella sua manona e fece un profondo inchino. «Onorato, signora. Ho avuto modo di conoscere vostro marito nei miei numerosi anni di servizio. E consentitemi di dirvi che io e la signora O'Riordan abbiamo molto apprezzato le vostre proiezioni di immagini in movimento.»

Lei lo ringraziò con una voce melodiosa che sarebbe riverberata nella sua testa per giorni.

«Bene, sarà meglio che non vi distraiamo dalle vostre ronde», disse l'investigatore capo Bell.

O'Riordan si riportò lo sfollagente all'elmo. Se un detective privato di prim'ordine decideva di amoreggiare con la moglie in auto su Wall Street, nel cuore della notte... be', al diavolo gli ordini. «Dirò ai ragazzi di non disturbarvi.»

Bell, però, gli fece segno di avvicinarsi. «Non mi dispiacerebbe se tenessero gli occhi aperti, nel caso in cui dovessi lasciare mia moglie da sola per un momento.»

«Tireranno a sorte per accaparrarsi il privilegio.»

Un gruppo di politici uscì dall'edificio dandosi pacche sulle spalle, diretto verso la più piccola delle limousine, una Rambler Knickerbocker a sette posti.

Isaac Bell scostò il telone per origliare.

«Autista! Dritto alla Grand Central.»

«Non sono certo felice di concedere la vicepresidenza a un verme come Congdon, ma la politica è la politica.»

«È il denaro a comandare.»

La Rambler Knickerbocker partì. Dall'edificio uscirono altri uomini, questa volta più attempati. Salirono con calma a bordo della seconda limousine, un'enorme e costosissima Cunningham Model J costruita in base alle specifiche richieste del giudice James Congdon. A Bell suonavano rassegnati.

«Congdon ha quasi tutti i parlamentari di cui ha bisogno e, se dovessero mancargliene, li comprerà.»

«Se solo il nostro candidato non fosse morto...»

«Capita sempre alla persona sbagliata.»

Isaac Bell aspettò che la Cunningham fosse sparita dietro l'angolo. Una motocicletta della polizia in attesa sulla Broadway la scortò.

«Se James Congdon assumerà la carica di vicepresidente, la vita del presidente non varrà un soldo bucato.» Bell baciò Marion sulle labbra. «Grazie per avermi fatto apparire innocuo agli occhi della polizia. Sei sicura di non voler tornare a casa?»

«Non stavolta», rispose lei con decisione.

Bell sapeva che sarebbe stato impossibile dissuaderla: questa volta era diverso. Si erano vestiti per una serata a teatro, così Bell lasciò la tuba di seta sul sedile posteriore e la sostituì con un cappello a falda larga. «Mi sono sempre domandato per quale ragione non mi dici mai di stare attento.»

Marion gli raddrizzò la cravatta. «Non vorrei rallentarti.»

Bell le strizzò l'occhio. «Improbabile.» Lasciò la moglie con un sorriso, ma mentre attraversava Wall Street la sua espressione si indurì e il calore nei suoi occhi si dileguò.

L'imponente e barbuto Joseph Van Dorn, fondatore dell'agenzia, lo aspettava al buio, immobile come una statua. Rimase di guardia mentre Bell forzava la serratura del portone, poi lo seguì dentro, dove l'altro scassinò anche la serratura di una porta d'acciaio contrassegnata come LOCALE CALDAIE. All'interno, l'aria era calda e umida. Un labirinto ordinato di grossi tubi attraversava file di valvole regolatrici del vapore. Van Dorn confrontò il pannello di controllo con il disegno di un ingegnere che aveva tirato fuori dalla tasca interna.

Isaac Bell tornò in strada. Quando passò davanti all'ingresso principale nel suo abito da sera, il portiere gli rivolse un cenno rispettoso. Come avevano detto i politici poco prima, era il denaro a comandare. «Ultimo piano», disse all'assonnato addetto all'ascensore.

«Credevo che la riunione fosse finita.»

«Non proprio.»

LIBRO PRIMO

CARBONE

*Miniera Gleason n. 1,
Gleasonburg,
West Virginia
1902*

Era un giovanotto dal viso pulito e dai capelli dorati, eppure aveva un che di sospetto. Un agente della polizia del carbone che osservava il gruppo di minatori percorrere i binari per entrare nella miniera Gleason n. 1 lo indicò al suo capo, un investigatore dell'agenzia Pinkerton.

Il giovane minatore sovrastava gli stranieri che la società mineraria faceva arrivare dall'Italia e dalla Slovenia, ed era ancora più alto dei ragazzi cresciuti lì, nel West Virginia. Tuttavia non era la sua statura ad apparire fuori posto, e anche il suo fisico asciutto non aveva nulla di insolito: il lavoro era duro, consegnare viveri alle miniere di carbone più remote costava e i saloon che sorgevano lungo la fangosa Main Street non offrivano certo pasti gratuiti.

Un minatore che arrancava su una gamba di legno inciampò in una traversina e urtò un altro minatore con le stampelle. Il giovanotto biondo accorse a sorreggere entrambi così agilmente che sembrava volasse. Le menomazioni erano frequenti tra i minatori, mentre quel ragazzo aveva gambe forti e ancora tutte le dita al loro posto.

Il poliziotto del carbone fece un ghigno sprezzante. «A me non sembra un povero minatore, quello.»

«E guarda come osserva tutto ciò che si muove, come un gatto», commentò l'agente della Pinkerton, che portava una bombetta, una sei colpi nel cappotto e un manganello legato al polso.

«Pensate che sia uno scioperante?»

«Sarà meglio per lui di no.»

«*Largo!*»

Un argano elettrico fece tendere un cavo tra i binari. Minatori, operai e giovani addetti ai portelli si tolsero di mezzo. Il cavo trainò una fila di vagoni pieni di carbone fuori dalla miniera, e poi su per una ripida salita fino al punto di scarico, dove il carbone veniva distribuito all'interno di chiatte che i rimorchiatori portavano poi lungo il Monongahela, fino a Pittsburgh.

Il giovane minatore spilungone salutò l'addetto allo scambio di

deragliamento. Se il cavo – che era agganciato a una briglia sul primo vagone – si fosse spezzato, Jim Higgins avrebbe dovuto attivare lo scambio per far uscire il treno dai binari prima che un carico fuori controllo da cento tonnellate piombasse nelle profondità della miniera.

«La polizia ti tiene d’occhio», lo avvertì Higgins.

«Non sono uno scioperante, io.»

«Chiediamo soltanto di vivere come esseri umani, di sfamare le nostre famiglie e di mandare i nostri figli a scuola.»

«Ti licenzieranno.»

«Ma non possono licenziarci tutti. L’industria del carbone è in piena espansione e la manodopera scarseggia.» Higgins era un uomo coraggioso. Doveva esserlo, per ignorare il fatto che i proprietari della miniera non si sarebbero fermati davanti a nulla pur di impedire al sindacato di mettere radici nel West Virginia. Alcuni erano stati licenziati soltanto per aver promosso il sindacato ed erano stati sbattuti fuori con le loro famiglie dalle catapecchie che affittavano dalla Gleason Consolidated & Coke Company. Quando Gleason stanava qualche sindacalista, gli agenti della Pinkerton lo rispedivano in Pennsylvania dopo averlo pestato a sangue.

«Higgins! Ti ho detto di oliare quell’argano», gridò un caposquadra.

«Devo stare al deragliatore quando i vagoni salgono.»

«Fa’ come ti ho detto. Devi oliare quell’argano ogni ora.»

«E se il cavo dovesse spezzarsi, chi fermerà il carico fuori controllo?»

«*Accidenti a te, vai là sopra a oliare quell’argano!*»

Jim Higgins abbandonò la sua postazione e corse per duecento ripide iarde fino al motore dell’argano, superando i vagoni di carbone che arrancavano verso il punto di scarico.

Il giovane minatore chinò la testa per entrare nella miniera attraverso il varco rinforzato con assi di legno che si apriva nel fianco della montagna, e iniziò a scendere lungo un tunnel. Aveva studiato parecchia ingegneria mineraria per prepararsi a quel lavoro. Tecnicamente, quella via di carreggio su binari non era un *tunnel*, che per definizione doveva attraversare completamente una montagna, semmai un accesso. Una volta dentro, l’unico modo per uscire era ripercorrere i propri passi.

Entrò in una galleria che intersecava quella di carreggio e piegava in un’altra direzione, salutandolo un ragazzino che aveva il compito di aprire un portello di legno per convogliare nella miniera l’aria prodotta dai ventilatori. «Ehi, Sammy. All’ufficio del telegrafo mi hanno detto che ieri i vostri Pirates

hanno fatto neri i Brooklyn. Otto a cinque.»

«Wow! Grazie di avermelo detto, signore.» Sammy non aveva mai visto un campo da baseball della Major League in vita sua. Non si era mai nemmeno allontanato di più di dieci miglia da quella conca in cui la Gleason Company aveva scoperto un ricco giacimento del grande banco di carbone di Pittsburgh, che correva sotto la Pennsylvania, il West Virginia e l'Ohio. Ma suo padre era stato un frenatore sulla Baltimore & Ohio Railroad, prima di morire in un incidente, e spesso quando tornava a casa raccontava delle partite delle grandi città, che illustrava usando le carte dei giocatori di baseball che si trovavano nei pacchetti di sigarette.

Il giovane minatore passò a Sammy una cromolitografia dai colori vivaci di Hal O'Hagan, il prima base della squadra di Rochester. Ad agosto, O'Hagan aveva compiuto un miracolo che era ancora sulla bocca di tutti gli americani, giovani e non: un triplo gioco non assistito. «Scommetto che i New York Giants si stanno mangiando le mani per aver venduto Harry.» Poi, a voce più bassa, aggiunse: «Hai visto Roscoe?»

Roscoe era una spia della Gleason travestita da operaio.

Sammy accennò alla direzione verso cui stava andando il giovane minatore.

Lui procedette lungo la galleria, che si addentrava sempre di più nel ventre della montagna, scendendo per centinaia di iarde prima di fermarsi davanti al giacimento di carbone. Il suo compito era spalare i pezzi di carbone che i minatori più esperti estraevano, scavando e facendo saltare la roccia con la dinamite. Veniva pagato quaranta centesimi per ogni vagone da cinque tonnellate che caricava durante un turno da dodici ore, sei giorni alla settimana.

Nell'aria turbinavano nuvole nere di polvere di carbone che offuscavano la luce diffusa dalle lampadine elettriche. Il soffitto basso era puntellato da traverse posizionate a poche spanne le une dalle altre per sorreggere la montagna di roccia e terreno che gravava sulla miniera. Il giacimento di carbone produceva uno scricchiolio sinistro per via della pressione esercitata contemporaneamente sia dal fondo che dal soffitto.

Lì, nel tunnel laterale, che deviava rispetto ai binari principali, i vagoni di carbone erano trainati da muli che indossavano copricapi protettivi in pelle. D'un tratto una delle bestie, un'asina dalle zampe affusolate e dalle lunghe orecchie – che i minatori consideravano segno di forza –, si fermò. Eustace McCoy, un omone del West Virginia che si stava lamentando dei postumi

della sua sbronza da whisky da due soldi, imprecò contro l'animale e fece schioccare le redini. L'asina indirizzò le orecchie verso lo scricchiolio e piantò le zampe a terra: non aveva la minima intenzione di muoversi.

Eustace si sfilò la cintura e si preparò a colpire l'asina con la fibbia.

Il giovanotto alto e biondo la intercettò al volo.

«Ragazzo, levati di mezzo!»

«Ci penso io a farla muovere. Qualcosa deve averla spaventata.»

Eustace, che era alto quasi quanto il giovanotto e decisamente più grosso, indirizzò un cazzotto verso la sua faccia.

Il suo colpo però fu bloccato prima di andare a segno. Eustace imprecò e ci riprovò, ma per tutta risposta si beccò due pugni sferrati in una combinazione elegante, troppo rapidi per essere seguiti con lo sguardo e carichi di forza concentrata. Eustace cadde sui binari, con la rabbia e la voglia di fare a pugni completamente svanite.

I minatori si scambiarono sguardi sbalorditi.

«Li avete visti quei pugni?»

«No.»

«Nemmeno Eustace McCoy.»

Il giovanotto parlò dolcemente all'asina, che riprese a camminare con il vagone al seguito, poi aiutò il minatore caduto a rialzarsi.

Eustace fece un sorriso sghembo. «Non le becco così secche da quella volta in cui presi in prestito la bottiglia del mio vecchio. Dov'è che hai imparato a tirare una doppietta del genere?»

«In Oregon», mentì il giovanotto.

Il suo nome era Isaac Bell.

Bell era un investigatore privato dell'agenzia Van Dorn con l'ordine di scovare sabotatori del sindacato. Era il suo primo caso in solitaria e doveva operare rigorosamente in incognito. Per garantire la segretezza dell'operazione, il proprietario della miniera non aveva informato della sua indagine nemmeno la polizia privata della società. Ma lo stupore sulle facce dei minatori disse a Bell che aveva appena commesso un grosso sbaglio.

Correva l'anno 1902. Gli investigatori della Van Dorn si stavano conquistando la reputazione di uomini valorosi e in gamba, e il motto dell'agenzia – *Noi non ci arrendiamo mai! Mai!* – aveva cominciato a essere mormorato con rammarico nei penitenziari della nazione. Il giovane Isaac Bell doveva dunque ammettere di essere, con ogni probabilità, l'unico Van Dorn così smidollato da mandare a monte la propria copertura sfoggiando

astruse mosse di boxe.

Roscoe, la spia di Gleason, lo stava studiando pensosamente. Forse non sarebbe stato un grosso problema. Bell pensò che in qualche modo avrebbe rimediato. Ma sapeva che non sarebbe riuscito a ingannare a lungo nessun sabotatore cui fosse giunta voce che aveva difeso una povera, stupida asina con una padronanza dell'arte virile dell'autodifesa degna di un laureato di Yale.

«Largo!»

I minatori esausti che uscivano a fine turno si allontanarono stancamente dai binari. L'argano fece tendere il cavo e venti vagoni di carbone si misero in moto alle loro spalle, avanzando lungo la ripida salita verso il punto di scarico. Il convoglio era quasi in cima quando la briglia che collegava il cavo al primo vagone si spezzò con un rumore simile a uno sparo.

Il treno si arrestò di colpo.

Cento tonnellate di carbone rimasero lì, immobili, per un istante.

Poi cominciarono a tornare verso la bocca della miniera.

Jim Higgins lasciò cadere l'oliatore e sfrecciò dal motore dell'argano allo scambio di deragliamento. Ma il treno, che acquistava sempre più velocità, gli sfrecciò davanti. Prima che Higgins raggiungesse lo scambio, venti vagoni stavano precipitando lungo la linea principale.

Isaac Bell rincorse il treno. Correndo accanto all'ultimo vagone vide un freno a leva e cercò un appiglio. Il treno accelerò, superandolo. Quando l'ultimo vagone l'ebbe sorpassato, Isaac Bell saltò sul gancio posteriore e si aggrappò al freno a leva. Spinse con tutta la sua forza la barra d'acciaio, facendo aderire le ganasce ricurve alle ruote che giravano a tutta velocità.

Si udì uno stridore metallico. La leva opponeva resistenza. Una pioggia di scintille schizzò verso l'alto. Bell continuava a spingere con tutta la forza che aveva in corpo. Grazie al suo intervento rapido e tempestivo, il treno fuori controllo sembrò rallentare. Altri uomini dai riflessi pronti si misero a correre di fianco al convoglio, nella speranza di azionare i freni degli altri vagoni.

Ma il carbone era pesante e aveva preso troppo slancio.

D'un tratto si udì un altro schiocco secco: il perno di ferro che collegava la leva alle ganasce si era rotto e la leva aveva ceduto. Bell perse l'equilibrio. I binari e le traversine sotto di lui divennero una macchia indistinta mentre il treno accelerava. Soltanto la prontezza con cui afferrò il bordo superiore del vagone gli impedì di cadere.

Il vagone oscillò con violenza mentre accelerava, poiché era l'ultimo e nulla lo ancorava da dietro. Una di queste oscillazioni lo fece sbattere contro l'unità di ventilazione situata accanto ai binari. L'impatto ne spezzò i pilastri di sostegno e la struttura crollò sopra la ventola gigante che convogliava aria fresca verso la miniera. Un frammento di trave caduto dal soffitto ne bloccò le pale.

«*Giù di lì!*» gridarono i minatori.

Prima che Bell potesse individuare un punto sicuro dove saltare, il treno entrò sfrecciando nella miniera e sparì negli angusti confini della via di carreggio. Se fosse saltato lì, si sarebbe schiantato contro legno, pietra, acciaio e carbone, trasformandosi in una poltiglia sanguinolenta. Bell salì sul gancio di trazione e cercò di prepararsi al brusco atterraggio sul fondo della galleria.

Il vagone finale oscillava in archi sempre più ampi a mano a mano che la velocità aumentava e urtò le travi di supporto, mandandole in frantumi e investendo i pilastri di carbone lasciati dai minatori per sorreggere il soffitto. La testa del convoglio, diciannove vagoni più avanti, avrebbe sfasciato il portello di ventilazione di legno che Sammy aveva chiuso dietro di sé qualche minuto prima, quando il treno aveva cominciato a salire.

Sammy, frastornato dalle dodici ore di lavoro trascorse nel buio quasi totale, era terrorizzato dal rombo del macchinario inarrestabile che puntava dritto verso di lui. Tuttavia rimase alla sua postazione, cercando disperatamente di aprire il portello per farlo passare. Come un riccone altezoso che leva di mezzo un mendicante, il treno lo scaraventò contro la parete, mandando in mille pezzi il portello di ventilazione, e continuò ad accelerare.

2

Il vagone al quale era aggrappato Isaac Bell oscillò, graffiando i fianchi del tunnel. L'impatto, accompagnato da un forte stridore e da un boato, tranciò i cavi che alimentavano le luci elettriche e il treno precipitò verso il basso nell'oscurità più totale.

Bell si premette contro il freddo acciaio per ridurre al minimo la distanza che il suo corpo avrebbe percorso al momento dello schianto. Non poteva mancare molto al giacimento di carbone sul fondo. All'improvviso, il treno uscì dai binari e, con un clangore metallico, urtò il fianco del tunnel, minacciando di scaraventare Isaac a terra come un cavallo impazzito. E invece fu proprio così che il giovane detective si salvò la vita. Strisciando contro la parete, il treno rallentò, e quando finalmente investì il giacimento con un rombo di tuono, l'impatto di Isaac contro il retro del vagone non fu così forte da spezzargli le ossa.

Seguì un silenzio profondo come l'oscurità.

Bell saltò giù e si affrettò a ripercorrere al buio il percorso del convoglio, strascicando le suole degli stivali sulle traversine per rimanere al centro dei binari, dove avrebbe avuto meno probabilità di urtare qualcosa. Corse più in fretta che poté, con le mani tese per intercettare eventuali ostacoli in tempo per fermarsi.

Aveva soltanto pochi secondi per uscire, se non voleva morire nel caos nero e soffocante della galleria distrutta, giacché nell'oscurità si annidavano pericoli molto più letali di una collisione. Il *grisou*, composto da acido carbonico e metano, si stava raccogliendo rapidamente, ora che il ventilatore distrutto aveva smesso di portare aria fresca dalla superficie e di espellere vapori letali. Il *gas asfissiante*, denso di acido carbonico, poteva ucciderlo nel giro di dieci secondi. Il *gas fulminante*, noto anche come «aria infiammabile» – ossia gas di palude emanato dal carbone –, avrebbe spedito all'altro mondo tutti coloro che si trovavano nella miniera. Grazie al cielo il turno di giorno era finito e quello di notte non era ancora entrato, pensò Bell. Soltanto gli addetti ai portelli erano ancora alle loro postazioni.

All'improvviso, il buio si rischiarò. Era già fuori dalla miniera? Impossibile. Poi si rese conto che la luce arrivava da dietro di lui, un tremolio arancione, una scintilla scatenata dal gas e dal carbone che si era incendiato alla base del banco. La luce improvvisa gli impedì di inciampare su un addetto ai portelli che strisciava lungo i binari.

Bell lo trascinò in piedi. «Alzati! Il grisou ti soffocherà, se stai abbassato. Corri!» Spinse il ragazzo davanti a sé e insieme fuggirono dalle fiamme e dal fumo che li incalzavano. Il fumo avrebbe diffuso il *gas bianco*, monossido di carbonio inodore, che li avrebbe uccisi nel giro di pochi minuti, se non fossero prima bruciati vivi.

Si fermarono di colpo. La via di carreggio era bloccata. Il treno aveva investito i pilastri di carbone che sostenevano il soffitto, il quale, rimasto privo di supporti, era crollato. C'era giusto un'apertura di due piedi sorretta da una trave scricchiolante, niente più.

«Io ci passo, signore. Andrò a chiamare aiuto.»

«Aspetta.» Sembrava che potesse crollare da un momento all'altro. Bell si infilò in quello spazio angusto, sostenendo la trave scricchiolante con la schiena, e cercò di reggere la montagna. «Okay, passa.»

Il ragazzo si infilò nell'apertura.

Bell allentò a poco a poco la pressione e scivolò sulla pancia. Nell'attimo esatto in cui i suoi piedi strisciarono oltre il varco, la trave si spezzò e il soffitto crollò con un rombo, mentre tonnellate di carbone e ardesia riempivano lo spazio.

«Andiamo.»

Ma il ragazzo era rimasto paralizzato a fissare le macerie che per poco non li avevano uccisi.

«Ci è mancato poco», commentò Bell in tono allegro per tranquillizzarlo, ma, vedendo che non funzionava, chiese: «Hai visto se il piccolo Sammy è uscito?»

«È morto. Investito dal treno.»

«Forza. Usciamo di qui.»

Corsero su per la salita fino a quando non furono fermati da un altro crollo. Questa volta dall'altro lato non giungeva alcuna luce, sebbene fossero vicini alla bocca della miniera. Udirono però un debole ticchettio: picconi che scavavano tra i detriti. Afferrarono delle rocce e le sbatterono contro le macerie per segnalare agli uomini dall'altra parte che erano vivi.

La frequenza delle picconate aumentò sempre di più. Di lì a poco Isaac

Bell vide uno spiraglio di luce e sentì esultare. Dieci uomini stavano abbattendo i detriti. Il primo viso che Bell si trovò davanti fu quello di Jim Higgins, che guidava i soccorsi.

Tra grida di gioia, gli uomini li estrassero dall'apertura e si prepararono a tirare fuori gli altri. A quel punto le grida si spensero.

«Ci siete soltanto voi?» domandò Higgins.

«Il piccolo Sammy è rimasto ucciso», disse Bell. «Io non ho visto nessun altro. Datemi un piccone. Vi accompagno.»

Prima che potessero cominciare la discesa, un'esplosione scosse le viscere della miniera e i soccorritori capirono che avrebbero potuto scavare tutta la notte e tutto l'indomani in cerca di altri sopravvissuti, ma che non avrebbero trovato anima viva.

Iniziarono la discesa. Furono fermati di nuovo, non da un'esplosione ma da un gruppo di poliziotti della società armati di manganello e guidati da un agente della Pinkerton, che gridò: «Jim Higgins!»

«Sono qui, stiamo scendendo.»

«Jim Higgins, siete in arresto.»

«Per cosa?»

«Per aver ucciso tutti quei poveri addetti ai portelli che sono morti nella miniera.»

«Ma io non...»

«Avete abbandonato la vostra postazione. Siete responsabile dell'incidente perché non avete attivato lo scambio di deragliamento che avrebbe fermato il treno fuori controllo.»

«Il caposquadra mi ha ordinato di oliare...»

«Raccontatelo al giudice.»

Jim Higgins raddrizzò la schiena. «Mi avete incastrato. Avete scoperto che sono un sindacalista. Sapete che riempirmi di botte non ha mai funzionato, così avete aspettato l'occasione di togliermi di mezzo. Mi avete assegnato allo scambio di deragliamento per tenermi alla larga dai lavoratori. E adesso uno dei giudici che avete corrotto con le vostre mazzette mi farà rinchiudere in prigione per un reato che voi tutti sapete benissimo non ho mai commesso.»

Un poliziotto fece una risatina. «No, nessun giudice vi farà rinchiudere in prigione. Andrete dritto alla forca.»

Lo presero per le braccia e cominciarono a trascinarlo via.

Jim Higgins incrociò lo sguardo di Isaac Bell. «Sono solo uno fra tanti», lo

sentì dire Bell.

3

L'imponente arganista strinse le palpebre dietro la sottile montatura metallica dei suoi occhiali. «Quella briglia era nuova di zecca. L'ho installata io personalmente. È impossibile che si sia spezzata.»

«Come si suol dire, basta un anello debole», commentò Isaac Bell.

Dall'argano del punto di scarico si vedevano i binari che scendevano ripidi verso la bocca della miniera, dove i meccanici stavano montando freneticamente delle ventole temporanee. Un centinaio di soccorritori aspettava che l'acido carbonico, l'aria infiammabile e il letale gas bianco fossero aspirati fuori dalla miniera Gleason n. 1. Solo allora sarebbero potuti entrare nelle gallerie più profonde, dov'erano rimasti intrappolati i ragazzi.

L'arganista si irrigidì. «Io non installo anelli deboli, figliolo. Li ispeziono a uno a uno con i miei occhi.»

«Chissà che non sia stato il cavo a spezzarsi.»

«Vi fate parecchie domande.»

Bell rispose con un sorriso cordiale che addolcì l'azzurro dei suoi occhi, dandogli una sfumatura violetta. «Ho viaggiato su quel treno fino al fondo della miniera, quindi sono proprio curioso di sapere il motivo del guasto.»

«Ah, siete stato voi quello che ha cercato di fermarlo? Lasciate che vi stringa la mano, amico. Siete stato coraggioso a provarci.»

«Se solo ci fossi riuscito... Ma mi domandavo...»

«No, il cavo è solido e di ottima qualità. Venite, ve lo mostro.» Il tecnico accompagnò Bell all'enorme cilindro intorno al quale il cavo di acciaio spesso un pollice era strettamente avvolto e gli mostrò l'ultimo giro. «Questa redancia impedisce al cavo di deformarsi. Vedete che non è danneggiato? E questi morsetti sono posizionati sul cavo dal lato giusto, e infatti hanno retto.»

«Quindi significa che un anello della catena si è rotto, anche se non avrebbe dovuto.»

Il tecnico scosse la testa. «Se riusciranno mai a ripescare la catena da là sotto, scommetto che sarà come nuova. Acciaio al molibdeno. Sapete cos'è?»

Bell lo sapeva, ma un minatore non ne avrebbe avuta la più pallida idea, così scosse la testa. «Ne ho sentito parlare, ma non lo so con precisione.»

«Una lega creata da esperti metallurgici francesi. Molto più resistente del semplice acciaio. Ideale per una catena di sollevamento. L'acciaio al molibdeno non si spezza.»

«Allora cos'è stato a spezzarsi, secondo voi?»

«Difficile che si sia trattato della maniglia.»

«Quale maniglia?»

«La maniglia girevole che collega il cavo alla briglia. Serve per agganciare il treno con facilità, e gira per distribuire il peso. No, non è colpa della maniglia. Ci scommetto.»

«Le maniglie si rompono spesso?»

«Mai! O quasi.»

«Che fosse troppo piccola?»

«Nossignore! L'ho installata personalmente. Sono sicurissimo che il suo limite di carico è superiore a quello della catena e del cavo. Impossibile che si sia rotta.»

Bell avrebbe voluto chiedere al tecnico se secondo lui l'incidente fosse stato un sogno, ma non riusciva a trovare un modo abbastanza educato di farlo.

Un panciuto poliziotto gli andò incontro con andatura da gradasso e studiò Bell, insospettito. «Di cosa state ciarlando?»

Il tecnico non si lasciò intimidire: era un buon meccanico, consapevole del suo valore. Isaac Bell, però, in quanto semplice minatore, avrebbe dovuto chinare la testa. Se avesse avuto l'audacia di guardare negli occhi l'agente e dirgli di andare all'inferno, avrebbe perso il lavoro. Così gli voltò le spalle e iniziò a scendere.

«Dove diavolo stai andando? Parlo con te.»

«Hanno installato i ventilatori. Scendo con la squadra di soccorso. Venite anche voi?»

L'agente non aveva nessuna intenzione di mettere piede in una miniera di carbone piena di gas velenosi ed esplosivi, e lasciò che Bell si unisse ai soccorritori, che stavano trascinando altri cavi dal gruppo elettrogeno. Nel frattempo sgomberavano la via di carreggio e le gallerie con picconi e trapani elettrici, per andare alla ricerca dei giovani addetti ai portelli che mancavano all'appello.

Quando l'ultimo corpo fu portato fuori e i soccorritori iniziarono a riemergere, Bell spense la lampada frontale e si nascose in una galleria. Osservò le luci degli altri svanire lungo la via di carreggio. A quel punto riaccese la lampada e si addentrò nella miniera ormai deserta, sulle tracce di un enigma.

Nel corso della sua indagine non aveva mai colto indizi di un sabotaggio sindacale e ormai pensava di sapere perché. Aveva lavorato per settimane sottoterra ed era appena scampato al disastro minerario causato dal treno fuori controllo: iniziava a dubitare dell'esistenza dei sindacalisti sabotatori che l'agenzia Van Dorn era stata ingaggiata per smascherare.

Bell non metteva in dubbio che si facesse ricorso al sabotaggio nelle controversie sindacali. Gli episodi violenti abbondavano nell'antica guerra tra lavoratori e proprietari. I minatori regolavano i conti con la polizia del carbone e del ferro fin da prima che il veterano della miniera avesse cominciato a lavorare come addetto ai portelli da ragazzino. Più di una volta uno sciopero degli operai delle ferrovie, partito con scazzottate, randellate e scontri a fuoco, era culminato con deragliamenti di locomotive ed esplosioni di ponti. Più di una volta uno sciopero in un'acciaieria aveva fatto saltare in aria i forni o spegnere i fuochi, facendo solidificare il metallo fuso all'interno di siviere e secchie e di fatto distruggendo lo stabilimento. Rimorchiatori e chiatte venivano mandati alla deriva, le fabbriche incendiate, i cavi del telegrafo tagliati e le lussuose dimore dei proprietari ridotte in cenere. La polizia a cavallo caricava gli operai come su un campo di battaglia e le mitragliatrici Gatling bersagliavano gli accampamenti degli scioperanti.

Ma, nelle viscere della terra, in una miniera di carbone, un sabotaggio era un suicidio. Là sotto, gli stessi membri del sindacato sarebbero rimasti schiacciati dai soffitti crollati. Sarebbero soffocati quando le esalazioni avessero impregnato l'aria. Sarebbero bruciati vivi quando i gas fossero esplosi.

Prima di riferire al suo capo – Joseph Van Dorn, fondatore dell'agenzia investigativa che portava il suo nome – che non c'erano sabotatori all'interno del sindacato, un giovane investigatore al suo primo caso doveva avere l'assoluta certezza che l'accaduto fosse un incidente. Gli occorrevo prove.

Fidati di ciò che vedi, non di ciò che pensi di vedere: era stata la prima lezione del suo lungo apprendistato, inculcatagli da veterani della Van Dorn come Wish Clarke, Mack Fulton e Walter Kisley. E la ripeteva spesso, *molto* spesso, lo stesso Joseph Van Dorn.

Bell scese fino in fondo alla via di carreggio e illuminò i resti accartocciati del convoglio che si era schiantato contro il banco in fondo ai binari. Il vagone di coda, quello a cui si era aggrappato Bell, era stato il primo durante la risalita, e dunque la briglia del cavo dell'argano era collegata a quello. Bell trovò le maglie delle due estremità della briglia fissate a due robusti ganci ai lati del telaio. Tuttavia la briglia – un pezzo di catena lungo il doppio del vagone – era spezzata esattamente al centro. Bell non trovò nessuna maniglia: restava soltanto metà della maglia centrale, infilata in quella accanto. Quando Bell cercò di tirarla fuori, si tagliò un dito.

Succhiandosi il sangue dal taglio, studiò l'estremità appuntita che l'aveva ferito. La maglia si era spezzata su uno dei lati lunghi e diritti. Bell si aspettava un moncone irregolare, ma il punto in cui la maglia d'acciaio si era rotta era liscio e piatto, affilato come una lama. Un bel mistero.

Sembrava che fosse stata tagliata con uno scalpello. Smuovendo le altre maglie della catena, liberò quella spezzata e se la infilò in tasca, poi cercò la maniglia. Doveva essere caduta nel solco accanto alle traversine tra i binari. La cercò fino a quando l'olio nella sua lampada non cominciò a scarseggiare, ma non trovò nulla. Un altro mistero. Evidentemente la maniglia era scivolata via quando si era spezzata la maglia. Ma come aveva fatto a separarsi dalla redancia all'estremità del cavo?

Mentre risaliva i binari per uscire dalla miniera, ricordò i poliziotti che lo stavano tenendo d'occhio. Per non farsi sorprendere con la maglia spezzata in tasca, la infilò in un interstizio tra un puntello e il banco carbonifero e annotò attentamente la posizione nella propria memoria: quattro puntelli di sostegno sopra la galleria laterale più bassa.

Cominciò a risalire. O forse i puntelli erano tre? Tornò indietro e li contò di nuovo, toccandoli uno per uno. Quattro. Gli venne la pelle d'oca. Aveva una memoria fotografica, com'era possibile che avesse dimenticato un'immagine così semplice? Notò allora uno strano silenzio. Era cambiato qualcosa. I ventilatori avevano smesso di far entrare aria fresca.

I gas si stavano accumulando di nuovo. Non c'era da stupirsi che gli girasse la testa. Bell si voltò e si affrettò incesplicando verso la bocca della miniera, ancora distante. Se si trattava di gas asfissiante, era spacciato. L'acido carbonico l'avrebbe fatto svenire nel giro di pochi secondi. Se si fosse trattato di gas bianco provocato dall'incendio domato, sarebbe stata una questione di minuti.

Iniziò a correre, strascicando i piedi. Gli pulsava la testa e il cuore gli

martellava nel petto. Immaginava i gas velenosi che lo inseguivano e si infrangevano come un'onda di maremoto, formando creste e schizzi per poi avvolgergli gli stivali e le ginocchia e prenderlo per le gambe, risucchiandolo. Accelerò, mentre la luce frontale sempre più fioca gettava basse ombre sulle traversine. Due traversine per ogni passo. Si sforzò di fare tre falcate più lunghe, avanzando più in fretta dell'onda che gli stava alle calcagna.

Ce l'aveva quasi fatta, quando vide qualcosa brillare dietro il binario destro, mezzo oscurato da una traversina. Bell rallentò, si fermò e lo fissò, cercando disperatamente di cavare qualche pensiero dalla sua mente offuscata. La maniglia? L'aveva immaginata? Oppure era davvero incappato in un frammento? Doveva cercare di raccogliarlo? Aveva la sensazione che, se si fosse inginocchiato, non si sarebbe rialzato. Gli girava la testa. Eppure era importante. Il sabotatore... Raccolse le forze e si inginocchiò. Prima che potesse prenderlo, un'ombra passò sopra l'oggetto, facendolo sparire.

Isaac Bell si girò per vedere da dove arrivasse quell'ombra.

Avvertì un movimento e si trovò a guardare due occhi dorati, remoti e al contempo intensi come quelli di un lupo che ha puntato la sua preda. Le fauci tra gli occhi formarono un pugno. Il gas bianco gli aveva annebbiato la mente. Doveva alzarsi. Doveva scappare. Vide il pugno abbattersi sulla sua faccia con la velocità e la potenza di una locomotiva. Bell alzò in automatico i pugni per difendersi e contrattaccare. Poi udì un'esplosione nel profondo della sua testa e non vide più nulla.

Fu svegliato da una corrente d'aria fresca che gli accarezzava la faccia.

Era supino sulle traversine. Una lampadina elettrica brillava appesa al soffitto di carbone sbozzato grossolanamente. Gli dolevano la testa e la mascella. Si sedette e si guardò intorno, ricordando che i ventilatori si erano fermati e che era scappato dal grisou. Ora i ventilatori funzionavano di nuovo e l'aria si era rinfrescata quel tanto che bastava per fargli riprendere i sensi. Si alzò faticosamente e cominciò a risalire la ripida via di carreggio, mentre i suoi pensieri zoppicavano tra ricordi surreali.

Aveva trovato la maglia spezzata della briglia. L'aveva nascosta in un interstizio tra la parete della galleria e un puntello per il soffitto. Il quarto sopra la galleria più bassa. Aveva cercato la maniglia mancante. Non l'aveva trovata. O forse sì? Una cascata di pensieri. L'aveva vista. Non l'aveva vista. Aveva visto due occhi color ambra. Aveva visto un'ombra. Aveva visto un pugno spettrale. Gli faceva male la testa. E anche la mascella. Era caduto di

schianto. Tutto ciò che sapeva per certo era di essere stato molto fortunato che le ventole avessero ripreso a girare prima che il grisou lo soffocasse.

Davanti a sé, vide la luce della bocca della miniera. Affrettò il passo.

«E tu da dove diavolo sbuchi?»

Alcuni minatori intenti a sistemare cavi elettrici nuovi lo fissavano.

Bell indicò il ventre della montagna. «Dite ai meccanici che hanno fatto ripartire quei ventilatori che gli offro da bere.»

Centinaia di minatori stavano aspettando di tornare al lavoro. Bell si mescolò tra la folla evitando i poliziotti, uscì dai portoni e corse verso l'ufficio del telegrafo. Mentre schivava le capre che gironzolavano su Main Street, una strada sterrata che puzzava di fogna, fiancheggiata da catapecchie e solcata dalle ruote dei carri, rifletté sul telegramma che avrebbe inviato a Joseph Van Dorn.

A chi sarebbe mai saltato in mente di sabotare una miniera? Nessun membro del sindacato con un briciolo di sale in zucca avrebbe ucciso i suoi colleghi. Di certo non il pacato e moderato Jim Higgins. Ma, se non erano stati i sabotatori del sindacato – criminali che Bell era fermamente convinto non esistessero –, allora chi? Poteva trattarsi dei proprietari della miniera? Ci avrebbero soltanto rimesso, privandosi della possibilità di estrarre il carbone. Quel disastro avrebbe potuto comportare conseguenze molto peggiori. Sarebbero potute morire centinaia di persone. La miniera sarebbe potuta rimanere bloccata per mesi, anziché solo per qualche giorno.

Se non il sindacato né i proprietari, allora chi?

Bell rifletté su un mistero ancora più strano. Sembrava proprio che un sabotatore avesse manomesso la catena con uno scalpello. Ma, nel momento in cui la catena si era spezzata, il treno stava salendo verso il punto di scarico sotto lo sguardo di centinaia di minatori. Nessuno di loro, incluso Bell, aveva visto un fabbro avventarsi contro la briglia sul primo vagone armato di martello e scalpello.

4

Quando arrivò a Pittsburgh, Isaac Bell fece due bagni. Il primo fu alla pensione da due soldi nella quale aveva lasciato i bagagli, per togliersi di dosso una quantità di polvere sufficiente per entrare nell'esclusivo Duquesne Club della città. Si trattava di un elaborato edificio neo-romanico che dominava il Triangolo d'Oro, ossia il punto in cui il fiume Monongahela confluiva con l'Allegheny, formando il fiume Ohio.

Il secondo bagno lo fece proprio al Duquesne Club, prima di indossare un abito bianco e di chiedere al portiere all'ingresso di accompagnare al bar l'ospite che avrebbe avuto per pranzo, il signor Van Dorn, quando fosse arrivato.

Bell entrò nel locale, il punto di ritrovo dei baroni dell'industria e dei magnati ferroviari che governavano l'impero del carbone e dell'acciaio d'America, che aveva come capitale proprio Pittsburgh. Avendo condotto meticolose ricerche sull'industria del carbone, Bell riconobbe parecchi volti nell'enorme sala. Tuttavia l'uomo che catturò la sua attenzione teneva banco sotto la mensola di un camino intagliata a foglie d'acanto, sopra la quale erano allineati satiri in mogano a grandezza naturale. L'uomo era John Gleason, detto Black Jack, lo spietato proprietario della Gleason Consolidated Coal & Coke Company.

Se Gleason era stato turbato dall'incidente di due giorni prima, dall'esplosione e dalla morte di sei addetti ai portelli nella miniera n. 1, di certo non lo dava a vedere. Stava provocando gli altri magnati, con un ghigno simile a quello dei satiri: «Quando riuscirò a cacciare il sindacato dal West Virginia, le mie miniere venderanno carbone a un prezzo più basso di tutti i presenti. Vi ruberò i clienti!»

Uno dei notabili presenti avvampò. «Mio nonno era uno dei membri fondatori di questo club, signore, e non ho alcuna remora a dirvi che siete un avvoltoio!»

«E ne vado fiero! Se non vi schierate dalla mia parte contro il sindacato, comprerò le vostre ossa all'asta dopo che sarete finiti in bancarotta.»

Il nipote del fondatore se ne andò furibondo. Bell notò che gli altri mormoravano con fare accomodante, e parvero sollevati quando uno di loro spostò la conversazione sull'infilata di vittorie dei Pirates.

«Eccoti qui, Isaac.» Joseph Van Dorn prese la grossa mano di Bell nella propria, ben curata e grande come un prosciutto, e la strinse saldamente. Era alto, con un petto largo e una pancia ancora più imponente, ma il passo leggero. Stempiato, sulla quarantina, sarebbe potuto passare per un marinaio arricchitosi commerciando con la Cina, oppure per un fabbro che aveva fatto fortuna con uno strumento di sua invenzione. Aveva un'aria socievole e il sorriso pronto, che gli illuminava gli occhi nonostante le palpebre cadenti. Due favoriti rossi sparivano in una barba dello stesso colore. Sebbene avesse un aspetto da buontempone, quell'uomo era l'incubo del mondo del crimine, tanto che parecchi delinquenti dietro le sbarre si domandavano ancora come avessero potuto abboccare.

Il fondatore e investigatore capo dell'agenzia investigativa Van Dorn non si lasciava impressionare o sconcertare facilmente, eppure, mentre osservava lo sfarzoso circolo e i suoi facoltosi membri, sussurrò: «Come caspita sei riuscito a farti aprire le porte di questo posto?»

«Il padre del mio compagno di scuola Kenny Bloom ci ha messo una buona parola.»

«Sanno che sei un detective?»

«No, signore, sto usando la copertura della Dagget.»

«Bene, c'è parecchio da imparare, in un posto di questo tipo. Ora, cos'è questa faccenda del rapporto urgente?»

Bell aveva chiesto al direttore della sala da pranzo di riservargli un tavolo in un angolo tranquillo, al quale accompagnò Van Dorn con passo svelto.

Non ebbe nemmeno il tempo di aprire bocca che Van Dorn lo interruppe: «Non ci crederai, Isaac. Ho appena incontrato il presidente».

«Black Jack?»

«Non Gleason. Il *presidente!*»

«Chiedo scusa, signore?»

«*Degli Stati Uniti!* T.R. in persona. In carne e ossa. Mi ha stretto la mano. È un po' più basso di quanto pensassi, ma è un concentrato di energia. Mi ha stretto la mano, proprio lui, in carne e ossa!»

«È fantastico, signore. Dunque, nella miniera ho scoperto che...»

«L'agenzia investigativa Van Dorn è riuscita a procurarsi un incarico di altissimo livello. È in arrivo il principe Enrico! Il principe tedesco Enrico di

Prussia! Verrà in visita in America e noi siamo una delle squadre che il Secret Service ingaggerà per proteggerlo. Per questo Teddy mi ha invitato alla Casa Bianca. Ascoltami, Isaac, se riusciremo a tenere alla larga gli assassini anarchici dal principe Enrico, saremo a cavallo.»

«Congratulazioni, signore. È una notizia magnifica.» Bell sapeva bene che Van Dorn sognava di espandere l'agenzia investigativa da Chicago al mondo intero, fino a diventare un'agenzia transcontinentale di prim'ordine con uffici in ogni città e persino, un giorno, nelle capitali europee. Se era riuscito a ottenere l'incarico del principe Enrico era perché ci aveva lavorato «otto giorni a settimana, trentasei mesi l'anno». Il suo entusiasmo era comprensibile.

«Sii conciso, Isaac. Ho appuntamento con il comandante della polizia di Pittsburgh tra un'ora. Organizzeranno una cena in onore del principe Enrico proprio qui, in questo circolo.»

Bell dovette faticare per spostare l'attenzione di Van Dorn sull'incidente. Gli chiese il permesso di indagare sull'accaduto per amore della giustizia, sebbene l'agenzia fosse stata ingaggiata dalla società mineraria. «L'orgoglioso motto della Van Dorn – *Noi non ci arrendiamo mai! Mai!* – si fonda su certi principi.»

«Certo, non ignoriamo mai un reato. Non abbandoniamo mai gli innocenti.»

«È la prima cosa che mi avete insegnato, signore. Eravamo a Chicago, nel locale di Jimmy Armstrong, quando mi avete detto che gli innocenti sono sacri...»

Joseph Van Dorn completò il credo che inculcava ai suoi investigatori. «... ed è compito dei forti proteggerli.»

«I ragazzini morti nell'incidente alla miniera erano innocenti, signore. Il sindacalista Jim Higgins non è colpevole di omicidio. E quello che è successo *non* è stato un incidente.»

Bell vide un luccichio negli occhi di Van Dorn e capì di aver catturato il suo interesse. «Sei in grado di identificare i sabotatori responsabili?»

«Non si è trattato di un sabotatore.»

«Come?»

«Non nel senso in cui lo intendete voi. Non è stato un sabotaggio da parte del sindacato.»

«E allora chi è stato?»

«Non un sabotatore, ma un sobillatore.»

«Di che diavolo stai parlando? Perché ci giri intorno? Un sabotaggio è un sabotaggio.»

«No, signore. Non come lo intendete voi.»

«Smetti di dirmi cosa intendo e dimmi cosa intendi tu.»

«La catena che ha provocato l'incidente è stata spezzata di proposito, una manomissione che credo essere, con ogni probabilità, opera di un sobillatore.»

«A quale scopo?»

«Di commettere un reato più grande.»

«Sarebbe a dire?»

«Non lo so. Sì, gli incidenti non sono una novità, nelle controversie sindacali: è già capitato che i proprietari si siano serviti di provocatori in modo da avere una scusa per arrestare i sindacalisti. Ma non credo si tratti di questo.»

Van Dorn incrociò le braccia. «Mi fa piacere sentire che ragioni. Per Black Jack Gleason, distruggere la propria miniera di carbone sarebbe un espediente costosissimo per eliminare i sindacalisti.»

«Lo so. Per questo mi domando...»

«Dov'eri quando il treno è stato sabotato? Non ti avevo forse mandato lì per prevenire simili attacchi?»

«Mi dispiace di avervi deluso, signore.»

Van Dorn lo fissò per venti secondi buoni. «Ci penseremo dopo. Cos'hai visto?»

Bell riferì ciò che l'aveva insospettito: l'effetto suicida di un sabotaggio sotterraneo; il misterioso segno di un colpo di scalpello sulla maglia spezzata; e il fatto che, arrestando Higgins, la società mineraria aveva compromesso il lavoro del sindacato.

Joseph Van Dorn guardò Isaac Bell dritto negli occhi.

Bell sostenne lo sguardo con freddezza. Il capo era un uomo molto ambizioso, ma anche onesto e responsabile.

«Contrariamente a quanto mi suggerisce il buonsenso, ti darò il permesso di indagare su questa idea nebulosa per una settimana. Una sola settimana.»

«Grazie, signore. Posso avere rinforzi?»

«Non ho agenti di cui possa privarmi. La visita del principe Enrico richiede tutto il personale disponibile. Sei solo.»

Si udì un improvviso trambusto all'ingresso della sala da pranzo. Il gruppo di Black Jack Gleason entrò con aria trionfante e si sedette per il pranzo.

Gleason batté il pugno sul tavolo ed esclamò: «Distruggerò i sindacati dei minatori una volta per tutte!»

I proprietari di miniere più anziani lo invitarono alla prudenza, facendogli notare che in Pennsylvania il sindacato era forte.

«L'inverno è alle porte, non possiamo permetterci uno sciopero.»

«La nazione non tollererà che milioni di persone patiscano il freddo nelle loro case.»

«I padroni delle miniere di antracite hanno già sborsato due milioni per pagare, nutrire, alloggiare e armare di revolver e fucili a ripetizione cinquemila agenti della polizia del carbone e del ferro. Per la miseria, aumentare la paga dei minatori di dieci centesimi al giorno ci costerà meno di cinquemila uomini armati.»

Gleason batté di nuovo il pugno sul tavolo. L'argenteria tintinnò e i camerieri giunsero in soccorso dei cristalli. «Signori, lo ripeto: distruggerò i sindacati dei minatori una volta per tutte.»

«Ma non faremmo meglio a concedere ai minatori un piccolo aumento e stroncare i sindacati sul nascere?»

«Prima che si intrometta quel maledetto dittatore del presidente Roosevelt», avvertì un proprietario. «Ci obbligherà a riconoscere il sindacato.»

«Gente vicina a T.R. mi ha detto che non aspetta altro che risolvere uno sciopero.»

Black Jack Gleason rise all'idea di scendere a compromessi. «Se scioperano, fermerò lo sciopero come ho fatto con tutti gli altri.»

«L'ho sentito al bar. In realtà Gleason sarebbe felice se uno sciopero danneggiasse i suoi concorrenti», disse Bell a Van Dorn.

«È un uomo spietato, ma molto capace.» I modi di Van Dorn nei confronti di Bell si addolcirono. Lui stesso era un uomo severo, ma non così tanto da nascondere il suo affetto per un giovane dipendente che ammirava. Dopo la laurea a Yale, Isaac Bell era stato l'apprendista personale dell'immigrato irlandese, diventandone il pupillo. «Stai attento, Isaac. L'hai sentito anche tu, Gleason: i lavoratori e i proprietari delle miniere stanno cercando di vincere una guerra con una posta in gioco altissima. Stanno affilando le armi e sono pronti a combattere fino alla morte. Bada di non rimanerne invischiato.»

«Non succederà, signore.»

«E, qualunque cosa tu faccia, non prendere posizione.»

«Starò attento, signore. Lo prometto.»

«Non ti credo.»

Il ragazzo si irrigidì. «Signore, vi ho dato la mia parola.»

«Te la rimangerai non appena l'istinto prenderà il sopravvento e farai qualcosa di molto sconsiderato.»

«Non capisco.»

«Ti ho visto all'opera. Hai una sensibilità speciale nei confronti degli oppressi. A differenza di quasi tutta la classe privilegiata cui appartieni, sei consapevole della loro esistenza. Questo ti colloca a miglia di distanza da quella gente, il che probabilmente è encomiabile. Ma non farti ammazzare nel tentativo di rovesciare l'ordine naturale delle cose.»

Isaac Bell indossò il travestimento da minatore alla pensione da due soldi, pagò la proprietaria affinché custodisse i suoi bagagli e tornò alle miniere di carbone. Salì su una carrozza standard della B&O fino a Morgantown, West Virginia, per poi percorrere le ultime otto miglia sulla nuova linea interurbana di Gleasonburg, che s'inoltrava in una valle sempre più stretta.

L'ultima fermata del tram era vicino al tribunale, una cadente struttura in legno incuneata tra il fianco ripido di una collina e il fiume Monongahela. Lì accanto sorgeva l'emporio in mattoni gialli della Gleason, più grande e solido, che ospitava anche l'aula del giudice di pace, ossia la massima autorità legale nella cittadina mineraria, e la prigione di Gleasonburg in uno scantinato sotto l'edificio.

Bell si diresse verso la prigione.

Avendo a disposizione soltanto una settimana per dimostrare la validità della sua teoria, o almeno per trovare abbastanza elementi per mantenere vivo l'interesse del capo, sul treno aveva deciso che il primo passo sarebbe stato convincere i secondini a farlo parlare con Jim Higgins. Quel sindacalista sapeva il fatto suo: aveva preparato il terreno per uno sciopero capendo di quali minatori poteva fidarsi, a quali poliziotti stare attento e quali capi tenersi buoni. Bell non vedeva l'ora di sottoporre la sua teoria al sindacalista e di scoprire chi fosse secondo lui il sobillatore e cosa volesse.

Un gruppetto di minatori accompagnati da mogli e figli si stava radunando fuori dalla prigione, che aveva un ingresso separato sotto la gradinata di accesso al tribunale. Bell fendette la folla a passo svelto, portandosi educatamente la mano al cappello per salutare le signore e schivando i loro marmocchi. Era un assembramento triste. Alcune donne avevano gli occhi arrossati dal pianto. Bell capì che erano le madri degli addetti ai portelli. Quante di loro erano vedove come la madre di Sammy? Quanti dei ragazzini morti erano l'unica fonte di sostentamento della famiglia?

Parlavano a voce bassa, come i fedeli in attesa che iniziasse la messa, e dai loro sussurri Bell capì che davano la colpa della morte dei ragazzi non tanto

alla Gleason, quanto a Jim Higgins.

La prigione era sorvegliata dalle guardie private della società. Erano grasse e piuttosto attempate, e Bell temette che, se le cose si fossero messe male e la gente fosse diventata una calca rabbiosa – come capitava spesso con le folle in gramaglie –, non sarebbero state in grado di proteggere il sindacalista accusato. Di solito le squadre private erano comandate da un agente della Pinkerton, ma Bell non ne vide alcuno nei paraggi. In quel momento, però, la gente era tranquilla e le guardie avevano tutto sotto controllo.

Quando videro Bell, però, bloccarono la porta.

«Vorrei far visita a Jim Higgins.»

«Niente visite.»

«Il suo sacerdote di Chicago mi ha inviato un telegramma chiedendomi di fare un salto da lui.»

«Il telegramma può anche averlo mandato il papa, io me ne infischio. Niente visite.»

«Il sacerdote di Jim ha anche mandato un po' di soldi, pensando che potessero garantire un occhio di riguardo fino all'arrivo dei suoi avvocati.»

L'agente si inumidì le labbra. La mazzetta gli faceva gola. Bell si infilò la mano in tasca, ma il poliziotto scosse la testa. «Ho ordini precisi. Niente avvocati, niente sacerdoti, niente visitatori.»

Una donna si era avvicinata a Bell. «Ci ho già provato anch'io. Se non permettono a sua sorella di vederlo, figurarsi al suo sacerdote.»

Sentendo la sua voce melodiosa, Bell si voltò. Quando vide la donna, una certezza sfrecciò nella sua mente come una locomotiva: se gli agenti avevano negato il permesso di entrare a quella meravigliosa fanciulla dagli occhi grigi e dalla chioma corvina, non avrebbero aperto la porta nemmeno a Dio Onnipotente. Si tolse all'istante il cappello e le tese la mano. «Isaac Bell. Non sapevo che Jim avesse una sorella.»

Lei gli osservò la mano con sguardo scettico. «Mary Higgins. E io non sapevo che Jim avesse un sacerdote.»

«Dalla sua parrocchia di Chicago», disse Bell a beneficio della guardia, che ascoltava insospettita.

«Jim è ateo», rispose lei, prima di allontanarsi.

Bell la seguì tra la folla e la raggiunse alla fermata del tram. «Siete atea anche voi?»

«Non ancora. E voi chi diavolo siete?»

«Ho conosciuto Jim nella miniera. Ha cercato di convincermi a entrare nel

sindacato.»

«Perché non l'avete fatto?»

Bell si strinse nelle spalle. «Sinceramente, avevo paura di essere licenziato.»

«E allora perché vorreste andare a trovarlo in prigione?»

«Credo che sia stato incastrato.»

«Andare a fargli visita in prigione vi farà licenziare in un battito di ciglia, tanto quanto entrare nel sindacato. Cosa vi passa per la testa, signor Bell?»

Bell aveva orecchio per i modi di dire e sapeva che «Cosa vi passa per la testa?» era un'espressione tipicamente britannica o australiana. Forse quella donna aveva vissuto all'estero. Forse leggeva romanzi. Le sorrise. «Mentre vi spiego cosa mi passa per la testa, mi fareste l'onore di prendere un tè in mia compagnia? Mi pare che lo servano all'emporio della società.»

«Non spenderei un solo penny in un emporio della Gleason. O di qualunque altra società mineraria.»

«Non so dove altro potrei offrirvi un tè.»

«È proprio questo il punto, signor Bell, no? L'emporio della società ha il monopolio. Ai lavoratori non rimane altra scelta se non pagare i prezzi esorbitanti imposti dai proprietari o fare senza. Non sono pagati in denaro vero, bensì in buoni d'acquisto che possono spendere soltanto nell'emporio della società. Non se la passano meglio dei servi.»

«O dei mezzadri», replicò Bell.

«Schiavi.»

«Pare che vostro fratello non sia l'unico sindacalista della famiglia.»

Il vago accenno di un sorriso le riscaldò gli occhi mentre scrutava i lineamenti del bel giovanotto davanti a sé. «Proprio così. Con la differenza che Jim è troppo moderato per i miei gusti.»

«Siete sicura di non voler fare un'eccezione alla vostra regola degli empori delle società minerarie per una tazza di tè?»

«Sicurissima.» Mary Higgins osservò la fila di baracche malconce, pensioni e catapecchie che fiancheggiavano la strada sterrata e poi si soffermò su un saloon con una lanterna accesa dietro l'unica finestrella. «Ci sono altre possibilità. Seguitemi.»

Bell guardò la folla che cresceva intorno alla prigione, poi attraversò la strada al seguito di Mary. Aveva il passo svelto, era alta, e dal modo in cui la sua gonna ondeggiava capì che aveva le gambe lunghe. Mentre saliva sul marciapiede in legno l'orlo della gonna si alzò, scoprendo un paio di stivaletti

allacciati intorno a caviglie aggraziate. Un fisico da ballerina, pensò Bell, accompagnato dallo sguardo severo di un'insegnante.

Mary si accinse a entrare con Bell al seguito, ma il proprietario uscì di corsa, gridando: «Le donne non sono ammesse, qui!»

Mary Higgins sfoderò un altro sorrisino e guardò il proprietario dritto negli occhi. «Da qualche parte dietro il bancone c'è il vostro ufficio, e nel vostro ufficio c'è una caraffa piena di caffè caldo. Mi domandavo se io e questo gentiluomo potessimo berne una tazza alla vostra scrivania, pagando, naturalmente.»

Il proprietario restò a bocca aperta. «Come fate a saperlo?»

«Un tempo mio padre possedeva un locale come questo. Diceva sempre che, se si beve ciò che si vende, si finisce all'ospizio dei poveri.»

«Vostro padre era un uomo in gamba. Venite da questa parte.»

Mary Higgins passò davanti a Bell e la sua gonna fece vorticare la segatura sparsa sul pavimento.

«Non ho latte», si scusò il proprietario quando furono nel suo ufficio.

«Non è necessario.» Mary gettò un'occhiata a Bell, il quale, con un cenno silenzioso, confermò che anche per lui il caffè nero sarebbe andato benissimo.

«Vi lascio... soli. Presumo che sia chiaro a tutti che il mio ufficio non è un posto per incontri romantici segreti», aggiunse il proprietario, impacciato. Vedendo un luccichio pericoloso negli occhi del giovane minatore, si affrettò a chiedere scusa. «Non volevo insinuare...»

«Grazie», lo liquidò Mary Higgins. Si sedette dietro la scrivania di assi di legno grezzo e fece segno a Bell di avvicinare il barile che fungeva da seconda sedia. «Signor Bell, siete un vero mistero.»

«Come sarebbe a dire, signorina Higgins?»

«Siete vestito come un minatore di carbone, ma parlate come un damerino della Fifth Avenue che cerca di passare per un minatore e non riuscite neanche lontanamente a celare le maniere tipiche dei privilegiati. Chi siete? E cosa volete?»

Bell chinò la testa, trasformandosi nel ritratto dell'imbarazzo, se non del senso di colpa. Quella donna aveva la vista acuta e l'orecchio fino, quindi Bell non si meravigliò granché del fatto che avesse trovato delle falle nel suo travestimento. Sarebbe stata un'investigatrice astuta. Avendo notato il suo sguardo inquisitore, tuttavia, si era già preparato una scusa, deciso a mantenere la propria copertura il più a lungo possibile.

Attieniti alla storia, gli aveva insegnato Wish Clarke, bevendo un sorso dalla sua fiaschetta per illustrargli la lezione. Appari un innocuo ubriacone. Smussa gli spigoli, ma mantieni la struttura. Più resti vicino alla verità, meno avrai da difendere.

«Comincerò raccontandovi chi sono. Sì, sono nato nell'agio. Avete assolutamente ragione. Ma mio padre ha perso tutto nel Panico del '93. Mia madre è morta e mio padre si è sparato, se per vergogna o per dolore non saprei. Da allora non conosco altro che tempi duri. Ma sono orgoglioso di dire che mi sono fatto strada, da solo, con la forza delle mie mani.»

Mary Higgins gettò uno sguardo penetrante alle sue mani, e il giovane investigatore fu grato delle vesciche provocate dal badile, che si erano trasformate in calli.

«*Principi e signori possono fiorire e appassire.*» Mary Higgins citò Goldsmith con un sopracciglio inarcato e un'espressione indagatrice.

«*Un soffio può crearli e un soffio li ha creati.*»

«Vorreste farmi credere che andavate a far visita a mio fratello per bontà d'animo?»

«Non ho altro da offrire.»

«C'è qualcosa che non quadra nella vostra storia, signor Bell. Non provate a ingannare la figlia di un operaio.»

«Credevo che vostro padre fosse il titolare di un saloon.»

«L'ho detto soltanto per ottenere un'onesta tazza di caffè», rispose Mary, rivelando una capacità di manipolare i fatti per una buona causa pari a quella di Bell. «Avrete anche perso i vostri possedimenti, ma l'ambiente da cui venite e tutta la vostra vita vi impediscono non solo di capire, ma anche di vedere il conflitto tra la classe capitalista e quella lavoratrice.»

«Non *tutta* la mia vita.»

«La guerra per la giustizia si spiega facilmente: non può esserci pace senza giustizia, né giustizia senza uguaglianza.»

«Che spiegazione eloquente. Io non l'ho mai pensata in questi termini.»

«Non voglio essere eloquente, signor Bell. L'eloquenza è futile. Come i fronzoli che decoravano la vostra residenza.»

«Le speranze di vostro fratello sono più modeste. Mi ha detto che non chiedevano altro che vivere come esseri umani, sfamare le loro famiglie e mandare i loro figli a scuola.»

«Mio fratello è un sognatore modesto. Ha bisogno di capire che non vinceremo la guerra per la giustizia fino a quando la classe lavoratrice e

quella capitalista non si uniranno e il lavoratore non diventerà proprietario del capitale che produce.»

«Prima di tutto vostro fratello ha bisogno di un avvocato. Uno bravo, che convinca il giudice a non incolparlo per non aver attivato lo scambio di deragliamento. La società gli ha esplicitamente assegnato l'incarico di oliare il motore dell'argano, che l'ha fatto allontanare troppo dalla sua postazione allo scambio per deviare il treno fuori controllo. Jim ha detto di essere stato arrestato perché la società aveva scoperto del suo impegno per il sindacato e ha montato le accuse per toglierlo di mezzo.»

«Non mi stupisce. Né mi stupisce che mio fratello non abbia capito in tempo quale fosse il loro stratagemma. Come ho detto, è un sognatore.»

Il proprietario del locale si precipitò nell'ufficio in preda al panico. «Dovete andarsene. Chiudo in anticipo. Si sta scatenando l'inferno.»

Fuori, il sole era sparito dietro la montagna e la sera incombeva sulla valle. Un vento freddo soffiava dai rilievi più alti. Aria umida e lembi di nebbia si innalzavano dal fiume. Il tribunale era completamente in ombra.

La folla che lo circondava era triplicata. Se prima sussurrava, ormai la gente alzava la voce, e alcuni addirittura gridavano. Bell vide le madri trascinare via i figli, come se avessero capito che il clima cominciava a essere pericoloso. Gli uomini arrivarono di corsa da Main Street armati di mazze da baseball e picconi.

«Cosa stanno gridando?» Mary aveva di certo sentito, ma non riusciva a crederci.

«'Assassino!'» rispose Bell. «Rimanete qui. Vado a vedere cosa posso fare.»

Henry Clay si aggirava tra la folla, apparentemente senza meta. Era un trentacinquenne dalle spalle larghe che si muoveva con una grazia spontanea. Pur non essendo particolarmente alto, aveva una corporatura massiccia, risorsa che nascondeva sotto abiti sartoriali costosi quando si trovava nel suo ufficio di Wall Street a New York e sotto un largo cappotto e una tuta da lavoro quando fingeva di essere un minatore. La bandana rossa che portava al collo non gridava ai quattro venti che era un sindacalista, ma poteva essere interpretata come un segno della sua posizione nel conflitto tra classe operaia e capitalista. Il cappello floscio che gli nascondeva il viso riparava i suoi occhi color ambra dalla luce del tramonto.

Henry Clay si trovò faccia a faccia per un istante con un minatore dal volto

truce. «È come se quel figlio di puttana avesse preso una pistola e sparato a quei ragazzi.»

Quando Clay fu passato oltre, il minatore gridò: «Assassino!» verso la prigione, dove i poliziotti privati della Gleason sembravano nervosi.

«Quei poveri ragazzi, non riesco nemmeno a pensarci», sussurrò Clay passando accanto a un altro uomo.

«Assassino!» Il grido esplose alle sue spalle. Era come suonare un campanello elettrico.

«Poveri ragazzi.»

«Assassino!»

Clay si fermò davanti a due uomini dall'aria dubbiosa. Sembravano tipi svegli, di quelli che sarebbero stati tentati di correre un rischio con il sindacato. «Alcuni amici mi hanno detto che Higgins è una spia della società.»

«Ma che diavolo dite? Chi siete? Come vi chiamate?»

«Claggart», rispose Clay, porgendo loro la mano e conquistandoli con un sorriso da commesso viaggiatore. «John Claggart.»

«Cos'è questa storia che Higgins sarebbe una spia, Claggart? Io ho sentito che è un sindacalista.»

«Anch'io», disse l'altro.

«È quello che vuole farvi credere la società. Quegli amici mi hanno raccontato che, non appena il loro compagno ha detto sì al serpente, i Pinkerton gli sono piombati addosso. L'hanno conciato per le feste a suon di randellate, gli hanno spaccato la faccia e rotto una mano.»

«Spia!»

«Assassino!»

«Spia!»

Clay proseguì verso i margini della calca, dispensando calunnie pensate per infiammare gli animi, poi salì su un abbeveratoio per cavalli in modo da avere una visuale migliore. E, sorpresa delle sorprese, ecco il pupillo di Joseph Van Dorn, il giovane Isaac Bell, che saliva di corsa i gradini del tribunale per cercare di far ragionare la folla.

6

«Impiccatelo!»

Isaac Bell aveva salito i gradini proprio mentre la folla affranta di amici e familiari delle vittime esplodeva, trasformandosi in una ressa selvaggia e inferocita, che invocava il sangue di Jim Higgins.

«*Impiccatelo più in alto che si può!*»

«*Assassino!*»

«*Spia!*»

«Un momento!» Bell aveva una voce possente e, dopo che ebbe preso un respiro profondo e si fu fatto sentire, il suo grido raggiunse l'uomo più lontano, riecheggiando. Bell alzò le mani sopra la testa e la sua statura parve raddoppiare. Parlò lentamente, forte e chiaro. «Jim Higgins non è una spia. Jim Higgins è un lavoratore onesto come tutti noi.»

«*Spia!*»

Bell indicò uno dei minatori che avevano gridato. «Chi è stato a dirvi che Jim è una spia? Forza, fuori i nomi. Qualcuno che conoscete? Qualcuno di cui vi fidate? Chi?»

I minatori si scambiarono occhiate tra di loro e guardarono di nuovo Bell.

«Jim Higgins è un semplice dipendente della società, né più né meno come me o voi.»

Gli uomini nelle prime file sembravano confusi. Ma dal fondo si levò di nuovo una voce. «*Assassino! Assassino!*»

Nella luce sempre più fioca, Bell non riusciva a vedere chi fosse a gridare. Una figura indistinta con un cappello floscio passò rapidamente dietro la folla. Una decina di voci raccolse il grido di «*Assassino! Assassino!*» e, dai gradini, Bell vide un movimento simile a un'onda: centinaia di persone avanzavano tutte insieme.

Gli agenti privati davanti alla prigione si spostarono a poco a poco.

«*Assassino!*»

Le guardie corsero via. Alcune fuggirono in mezzo alla calca, altre la aggirarono, e quando furono sparite a separare il sindacalista dalla folla

furibonda non rimase altro che un giovane investigatore della Van Dorn al suo primo caso.

Bell estrasse una Colt Army ad azione singola dal cappotto e la puntò verso la folla. Poi fece una gelida promessa. «Sparerò a chiunque si avvicini.»

Quelli in prima fila, abbastanza vicini da vedere il suo sguardo, gli credettero.

La loro sicurezza venne meno e cominciarono ad arretrare.

Joe, brutto presuntuoso figlio di puttana che non sei altro! Henry Clay pensò quelle parole come se Joseph Van Dorn lo fissasse dal lato opposto della sua scrivania. O da dietro un mirino. *La bontà attira bontà. Gli sciocchi attirano altri sciocchi.* Infilò la mano dentro il voluminoso cappotto.

Sciocco o no, il giovane Bell era riuscito a imporsi. La folla, che fino a pochi attimi prima era sul punto di esplodere, si era lasciata distrarre dalla sua voce autoritaria. Clay aveva fomentato di nuovo le retrovie, ma ora il giovane investigatore aveva una pistola in mano ed era giunto il momento di fermarlo prima che mandasse tutto a monte.

L'arma nella fondina da spalla di Clay era un'eccellente Colt Bisley calibro 45 ad azione singola, un gioiellino lavorato alla perfezione. Nelle mani giuste, a quella distanza, era letale quanto un fucile. Ed Henry Clay era stato addestrato da un tiratore provetto e si era esercitato con la Bisley con la stessa devozione che aveva dedicato alla doppietta, al fucile, al coltello e ai pugni. Le sue erano di certo le mani giuste.

Mentre le prime file esitavano, Isaac Bell vide qualcuno sgomitare tra la folla. Era Mary Higgins, che si fece largo e salì di corsa i gradini per mettersi al suo fianco. «Se avete una pistola, datemela e sparite finché siete in tempo.»

«Non ho bisogno di una pistola.»

«Se ne siete davvero convinta, allora siete più sognatrice di vostro fratello... *Giù!*» Bell aveva scorto la canna di un'arma da fuoco puntata verso di loro. Scostò la gonna di Mary con un piede e la spinse a terra. Dai margini della calca risuonò uno sparo. Il proiettile sfrecciò così vicino alla testa di Bell da fargli cadere il cappello. Non riuscì a vedere chi avesse sparato né se quel qualcuno stesse prendendo la mira per un secondo colpo. Scoprì poi che lo stava facendo: lo sparo arrivò senza preavviso, squarciò il cappotto di Bell

e gli lasciò una scia insanguinata sulle costole, facendogli perdere l'equilibrio.

Bell si rimise in piedi e puntò la sua Army. Passò in rassegna la folla, cercando l'uomo che aveva sparato. Non riusciva ancora a vederlo. Era da qualche parte dietro tutta quella gente. Poi si accorse che il secondo sparo aveva imbalanzito i minatori arrabbiati. Sospinti dalle retrovie, gli uomini delle prime file si avventarono contro di lui.

Isaac Bell caricò un colpo, tenendo l'arma all'altezza della vita, e con la mano sinistra azionò ripetutamente il cane. Quattro spari riecheggiarono così velocemente che i singoli colpi si fusero in un'unica esplosione, lunga e fragorosa.

Quel fuoco rapido scaricò una raffica di proiettili sopra la folla. Gli uomini si dispersero a capo chino, cercando riparo. I veterani della guerra ispano-americana, che conoscevano bene i cannoni da campo, si tuffarono di faccia nel fango. La loro folle fuga durò quel tanto che bastava per permettere a Bell e Mary di precipitarsi giù dai gradini ed entrare nella prigione, un piccolo scantinato dal soffitto basso che puzzava di umido e di cherosene, a causa del vicino fiume e delle lampade che lo illuminavano. C'erano soltanto un tavolo di legno grezzo, una fuciliera, due celle e un corridoio buio che Bell sperava conducesse a un'uscita sul retro. Sprangò la porta.

Jim Higgins osservava la scena dalla sua cella, aggrappato alle sbarre.

Sulla fuciliera, Bell vide le chiavi e una doppietta. Aprì la cella e piazzò l'arma in mano a Higgins, che la fissò come se fosse un serpente. «Non preoccuparti, non dovrai sparare a nessuno. Basterà il rumore a disperderli.»

«Stai bene, Isaac? Hai il cappotto sporco di sangue.»

«Benissimo.» Le costole gli facevano male come se avesse appena combattuto dieci round contro un peso massimo specializzato in colpi al fegato. Però respirava, segno che le costole non erano rotte.

«Arrivano!» Mary prese una lampada dal tavolo e andò a ispezionare il fondo del corridoio.

La folla batteva i pugni contro la porta. Bell si riprese la doppietta.

«Ci sono una porticina e una scala che conducono in riva al fiume», disse Mary, tornando.

«Quanta gente c'è, là fuori?»

«Nessuno. È troppo ripido. L'uscita dà proprio sull'argine.»

«Prendete vostro fratello.»

Mary prese Jim per il braccio e illuminò la strada. Bell chiuse la fila. La

folla continuava a picchiare contro la porta. Bell fece fuoco con la canna destra. La doppietta tuonò. I colpi alla porta si fermarono, ma soltanto per un attimo.

Jim Higgins aprì la porticina.

«Andate, vi copro io», disse Bell. Gli erano rimaste una cartuccia nella doppietta e una nel revolver.

Jim Higgins cominciò a scendere. La porta d'ingresso si sbrecciò quando la folla sfondò un pannello, usando il palo di una staccionata come ariete.

Bell fece fuoco con la seconda canna della doppietta e il palo cadde nello scantinato, come se gli uomini dall'altro lato l'avessero lasciato andare per mettersi in salvo. «Questo li ha convinti.»

A quel punto, invece di scendere la scala, Mary corse nell'ingresso e vi lanciò la lampada, che atterrò sul tavolo del carceriere. I vetri si frantumarono e il cherosene prese fuoco. Le fiamme si propagarono sul tavolo, incendiando la seconda lampada. Mary si fermò nel corridoio, e Bell vide il suo profilo rischiarato dal tremolio delle fiamme arancioni. Era incredibilmente bella e un sorriso soddisfatto le illuminava il volto.

L'incendio della prigione, che avrebbe dovuto distrarre la folla, si rivelò una sciagura per Bell, Jim e Mary. Non appena furono scesi dalla scala ed ebbero cominciato a farsi strada sul ripido argine, il fuoco raggiunse il tribunale soprastante. Il legno bruciava con violenza. Le fiamme si innalzavano verso il cielo, illuminando a giorno l'argine.

«Eccoli!»

«Prendeteli!»

La folla si mise a correre tra le catapecchie in cima all'argine. Bell, Mary e Jim Higgins scivolarono fino alla riva e procedettero lungo il fiume. Poco più avanti Bell vide l'attracco delle chiatte, dove le imbarcazioni vuote erano ormeggiate per la notte in attesa che i rimorchiatori a vapore le trainassero al punto di scarico. La strada sopra il fiume portava a Dock Street, che scendeva verso la riva. Bell capì che la folla si sarebbe riversata proprio lungo quella strada, per intercettarli all'attracco delle chiatte.

«Siamo spacciati», disse Jim Higgins. «Sono io quello che vogliono. Mi fermo qui. Voi tuffatevi e cercate di mettervi in salvo a nuoto.»

La corrente era rapida, il fiume largo più di cinquecento piedi e, dove la luce dell'incendio non arrivava, c'era buio pesto. Bell era un bravo nuotatore, e con un po' di fortuna sarebbe riuscito ad arrivare dall'altra parte, ma era evidente che Mary, nonostante l'espressione coraggiosa sul suo viso,

dubitava di riuscire a nuotare fin laggiù. «Nascondetevi lì dietro, tutti e due», ordinò Bell con un tono che non lasciava spazio a obiezioni, indicando un frangiflutti di pietra. «Torno subito.» Partì di corsa, saltando vari ostacoli illuminati dal fuoco, e salì sul molo. Dopo la fila di chiatte c'era un piccolo rimorchiatore che fungeva da traghetto. Bell saltò sulla prima chiatta e corse lungo la falchetta, cercando di mantenere l'equilibrio sulla stretta tavola di legno. Se fosse scivolato a destra, sarebbe finito in acqua, mentre a sinistra sarebbe caduto nella stiva vuota, spezzandosi l'osso del collo.

«Eccolo!»

Bell saltò sulla seconda chiatta e accelerò, senza quasi sentire le grida dietro di sé. Teneva gli occhi fissi sulla chiatta successiva e su quella dopo ancora, e sull'unica luce accesa del rimorchiatore. Saltò su quest'ultimo e sciolse gli ormeggi. La corrente lo trascinò subito via, portandolo rapidamente verso valle, verso il buio, lontano dalla folla, ma anche lontano dal frangiflutti dietro il quale erano nascosti Jim e Mary.

«Ehi, cosa diamine state facendo?»

Il rimorchiatore era una semplice barchetta a fondo piatto con il focolare e il fumaiolo in coperta, tra il timone e una cassa di carbone. Isaac Bell aveva preso una pala da fuochista e stava per aprire lo sportello del focolare, quando un attempato sorvegliante notturno con una lunga barba bianca, che sembrava uscito dalla guerra di secessione, si alzò sbadigliando da un giaciglio di corda arrotolata e tela da vele. Vedendo l'alta sagoma dell'investigatore stagliarsi sullo sfondo del tribunale in fiamme, estrasse una sei colpi dalla cintura.

Bell gliela strappò di mano. «Signore, ho soltanto bisogno di prendere in prestito la vostra barca per un breve viaggio. Mi date il permesso?»

«No, questa barca non è vostra. È di proprietà della Gleason Coal Company. Non posso mica farvela rubare.»

«Non costringetemi a gettarvi fuori bordo!» Bell sperava di convincere il vecchio che faceva sul serio, perché, in caso contrario, non aveva idea di cosa fare.

Il vecchio sbatté le palpebre e guardò l'acqua nera. «Non ho nessuna voglia di farmi un bagno, in questo momento.»

«La barca è sotto pressione?»

«Abbastanza. Ho buttato dentro del carbone poco fa.»

«Aggiungetene altro.»

«Sì, va bene. Ma non è che vi sto aiutando a rubarla, vero? Insomma, non posso mica lasciare che si schianti contro le rocce. Che è quello che succederà.»

Bell aprì la valvola principale in modo che il vapore arrivasse al pistone, sentì il propulsore ingranare e girò il timone a raggiera. Il piccolo rimorchiatore smise di seguire la corrente e si diresse verso monte. Bell puntò verso il frangiflutti ormai distante e cercò di aumentare la potenza. L'indicatore del vapore segnalava una pressione a malapena sufficiente ad avanzare, visto che le fiamme erano tenute al minimo per la notte.

Il vecchio buttò un po' di carbone nel focolare e chiuse con decisione lo sportello. «Amico, siete un pilota fluviale?»

«No, signore.»

«Sembra che abbiate già pilotato un piroscifo.»

«Soltanto yacht.»

«Yacht? Il signor Gleason ne ha uno. Si chiama *Monongahela*, come il fiume. Lo vedete il tribunale che brucia? Scommetto che il prossimo a incendiarsi sarà l'emporio.»

Bell immaginò Mary Higgins che esultava sulla sponda del fiume.

Superò le chiatte e il molo fino a raggiungere il frangiflutti, dove aveva lasciato i due, ma non li trovò. Poi, scrutando l'argine, Bell li vide correre verso il tribunale. Avevano tre uomini alle calcagna. Bell virò verso di loro.

Uno degli inseguitori passò in testa al gruppo, agitando una mazza da baseball. Quando fu a un paio di iarde da Mary, sollevò la mazza. Bell lasciò andare il timone, estrasse la Colt, prese attentamente la mira e sparò il suo ultimo proiettile. L'uomo lasciò cadere la mazza e si accasciò, facendo inciampare i suoi amici sul proprio corpo.

«Bel colpo», commentò il vecchio. «Gli serve di lezione!»

La prua del rimorchiatore sbatté contro l'argine cedevole e fangoso.

«*Saltate!*» gridò Bell.

Mary salì a bordo e tese la mano al fratello, che saltò a sua volta sul rimorchiatore. Bell invertì la rotta, manovrò il rimorchiatore nella corrente, girò rapidamente il timone e partì verso la riva opposta.

Mentre Bell costeggiava l'altra sponda del *Monongahela* e procedeva lentamente verso valle, in cerca di un posto in cui potessero approdare, il vecchio riconobbe Jim Higgins. «Voi siete quel tale del sindacato, vero?»

«Esatto. Voi state dalla nostra parte?»

«Non posso mica dirlo. Ma non posso neanche dire di stare dalla parte della società. Lo so che è prepotente.»

«Appoggereste uno sciopero?»

«Forse. O forse no.»

«Anch'io la penso così», disse Higgins, dando il via a una conversazione che Bell non si sarebbe certo aspettato di sentire nel cuore della notte su un rimorchiatore rubato. «Non dobbiamo necessariamente scioperare. Un giusto compromesso tra le richieste dei minatori e quelle dei proprietari potrebbe garantire lavoro ininterrotto e senza scioperi per una generazione. Su

entrambi i fronti ci sono persone moderate ben consapevoli del fatto che la nazione ha bisogno di carbone. Sarà un vantaggio per tutti se ci verrà concessa una paga dignitosa per estrarlo. Se le teste calde non fomentano le fantasie dei minatori, potremmo trovare un accordo per il bene di tutti, minatori e proprietari.»

Mary Higgins fece una risata incredula. «I moderati di cui parli ti hanno sbattuto in prigione e hanno sobillato una folla che voleva vederti sulla forca.»

«Se i moderati troveranno un accordo, regnerà la pace per vent'anni», rispose pacatamente Higgins. «In caso contrario, avremo soltanto massacri.»

«Caro fratello, se non fosse per il signor Bell, in questo momento avresti un cappio al collo.»

Jim Higgins rimase fermo sulle proprie posizioni – con grande ammirazione di Bell – e si rivolse alla sorella e al vecchio come se volesse convincerli a entrare nel sindacato. «Se le teste calde non faranno un passo indietro, scoppierà una guerra tra lavoratori e proprietari. Ed è noto che nelle guerre sindacali ci rimettono la vita anche gli innocenti. Ci sono stati massacri di innocenti ad Haymarket, a Homestead e a Pullman. E ce ne saranno altri.»

Mentre governava l'imbarcazione nell'oscurità, con gli occhi bene aperti in cerca di un punto in cui sbarcare, Bell stabilì che Jim Higgins non era un sognatore, e di sicuro non uno stolto, bensì un pensatore con una strategia di ampio respiro per porre fine alle lotte sindacali e una sana paura della violenza che queste avrebbero prodotto.

Davanti a sé, Bell vide un bagliore giallo.

Il vecchio sorvegliante gli diede una gomitata. «Figliolo, se avete intenzione di continuare a fuggire – e credo proprio che dovrete –, magari vi interessa sapere che dopo la prossima ansa c'è lo scalo ferroviario della Baltimore & Ohio. Potreste trovare l'occasione di saltare su un treno merci e filarvela dal West Virginia.»

«Isaac, come ha detto Mary, se non fosse per te avrei un cappio al collo. Ma posso chiederti un altro favore?»

«Spara.»

«Accompagneresti mia sorella al sicuro?»

«Naturale.»

«Non ho bisogno di essere accompagnata», intervenne lei. «E non voglio

esserlo.»

«Dammi ascolto per una volta in vita tua, Mary. Il fuggitivo sono io. Accuseranno me di essere evaso di prigione. Tu e Isaac non avete fatto altro che scappare da una folla pronta al linciaggio, e nemmeno i proprietari della miniera possono definirlo un reato. Se riuscite a non farvi fermare dalla polizia della Gleason, sarete entrambi al sicuro.»

«E tu?» domandò Bell.

«Sì, tu dove andrai?» aggiunse Mary.

«Ho amici tra i fuochisti delle locomotive. Spero che riescano a portarmi fuori dallo Stato all'interno di un tender.»

«E dove andrai?»

«A Denver, in Colorado. La federazione occidentale dei minatori sta aiutando i compagni in sciopero nelle fonderie. È un'opportunità di fare fronte comune. Se minacciamo di organizzare uno sciopero generale che coinvolga tutto il continente, i proprietari ci ascolteranno.»

Accanto allo scalo ferroviario c'erano il deposito dei tram e l'ultima fermata di un ramo della linea ferroviaria interurbana Fairmont & Clarksburg Traction. Tuttavia, quando si avvicinarono, Bell e Mary videro che i binari erano pattugliati da agenti della polizia del carbone. Fecero marcia indietro verso lo scalo ferroviario e si nascosero nel bosco. Jim tornò un'ora dopo e indicò una fila di carri merci coperti su un binario di raccordo verso cui si dirigeva un locomotore.

«I ragazzi hanno detto che il treno vuoto tornerà a Pittsburgh. Hanno messo una buona parola con il frenatore. Ma state attenti agli agenti dello scalo. Salite sul vagone centrale, quello con lo sportello aperto. Aspettate che sia partito e poi saltate a bordo. Buona fortuna.»

«E tu l'hai trovato un passaggio?» domandò Mary.

«I ragazzi mi faranno uscire di qui in qualche modo, non preoccuparti. Abbi cura di te, Isaac. Grazie per esserti offerto di badare a lei.»

Si strinsero la mano. Mary abbracciò forte il fratello, e quando si allontanò, Bell vide che aveva gli occhi lucidi. Mantenendosi al buio, lasciarono lo scalo ferroviario, camminarono lungo la linea principale e aspettarono rabbrivendo, sferzati da un vento freddo che soffiava dal fiume. Un'ora dopo udirono il segnale di *Avanti* della locomotiva, un doppio fischio, seguito dal forte scoppiettio del vapore mentre il mezzo tendeva i ganci di trazione e portava il treno verso i binari centrali.

Bell e Mary si abbassarono per non essere investiti dalla luce del fanale e,

quando la locomotiva passò, cominciarono a correre accanto alla massicciata.

«Siete mai saltata a bordo di un treno in corsa?»

«Fingerò che sia una giostra.»

«Fate attenzione a non inciampare nella gonna.»

«Non inciampo mai nella gonna. Accorcio sempre l'orlo di quattro pollici.»

«Andate prima voi. Io salterò subito dopo.»

Si arrampicarono sul terrapieno coperto di pietrisco della massicciata, correndo accanto al treno in movimento, e saltarono sul vagone.

Bell si guardò alle spalle fino a quando non fu certo che i poliziotti dello scalo non li avessero visti. Poi, nella speranza di tenere a bada il freddo, chiuse lo sportello, ma non ottenne un grande effetto, visto che il treno acquistò velocità e un vento gelido iniziò a fischiare attraverso le fessure. Gli pulsavano le costole e d'un tratto si sentì troppo esausto per reggersi in piedi. Il treno sobbalzò e, senza nemmeno rendersene conto, Bell si trovò supino sul pavimento di legno.

La voce di Mary sembrava provenire da un'altra stanza. «Ho visto la vostra faccia alla luce del fanale. Siete pallido come un fantasma. Il proiettile è entrato?»

«No, no, no. Mi ha colpito soltanto di striscio.» Bell chiuse gli occhi e sentì un rumore di tessuto strappato. Mary stava ricavando delle striscioline di stoffa dalla sottogonna. «Togliamo il cappotto», disse, scostandoglielo dalla ferita insieme alla camicia.

Bell udì il tintinnio di una fiaschetta che si apriva e sentì odore di whisky. «Cosa state facendo?»

«Medico la vostra ferita. Brucerà, ma è preferibile alla setticemia.»

«Fate pure... *Aaah!*» Bell restò senza fiato. «Avete ragione, brucia, giusto un pochino. Dove avete imparato a medicare ferite?»

«Quando i crumiri si ritirano e i picchiatori finiscono di agitare i picconi, occorrono delle infermiere.»

Isaac Bell notò che tutte le frasi di Mary Higgins sembravano uscite da un manifesto. Tuttavia adorava il suono della sua voce. Lì, al buio, il rumore delle ruote di ferro che sferragliavano sulle rotaie d'acciaio era come musica. Bell era esausto e dolorante dalla testa ai piedi, ma in quel momento non c'era altro posto al mondo in cui avrebbe preferito essere se non a bordo di quel treno, con quella ragazza di nome Mary Higgins.

«Avete i brividi. Siete in stato di shock?»

«Soltanto un pochino. Ma voi non avete freddo?»

«Sto congelando. Temo che la vostra ferita sia più grave di quanto sembri.»

Bell era già stato colpito da un'arma da fuoco – a un braccio una volta nel Wyoming e in modo un po' più serio a Chicago – e aveva ben chiara la differenza tra una ferita profonda e un'escoriazione superficiale. «No, è soltanto il trauma dell'impatto. Avevo sentito dire che un proiettile potente come quello è in grado di stendere una persona soltanto sfiorandola. Pare che sia vero. Ma qui dentro fa freddo. Forse avete ragione, forse è lo shock che me lo fa sentire di più. Sarebbe bello avere delle coperte per scaldarsi.»

«Sdraiatevi accanto a me. Ci terremo caldo.»

«Buona idea», rispose Bell.

Bell fu svegliato dal bagliore rosso sangue dell'alba che filtrava attraverso le fessure nelle pareti del vagone. Credeva che fosse il dolore al fianco a disturbare il suo sonno, invece era Mary che gemeva nel sonno. All'improvviso gridò.

Bell la strinse a sé e la scrollò dolcemente per svegliarla. «Va tutto bene, siete al sicuro. Siete qui con me.»

Lei si guardò intorno nel vagone, si sfregò gli occhi e gli appoggiò la testa al petto. «Ho avuto un incubo. Mi dispiace. Mi dispiace di avervi svegliato.»

«No, ero sveglio.» La sentì tremare. «State bene?»

«Sì.»

«Cosa stavate sognando?»

«Cinque anni fa, quando avevo diciott'anni, ho partecipato a una marcia con migliaia di donne. Chiedevamo pane per i loro bambini. Abbiamo marciato tutta la notte fino a Pittsburgh, ma, prima che potessimo entrare in città, la polizia del carbone e del ferro ci ha fermato con le baionette. Il governatore aveva dato l'ordine di sparare ad altezza d'uomo.»

Si zittì.

«Cos'è successo?»

«Non abbiamo potuto fare altro che tornare sui nostri passi. Gli si leggeva negli occhi l'ordine che avevano ricevuto. L'avrebbero fatto, signor Bell. Avrebbero premuto il grilletto. Ci avrebbero sparato, così come avevano sparato ad Haymarket, allo sciopero di Pullman, a Homestead, a Lattimer.»

Bell non aveva mai sentito parlare di Lattimer. «Lo sognate spesso?»

«Meno rispetto all'inizio.»

«È stato difficile partecipare alla marcia successiva? Perché immagino ce ne siano state altre.»

«Certo.»

«È stato difficile?»

Mary non rispose. Bell ascoltò il rumore delle ruote. Sentiva il cuore di Mary battere contro il proprio petto e accelerare mentre la paura tornava a

galla. «Ero convinta che la Pennsylvania fosse il peggio. Le ferrovie, le miniere di carbone, le cokerie e le acciaierie più ricche sono tutte in Pennsylvania. L'assemblea legislativa di Stato ha emanato leggi per fondare la polizia del carbone e del ferro con l'incarico di proteggere la proprietà. Le società minerarie hanno l'assemblea legislativa in pugno. Possono fare qualunque cosa desiderino, e la legge sarà sempre dalla loro parte.»

«E ora non pensate più che la Pennsylvania sia il peggio?»

«Il peggio è il West Virginia. Gleason e la sua combriccola non si prendono nemmeno la briga di nascondere che l'omicidio sia un'arma del loro arsenale. Non si curano delle sottigliezze giuridiche. Il sindacato non ha nemmeno un amico all'interno dello Stato... Dove si trovava la proprietà di vostro padre?»

«A Boston.» *Attieniti alla tua storia. Smussa gli spigoli, ma mantieni la struttura.*

«A Boston dove?»

«Back Bay», mentì.

Se Mary aveva una qualche familiarità con Boston, avrebbe saputo che i Bell di Louisburg Square erano i fondatori della American States Bank, che aveva una lunga storia di prosperità anche nei periodi di crisi finanziaria come quella del 1893. Back Bay, invece, era formato da abitazioni costruite dai nuovi ricchi su un terreno rialzato artificialmente, persone che con ogni probabilità avrebbero perso i loro soldi con la stessa velocità con cui li avevano fatti. In quel modo, Bell avrebbe dato credito alla sua copertura di uomo passato dallo sfarzo alla miseria, come quei *principi e signori che possono fiorire o appassire*.

«Dove avete imparato quel trucco con la pistola?»

Bell cercò di guadagnare tempo per pensare a come cavarsi d'impaccio. «La mia tecnica di tiro?»

«Avete sparato quattro proiettili come se fossero uno solo. Avete forse combattuto nella guerra ispano-americana?»

Più resti vicino alla verità, meno ti esporrai. «Da ragazzino sono scappato con il circo.»

Mary si appoggiò a un gomito per guardarlo dritto negli occhi, e Isaac Bell fu certo di avere davanti a sé la donna più bella che avesse mai visto. «Eravate un ragazzino sconsiderato oppure coraggioso?»

«Ero un ragazzino *avventuroso*, e la gente del circo è molto, molto gentile. Sono diventato amico degli acrobati e del pistolero, che era una donna. Mi

hanno insegnato parecchi trucchi meravigliosi.»

La locomotiva fischiava sempre più spesso mentre il treno superava un passaggio a livello dopo l'altro, segno che si stavano avvicinando a una città. Bell si alzò e aprì lo sportello quel tanto che bastava per guardare fuori. Il fumo di Pittsburgh si levava all'orizzonte, e di lì a poco si trovarono a sferragliare tra fabbriche e stabilimenti. File interminabili di ciminiere, alte e ritte come foreste annerite, costeggiavano su entrambi i lati il fiume Monongahela, che lì, oltre a essere largo il doppio rispetto a Gleasonburg, era affollato di alti piroscafi a ruota poppiera con lunghi rimorchi di chiatte di carbone. Ovunque Bell volgesse lo sguardo c'era il carbone, montagne nere da bruciare nelle vetrerie, negli altiforni, nei forni a riverbero, nelle cokerie, nelle officine del gas e in centinaia di locomotive che trascinavano migliaia di vagoni su linee a otto, dieci, dodici binari.

Mary lo raggiunse allo sportello. «Quanti sono i proprietari di tutto questo? Due? Tre? Quanti lavoratori? Centomila? Cinquecentomila? Milioni?»

Superarono gruppi di enormi altiforni, il cuore della Homestead Steel Works, che si estendeva per centinaia di acri su un'ansa del fiume.

«Fort Frick. È così che l'hanno soprannominato gli operai. Frick ha costruito un recinto intorno alla proprietà per proteggere gli uomini armati dell'agenzia Pinkerton che ha ingaggiato. C'è stato uno scontro a fuoco tra noi e gli investigatori nel quale sono rimaste uccise decine di persone. Il governatore ha mandato la milizia di Stato armata di mitragliatrici Gatling. Hanno arrestato tutto il Comitato di sciopero. Grazie a Dio, la giuria si è rifiutata di condannarlo. Ma in questo modo hanno messo in ginocchio il sindacato, che è stato cacciato da tutte le acciaierie della Pennsylvania.»

Isaac Bell sapeva della battaglia di Homestead, così come l'intera nazione. Bell era ancora bambino quando Henry Clay Frick – direttore della Homestead Steel Works di proprietà di Andrew Carnegie – aveva ingaggiato una vera e propria guerra contro gli scioperanti, riuscendo a fermarli. Anche Mary probabilmente andava ancora a scuola all'epoca, ma ne parlava come se vi avesse assistito il giorno prima.

Superarono la Homestead Works. Presto avrebbero raggiunto i binari di deposito.

«Dobbiamo scendere prima dello scalo per evitare i poliziotti ferroviari. Appena il macchinista rallenterà, salteremo. Statemi vicina. Non vi useranno alcuna cortesia soltanto perché siete una donna.»

Mary non l'aveva nemmeno sentito. «Guardate là», disse, indicando un

enorme cartello bianco talmente nuovo che la fuliggine non vi si era ancora depositata.

TERMINAL CONGIUNTO DEL CARBONE

Grazie alle sue ricerche, Bell riconobbe l'imponente punto di scarico. Sorgeva sopra un deposito ferroviario, unito a un molo per le chiatte, su un lembo di terra che si protendeva nel fiume. Era l'ultima innovazione nel trasporto del carbone al mercato: trasportatori meccanici prelevavano il carbone dalle chiatte di legno sul Monongahela per portarlo al punto di scarico. Da lì, il carbone prendeva due percorsi diversi, riempiendo da un lato centinaia di vagoni diretti a est verso le città costiere e dall'altro grandi chiatte moderne rinforzate in acciaio per resistere alle asperità dei fiumi occidentali, l'Ohio e il Mississippi.

Nel leggere quel nome, Mary si irritò. «Terminal 'congiunto'? Se si tratta di un *cartello* di aziende, perché non chiamarlo semplicemente con il suo nome?»

Bell sorrise. «Accettereste 'unificato'?»

Mary non ricambiò il sorriso, ma Bell ne scorse un'eco dentro i suoi occhi. «A patto che voi accettiate 'monopolio'.»

«Stretta di mano?» Si sfiorarono la punta delle dita e si guardarono, cercando di rimanere in equilibrio nonostante il movimento del treno, poi Bell prese Mary tra le braccia e la baciò sulle labbra.

«Ma non dovevamo saltare?» domandò Mary dopo un po'.

Stavano ancora avanzando troppo rapidamente per saltare, e soltanto allora Bell si rese conto che, essendo vuoto, il treno non avrebbe rallentato se non poco prima di fermarsi.

Quando i freni ad aria compressa finalmente fischiarono, erano già nello scalo ferroviario. Un'enorme distesa di binari li circondava in tutte le direzioni, racchiusa da un recinto robusto. Bell scorse un'apertura giù, vicino al fiume, a venti binari di distanza.

«Pronta?»

«Pronta.»

Bell saltò per primo e atterrò con uno scossone che gli incendiò le costole. Mantenne l'equilibrio e, quando Mary rischiò di cadere, riuscì a reggerla. «Forza, dobbiamo uscire di qui il più in fretta possibile.»

Ci erano quasi riusciti. Avevano attraversato venti coppie di rotaie e stavano percorrendo di corsa l'ultima manciata di iarde quando, da dietro una

carrozza abbandonata, spuntò un poliziotto ferroviario armato di manganello. Il completo dal taglio morbido era spiegazzato e la bombetta sgualcita. «Fermi lì, voi due!»

«Lasciateci in pace, ce ne stiamo andando», disse Bell.

«Sì, ve ne state andando... dritti in prigione. Voi e la vostra squaldrina.» Il poliziotto ferroviario fece per prendere Mary per il braccio.

Bell si frappose tra Mary e l'agente e, quando questi alzò il manganello, lo colpì con una combinazione di sinistro e destro simile a quella che aveva steso Eustace McCoy nella miniera. Il poliziotto cadde a terra, tenendosi la mascella. L'aggressione, però, non era passata inosservata: altri tre poliziotti ferroviari arrivarono di corsa, estraendo i manganelli dal cappotto.

Bell sapeva che, se non fosse riuscito a fermarli, una volta finito con lui si sarebbero avventati su Mary. Si inginocchiò davanti all'uomo che aveva atterrato e gli mormorò qualcosa in tono urgente. I poliziotti ferroviari erano considerati la feccia delle forze dell'ordine, occupavano l'ultimo posto della scala dei pubblici ufficiali, appena un gradino più in alto dei criminali violenti. Pochi di loro avrebbero rifiutato un favore a un Van Dorn, con la speranza che un giorno potesse essere ricambiato con un invito a entrare nella squadra. «Van Dorn, ufficio di Pittsburgh. Ordinate ai vostri colleghi di fermarsi prima che faccia del male a qualcuno.»

«Accidenti, signore. Perché non avete detto subito di essere un Van Dorn? Mi avete quasi rotto la mascella.»

«Riportate la situazione sotto controllo!»

«Fermi, ragazzi! È uno a posto. È un investigatore privato dell'agenzia Van Dorn.»

«Cosa?» Gli occhi di Mary Higgins mandavano lampi e le sue guance divennero rosso fuoco. «Siete un agente della Pinkerton!» gridò con voce tutt'altro che melodiosa, prima di dargli uno schiaffo in faccia così forte da farlo barcollare.

Con la sua copertura ormai a brandelli, Bell cercò di spiegare. «No, Mary, non sono un agente della Pinkerton, ma della Van Dorn.»

«Che diavolo di differenza fa? Per me siete tutti oppositori del sindacato!» Gli mollò un altro schiaffo e corse infuriata verso l'apertura nella recinzione.

«Volete che la fermiamo?»

«Siete troppo pochi. Lasciatela andare.»

«In quale ramo siete, figliolo?»

«Assicurazioni. Dagget, Staples & Hitchcock.»

Bell si era dato una sistemata alla pensione da due soldi ed era corso con i bagagli alla stazione del treno, che era in fase di costruzione e circondata da un percorso a ostacoli di vetturini che imprecavano e cavalli impazziti. Si era comprato un biglietto con supplemento per il Pennsylvania Special proprio nel momento in cui l'espresso arrivava da Chicago. Mentre la locomotiva accelerava lasciandosi Pittsburgh alle spalle, Bell sorseggiava un'ottima tazza di caffè nella carrozza ristorante, seduto a un tavolo con tre rappresentanti ben vestiti. Si domandò cosa stesse bevendo Mary Higgins per colazione.

«Dove siete diretto?»

«A New York.»

Il signor Van Dorn era a New York, e Bell era deciso a convincerlo della sua teoria: il tiratore che aveva visto fomentare la folla, che gli aveva fatto cadere il cappello con uno sparo e che gli aveva bucato il cappotto dimostrava che c'era un sobillatore deciso a far scoppiare una guerra nelle miniere di carbone. In qualche modo doveva convincere il signor Van Dorn a concedergli più tempo per seguire la sua pista. E, fatto più importante, sapeva di non poterla seguire da solo. Aveva bisogno di aiuto, molto aiuto. Doveva trovare un modo di persuadere il capo ad assegnargli, per la prima volta, una squadra di investigatori tutta per sé.

«Bentornato, signor Clay.»

Il sobillatore che aveva sparato a Isaac Bell da dietro la folla entrò con passo deciso nel suo elegante ufficio di Wall Street, dove fu accolto con gran deferenza, e non poca paura. Era il proprietario e l'investigatore capo dell'esclusiva agenzia investigativa Henry Clay di New York City. Il direttore, il segretario, il ricercatore e il telegrafista si alzarono rispettosamente dalle loro scrivanie, mentre i brutti ceffi pronti a menare le mani erano schierati nello stanzino sul retro. Clay era un uomo raffinato, con vestiti ricercati e un gusto sublime. Era risaputo che il famoso scrittore Henry James intratteneva amichevoli conversazioni con lui, del tutto inconsapevole – con una strana sospensione della sua consueta capacità di giudizio – che Clay era anche mosso da un'ambizione sfrenata, come un anaconda affamato.

Sua madre, una ritrattista in lotta costante per affermarsi, l'aveva allevato in una condizione di povertà bohémienne e gli aveva dato il nome dell'uomo che sosteneva essere suo padre – lo spietato magnate del carbone, dell'acciaio e delle ferrovie Henry Clay Frick, factotum di Andrew Carnegie.

Henry Clay aveva trentacinque anni ed era ben istruito, grazie alle eccellenti scuole che gli amici e i clienti gentiluomini di sua madre gli avevano pagato in gioventù. Ma i periodi che passava a scuola duravano tanto quanto le effimere amicizie di sua madre, e lui era sempre l'emarginato – uno dei pochi studenti senza vitto e alloggio alla Choate, alla Phillips Andover, alla Exeter, alla Deerfield Academy e alla St. Paul's – che guardava da lontano gli eredi delle grandi fortune americane che desiderava possedere.

All'età di quindici anni, Clay era fuggito di casa ed era diventato una spia della Pinkerton all'interno dei sindacati. A diciotto anni, a Chicago, aveva mentito sul proprio servizio alla Pinkerton ed era stato il primo dipendente assunto dal più grande investigatore dell'epoca, Joseph Van Dorn. A Van Dorn non era sfuggita la straordinaria predisposizione naturale di Clay – il suo incredibile acume, la sua sbalorditiva forza fisica – e aveva sperato sinceramente che il suo primo apprendista l'avrebbe aiutato a costituire

un'agenzia investigativa.

Van Dorn era figlio delle ribellioni irlandesi, alle quali aveva voltato le spalle quand'erano precipitate verso la criminalità. Aveva affinato personalmente le abilità di pugile che Henry Clay aveva appreso a scuola e gli aveva insegnato a combattere con pistole e coltelli. E, oltre a renderlo letale, Van Dorn gli aveva insegnato la raffinata arte dell'investigazione.

Clay rimpiangeva ancora il giorno in cui le loro strade si erano separate.

Van Dorn si era rifiutato di farlo diventare socio perché Clay era più interessato a ingraziarsi gli industriali che non a catturare delinquenti. Deluso e amareggiato, come qualunque uomo al suo primo fallimento, aveva anche sospettato – pur non essendo mai riuscito a dimostrarlo – che fosse stato proprio il brillante Henry Clay a lanciare la bomba che aveva dato il via alla tragica rivolta di Haymarket.

Clay non vedeva Van Dorn da molti anni ma era consapevole della sua presenza nel ramo investigativo, e sapeva che la consapevolezza era reciproca: Van Dorn era a capo di un'impresa che stava espandendo il proprio raggio d'azione dall'ambito regionale a quello nazionale, mentre il giovane Clay doveva ancora dimostrare di essere qualcosa di più di una squadra composta da un solo uomo che corteggiava una clientela di finanzieri ricchi e potenti.

Tornato dalle miniere di carbone, Henry Clay chiuse la porta del suo ufficio privato. Aveva un telescopio in ottone accanto alla finestra, un potente strumento costruito per un capitano di porto, e se ne serviva per osservare gli ingressi dei palazzi dei magnati di Wall Street. Esperto nella lettura del labiale, integrava le loro conversazioni con informazioni acquisite corrompendo i tecnici che avevano installato le linee dei loro tubi portavoce, telefoni e linee telegrafiche private affinché le deviassero attraverso le sue.

Quella mattina puntò il telescopio su una scultura in marmo bianco a grandezza naturale da centomila dollari – *Il bacio* di Auguste Rodin – che troneggiava nell'ufficio privato di un magnate dell'acciaio che a Wall Street era considerato più spietato del cosiddetto «barone ladrone» Frick nei suoi momenti peggiori. Si trattava del colosso della finanza che aveva unito gli imperi di Carnegie e Frick nella United States Steel Corporation: il giudice James Congdon.

Il giudice Congdon era inflessibile nella sua opposizione al sindacalismo. Clay si concentrò sulle labbra del vecchio, intento ad arringare un visitatore, un ricco proprietario di miniere che lo ascoltava con attenzione.

«La vittoria dei lavoratori sarà *non* lavorare quando i macchinari moderni lavoreranno al posto loro. Fino ad allora dovranno accettare il loro posto nella terra di Dio. Quando le macchine li avranno rimpiazzati, Dio solo sa come passeranno il tempo.» Si girò di colpo verso la sua scrivania, muovendosi con una velocità sorprendente per la sua età, e scrisse un biglietto con mano agile: *Se offriamo loro dei giochi, ci saranno grandi profitti.*

Il visitatore di Congdon annuì con aria ossequiosa.

Clay spostò il telescopio su di lui e osservò con piacere la sua espressione di disagio. «Black Jack Gleason. Non sei nessuno qui a Wall Street, vero?»

Gleason era rimasto in piedi e si tormentava la falda del cappello con espressione ansiosa e umile, mentre James Congdon parlava e parlava. Anche solo leggendo il labiale di alcuni frammenti di conversazione, poiché di tanto in tanto Congdon si voltava, a Clay fu chiaro che era il finanziere a dettare le regole. Il più grande magnate del carbone del West Virginia non poteva competere con un colosso di Wall Street deciso a tutti i costi a unificare il settore. Il denaro di Congdon controllava le acciaierie, le cokerie che compravano il carbone e le ferrovie che lo bruciavano nelle loro locomotive, oltre a stabilirne il prezzo di trasporto.

«Avete letto Darwin?» domandò Congdon, sprezzante.

«Temo di no, signor Congdon.»

«I deboli soccombono, i più forti sopravvivono.»

«Oh, sì, signore, capisco cosa intendete.»

«Il signor Darwin è un tipo in gamba. Non siete d'accordo?»

«Sì, i deboli muoiono, soccombono. Ci saranno sempre i poveri. Il mondo funziona così.»

«Il modo in cui funziona il mondo ci porta a dover estrarre il carbone a un prezzo inferiore rispetto agli altri. Non siete d'accordo?»

Henry Clay non era un pittore talentuoso come sua madre, ma paragonò il viso dai lineamenti marcati di Congdon a un pendio freddo e sempre in ombra, rivolto a settentrione ed eroso dalle tempeste. A vederlo in faccia, non c'era da stupirsi che fosse l'uomo più potente di Wall Street. Il petto di Henry Clay si gonfiò di speranza, perché sapeva che stava per mettersi in affari con un elemento potente come il fuoco.

Il giudice James Congdon ascoltò con un sorriso freddo Black Jack Gleason che, intimidito a dovere, ricorreva alle lusinghe per sviare la conversazione dal prezzo del carbone.

«L'altro giorno, a pranzo, alcuni membri del Duquesne Club si domandavano se prendereste in considerazione di correre per una carica pubblica.»

«Il 'popolo' non eleggerà un presidente banchiere.»

«Scommetto che potreste fargli cambiare idea.»

«No, nessuno voterebbe un uomo di Wall Street. Lo so per certo. Mi sono candidato come governatore e ho perso. Sarebbe una clamorosa sconfitta.»

«C'è sempre una seconda occasione.»

Congdon alzò le larghe spalle ossute. «Chi lo sa cos'ha in serbo il futuro?»
Io lo so. La prossima volta, saprò vincere.

«Per prima cosa, dovrete far smettere quei maledetti giornali di lamentarsi dei vostri senatori.»

«Se solo fosse così semplice, Gleason. I giornali possono additare finché vogliono i deputati corrotti e i senatori che si lasciano comprare. Alla gente non importa un fico secco. Anzi la gente se lo aspetta. Ammira un presidente che ha il Congresso sotto controllo.»

«Dunque prenderete in considerazione di candidarvi alla presidenza?»

«Chi lo sa cos'ha in serbo il futuro?» ripeté Congdon. «A parte il futuro immediato, poiché a partire da questo pomeriggio le mie fabbriche pagheranno venti centesimi a tonnellata in meno di quanto paghiate voi, e le mie ferrovie e chiatte aumenteranno il prezzo di trasporto del cinque per cento.»

Gleason sbiancò. «E io come farò a guadagnarci?»

«Semplice, togliete a qualcuno per dare a qualcun altro.»

«Cosa intendete?»

«Parlo dei lavoratori e di me. Quando avrete soddisfatto le mie condizioni e portato il vostro carbone sul mercato, potrete tenere qualunque cosa vi rimanga. In altre parole, pagate di meno i lavoratori.»

«Sto facendo tutto il possibile, ma vi avverto che i lavoratori sono sul piede di guerra.»

Il giudice James Congdon si erse in tutta la sua statura. «Sono io che vi avverto: non finanzierò nessuna società mineraria che non sia in grado di mettere in riga i lavoratori.»

Joseph Van Dorn uscì a testa alta dal raffinato Cadillac Hotel sulla Broadway, dove aveva appena firmato il contratto di affitto per una serie di stanze che avrebbero costituito il suo ufficio nuovo di zecca a New York. Non era uno spendaccione, ma davanti a quell'elegante facciata in pietra calcarea i clienti non sarebbero stati inclini a cavillare sugli onorari. Dopo avere attraversato la lobby di marmo – sotto lo sguardo vigile di investigatori di altissimo livello forniti da Van Dorn in cambio di uno sconto sull'affitto – ed essere stati accompagnati di sopra nell'ascensore dorato, quei clienti si sarebbero sentiti fortunati se l'agenzia investigativa Van Dorn avesse accettato di seguire il loro caso.

Sulla 44th Street, un gentiluomo dai capelli rossi si fermò di colpo e lo fissò. Van Dorn ricambiò lo sguardo. Lievi cicatrici sulla fronte dell'uomo suggerivano qualche esperienza di scazzottature, ma non sul ring dei professionisti, giacché il raffinato abito in tweed, la bombetta e la vistosa catena d'oro dell'orologio gli conferivano un'aria da benestante.

Van Dorn notò che aveva un'espressione tormentata e gli occhi lucidi. «State bene, signore?»

L'uomo rispose con una marcata cadenza irlandese. «Oh, sì, perdonate, signore. Non ho potuto fare a meno di notare...»

L'infanzia dublinese di Van Dorn era ormai troppo lontana perché il suo accento trapelasse attraverso l'inflessione più marcata acquisita negli anni a Chicago. «Ditemi.»

«Perdinci, signore, siete l'immagine sputata del mio vecchio.»

«Di vostro padre?»

«È come se fosse uscito dalla tomba per farsi una passeggiata in carne e ossa sulla Broadway. Senza offesa, eh.»

«No, no, non preoccupatevi.»

«Gli splendidi baffi scarlatti come l'aurora, gli occhi penetranti, la fronte alta.» Scosse la testa, meravigliato e affranto al tempo stesso.

«Quando è mancato?»

«Soltanto a Pasqua. Credevo di averlo superato, e invece eccovi qui. Siete stato gentile a fermarvi, signore. Non vi ruberò un momento di più.» Il giovane fece un inchino e se ne andò, con espressione ancora turbata.

Joseph Van Dorn era un investigatore acuto e un uomo d'affari scaltro, ma aveva un animo benevolo, e richiamò il giovane. «Ci sono passato anch'io, quando mio padre ci ha lasciati. Non vi dico che diventerà più facile, ma a poco a poco smetterete di pensarci tutti i giorni.»

«Sarebbe bello. Siete davvero gentile... Signore, mi farebbe molto piacere offrirvi un bicchierino.»

Van Dorn esitò. Era in ritardo per il suo appuntamento con Isaac Bell, ma quel giovane sembrava avere un disperato bisogno di compagnia, e non poteva ignorare un fratello irlandese in difficoltà. «Ma certo.»

«C'è un posticino accogliente proprio dietro l'angolo.» Il rosso gli porse la mano. «Finnerty. Jack Finnerty.»

Si strinsero la mano e raggiunsero il locale. L'uomo al bancone salutò Finnerty con un caloroso «bentornato» e versò loro due Bushmill.

Van Dorn lasciò parlare Finnerty di suo padre per un lasso di tempo appropriato, dopodiché cercò di passare a un argomento meno tetro. «In che ramo lavorate, signor Finnerty?»

«Carbone, o forse dovrei dire *supercarbone*.»

«Sarebbe a dire?»

«Una specie di miracolo moderno. Gli scienziati hanno sviluppato un mezzo per liberare l'energia latente del carbone. Bruciare un secchio di supercarbone produce il calore di un intero vagone. Immaginate una locomotiva che attraversa tutto il continente con un solo tender pieno, o una famiglia che scalda il suo appartamento per tutto l'inverno con un solo armadietto di scorte.»

«Non ne ho mai sentito parlare.»

«È solo questione di tempo...» D'un tratto Finnerty tirò la catena dell'orologio e controllò l'ora. «Accidenti! Devo scappare. Ho promesso agli investitori che avrei partecipato al consiglio di amministrazione. Ho meno di dieci minuti per arrivare a Wall Street. Sia lodato Iddio per la sopraelevata... anche se non vedo l'ora che concludano gli scavi per la linea rapida sotterranea. Che fortuna avervi conosciuto, signor Van Dorn! La vostra gentilezza ha fatto la differenza.»

Van Dorn gli strinse di nuovo la mano e gliela tenne per un momento. «A

che punto è lo sviluppo di questa invenzione?»

Finnerty si guardò intorno e abbassò la voce. «Non mi stupirei di vedere clienti in coda per il supercarbone il prossimo inverno. Soprattutto se i minatori scioperano.»

«Come sta andando con gli investitori?»

«Mancano solo poche sottoscrizioni... Devo scappare, ma vi lascio il mio biglietto da visita. Chissà che non ci incontriamo di nuovo.»

Isaac Bell stava camminando avanti e indietro nella hall quando Van Dorn arrivò di corsa nello Yale Club sulla 44th Street. Anche quando era impaziente, il giovane investigatore aveva le movenze di una pantera, sempre pronto a spiccare un balzo.

«Scusa, Isaac. Una riunione mi ha trattenuto.»

Bell lo condusse a due poltrone a orecchioni in un angolo tranquillo della sala. Raccontò nel dettaglio l'accaduto alla prigione di Gleason ed espose i suoi sospetti.

Van Dorn ascoltò attentamente, di nuovo incuriosito dall'ipotesi di Bell sulla presenza di un sobillatore, ma non ancora convinto delle prove.

«Spero che possiate assegnarmi qualche uomo per andare fino in fondo, signore.»

«Una squadra tutta tua?»

«È un caso troppo grosso per un solo detective.»

«Non è possibile. Siamo già alle strette così. Il principe Enrico ci sballotta in giro per il Paese come la coda di un aquilone, e adesso minaccia anche di prolungare la visita. Ovunque vada, la gente lo adora e lui se la spassa.»

«Prima di scendere nella miniera, ho seguito il vostro suggerimento e ho studiato tutto ciò che ho potuto sull'industria del carbone. Le miniere danno lavoro a mezzo milione di uomini. Altre centinaia di migliaia di persone lavorano sulle linee ferroviarie e sui rimorchiatori che trasportano il carbone. In poche parole, il carbone è la principale attività d'America.»

«Questo non cambia il fatto che l'agenzia investigativa Van Dorn ha troppa carne al fuoco.»

«Il carbone è indispensabile per generare calore, per ricavare il coke necessario per produrre l'acciaio, per fondere il minerale grezzo, per generare elettricità per le luci, le pompe, gli ascensori, per i pozzi agricoli e per il carburante dove il legno scarseggia. Il carbone fa muovere i transatlantici, le

corazzate e i treni.»

Van Dorn annuì, impaziente. *Tutte ottime ragioni per investire una parte dei miei risparmi nel supercarbone di Jack Finnerty...* «So bene che il giro di affari del carbone è sconfinato, che i benefici per l'intera nazione sono inestimabili e che è fondamentale garantire una fornitura costante.»

«Ma questa ricchezza è in grado di portare a galla il peggio di uomini di ogni estrazione, siano lavoratori, proprietari di aziende o finanziari. Potrei cominciare la mia indagine con Wally Kisley, Mack Fulton e Wish Clarke.»

Van Dorn non riuscì a mascherare lo stupore. «Soltanto loro?»

«Kisley è un esperto di esplosivi. Fulton si occupa di lotte sindacali sin dalla rivolta di Haymarket. E tutti i ragazzi dicono che Wish Clarke sia il lottatore più tosto di tutta l'agenzia, e io l'ho constatato con i miei occhi quando mi avete permesso di lavorare con lui nel Wyoming e poi a New Orleans.»

«Saresti il più giovane caposquadra della storia dall'agenzia.»

«No, signore. Voi eravate più giovane quando avete assunto il comando della vostra prima squadra.»

«Erano altri tempi...»

«Caso vuole che la vostra prima squadra fosse composta da Kisley e Fulton oltre che da un apprendista di nome Aloysius Clarke, poi conosciuto come Wish.»

Van Dorn fece un respiro profondo. «Okay, ti assegno Weber e Fields», disse, usando i nomi dei comici di varietà con cui venivano chiamati Kisley e Fulton all'interno dell'agenzia, per via delle loro battute. «Sono a Chicago, mentre Dio solo sa che fine abbia fatto Wish Clarke.»

«Posso trovarlo.»

«Se ci riesci, puoi tenerlo nella squadra.»

«Potrei avere anche il signor Bronson?»

Le folte sopracciglia di Joseph Van Dorn non sarebbero schizzate più in alto se Isaac Bell avesse chiesto di potersi avvalere dei servizi congiunti del campione dei pesi massimi Jim Jeffries, del presidente Roosevelt e di metà del suo reggimento di cavalleria, i Rough Riders. «Horace Bronson è impegnato a San Francisco.»

Bell se lo aspettava, ma valeva la pena di fare un tentativo. «C'è qualcun altro di cui potreste fare a meno al momento, signore?»

«Dovrai farti bastare quello che ti ho concesso. Sarete in pochi, quindi non fate gli spavaldi. Weber e Fields hanno parecchia esperienza ma non sono più

molto scattanti, per usare un eufemismo. Sono nati in un'epoca in cui gli uomini invecchiano più in fretta. E Wish... be', ho già detto fin troppo.»

«L'avete sempre definito un detective di prim'ordine.»

«Sì, quando è sobrio.»

«Avete ragione, signore. Saremo in pochi. Mi permettete di ingaggiare un mio amico come apprendista? Ci sa fare con i pugni. Quando l'ho conosciuto era capitano della squadra di pugilato di Princeton.»

«Abilità che gli tornerebbe molto utile in uno scontro con universitari colpevoli di qualche crimine.»

«È un mago nei travestimenti. Sognava di fare l'attore.»

«Come mai non ha realizzato il suo sogno?»

«Sua madre gliel'ha vietato.»

«L'obbedienza alle madri è un tratto ammirevole, ma un investigatore dev'essere intraprendente.»

«Lui lo è eccome, e Kisley e Fulton gli insegneranno come mettere a frutto questa qualità. Signore, potrebbe davvero farmi comodo una mano in più.»

Van Dorn parve dubbioso. «Dovrei parlare con lui, per valutarlo.»

«Ma gli avete già parlato.»

«Come sarebbe a dire? Quando?»

«Credo abbiate il suo biglietto nella tasca del gilet.»

«Jack Finnerty?»

Isaac Bell rimase impassibile. «Sulla base di ciò che ho appreso in materia per questo caso, signor Van Dorn, non punterei troppo sul supercarbone.»

Van Dorn divenne rosso come i suoi baffi. I suoi occhi mandarono fiamme e il suo petto imponente si gonfiò come quello di un toro. Isaac Bell si preparò all'esplosione, ma alla fine il capo scoppiò soltanto a ridere.

«*Imbrogliato!* Mi hai imbrogliato.»

«Dovevo dimostrarvi la sua intraprendenza.»

«Ci sei riuscito, davvero. Ci sono proprio cascato... Be', almeno mi sono lasciato imbrogliare da un fratello irlandese.»

Bell non riuscì più a trattenersi e sorrise.

«E adesso cos'hai da sogghignare?»

«Mi dispiace deludervi, signore, ma il vostro 'fratello irlandese' è un discendente diretto dei fondatori inglesi e olandesi di New York: Archibald Angel Abbott IV, in cima alla classifica delle persone più influenti dell'alta società newyorkese.»

L'edificio di Congdon era tra i più sicuri di Wall Street, impenetrabile come una banca.

Henry Clay entrò dall'ingresso di servizio nel seminterrato con indosso una tuta da tubista, portandosi dietro un martello a penna tonda, una chiave giratubi, un metro a nastro e un apparecchio d'ispezione con i sottili calibri a forcilla di metallo modificati per scassinare serrature. Conosceva la routine delle guardie e le evitò con facilità. Forzò una serratura, salì rapidamente dodici rampe di scale senza sudare né ansimare, si tolse la tuta, forzò altre due serrature senza il minimo rumore ed entrò dalla porta sul retro nell'ufficio privato del giudice James Congdon.

Clay ebbe la conferma istantanea di aver elaborato un ottimo piano. Il vecchio volpone alzò lo sguardo dalla sua scrivania, stupito ma per nulla spaventato. Aveva scelto bene.

La comparsa dell'intruso incuriosì James Congdon.

Avrebbe potuto chiamare aiuto in un istante con un grido nel tubo portavoce o attraverso uno dei numerosi telefoni a colonna sulla scrivania. Meglio ancora, avrebbe potuto semplicemente sparargli con uno dei revolver che vi teneva nascosti. Ma la soluzione migliore di tutte sarebbe stata attivare il suo «ferma-pazzi». Per il momento, tuttavia, Congdon era semplicemente curioso. Perché mai un gentiluomo così elegante e ben vestito aveva fatto irruzione dalla sua porta sul retro?

Come per dimostrare di essere raffinato come suggeriva il suo aspetto, l'intruso espresse un apprezzamento da intenditore per la scultura di marmo che dominava l'ufficio. «Congratulazioni per la vostra conoscenza delle opere antiche.»

Il giudice tolse il coperchio al tubo portavoce. «Antiche? State facendo sfoggio di ignoranza. Auguste Rodin ha scolpito quest'opera due anni fa.»

«Ma, a differenza della casta scultura originale, questa copia del *Le Baiser* che avete commissionato raffigura il corpo maschile nella sua completezza, come nello stile greco classico, anziché celato da una pudica gamba.»

Congdon rise. «È un modo altisonante di dire che sta mostrando gli attributi.»

L'intruso arrossì e perse la compostezza per un momento. «In presenza di cotanta bellezza, valuterei un'espressione meno rude.»

Congdon estrasse una pistola dalla sua scrivania. «Certo. Io nel frattempo valuterò se farvi gonfiare di botte o spararvi personalmente.»

«I privilegi della ricchezza. Così facendo, tuttavia, perdereste la più grande occasione della vostra vita. Vi farò un'offerta alla quale non potrete resistere.»

«Mi capita di rado di essere tentato da qualcosa.»

«Ma quando vi capita, signore, cogliete sempre l'opportunità.» Clay gettò un'occhiata eloquente agli appassionati amanti di Rodin. Poi rivolse un cenno ammirato alla statuetta in bronzo appoggiata sulla scrivania di Congdon, che

raffigurava l'ultima delle aggraziate e giovani mogli di Congdon *au naturel*. «Il mio nome è Henry Clay. Sono figlio d'arte e investigatore privato di professione. Non sono qui per minacciarvi, ma soltanto per farvi una promessa. E ho corso un grande rischio, perché avreste potuto farmi malmenare o uccidere.»

«Quindi vi piace scommettere?»

«Sì, signore. Scommetto la mia vita che vedrete questa opportunità per quello che è.»

«Quale opportunità?»

«L'opportunità di distruggere i sindacati dei minatori: i Minatori Uniti a est e la federazione occidentale dei minatori a ovest. L'opportunità di fermarli una volta per tutte. Trascorreranno vent'anni prima che un altro minatore si azzardi a costituire un sindacato in tutto il continente, figurarsi indire uno sciopero. Ed ecco la ciliegina sulla torta per voi: otterrete enormi profitti, perché investirete prima di tutti gli altri in settori che prospereranno una volta distrutti i sindacati.»

«Con quali mezzi?»

«Con ogni mezzo. Senza esclusione di colpi.»

Congdon scosse la testa. «No, se dovessero prendervi, voi confessereste tutto, e io perderei ogni cosa.»

«Cosa sarebbe la parola di un umile investigatore contro quella del grande giudice Congdon?»

Congdon lo fissò con uno sguardo penetrante. «Il 'grande giudice Congdon' ha intenzione di diventare presidente degli Stati Uniti. Questo, purtroppo, implica convincere il popolo ignorante che è al di sopra di ogni sospetto.»

«Cosa potrei mai spifferare? Potete suggellare il nostro accordo con un cenno del capo. Nessuna firma, nessun contratto. Non c'è modo di registrare un cenno di assenso.»

«Senza un contratto, vi trovereste a scommettere sulla speranza infondata di una mia ricompensa. E se non ve la concedessi?»

«Non mi occorre una vostra ricompensa.»

«E allora perché...»

«Ecco ciò che mi occorre da voi.» Clay contò sulle dita curatissime. «Fondi operativi illimitati per svolgere il lavoro. Determinate informazioni che soltanto voi possedete. Tesserini di libera circolazione su tutte le linee ferroviarie e sui treni speciali che mi consentano di viaggiare in tempi rapidi

attraverso il continente. Il permesso di inviare e ricevere messaggi sulle linee del telegrafo private noleggiate dai vostri agenti di cambio.»

Congdon lo interruppe, commentando con sarcasmo che la commissione sul commercio interstatale vietava agli esterni di inviare messaggi attraverso le linee telegrafiche a nolo.

Clay rispose con una risata. Gli agenti che scambiavano azioni, obbligazioni e materie prime infrangevano quella legge giorno e notte. «Velocità e segretezza sono una questione di affari.» Sapeva di non dover ricordare a Congdon che chi possedeva o prendeva a nolo le linee private aveva un vantaggio rispetto ai concorrenti, che dovevano invece affidarsi ai cavi pubblici e più lenti della Western Union. «In ogni città in cui opererò, comunicheremo in modo rapido e riservato attraverso i vostri uffici locali.»

«Uffici locali a me sconosciuti», replicò bruscamente Congdon.

«Non posso credere che un finanziere del vostro calibro non detenga partecipazioni di controllo in aziende che noleggiano linee private.»

«Ma voi cosa ci guadagnereste da tutto questo piano?»

«Reputazione. Per correttezza, dovrete pagarmi profumatamente quando il mio piano riuscirà. Ma, se non lo farete, se mi tradirete, non avrà importanza. Avrò fatto la mia fortuna.»

«In che senso?»

«L'agenzia investigativa Henry Clay diventerà l'agenzia di fiducia di presidenti e sovrani quando gli uomini al governo di questo Paese scopriranno chi è stato a sbaragliare i sindacati. Quando diventerete presidente, anch'io sarò un nome molto importante a Washington.»

Congdon rifletté sulla proposta di Clay. Era famoso per la sua bravura nel giudicare il carattere altrui. Quell'investigatore dal fisico massiccio aveva lo sguardo diretto di un uomo di grande valore in grado di andare sempre fino in fondo, quando iniziava qualcosa. «Come fate a essere così certo che l'idea mi interessi?»

«Vi ho studiato, giudice Congdon. Vi capisco. Sono un investigatore molto bravo. Il migliore.»

«Credete di conoscermi, non è vero? Date un'altra occhiata alla mia scultura. Osservate attentamente *Il bacio*. Vedete qualcosa di insolito?»

Henry Clay obbedì. Si sporse verso l'opera di marmo e lasciò correre lo sguardo sull'uomo e sulla donna stretti in un abbraccio appassionato. «Vedo una statua magnifica.»

«Invita ad avvicinarsi, no?»

«Sì, in effetti mi sono avvicinato rispetto a un momento fa. Ma cosa volevate che notassi?»

«Alzate lo sguardo.»

Il lucernario che illuminava la scultura di marmo era circondato da un fregio in gesso punteggiato da minuscoli fori di diametro pari a un decimo di una monetina.

«Vedo dei fori nel fregio, quasi invisibili.»

«Ora guardate giù.»

«Non capisco, signore.»

«Guardate giù.»

Nella trama del cerchio di marmo sotto i piedi di Clay c'erano decine di fori simili. «Continuo a non capire.»

«Vi insegnerò due cose sulla ricchezza, miglior investigatore del mondo. La ricchezza attira i pazzi. Dieci anni fa, un pazzo sparò al mio vecchio nemico Frick nel suo ufficio, e per poco non l'ammazzò. Questo mi ha portato a riflettere sulla mia sicurezza. Capite cosa vi sto dicendo?»

«Avete parlato di *due* cose sulla ricchezza.»

«È opinione diffusa che il carbone sia la fonte di ogni ricchezza. Come ogni opinione diffusa, non potrebbe essere più sbagliata. Il carbone è soltanto carburante. Si dà il caso che al momento sia il miglior carburante disponibile, ma sarà sostituito da un carburante migliore. Il petrolio sarà il carburante del futuro, fino a quando gli scienziati non escogiteranno qualcosa di migliore, e lo faranno. La *vera* fonte della ricchezza negli ultimi cent'anni è stata – e lo sarà per centinaia di anni a venire – il vapore, vapore caldo prodotto facendo bollire l'acqua con il carburante più economico ed efficiente a disposizione, sia esso legno, carbone, olio o qualunque cosa la scienza si inventerà. Il vapore spinge i pistoni che fanno muovere le locomotive. Il vapore fa girare le turbine per produrre elettricità. Il vapore scorre attraverso i tubi sotto le strade delle città per riscaldare edifici moderni come il mio.»

Congdon allungò la mano verso la statuetta di bronzo della sua attuale moglie e la accarezzò con le dita nodose.

«Il vapore ustiona. Basta il vapore di una semplice teiera a scottare una mano, provocando il bruciore più doloroso che si possa immaginare. Poco dopo l'attacco a Frick, una conduttura del vapore da sei pollici in un edificio come questo si ruppe. Il vapore fuoriuscito trapassò le pareti come se fossero di carta. Tutti i presenti nell'ufficio morirono in un istante. Furono trovati ancora seduti alle loro scrivanie, ustionati dalla testa ai piedi, orribilmente

sfigurati, morti bruciati, dentro e fuori. Questo mi fece pensare all'aggressione al signor Frick da parte di quel pazzo. Ciò che Frick avrebbe dovuto installare nel suo ufficio – e ciò che io ho installato nel mio – è un ferma-pazzi a vapore.»

Congdon strinse la presa sulla statuetta di bronzo.

«Notate qualcosa di particolare in questa statua della mia nuova moglie?»

Clay guardò più attentamente e vide ciò che prima gli era sfuggito. La statuetta era fissata al piano della scrivania. «Vedo un perno.»

«Il perno la trasforma in una leva. Se la muovo, si aprirà una valvola che vi riverserà addosso una scarica di vapore a una temperatura di trecentocinquanta gradi direttamente dalla centrale caldaie su Cortlandt Street, caro il mio miglior detective del mondo.»

Henry Clay studiò di nuovo i fori nel pavimento e sul soffitto.

«Getti bollenti di vapore ad alta pressione vi ustioneranno, portandovi alla morte nel giro di pochi secondi, i secondi più lunghi, più dolorosi e terribili della vostra vita.»

«Ucciderebbero anche voi.»

«Io rimarrò illeso. I fori sono progettati per emettere una quantità di vapore sufficiente soltanto per voi.»

«Okay, mi avete preso in contropiede. Se tirate quella leva, sono un uomo morto.»

«Di una morte dolorosa.»

«Di una morte dolorosa.»

Stringendo saldamente la leva, James Congdon individuò una qualità unica in Henry Clay: se aveva paura, non lo dava a vedere. Anzi se aveva una prerogativa più marcata delle altre, era quella di riconoscere l'inevitabile e accettarlo senza lamentarsi. Una partecipazione di controllo in un uomo del genere avrebbe potuto rappresentare un solido investimento.

«Se dovessi concedervi fondi operativi illimitati, informazioni riservate, tesserini di libera circolazione e treni speciali, come li usereste?»

«I dettagli sono di mia esclusiva competenza.»

Congdon si accigliò. «Siete coraggioso a rimanere sulle vostre posizioni nella situazione precaria in cui vi trovate. Oppure sciocco.»

«Sono determinato. La sola cosa su cui si può contare in questo mondo è la determinazione. Io vi offro determinazione. Ripeto: i dettagli sono di mia esclusiva competenza.»

«Supponiamo, per il momento, di lasciare a voi la *tattica*. Qual è la vostra

strategia?»

«Occorre una storia per distruggere i sindacati. I giornali sono già dalla vostra parte, dunque racconteranno la vostra storia. Io ve la darò.»

«E quale sarebbe?»

«Gli uomini cui Dio ha ritenuto adeguato concedere la proprietà delle miniere proteggeranno proprietà e libertà da sobillatori con intenzioni omicide.»

«Come la racconterete?»

«Facendo scoppiare una guerra nelle miniere di carbone.»

«Come?»

«Avete sentito dell'incidente nella miniera Gleason n. 1?»

«Un treno di carbone fuori controllo, qualche lavoratore ucciso e la produzione interrotta per quattro giorni. Mi state dicendo che siete stato voi a provocarlo?»

«E anche a concluderlo. Prima di tornare al lavoro, i minatori hanno dato fuoco alla prigione e al tribunale di Gleason. Io la definirei una guerra.»

«Quantomeno un buon inizio. Un vero triplo gioco non assistito alla Hal O'Hagan del Rochester.»

«Quadruplo, se si conta l'incendio.»

«Sì, è vero, avete superato O'Hagan. Ma sono profondamente deluso.»

«Perché, signore?»

James Congdon rispose con un sospiro malinconico. «Il mio ferma-pazzi dovrà aspettare un altro pazzo.» Lasciò la leva del vapore e fece segno a Henry Clay di andare a sedersi accanto a lui.

«Il signor Van Dorn ti ha concesso proprio una squadra di fuoriclasse, ragazzo: due vecchi malconci e un amabile ubriacone.»

«Wish può stare a lungo senza toccare un goccio», replicò Bell in difesa dell'amico.

Con il suo appariscente abito a scacchi, Wally Kisley sembrava più un attempato venditore di finimenti che non un investigatore privato. Sorrise al suo vecchio partner dagli occhi di ghiaccio in completo grigio e nero, Mack Fulton. Questi aveva l'aria tenebrosa e temibile, e nessuna persona sana di mente avrebbe osato chiedergli di cosa si occupasse.

«Di' un po', Mack, qual è la differenza tra uno che beve e uno che affoga?»

«Che ne so, Wally. Non avevo idea che ci fosse una differenza.»

«Quello che affoga, affoga nell'acqua. Quello che beve, annega nel whisky.»

«Senti qua, Wally», disse Mack. «Adesso arriva un tale che sta passeggiando sul lungomare. Cosa grida l'uomo che affoga?»

«Lanciami una cima.»

«E cosa grida l'uomo che beve?»

«Lanciami una bottiglia.»

Guardarono Bell, in attesa di una risata.

Lui rimase impassibile. «Ho lavorato con Wish Clarke nel Wyoming e a New Orleans. Una mente aguzza come poche.»

«Anche una bottiglia rotta è aguzza.»

«Ricordo anche quando voi vecchi malconci siete subentrati al signor Van Dorn nel mio apprendistato. Mi avete insegnato parecchio, e non eravate poi così malconci, visto che siete riusciti a mettere in fuga tutti i ragazzi di Harry Frost da un saloon.»

«Il tuo *recente* apprendistato», gli fecero notare in coro Kisley e Fulton.

Bell sapeva che i vecchi investigatori non stavano scherzando, ma parlavano in tono serissimo, con intenzione.

Mack Fulton andò al sodo. «Chi c'è alla guida di questa squadra?»

«È il mio caso. Quindi io», rispose Bell.

«Ma se fino a poco tempo fa ti cambiavamo il pannolone a Chicago.»

«Nel frattempo mi sono impraticchito.»

I due compagni gli lanciarono occhiate dure. «Il capo di una squadra deve cambiare i pannoloni di tutti e avere sempre il caso sotto controllo», disse Mack con freddezza.

«Be', hai di fronte il capo.»

«Ho di fronte un ragazzino che ha cominciato a radersi ieri.»

«E che si riempie la bocca di paroloni», calcò la mano Kisley. «*Sobillatore?* Che fine ha fatto il caro vecchio *provocatore?*»

«Oppure *agitatore?*»

«Oppure *istigatore?*»

Isaac Bell era incapace per natura di dare un pugno a qualcuno con il doppio dei suoi anni, ma cominciava a prudergli la mano.

D'un tratto, un omone rubizzo e silenzioso apparve sulla porta.

«Ciao, Wish», disse Bell.

Aloysius Clarke annuì. «Ragazzo mio.»

«Stavamo giusto discutendo su chi debba capeggiare questa squadra», spiegò Mack Fulton.

Wish Clarke non disse nulla. I suoi occhietti azzurri erano infossati negli zigomi viola, gonfi per l'alcol. Chi associava il whisky a malinconia e mancanza di arguzia non ne avrebbe notato il luccichio intelligente e spiritoso. Inaspettatamente, Wish sorrise e rispose alla domanda che tutti si stavano ponendo: da quanto tempo Wish Clarke era lì, e quanto aveva sentito? «È il caso di Isaac. Il capo è lui.»

Wally Kisley scosse la testa. «Quei minatori non sono gli unici ad aver bisogno di un sindacato.»

Wish Clarke era anche un autodidatta con una grande venerazione per la sua lingua madre. «Per chiudere un'altra questione, infine, *provocatore*, *agitatore* e *istigatore* sono termini vaghi. Ma *sobillatore* descrive esattamente ciò che secondo Isaac Bell abbiamo davanti: un tizio scaltro che getta fumo negli occhi a persone non altrettanto scaltre, convincendole a commettere reati che le screditeranno.»

«Per quale ragione?»

«Dobbiamo ancora scoprirlo, investigatore Kisley.»

Bell estrasse dei biglietti dal gilet e li distribuì. «Gambe in spalla, signori!

Il treno per il West Virginia è in partenza. Tutti a bordo!»

Il buio della notte era illuminato dal fanale di un treno di sessanta vagoni carichi di minerale grezzo. Dalle miniere d'oro di Cripple Creek, sul Pikes Peak, il convoglio scese il Colorado Front Range per raggiungere infine lo smog di Denver. Alcuni agenti della Pinkerton salirono a bordo della locomotiva allo scalo ferroviario di Auraria.

Tremila fonditori avevano smesso di lavorare: era l'inizio di uno sciopero sindacale congiunto guidato dalla federazione occidentale dei minatori, con lo scopo di ridurre la giornata lavorativa a otto ore per i sindacati ai quali era affiliata. Gli uomini della Pinkerton piazzarono tiratori sul cacciapietre della locomotiva e presero il controllo del treno per scortarlo alla fonderia Nyren.

In mezzo al migliaio di scioperanti che si tenevano sottobraccio, bloccando i binari, c'era anche Jim Higgins. Non che le teste calde avessero chiesto il suo parere, ma secondo lui danneggiare i forni della Nyren era stato uno sbaglio. Lo sciopero avrebbe potuto sfociare in una protesta generale in tutto il continente, invece si sarebbe concluso a Denver con un nulla di fatto, impantanato nella rabbia.

Nyren era un vecchio prepotente e irascibile, detestato in egual misura dai lavoratori e dai proprietari delle fonderie delle Montagne Rocciose, messi in ginocchio dal suo enorme stabilimento alimentato da carbone a basso prezzo. Il proprietario della fonderia non era dell'umore giusto per trattare: gli scioperanti avevano spento il fuoco sotto i suoi forni e il minerale fuso si era congelato, diventando una massa solida dalle tramogge in alto ai crogioli sottostanti, rendendo l'impianto inutilizzabile fino a quando non fosse stato possibile rimuovere l'ammasso indurito di minerale, scorie e oro. Nyren ordinò al treno di rimanere nel deposito sopraelevato della fonderia, pronto a rovesciare il carico nei forni non appena i crumiri li avessero ripuliti.

Gli agenti della Pinkerton ordinarono al macchinista di investire gli scioperanti sui binari.

«Al diavolo! Io non uccido quella gente.»

«Nemmeno io», gli fece eco il fuochista, incrociando le possenti braccia.

Gli agenti li pestarono di santa ragione, lasciandoli riversi sul pavimento della locomotiva.

Un macchinista senza scrupoli che avevano portato con sé prese i comandi. «Non riesco a vedere cosa c'è dietro quei bastardi. Per quanto ne sappiamo, potrebbero aver divelto i binari.»

«Toglieteli di torno», ordinò l'investigatore capo.

Bloccarono il fischio. Con un grido ininterrotto e disumano, il treno accelerò e i tiratori sul cacciapietre aprirono il fuoco.

Gli uomini del sindacato si dispersero, trascinando i feriti.

I tiratori continuarono a sparare finché sui binari non rimasero che corpi caduti. Il treno acquistò velocità. Incapaci di fermarlo, gli scioperanti indignati e impauriti gridarono arrabbiati. Pietre raccolte dalla massicciata rimbalzarono sui fianchi della locomotiva, frantumarono il fanale e fecero cadere uno dei tiratori dal cacciapietre.

«Non rallentate finché non avremo superato i cancelli, altrimenti ci assaliranno.»

I cancelli si trovavano subito dopo un ponte a travata di ferro, sospeso sulle baracche degli operai che circondavano la fonderia. Gli uomini della Pinkerton pensavano di avercela fatta. All'improvviso, dalla folla di scioperanti emerse un eroe, una figura esile, un ragazzino, con un pesante rastrello.

«Ma dove diavolo... *Fermatelo! Impeditegli di spostare quello scambio!*»

Nessuno dovette spiegare il pericolo che correva al tiratore rimasto. Si portò subito alla spalla il Winchester e sparò un colpo. Il proiettile mancò il ragazzino, ma gli fece cadere di mano il rastrello. Lui lo raccolse e continuò a correre verso lo scambio. Il tiratore prese accuratamente la mira. Premette il grilletto con un gesto lento, dolce. Tre pietre lo colpirono contemporaneamente, alla spalla, alla mano e al ginocchio. Lui lasciò andare il fucile, cadde dal cacciapietre e, gridando, finì sotto le ruote.

Il proiettile mancò di nuovo il ragazzo, rimbalzò contro il ponte a travata e ruppe una finestra nella torre d'ingresso della fonderia Nyren.

Il ragazzino corse davanti al treno e conficcò il rastrello nello scambio.

A cento iarde dai cancelli della fonderia, le ruote conduttrici del treno deragliarono. Le enormi ruote motrici appena dietro tranciarono come una salsiccia il rastrello, conficcato tra il punto di scambio mobile e il binario fisso, ma disallinearono il binario giusto di un pollice. Poiché non avevano nulla cui aggrapparsi, scivolarono fuori dalle rotaie.

La locomotiva uscì dai binari, cadde dal ponte e piombò sulle baracche sottostanti, portandosi dietro il tender carico di carbone e dieci vagoni pieni di minerale grezzo, che precipitarono sull'emporio della Nyren.

«Cos'è che ti preoccupa, Jim? È andato tutto bene, oggi.»

Dalla sua scrivania nella sede del sindacato, Jim Higgins lanciò uno sguardo cupo al segretario e al vicepresidente, che erano tornati dopo diverse birre di festeggiamento. «Se non contiamo le otto persone finite in ospedale e i due morti.» Ma le vittime non erano la sua unica fonte di preoccupazione.

«Sono morti da eroi.»

«A proposito di eroi, quel ragazzino non è stato straordinario?»

«Qualcuno l'ha più visto?» chiese Higgins.

«Neanche l'ombra. Peccato, meriterebbe una medaglia.»

«È saggio a non farsi vedere, anzi lo sarebbe ancora di più se se la filasse da Denver il più in fretta possibile.»

«Se ha un po' di sale in zucca, sarà già a San Francisco.» Dal primo istante in cui Higgins aveva visto quella figura esile con il rastrello, aveva avuto la brutta sensazione che non fosse né un uomo né un ragazzo, bensì una donna coi pantaloni di nome Mary Higgins.

Jim aveva contattato gli amici di Chicago e Pittsburgh, dove Mary sarebbe dovuta andare fuggendo dal West Virginia. Fino ad allora non l'aveva vista nessuno. A volte Jim Higgins avrebbe voluto non essere ateo, perché in momenti simili si poteva soltanto pregare.

«Fratello!» Era Mary, grazie al cielo non in pantaloni e berretto, bensì con una gonna inzaccherata e un cappello da signora ornato dalla classica piuma.

Jim si alzò. «Mary! Che bello vederti. Quando sei arrivata?»

Mary guardò il vicepresidente e il segretario, entrambi rubicondi. «Sono appena scesa dal treno. Sapevo che ti avrei trovato qui. Come va?»

«Signori, vi presento mia sorella Mary.»

Il segretario e il vicepresidente per poco non si slogarono il polso per togliersi il cappello. Jim Higgins sapeva che sua sorella aveva il potere di far girare la testa agli uomini. Le dissero che lo sciopero stava andando alla grande e che avrebbero sicuramente vinto.

Higgins aspettò di restare solo con Mary nella sua stanza presa in affitto prima di raccontarle la verità. «Non sta funzionando. Lo sciopero è fermo a Denver. Non si estenderà più di tanto.»

«Ho visto Mamma Jones a Chicago.» Mary si riferiva a una vecchia e coraggiosa organizzatrice del sindacato che era fonte di ispirazione per entrambi. «Sperava che potessi convincere la federazione occidentale a unirsi ai minatori della Pennsylvania e del West Virginia.»

«Anch'io.»

«Ha detto che, poiché tutte le miniere sono controllate da società di Wall

Street, i sindacati dovrebbero scioperare contemporaneamente. Le società sono nazionali, anche noi dovremmo esserlo.»

«Hai detto che sei appena arrivata a Denver?»

Mary lo guardò dritto in faccia. «Cosa vuoi che ti dica?»

«Che non sei stata tu a far deragliare il treno con il minerale grezzo.»

«Perché?»

«Avresti potuto morire.»

«Anche tu, a Gleasonburg.»

«Sarebbe successo, se quel giovane minatore non fosse venuto in mio soccorso, ma non è questo il punto.»

«Minatore un corno! Isaac Bell è un agente della Pinkerton.»

Jim Higgins non credeva alle sue orecchie. «Non può essere. È impossibile.»

«L'ho visto con i miei occhi.»

«Ha detto di essere uno della Pinkerton?»

«Be', non esattamente. Ha detto di essere della Van Dorn.»

«Ma c'è una grande differenza! La Pinkerton fornisce agenti provocatori per distruggere i vertici del sindacato e picchiatori per proteggere i crumiri. Non ho mai visto la Van Dorn fare qualcosa di simile. Sono un gradino sopra.»

«Hai mai sentito parlare di uno della Van Dorn che lavora per il sindacato?» ribatté Mary.

«Bell ti ha aiutato a lasciare il West Virginia, o sbaglio?»

«Bell era una spia, caro fratello. Ci ha ingannati. Non è affatto migliore di tutti gli altri.»

«Ultima fermata, signori», annunciò Isaac Bell, mentre il tram partito da Morgantown entrava sferragliando a Gleasonburg. «Raccogliete tutte le informazioni che potete prima che venga buio. Ci rivediamo qui. Il signor Van Dorn ci offrirà la cena in quel locale.» Indicò il saloon di Reilly, dove Mary aveva rimediato quel caffè.

«Ciò che mi piace di più del lavoro di investigatore è l'opportunità di viaggiare», disse Mack Fulton, guardando le rozze case tutte uguali su Main Street, le capre che masticavano la corteccia degli alberi secchi, i cumuli di pietra e polvere di carbone e i fianchi delle colline cosparsi di ceppi asimmetrici, disboscati per ottenere il legname dei pali di sostegno.

«Vedere il mondo», aggiunse Wally Kisley.

«Allargare gli orizzonti... Prendi i bagagli, Archie.»

Wish Clarke passò i bagagli all'apprendista dai capelli rossi, ma si tenne stretto quello più pesante, una sacca rinforzata insolitamente lunga che, posata a terra, produsse un rumore metallico ovattato. Strizzò l'occhio a Bell. «Pare che le fiamme abbiano distrutto la prigione e anche la maggior parte del tribunale. È così che sei sfuggito al linciaggio?»

«Sono stato aiutato da una donna... Okay, signori, diamoci una mossa.»

«Chi si prende Archie?» domandò Mack Fulton.

«Voi due. Archie, aiutali a salire le scale e ad attraversare la strada.»

Wish Clarke si diresse verso l'emporio della società, mentre Bell andò alla miniera Gleason n. 1. Abbandonato il suo travestimento da minatore, porse all'agente della Pinkerton di guardia una lettera di presentazione di cui prima di allora non si era mai servito, che lo identificava come un investigatore della Van Dorn al servizio di Gleason.

«E questo che diavolo significa? Non abbiamo bisogno di investigatori. Gli investigatori siamo noi.»

«È firmata da Black Jack in persona, e significa che avete l'ordine di dare una lampada di sicurezza a qualunque Van Dorn ne faccia richiesta e di levarvi di torno. E io ne faccio richiesta.»

Gli portarono la lampada. A Bell sembrarono nervosi, meno gradassi e inclini a fare i prepotenti. «Dove avete intenzione di andare con questa?»

«A fare una passeggiata. Venite pure con me, se vi va», aggiunse, sapendo che il Pinkerton non avrebbe mai messo piede nella miniera.

«I minatori minacciano di scioperare.»

Bell ricordò le parole di Jim: *Sono solo uno fra tanti*. «Da quando?»

«Quei maledetti idioti ci stanno andando giù pesante. Tutta la città è sul punto di esplodere. Non mi stupirei se qualcuno vi prendesse a pugni.»

«Correrò il rischio.» Con la lampada accesa, Bell varcò il portone in legno e scese in fretta lungo la via di carreggio.

I ventilatori erano in funzione e Bell sentì il rumore di minatori che picconavano nelle gallerie, lo stridio ovattato dei trapani elettrici e, di tanto in tanto, lo scoppio della dinamite che squarciava lo strato carbonifero. Riconobbe l'addetto ai portelli che aveva salvato dopo l'incidente e lo salutò con la mano. Il ragazzino non lo riconobbe in abito e cappello di feltro, e parve spaventato di aver attirato l'attenzione di un investigatore.

Bell si fermò e gli mise una monetina d'oro nella mano sporca.

Lui lo fissò con un'espressione a metà tra l'incredulo e il terrorizzato.

«Prendila. Mio padre mi ha lasciato un po' di soldi. Puoi tenerla o darla alla tua mamma o al tuo papà.»

«Non ce l'ho, il papà.»

«Allora portala alla mamma.» Bell riprese a scendere.

«Siete uno della Pinkerton, signore?»

«No, della Van Dorn.»

«Wow.»

Diversamente da Mary Higgins, il ragazzino capiva la differenza, pensò tristemente Bell.

Scese fino in fondo al passaggio. Il treno distrutto era stato rimosso e il giacimento di carbone era stato scavato. Raggiunse la galleria più in basso, contò i sostegni e infilò la mano dietro il quarto, in cerca dell'interstizio in cui aveva nascosto la maglia spezzata della briglia.

Wally Kisley era immerso in una conversazione con un minatore al quale aveva offerto un boccale di birra nel locale più sporco di cui avesse memoria, quando d'un tratto l'uomo si cucì la bocca. Il giovane Archie, che stava riuscendo nell'impresa di rimanere nei paraggi senza dare l'impressione di essere di guardia, batté le nocche sul bancone per avvertire Kisley. Quando

l'agente alzò lo sguardo, vide due poliziotti della Gleason entrare a passo sicuro, come se fossero i proprietari del locale.

Andarono dritti dal minatore: «Fuori di qui».

Lui se la filò senza finire la sua birra.

«È l'abito più brutto che abbia mai visto», disse poi uno dei due a Kisley.

Questi guardò la manica a scacchi come se la vedesse per la prima volta.

«Sembra un vestito da pagliaccio», osservò l'altro poliziotto.

Il primo notò Archie Abbott. «Che diavolo hai da guardare?»

Il rosso rispose lentamente, in tono distinto: «Il nulla più totale».

«Cos'hai detto?»

«Permettetemi di riformulare», rispose Archie, sostenendo il suo sguardo.

«Se fosse possibile guardare qualcosa che sia meno di nulla, allora voi offrireste l'opportunità di guardare meno di nulla.»

Kisley scoppiò a ridere. «Ragazzo, in fondo non sei poi così male.»

«Cosa?» ripeté il poliziotto.

Il proprietario del locale, che fino a quel momento aveva ascoltato con apprensione, lasciò la sala.

Wally rispose in tono disinvolto. «Il mio amico Peldicarota trova divertente il fatto che un uomo brutto da far spavento si metta a criticare il mio vestiario.»

Il poliziotto tirò fuori un randello e il suo compagno lo imitò.

«Basta», intervenne Mack Fulton, materializzatosi da una sedia in un angolo buio con una Smith & Wesson ben salda in mano. «Sparate!»

Quattro poliziotti della Gleason e due agenti della Pinkerton raggiunsero gli uomini della Van Dorn nel saloon di Reilly.

Kisley, Fulton, Wish Clarke e Archie Abbott stavano condividendo una bottiglia in attesa di Isaac Bell. Archie era al pianoforte verticale, coperto di polvere ma non troppo scordato, mentre Mack e Wally intonavano il nuovo successo di Chicago *If Money Talks, It Ain't on Speaking Terms with Me* in pieno stile Weber e Fields.

I poliziotti e gli investigatori entrarono con le armi spianate.

Reilly era già sparito nel suo ufficio sul retro. I minatori seduti al bancone fatto di assi e botti, che discutevano in tono baldanzoso dello sciopero tanto vociferato, finirono i loro whisky e se la filarono.

Wally e Mack continuarono a cantare.

«Se ci puntate contro quelle armi, probabilmente avete dimenticato che

l'agenzia Van Dorn è al servizio della Gleason Consolidated Coal & Coke Company, ed è stata ingaggiata personalmente da Black Jack Gleason, il quale temeva – a ragione – che voi ragazzi non foste all'altezza di individuare eventuali sabotatori», disse Wish Clarke.

«Non per molto», rispose un corpulento poliziotto della Gleason. «Corre voce che la società abbia intenzione di licenziarvi tutti quanti non appena il signor Gleason tornerà da New York.»

Kisley sorseggiò il suo whisky e guardò Fulton.

Fulton sorseggiò il suo whisky e guardò Wish Clarke.

Wish Clarke vuotò il bicchiere e lo riempì di nuovo. «Se e quando il signor Gleason deciderà di porre fine al nostro impiego, torneremo a casa. O magari continueremo a goderci la bella Gleasonburg, dato che in fondo siamo liberi cittadini americani. Nel frattempo scaldiamo i motori per la cena, o qualsiasi cosa servano in questo locale. Quindi, se volete scaldarvi con noi, sedetevi pure. In caso contrario passate oltre, e noi cominceremo a mangiare.»

«Siete tutti in arresto.»

«Non potete arrestarci.»

«Perché no?»

«La vostra prigionia è bruciata.»

Archie Abbott sputò il whisky.

«Abbiamo allestito celle temporanee lungo un binario di raccordo, casomai a quei maledetti idioti di minatori saltasse in mente di scioperare. Si tratta di vecchi vagoni frigoriferi utilizzati per congelare la carne. Ce n'è uno riservato a voi, fino a quando il giudice non avrà compilato tutti i moduli. Se avete delle armi, posatele finché siete in tempo.»

Kisley, Fulton e Clarke si distanziarono leggermente, ma né gli agenti della Pinkerton né quelli della Gleason parvero accorgersene.

«Anche tu, Peldicarota. In piedi.»

«Obbedisci, Archie», disse Kisley.

Archie si alzò dallo sgabello del pianoforte, apparentemente frastornato dalla piega che stavano prendendo gli eventi.

«Le armi, Peldicarota. Posale.»

«Non è armato», intervenne Kisley. «È un apprendista. I Van Dorn non hanno il permesso di portare armi durante l'apprendistato.»

Il poliziotto della società ridacchiò. «Allora scommetto che nessuno di voi è armato, visto che sembrate tutti apprendisti.»

«Io ho un fucile.» Isaac Bell emerse dall'oscurità con una doppietta a canne mozze calibro 12 in ciascuna mano. «Anzi ne ho due. Forza, ragazzi. Zampe in alto.»

«Se fai fuoco con quelle calibro 12 con una mano sola finirai gambe all'aria e noi ci faremo delle grasse risate», disse uno della Pinkerton.

«A quel punto sarai già all'inferno ad aspettare che gli altri ti raggiungano per raccontarti *chi* si stava facendo grasse risate. *Giù le armi e mani in alto!*»

Vedendo lo sguardo gelido negli occhi del giovane investigatore, gli agenti della Pinkerton più avveduti lasciarono cadere le pistole e alzarono le mani. Quelli della Gleason li guardarono in cagnesco e si strinsero nelle spalle.

«Giù le armi», disse bruscamente uno della Pinkerton.

Loro obbedirono con riluttanza, e tutti e sei uscirono dal locale strascicando i piedi.

Mack Fulton fece segno ad Archie di prendere le loro armi. «Questa è la tua prima lezione, apprendista Archie. Sai di essere vicino a qualcosa d'importante quando rischi di beccarti un pugno sul naso.»

«Vicino a cosa?» domandò Wish Clarke. «Tutti i minatori con cui ho parlato – almeno venti – credono che la briglia si sia spezzata per cause naturali. Hanno anche dichiarato che, se vedessero quel povero sindacalista, lo impiccherebbero alle travi. D'altra parte, però, ho notato una certa elettricità nell'aria.»

«Sono carichi per uno sciopero?» chiese Bell.

«Sono carichi per qualcosa, ma non sono sicuro di cosa. Credo che l'incendio del tribunale abbia rafforzato la loro autostima.»

«Odiano Gleason e sono particolarmente irritati per il suo yacht a vapore, e odiano anche i poliziotti, ma non incolpano né l'uno né l'altro per l'incidente. Ho avuto l'impressione che sciopereranno soltanto quando troveranno qualcuno che li guidi», disse Fulton.

Wally Kisley era d'accordo. «È più o meno quello che ho sentito anch'io. Sono convinti che si sia trattato di un incidente, sebbene alcuni abbiano

incolpato la società per aver dato un doppio incarico a... come si chiama? Higgins. Ma Wish ha ragione, il fatto che Isaac abbia incendiato il tribunale sembra avergli dato coraggio.»

«Non l'ho proprio incendiato», replicò Bell.

«Be', hai tenuto il soprabito della signorina mentre lei lo incendiava.»

«Un meccanico mi ha detto che quelle briglie non si spezzano mai», intervenne Archie Abbott.

«Probabilmente è lo stesso che le ha messe insieme alla bell'e meglio», replicò Mack Fulton, suscitando una risata collettiva.

Bell lanciò sul tavolo la maglia rotta della briglia, che cadde con un tonfo pesante, senza rimbalzare. «Che ne dici, Wally? Secondo te come ha fatto a rompersi?»

Wally la esaminò con attenzione e passò il dito lungo il bordo. «Caspita.»

«Cosa?»

«Sembra che qualcuno l'abbia tranciata con uno scalpello a freddo. Vedi il punto in cui la lama l'ha tagliata a metà?»

«Anch'io ho avuto la stessa impressione.»

«Okay, e adesso?»

«La maglia si è rotta sotto gli occhi di centinaia di uomini che si sarebbero accorti se qualcuno l'avesse presa a scalpellate.»

«Ricordo che l'hai detto a Pittsburgh. Ma guarda, sembra proprio che sia stata tagliata con uno scalpello.»

«Come?»

Kisley si accarezzò il mento come se si stesse lisciando la barba. «Mi vengono in mente svariati modi di conficcare uno scalpello a freddo nell'acciaio. Colpirlo con un martello...»

«Che non è il nostro caso», rispose Mack Fulton.

«Convincere un'aquila a far cadere lo scalpello da cento piedi di altezza...»

«Che non è il nostro caso.»

«Usare una carica esplosiva...»

Bell osservò un raro sorriso prendere forma sul viso di Mack Fulton. «Che potrebbe essere il nostro caso.»

«Isaac, ricordi di aver sentito una carica esplodere?» chiese Wish Clarke.

«Ho sentito un fragore fortissimo. Ma come avrebbero fatto esplodere la carica?»

«Con un detonatore al fulminato di mercurio.»

«Fissato come?»

Wally Kisley toccò la maglia, poi la prese e la annusò. «Suppongo che avrebbero potuto fissarlo con del catrame.»

«Forse era uno scalpello piccolo.»

«Conficcato in una palla di catrame... Molto scomodo, però. Molto scomodo...»

Wally Kisley guardò in silenzio fuori dalla porta del locale, verso la strada buia. Bell osservò l'esperto di esplosivi scartare l'idea di uno scalpello azionato da una carica esplosiva.

Archie Abbott gettò uno sguardo a Bell e inarcò un sopracciglio per domandare cosa stesse succedendo.

Bell gli fece segno di raggiungerlo al bancone. «Hanno visto di tutto. Stanno soltanto rovistando nella loro memoria per trovare qualcosa che possa applicarsi a questo caso.»

«Quanto diamine sono vecchi?»

«Chi lo sa? Wally era già un agente di altissimo livello quando investigava sulla bomba che ha dato il via alla rivolta di Haymarket. Devono aver superato i cinquanta.»

«Wow», commentò Archie meravigliato.

Alla fine, lentamente, come una lampada a olio appena accesa nella quale il cherosene comincia a risalire lungo lo stoppino, il viso di Wally si illuminò. Si girò verso Mack Fulton. «Mack, lo sai cosa sto pensando?»

«Dinamite.»

«Brevettata nel 1867 da Alfred Nobel. Un grosso passo avanti rispetto alla polvere nera.»

«E Alfred Nobel ci ha fatto così tanta grana – e si è sentito così in colpa per aver reso più facile uccidere altri esseri umani – che l'anno scorso ha distribuito premi in denaro al miglior fisico, al più grande pacifista e al poeta più bravo del mondo, e persino al tale che ha inventato i raggi X.»

«Sai chi altri avrebbe dovuto vincere un premio, lo scorso anno?»

«Rosania», disse Fulton.

«Laurence Rosania.»

Bell e Wish Clarke si scambiarono un'occhiata.

«Chi sarebbe?» domandò Archie.

«Uno scassinatore di casseforti di Chicago», spiegò Bell. «Specializzato in gioielli.»

«Il miglior dinamitardo del settore», aggiunse Kisley con un sorriso sempre più largo.

«È un fuoriclasse, famoso in tutto il continente da quando ha cominciato a viaggiare», aggiunse Fulton. «Se quegli altri si sono meritati il premio Nobel e tutto quel grano, lui non è certo da meno.»

«Cosa c'entra Rosania? Credete che ci sia il suo zampino?» chiese Bell.

«No, no, no. Lui è un ladro di gioielli. Se anche gli interessasse compiere atti di sabotaggio – e si dà il caso che non sia così –, sarebbe troppo schizzinoso per mettere sottosopra una miniera di carbone. Ma sto pensando a un lavoro che ha portato a termine l'anno scorso. Ricordi, Mack?»

«Una carica sagomata.»

«Detta anche carica cava.»

Bell e Archie tornarono al tavolo con gli altri.

«Questo politico si era comprato una grossa cassaforte con pareti da sei pollici fatte di lastre di ferro e acciaio», disse Mack.

«Nel caso in cui un imprenditore, un capo della polizia o il proprietario di una casa da gioco avessero avuto all'improvviso bisogno di mettere in cassaforte del contante e le banche fossero ormai chiuse, questo politico gli offriva di tenerlo nella propria», spiegò Wally ad Archie, che annuì.

«Un servizio pubblico.»

«Uno scassinatore ha cercato di farla saltare», proseguì Mack. «Dato che aveva pareti spesse sei pollici, il ladro le ha applicato abbastanza dinamite da scoperchiare la casa del politico. E la casa si è scoperchiata, eppure la cassaforte è rimasta a malapena ammaccata. Giusto un graffio. Poco dopo arriva Rosania. Gli è giunta voce che il politico ha comprato dei diamanti per la sua fidanzata. Rosania riesce ad aprire un foro abbastanza grande nelle pareti da sei pollici da infilarvi la mano. Come se fossero di cartone. E nessuno ha nemmeno sentito l'esplosione.»

«Come ci è riuscito?» domandò Bell.

«È uno di quelli che se ne stanno sempre con il naso nei libri», rispose Fulton.

Kisley spiegò meglio. «Aveva letto di uno scienziato della Naval Torpedo Station a Newport, Rhode Island, al quale era venuta questa grandiosa idea della carica cava. A volte viene chiamata carica sagomata perché la direzione in cui punta la cavità è la stessa dell'esplosione. Anziché far saltare il tetto del politico, Rosania ha convogliato l'esplosione della dinamite nella direzione che gli serviva, dritto attraverso la parete della cassaforte. Giusto un piccolo 'puff'. Un foro da quattro pollici.»

«È riuscito a mettere le mani sui diamanti?» chiese Archie Abbott.

Mack Fulton guardò l'apprendista con un'espressione incredula. «Cosa? Certo che no, non ha trovato altro che polvere e frammenti di diamanti.»

«Credevo che i diamanti fossero indistruttibili.»

«Anche Rosania», replicò Mack Fulton.

Wally Kisley scoppiò a ridere. «Evidentemente, per le lezioni di furto con scasso occorre ancora qualche esperimento. Ma, Isaac, se il tuo sabotatore avesse trovato un modo di fissare una carica cava alla briglia, non gli sarebbero serviti molti candelotti di dinamite, che tutti avrebbero visto a un miglio di distanza. Il fatto è che non credo proprio che abbia usato uno scalpello a freddo. Credo che la carica cava abbia fatto tutto da sé. L'esplosione che hai sentito era una piccola carica di dinamite esplosa tutta in una direzione, dritta contro questa maglia, talmente concentrata da tranciare la catena come uno scalpello.»

«Ma la briglia si muove di continuo. Per quanto tempo la carica avrebbe potuto rimanervi fissata?»

«Non molto. Forse il nostro uomo l'ha legata con del filo. Hai detto di non aver mai trovato la maniglia. Scommetto che ha messo la carica proprio lì dentro.»

«Forse non sei riuscito a trovare la maniglia perché non ne erano rimasti che frammenti e polvere», aggiunse Mack Fulton.

Bell fissò Fulton. Per un attimo si sentì mancare la terra sotto i piedi. Come se fosse un sogno ricordato giorni dopo, gli sovvennero due occhi dorati, occhi da lupo, dai quali era esploso un pugno. Il sogno provocato dal gas bianco nel quale pensava di aver visto la maniglia che non aveva mai trovato. Scrollò la testa, domandandosi come districare un ricordo così aggrovigliato. «Non occorrono molti scossoni per far esplodere il fulminato di mercurio. Quanto tempo sarà trascorso prima che l'argano che tendeva il cavo abbia attivato il detonatore?»

«Qualche minuto al massimo.»

«Il che significa che il sabotatore era dentro la miniera quando ha fissato l'esplosivo.»

«Per forza. Deve averlo piazzato lì con una palla di catrame all'ultimo momento, mentre il treno passava.»

«Che fegato. Il treno avrebbe potuto schiacciarlo senza lasciargli il tempo di uscire.»

«Un bel fegato davvero», concordò Wish Clarke. «Certo, sapere che il treno sarebbe tornato indietro gli ha dato un certo vantaggio. Ma bisogna

concederglielo, è uno tosto.»

«Sa il fatto suo», aggiunse Wally Kisley.

«Tutto ciò depone a favore della tesi del giovane Isaac. Prevedere il momento esatto dell'esplosione era impossibile: quale membro del sindacato avrebbe commesso un atto simile, sapendo che avrebbe ucciso i suoi fratelli minatori?»

«Chissà cosa si inventerà la prossima volta.»

«Qui ci vuole qualcosa da bere», dichiarò Wish Clarke, svuotandosi tutta la bottiglia nel bicchiere. «Wally ha ragione, siamo vicini a qualcosa d'importante.»

«Sì, finché Gleason non ci licenzia.»

«Quando ci licenzierà, cercherò di convincere il signor Van Dorn a lasciarci continuare con le indagini», disse Bell.

«Non ci conterei troppo.»

Quando arrivò la cena, tra i Van Dorn si aprì un dibattito per individuare quali fossero gli ingredienti finiti nelle mani del cuoco. Wish Clarke portò il bicchiere al bancone e fece segno a Bell di raggiungerlo.

«Se vuoi che continuiamo a cercare il tuo sobillatore, stai alla larga dall'ufficio del telegrafo.»

«Perché?»

«E se vedi un ragazzo venire verso di te con un telegramma, corri più forte che puoi. Il capo non può ordinarti di smettere di indagare, se non ti trova.»

Bell sorrise. «Grazie, Wish. Ottimo consiglio.»

«Ne vuoi un altro?»

«Sono tutt'orecchi.»

«La prossima volta che ti radi, perché non lasci stare la zona compresa tra il naso e il labbro?»

«Mi stai suggerendo di farmi crescere i baffi?»

«Sembrerai un tantino più adulto, con i baffi. In questo modo la concorrenza ti prenderà sul serio.»

Bell sorrise di nuovo, orgoglioso. «Quelli della Pinkerton mi hanno preso sul serio, eccome. Hanno mollato le armi come se scottassero.»

Wish svuotò il bicchiere. «Sì, certo. Tuttavia si potrebbe anche dire che hanno preso sul serio le due doppiette calibro 12.»

«Mi hai sempre detto che l'unico modo sicuro per vincere un combattimento all'arma bianca è portare un'arma da fuoco. Loro avevano così tante pistole che ho pensato che le doppiette sarebbero tornate utili.»

«Hai pensato bene, non c'è dubbio. Ma, parlando a nome del gruppo, ti assicuro che siamo tutti molto felici di non essere stati crivellati da una raffica di pallettoni, che è sempre una possibilità concreta quando c'è tanta potenza di fuoco in ballo. Probabilmente, il signor Reilly è altrettanto sollevato per il suo pianoforte... A ogni modo, vale la pena di valutare se due baffoni non potrebbero ovviare al bisogno di brandire l'artiglieria.» Ordinò al barista un'altra bottiglia.

«Hai molta sete, oggi?»

Wish Clarke sorrise. «Ottimo spirito di osservazione, Isaac. Diventerai un bravo investigatore.»

«Ehi, signore. *Signore?*» Un ragazzo stava sussurrando dalla porta.

«Fuori di qui!», ringhiò Reilly. «Niente ragazzini nel mio locale.»

Isaac Bell riconobbe l'addetto ai portelli al quale aveva dato la moneta. «Va tutto bene, Reilly. Lo tengo d'occhio io. Vieni, ragazzo. Che succede?»

Lui si guardò alle spalle con aria impaurita e sgattaiolò dentro. Stringeva una sacca di tela al petto. Vedere quattro Van Dorn che guardavano in cagnesco i loro piatti lo fece fermare di colpo.

Bell lo accompagnò a un tavolo in un angolo. «Reilly, avete una salsapariglia?»

«L'unica cosa analcolica che ho è il caffè.»

«Ti piace il caffè?»

Il ragazzo annuì. «Sì, signore.»

«Allora prenderemo del caffè. Con molto zucchero. Fatene due. Come ti chiami, figliolo?»

«Luke.»

«Io sono Isaac.» Gli porse la mano e il ragazzo la strinse educatamente. «Cosa posso fare per te?»

«Siete davvero della Van Dorn?»

«Sì, e anche quei gentiluomini al tavolo.»

«Tutti?»

«C'è qualche motivo particolare per cui vuoi saperlo, Luke?»

«Non vi ho detto la verità su mio padre.»

«Hai detto di non averlo.»

«E invece ce l'ho.»

«Bene. Dove si trova?»

Luke si guardò intorno. «Si sta nascondendo dagli sbirri», sussurrò.

«Perché?»

«Il sindacato ha mandato altri organizzatori dalla Pennsylvania.»

Bell annuì, ripensando alla promessa di Jim Higgins: altri sindacalisti avrebbero preso il suo posto.

«I poliziotti ne hanno beccato uno e l'hanno picchiato fino a fargli confessare dei nomi.» Le labbra di Luke cominciarono a tremare, e Bell lo vide fissare il tavolo come se vi vedesse suo padre buttato in ginocchio da una pioggia di pugni e randellate.

«Quali nomi, Luke? Quello di tuo padre?»

«Qualcuno l'ha avvertito ed è riuscito a scappare.»

«Che odore è questo?» esclamò Wally Kisley.

«È la tua cena», rispose Mack Fulton.

«No, quella è sterco di bufalo. Sento un buon profumino. Ehi, ragazzo, cosa c'è in quella sacca?»

Luke strinse più forte la sua borsa.

«È per tuo padre?» sussurrò Bell.

«Sì, signore», bisbigliò Luke di rimando. «Da parte di mia madre.»

«Perché sei venuto qui?»

«Ho pensato che, se siete investigatori privati, magari...»

«Magari cosa, Luke?»

«Magari potrei ingaggiarvi per proteggerlo dai poliziotti. O almeno per aiutarlo a scappare, no?»

«Gli investigatori costano parecchio», rispose dolcemente Bell.

«Io di soldi non ne ho, a parte quello che mi avete dato voi. Ma pensavo che forse potrei offrirvi qualcosa in cambio.»

«Tipo cosa?»

«Cose che ho sentito.»

«Cose che hai sentito dove?»

«Nel locale di Jake, dove si radunano gli sbirri...»

«E Jake permette ai ragazzini di frequentare il suo locale?»

«Ci arrampichiamo dal fiume, sotto lo scantinato, e li sentiamo gridare al piano di sopra.»

«Cos'hai in quella sacca, ragazzo?» ripeté Wally.

«Lardo, gallette e patate al forno, signore.»

Gli investigatori guardarono prima i loro piatti e poi la sacca di Luke.

«Ho un'idea», disse Wally Kisley.

«No», rispose Bell. «Luke ha un compito da portare a termine: consegnare la cena a suo padre. E noi lo aiuteremo.» Le espressioni truci sui volti dei

suoi uomini gli dissero che, se non avesse pensato in fretta, si sarebbe trovato per le mani una rivolta. «Wally, Mack e Archie andranno all'emporio a comprare lardo, farina, caffè, zucchero, latte, burro e patate, porteranno il tutto alla madre di Luke e le daranno cinque dollari per mettere insieme lardo, gallette e patate al forno per un paio di giorni.»

«E cosa farete tu e Wish, mentre qualcun altro fa la spesa, cucina e aspetta? Mangerete quello che ha portato il ragazzo?»

«Io e Wish scorteremo Luke.»

Il segretario di James Congdon entrò nel suo ufficio e appoggiò un singolo foglio sulla scrivania. «Chiedo scusa per il ritardo, signore. Il codice dell'investigatore Clay è complicato.»

Congdon lo lesse due volte. «Siete sicuri di averlo decifrato correttamente?»

«Assolutamente sì, signore. È complicato ma coerente.»

Congdon lo rilesse.

«Devo annotare la vostra risposta, signore?»

«Nessuna risposta.»

«Va bene, signore. C'è altro?»

«Sì.» Congdon fece il nome di tre agenti di cambio che operavano regolarmente per lui in segreto. «Dite loro di comprare tutte le partecipazioni della Gleason Consolidated non appena saranno disponibili.»

Il segretario, uno scaltro complice con una conoscenza enciclopedica di Wall Street, era al corrente dei piani del giudice Congdon prima che il finanziere costituisse la U.S. Steel. «Non sapevo che Black Jack vendesse.»

«I suoi eredi costruiscono ville, comprano yacht e automobili. Sono sommersi dai debiti, avidi e impazienti.»

«Ma sono nella posizione di vendere? Gleason tiene sotto stretto controllo la sua quota.»

Congdon rilesse il telegramma di Henry Clay, per essere assolutamente certo di ciò che l'investigatore privato insinuava. «I suoi eredi saranno nella posizione di vendere. Cosa sappiamo degli avvocati di Gleason?»

«C'è il problema della verifica dell'autenticità del presunto testamento della vedova O'Leary, che è ancora da risolvere e grava parecchio sulla loro società.»

«Chi deve risolverlo?»

«È ancora presso il tribunale incaricato.»

«Perfetto. Risolvetele al posto loro.»

Il segretario comprese che stavano discutendo della rapida esecuzione del testamento di Black Jack Gleason, quando finalmente avesse tolto il disturbo per finire nello splendido giacimento di carbone celeste. Capì inoltre che il viaggio verso l'aldilà sarebbe potuto cominciare prima di quanto Gleason si aspettasse, e calcolò al centesimo la mazzetta che il giudice addetto all'autenticazione dei testamenti avrebbe accettato. «Gli avvocati apprezzeranno. C'è altro, giudice Congdon?»

«Trasferite tutte le azioni della Gleason a una società finanziaria non riconducibile a me.»

«Cosa volete che faccia con i dirigenti della Gleason?»

«Possono tenersi il lavoro fino a quando l'ultimo secchio di carbone di Gleason sarà stato trasportato al mio Terminal Congiunto.»

«Un momento, Isaac», disse Wish. «Sei sicuro di voler prendere posizione in questa scaramuccia?»

Il padre di Luke si nascondeva in una grotta in montagna, in mezzo al bosco, con un'ottima visuale sui pendii disboscati. Quando Bell gli aveva domandato se suo padre fosse armato, Luke aveva detto che aveva un fucile per la caccia agli scoiattoli, così l'investigatore lo aveva mandato avanti per avvisarlo del loro arrivo.

«Non stiamo prendendo posizione. Il signor Van Dorn mi ha messo bene in guardia quando ci siamo parlati. Ma mi ha anche avvertito di non farmi coinvolgere, e il miglior modo per riuscirci è anticipare le mosse di entrambe le parti. Non sei d'accordo?»

«Non avrei saputo dirlo meglio.»

«Ecco che torna Luke.»

Il ragazzo li accompagnò per l'ultimo tratto sul pendio disboscato. Quando raggiunsero la grotta, Bell ipotizzò che in realtà si trattasse di una vecchia cava mineraria scavata nel fianco della montagna, a giudicare dai puntelli in legno. Gli abitanti dei dintorni cercavano combustibile per riscaldare le loro abitazioni molto prima che la Gleason Consolidated Coal & Coke Company avviasse la sua impresa commerciale. Zeke, il padre di Luke, non poteva nemmeno arrischiarsi ad accendere un fuoco. Aveva giusto una coperta sottile per ripararsi dal freddo, e si avventò avidamente sulle gallette, ma non senza prima essersi assicurato che Bell e Wish avessero mangiato. Tra un morso e l'altro, Zeke spiegò che erano in arrivo membri del sindacato dalla Pennsylvania e che lui e decine di altre persone si sarebbero uniti a loro per indire uno sciopero.

Dalla grotta si udivano rumori lontani: lo scoppietto di una locomotiva vicino al fiume, il fischio di un piroscavo, risate fragorose provenienti dai saloon e, una volta, il clangore metallico di un tram. La stessa Gleasonburg era soltanto un bagliore lontano, più delicato del tenue chiaro di luna filtrato dalle foschie fluviali.

«Luke, forse dovresti riferire anche a tuo padre quello che mi hai detto di aver sentito.»

«Di cosa si tratta, ragazzo?»

«I poliziotti hanno detto che stanno arrivando i crumiri.»

«Quali crumiri? Da dove?»

«Italiani e polacchi.»

«Allora bloccheremo la linea tranviaria. Magari chiederemo persino ai compagni delle ferrovie di fermare i treni.»

«Temo che non sarà tanto semplice», disse Bell. «Ciò che ha sentito Luke lascia intendere che la società li farà arrivare da Pittsburgh lungo il fiume, a bordo di chiatte.»

«Non è possibile.»

«Così hanno detto.»

«Sì, ma non è proprio possibile. Non abbiamo nemmeno cominciato a scioperare. Perché mai portare dei crumiri? Come fanno a essere al corrente dei nostri piani? Li abbiamo appena messi a punto. E cosa ci fate qui voi della Van Dorn?»

«Vi occorre il nostro aiuto?»

«Che genere di aiuto? Per combattere quelli che si oppongono al sindacato? Abbiamo a malapena di che nutrirci. Come faremo a pagare le vostre parcelle?»

«Papà, gli ho chiesto di aiutarti a scappare.»

«Non posso scappare, figlio mio. Devo rimanere. La lotta è qui.»

«Ma...»

«Niente ma.»

«Ma quelli della Pinkerton hanno detto che faranno arrivare la milizia di Stato, se scioperate.»

«Spero che non sia vero.»

Isaac Bell tese l'orecchio e uscì dalla grotta per sentire meglio.

Wish lo seguì. «Che diavolo è?»

«Sembra musica.»

Il suono si fece un poco più intenso, come se stesse risalendo su battelli a vapore più a valle.

«Caspita, la riconosci?» disse Wish.

Bell capì di che brano si trattava e si mise a cantare sottovoce.

Le senti sospirare, pronte anche a morire

*e le vedi occhieggiare
il tale che a Monte Carlo è riuscito a sbancare*

Da dove giungesse quel canto era un mistero. Nessuno dei locali fatiscanti aveva i mezzi per ingaggiare un'orchestra. Di certo non si trattava del piano verticale di Reilly. Bell udì violini, corni, un pianoforte, clarinetti e un contrabbasso. A Gleasonburg c'erano dei bordelli, ma nessuno di essi aveva denaro a sufficienza per ospitare una sala da ballo.

«Là, guarda sull'acqua.»

Uno yacht a vapore emerse da un'ansa del fiume. Era illuminato da un'estremità all'altra da luci elettriche, e gli oblò e i portelli irradiavano un bagliore più intenso della città e della luna messe insieme. Bell riconobbe le linee pulite e aggraziate di una Herreshoff, una magnifica imbarcazione costruita nel Rhode Island. Lo yacht era troppo lontano per vedere l'orchestra, ma i musicisti finirono di suonare il brano e attaccarono subito con *Easy Winners* di Joplin. «Scommetto che è lo yacht a vapore di Gleason. Il *Monongahela*.»

«Non mi dispiacerebbe essere uno degli invitati a quella festa», osservò Wish.

«Cos'ha al seguito?»

Una sagoma scura, molto più lunga dello yacht a vapore e quattro volte più larga, lo seguiva lentamente. Solo quando ebbe superato completamente l'ansa, Bell e Wish videro i fari di un piroscafo rimorchiatore che trainava una ventina di chiatte legate insieme.

L'orchestra prese a suonare il nuovo successo *Bill Bailey, Won't You Please Come Home?*

Un forte fischio di vapore soverchiò la musica. Il rimorchiatore virò vigorosamente controcorrente per dirigersi verso il molo delle chiatte.

Luke e suo padre li avevano seguiti fuori dalla grotta.

«Un rimorchiatore», commentò Zeke. «Chiatte vuote che tornano da Pittsburgh.»

Bell fissò i suoi occhi da lince sul rimorchiatore mentre questo si avvicinava al molo delle chiatte. Era difficile averne la certezza, ma percepì piccoli movimenti insoliti all'interno delle chiatte, come se si trattasse di barche per il bestiame che attraccavano per portare gli animali al macello.

«Non sono vuote.»

«Chi diamine trasporta carbone verso monte?»

«Quelle chiatte non trasportano carbone... sono piene di uomini.»

Bell guardò Wish e i due investigatori scossero la testa, sbalorditi. Gli scioperanti avrebbero avuto un bel da fare. Mentre loro si stavano ancora organizzando, lo yacht di Black Jack Gleason aveva già portato i crumiri fino alla porta sul retro.

«Oh, papà, mi dispiace tanto.»

Zeke rimase immobile con le spalle curve, e cercò a tastoni la mano del figlio.

Il *Monongahela* si fermò al centro del fiume. Il rimorchiatore spinse le chiatte contro il molo e di lì a poco Bell vide muoversi alcune lanterne: la polizia privata della Gleason stava facendo sbarcare gli uomini per poi avviarli verso Dock Street.

«Cosa...»

Uno sprazzo bianco al centro del fiume illuminò l'acqua da una sponda all'altra, tanto che i rilievi circostanti svettarono austeri, come fossero innevati. Quella luce gettò un bagliore adamantino sul punto di scarico che sovrastava le baracche, su un convoglio di chiatte cariche di carbone ormeggiato alla banchina e sui crumiri che scendevano lentamente a riva, un migliaio di lavoratori che stringevano fagotti, con l'improvvisa sferzata di luce che ne illuminava i volti spaventati.

Isaac Bell si concentrò sulla sorgente di quella luce e vide la sovrastruttura del *Monongahela* che saltava in aria. Cabine, ponte di comando e fumaiolo furono separati dall'elegante scafo dello yacht a vapore. Per mezzo secondo, sembrarono sospesi sopra le acque del fiume.

Riecheggiò una fragorosa doppia salva che parve giungere dai cannoni di una corazzata.

Per quanto fosse lontano dal fiume, Bell sentì il calore dell'esplosione in volto. Poi silenzio e buio calarono sull'acqua, la città e le colline. La musica si era fermata. Lingue di fuoco squarciavano l'oscurità. Lo scafo dello yacht bruciava.

«Cos'è successo?» gridò Luke.

«È saltata la caldaia», rispose Zeke. «Il buon Dio è intervenuto! Ha fatto fuori quel Satana.»

Bell scambiò un'occhiata dubbiosa con Wish Clarke. «A giudicare dal doppio boato, si direbbe che qualcuno abbia dato una mano al buon Dio con mille libbre di dinamite.»

«Figliolo, credo proprio che tu stia cominciando a impratichirti con questo lavoro», commentò Clarke.

«Meglio che andiamo a dare una mano.»

Mentre lui e Wish arrivavano sul molo, Bell scoprì che i crumiri polacchi e italiani non arrivavano dai loro Paesi di origine. E che i numerosi neri non venivano direttamente dal Sud. Erano stati radunati dai giacimenti carboniferi della Pennsylvania orientale, dove uno sciopero dell'antracite aveva fatto chiudere le miniere di carbon fossile. Quelli con cui parlò erano sbalorditi dall'esplosione, disorientati e impauriti.

«Non ci hanno detto nulla del sindacato.»

«Ci hanno detto soltanto che c'era lavoro.»

Al centro del fiume, il rimorchiatore che aveva trainato il convoglio di chiatte con i crumiri stava girando intorno ai resti incendiati del *Monongahela*, perlustrando la superficie dell'acqua in cerca di superstiti. D'un tratto mandò un fischio d'allarme.

«E adesso cosa c'è?» domandò Wish.

Bell indicò il punto di scarico a monte, che si stagliava cupo contro il cielo notturno. «Chiatte di carbone alla deriva.»

L'intero convoglio, che era stato ancorato alla banchina – una flotta di venti chiatte cariche legate insieme –, vorticò nel fiume e la forte corrente lo trascinò verso valle sempre più velocemente.

«Come diavolo hanno fatto a sganciarsi?»

«È la prima cosa che chiederò, non appena farà giorno», rispose Isaac Bell.

«È incredibile quante cose siano andate storte tutte insieme», rispose Wish.

Gli occhi di Bell guizzarono dal convoglio alla deriva allo yacht in fiamme, per poi posarsi sui crumiri che si aggiravano disorientati sul molo e infine sul rimorchiatore, il cui comandante aveva fermato il motore in modo che la corrente lo allontanasse da quel disastro. «Troppe cose. E ho il brutto presentimento che non sia ancora finita.»

Quando fu abbastanza distante da qualunque possibile sopravvissuto rimasto in acqua, il rimorchiatore fece ripartire l'imponente ruota di poppa e andò a bloccare le chiatte di carbone alla deriva. I marinai di coperta armeggiarono con le cime e il piroscifo le agganciò. Con la ruota poppiera che sferzava l'acqua, fece virare le prime chiatte contro la corrente per controllare il convoglio.

«Ce l'ha fatta», commentò Wish. «Con quel comandante si può navigare tranquilli.»

Mentre parlava, l'imponente rimorchiatore esplose con un doppio rombo colossale che fece finire i fumaioli e la timoniera nel fiume. Fece lo stesso rumore della doppietta che aveva distrutto il *Monongahela*. Ma, a differenza dello yacht – che era ancora alla deriva e in fiamme –, il grande piroscifo finì dritto sul fondo, lasciando emergere i resti dei suoi ponti superiori. Spinte dalla corrente, le chiatte lo urtarono, squarciandone gli scafi di legno. Nel giro di pochi minuti, venti chiatte erano affondate, bloccando la via fluviale per Pittsburgh.

«Anche il mio sobillatore sta cominciando a impraticarsi», commentò Isaac Bell.

Un organo a canne dominava il salotto della Bloom House, la residenza più raffinata di Pittsburgh. La sala da pranzo, rischiarata da candele e luci elettriche, ospitava comodamente i trentasei invitati. Domestici in livrea uscivano con passo aggraziato dalla cucina lontana portando vassoi d'argento. Ma R. Kenneth Bloom non sembrava contento. E a Bell, compagno di scuola di suo figlio Kenny Bloom, non lo sembravano nemmeno i suoi invitati. Erano tutti baroni del carbone come lui, magnati delle ferrovie e dell'acciaio, con abiti da sera decorati da bottoncini e gemelli di diamanti.

Bloom Senior – troppo rubizzo e corpulento per essere in salute – appoggiò entrambe le mani sulla tovaglia candida per alzarsi dalla sedia. Poi sollevò il bicchiere. «Non dirò che mi piaceva, ma era uno di noi. Signori, brindiamo a Black Jack Gleason, vittima del sindacato! Riposi in pace.»

«Riposi in pace!» gli fecero eco i presenti.

«E che i sindacalisti possano bruciare all'inferno!» aggiunse qualcuno.

Isaac Bell si portò il bicchiere alle labbra.

Kenny Bloom gli strizzò l'occhio. L'uomo avrebbe ereditato metà dell'antracite della Pennsylvania da sua madre, e il controllo della Reading Railroad e di vasti giacimenti di carbone bituminoso da suo padre. «Non si parla male dei morti, ma, se lo facessimo, chissà cosa diremmo!» Bevve un gran sorso. «Sono proprio contento che tu sia venuto, Isaac. Queste cene sono sempre insostenibili.»

«Grazie di avermi invitato.»

Kenny sorrise. «Non mi hai lasciato molta scelta, signor Finto Assicuratore.»

«Lo apprezzo davvero.»

A metà del tavolo, il procuratore generale della Pennsylvania alzò la voce. «Il sindacato pagherà per questo oltraggio. Far esplodere barche a vapore con la dinamite. Ferire operai innocenti che cercavano di raggiungere Gleasonburg soltanto per trovare un lavoro onesto. Bloccare il fiume.

Fermare il traffico del carbone.»

«E uccidere Gleason.»

«Anche quello. Sì, quei cani rabbiosi la pagheranno.»

Kenny si rivolse a Bell. «È giusto che paghino, e lo faranno, ma lui fa il gradasso soltanto perché il primo a passare al contrattacco sarà il procuratore generale del West Virginia, visto che Black Jack è stato ucciso lì.»

«Non sono sicuro che il sindacato sia coinvolto», rispose Bell.

La precisione militare delle esplosioni consecutive, avvenute proprio mentre il convoglio di chiatte andava alla deriva, superava di gran lunga le capacità dei sindacalisti, che per la verità rimanevano a fatica un passo avanti alla Pinkerton. L'ispezione del locale caldaie del rimorchiatore aveva fatto aumentare il suo scetticismo.

Kenny, che aveva già alzato il gomito con il whisky prima di cena, non lo sentì. Era impegnato a vantarsi con i vicini di posto di quanto era accaduto alle miniere di antracite. «Così abbiamo montato una mitragliatrice Gatling sul retro di una Mercedes Simplex e vi abbiamo saldato delle lastre d'acciaio per proteggere il conducente.»

«Ha funzionato?»

«Se ha funzionato? Direi proprio di sì! Gli scioperanti l'hanno soprannominata la Specialista della Morte.»

In fondo al tavolo, Bloom senior parlava delle pretese degli scioperanti. «La giornata lavorativa di otto ore sarà la rovina dell'industria del carbone.»

«Bravo! Bravo!»

«E ho sentito fin troppe sciocchezze sulla sicurezza. I minatori possono incolpare soltanto se stessi se non riescono a tenere il loro posto di lavoro in condizioni sicure.»

Un altro magnate concordò. «Non è certo colpa mia se si rifiutano di estrarre il carbone come si deve, di raschiare l'ardesia pericolosa e di posizionare armature in legno adeguate.»

«Il rischio è insito nel settore. Fatto sta che, con il crollo dei prezzi, saremo fortunati se riusciremo a restare in attività.»

Bell notò un'espressione perplessa sul viso di un attempato industriale minerario, che esclamò dall'altro lato del tavolo: «E anche i prezzi iniqui che stiamo pagando per trasportare il carbone non sono d'aiuto.»

Bloom senior gli rivolse un sorriso forzato. «Le ferrovie hanno le mani legate, signor Morrison.»

«Per colpa di chi, signore? Sicuramente non del governo.»

«Anche del governo, ma non si pensi che non dobbiamo rispondere ai nostri investitori.»

«Ecco che incolpate di nuovo Wall Street. Ai miei tempi non si faceva. Eravamo noi a dettare legge. Se le banche volevano fare soldi, eravamo felici dei loro investimenti. Ma non avevano la presunzione di dirci come estrarre il carbone o come trasportarlo.»

«Be', signore, i tempi sono cambiati.»

Isaac Bell notò che Kenny guardava suo padre con espressione pensierosa, se non turbata. «A occhio e croce direi che avrai un bel da fare quando sarà il tuo turno di gestire la ferrovia.»

«Cosa ti fa pensare che gestirò la ferrovia?»

«Sei il suo unico figlio e lavori con lui da quando hai lasciato la Brown.»

«Non c'è nulla che desideri di più. E mi sto dannando per imparare il più in fretta possibile. Ma potrei non essere io a decidere.»

«Tuo padre preferisce sicuramente te.»

«Certo, lui sì. È stato deciso il giorno in cui mi sono laureato. Ma se *loro* non mi preferissero?»

«Loro chi?» domandò Bell, pur intuendo già la risposta.

«Le banche.»

Bell gettò uno sguardo al signor Bloom dall'altra parte del tavolo. Dietro tutto quel vanto e quei discorsi spavaldi, nemmeno il ricco e autorevole presidente delle ferrovie R. Kenneth Bloom Senior controllava davvero il carbone. «Quali banche?»

«Quelle di New York.»

«Quali?»

Kenny si strinse nelle spalle.

«Non lo sai?»

«Non sono libero di dirlo.»

Bell rivolse uno sguardo severo all'erede delle ferrovie. «*Non sei libero di dirlo?* Parli come un avvocato prudente. Che fine ha fatto l'amico scappato con il circo insieme a me?»

«Ci abbiamo quasi rimesso la pelle.»

«Ti sei divertito?»

«Sì.»

«Quali banche?»

Kenny Bloom sorrise. Bell pensò che sembrava sbronzo, imbarazzato e leggermente intimorito. «Lascia che risponda alla tua domanda indiscreta con

un'altra. Credi che la costituzione della U.S. Steel Corporation sia una fine o un inizio?»

«Una fine o un inizio di cosa?»

«Siamo tutti dei dodo qui, Isaac. L'imprenditore autonomo di Pittsburgh è in via di estinzione, così come la ferrovia indipendente che trasporta carbone. Wall Street ci sta sterminando. Black Jack Gleason era un dodo, come lo sono tutti gli uomini intorno a questo tavolo. Solo che alcuni di loro non lo sanno ancora.»

«Tu no, tu sei giovane. Sei come me. È il 1902. Siamo soltanto all'inizio.»

Kenny Bloom allungò la mano. «Stringi pure la mano al figlio di un dodo.»

Bell rispose al suo sorriso storto e obbedì.

«Se ci tieni così tanto a scoprire di quali banche si tratta, cerca sui giornali chi ha trasformato la Carnegie and Frick nella U.S. Steel.»

Il padre di Bell era un banchiere di Boston. Boston era molto distante da New York, e nelle due città le banche funzionavano diversamente. Ma alcune cose erano uguali. E, se Bell aveva imparato qualcosa da suo padre e da suo nonno sulle banche, era che chi comanda non si fa mai notare. «Non lo troverò sui giornali. Chi ha diretto le danze è rimasto dietro le quinte.»

Kenny prese dalla tasca un biglietto con una stampa in rilievo e glielo mise in mano. «Questo è un tesserino di libera circolazione valido in tutto il Paese. Vai a Boston. Chiedi a tuo padre di quali banche si tratta.»

«Non siamo in buoni rapporti.»

«Perché fai l'investigatore?»

«Vorrebbe che lavorassi in banca.»

«E cosa farai?»

«L'investigatore.»

«Peccato, è un brav'uomo.»

«Lo so. È il migliore.» Poi alzò il tesserino ferroviario. «Posso tenerlo?»

«Tuo nonno ti ha lasciato una grossa eredità. Puoi sicuramente permetterti di comprare il biglietto del treno.»

«Mi piacerebbe tenerlo. Sarà pur vero che con le tasche piene si va dappertutto, ma il privilegio di un tesserino di libera circolazione ricevuto dal figlio di un dodo non ha eguali.»

I domestici portarono via i gusci delle ostriche e le scodelle vuote della zuppa per poi tornare con caviale, aringhe e pâté. Bell passò dallo champagne a un sauternes, mentre Kenny continuava con il whisky.

«Comprerete le miniere di Gleason?» gli domandò Bell.

«Qualcuno ci ha battuto sul tempo e si è accaparrato tutta la Gleason Consolidated Coal & Coke Company, pacchetto completo.»

«Chi?»

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Di sicuro non un dodo di Pittsburgh», concluse Isaac Bell.

LIBRO SECONDO

FUOCO

«Fratello, io torno a Pittsburgh», disse Mary Higgins.

Il momento che Jim temeva era arrivato. Nel West Virginia, un migliaio di minatori era stato sfrattato dalle baracche della Gleason. Alcuni si erano rifugiati in un accampamento, com'era loro abitudine durante gli scioperi mentre i crumiri estraevano il carbone. Altri, tuttavia, marciavano verso Pittsburgh nella speranza che i giornali riportassero le storie di uomini, donne e bambini che camminavano sotto una pioggia gelida, suscitando la compassione del Paese. Era possibile. Era persino possibile che, di fronte a un gesto simile, il presidente Roosevelt trovasse il coraggio di intervenire.

Mille persone in marcia nella valle ricca di carbone del Monongahela potevano benissimo raddoppiare le loro file, e raddoppiarle una seconda e una terza volta, a mano a mano che i lavoratori abbandonavano le centinaia di miniere lungo il percorso della marcia. Diecimila, ventimila, cinquantamila persone dirette a Pittsburgh avrebbero potuto benissimo far scoppiare lo sciopero generale sognato da Higgins, sebbene lui esitasse a unirsi alla marcia.

Dopo l'uccisione di Black Jack Gleason, il clima era diventato violento. I governatori minacciavano di convocare le truppe. I pubblici ministeri organizzavano processi. E i proprietari delle miniere avevano smesso di fingersi moderati.

«C'è parecchio da fare qui. Parecchio. Lo sciopero delle fonderie è un disastro.»

«Leggi questo!» Mary gli sbatté in faccia il *Denver Post* e tirò fuori una sacca da viaggio da sotto la branda.

Jim lesse in fretta. «Cos'è questa roba? Lo sappiamo che Gleason è stato mandato all'altro mondo.»

«Continua. Lo vedi cos'è successo poi?»

Jim arrivò in fondo, dove si diceva che le chiatte affondate a Gleasonburg avevano bloccato il fiume per quattro giorni.

«I fiumi non sono profondi a Pittsburgh, vero?»

«Non molto. Il Monongahela sarà profondo otto o dieci piedi. Anche di meno in molti punti, a seconda della pioggia. Lo stesso vale per l'Allegheny.»

«E l'Ohio?»

«Più o meno uguale... perché?»

A Mary brillavano gli occhi.

«Perché?» ripeté bruscamente Jim.

«Anche il carbone dei crumiri deve raggiungere Pittsburgh per essere trasportato verso est con i treni e verso ovest sulle chiatte.»

«Non capisco.» In realtà Jim capiva benissimo, ma non voleva sentirselo dire.

«Le chiatte affondate a Gleasonburg hanno bloccato il fiume per quattro giorni. Un solo convoglio, fratello, una sola flotta. Cosa succederebbe a Pittsburgh se tutte le chiatte che vi si trovano affondassero e bloccassero il fiume?»

«Non si potrebbe più trasportare il carbone.»

«Niente carbone nelle fabbriche di Pittsburgh, niente carbone sui treni diretti a est né sulle chiatte dirette a ovest sull'Ohio.»

«Ma i minatori sono già in cammino. Che ne sarà della marcia? È pacifica.»

«Avranno bisogno di tutto l'aiuto possibile. Questo sarà un aiuto.»

«Il sabotaggio significa guerra, Mary.»

«Il carbone è la linfa vitale della classe capitalista.»

«La guerra significa morte.»

«Proprio così, caro fratello. Senza carbone, la classe capitalista morirà.»

Isaac Bell partì alla volta di New York per cercare di capire chi fossero i nuovi proprietari della Gleason Consolidated Coal & Coke Company. Riuscì a occupare l'ultimo posto disponibile sul Pennsylvania Special sventolando il tesserino di libera circolazione di Kenny Bloom. Diecimila compratori si riversavano in città per acquistare merce per l'autunno e l'inverno, e i treni sulla tratta orientale erano gremiti.

«Non farti vedere dal capo prima di scoprire il movente del tuo sobillatore. Ti tempesterà di domande: chi è? Chi c'è dietro? Cosa vuole? Meglio avere le idee chiare, altrimenti ti affiderà un altro caso», lo aveva ammonito Wish Clarke quando si erano salutati a Pittsburgh. Wish sarebbe andato a Chicago per chiedere a Laurence Rosania la sua opinione di scassinatore di casseforti.

Bell era ben lontano dall'averle idee chiare, anche prima delle esplosioni sul Monongahela. Si trattava di un sabotatore che istigava alla violenza per trarne un profitto, oppure per vincere la guerra tra lavoratori e società minerarie? Chiunque avesse comprato la Gleason Consolidated Coal & Coke Company poteva mirare a entrambe le cose. «Non posso evitare il signor Van Dorn. Dovrò andare in ufficio per parlare con il nuovo ricercatore.»

«Incontralo in un bar all'angolo. Ero a New York lo scorso settembre quando sono arrivati i compratori. Gli hotel di Broadway erano al completo, avevano messo brande e mandavano via la gente. Se anche solo una piccola parte di loro dovesse finire nelle mani dei truffatori che affollano New York, il nostro nuovo ufficio farebbe affari d'oro. E tu ti troveresti a interrogare camerieri, banconieri, vetturini, uscieri, maître e cameriere d'albergo per conto di un compratore di biancheria intima femminile di Peoria che si è svegliato senza il portafoglio, dopo aver festeggiato una mattinata di contrattazioni in un locale e aver pranzato in un caffè, fatto un giro in automobile intorno a Central Park, cenato in una taverna, assistito a uno spettacolo di varietà e fatto uno spuntino serale con una bottiglia ghiacciata in un attico. Solo alla fine ricorderà di averlo visto per l'ultima volta in compagnia di una signorina rispettabile e raffinata conosciuta in uno di questi luoghi.»

L'ultima fermata del Pennsylvania Special era in riva al fiume Hudson a Jersey City. Bell prese un traghetto fino a Manhattan e la sopraelevata verso il centro, per poi dirigersi al Cadillac Hotel sulla Broadway. Evitando la porta d'ingresso e gli investigatori scelti personalmente dal signor Van Dorn per il loro spirito di osservazione, trovò un fattorino che fumava una sigaretta fuori dall'ingresso di servizio e gli diede una mancia affinché riferisse un messaggio privato a Grady Forrer.

Ripercorse la Broadway per cinque isolati fino al bar del Normandie Hotel, affollato di chiassosi commessi viaggiatori e grossisti con i loro compratori. Bell prese posto a un tavolo nell'angolo e osservò la folla di avventori che entrava dalla porta, cercando di intuire chi potesse essere il cervellone assunto dal capo per costituire la divisione di ricerca dell'agenzia investigativa Van Dorn.

Che fosse il tale con il cappello inclinato come un giornalista? In effetti i cronisti erano addestrati nel campo della ricerca. Ma no, probabilmente non aveva appuntamento con nessuno, visto che andò dritto verso il bancone. Che fosse quel signore arcigno con i baffi impomatati che sembrava un

professore? No, perché diede una pacca sulla schiena a un commesso viaggiatore e fu accolto come un vecchio amico. E non era nemmeno quel tale con i capelli lunghi e l'aria da scienziato.

All'improvviso, un'ombra riempì il vano della porta e le conversazioni si spensero. Di sicuro non poteva essere quell'uomo dalle spalle larghe e dal ventre sporgente. Giovane quanto Bell, i capelli impomatati e con la riga in mezzo gli davano l'aria di un competente direttore di sala, in grado di mantenere l'ordine in un locale con un solo sguardo. L'uomo avanzò con passo pesante, aprendosi un varco tra gli avventori come una nave a vapore, e andò dritto verso Bell, che studiò attentamente attraverso gli occhiali dalla montatura sottile. La sua voce riecheggiò dal profondo del petto. «Sono Grady Forrer. Il vostro messaggio descriveva un gentiluomo dai capelli chiari con i baffi, signor Bell. Oserei dire che avete appena cominciato a incoraggiarne la crescita.»

«Mi auguro che sia valsa la pena attendere», rispose Bell, porgendogli la mano. «Grazie per essere venuto.»

«È un piacere. Lassù è un manicomio. Ci sono più casi di quanti si possa immaginarne.»

«Compratori raggirati?»

«Compratori raggirati sul lordo, che sia iarda, pezza, risma, carato, balla, peck, dramma, grano, pennyweight, ciascuno in base alla sua unità di misura. È venuta così tanta gente a bussare alla porta che il signor Van Dorn si è preso tutti i miei assistenti per interrogare le vittime. Beviamo qualcosa.»

Bell fece un cenno a un cameriere e riprese a parlare quando questi fu sparito con la loro ordinazione. «Avete qualche esperto su Wall Street?»

«Posso procurarmelo. E ho qualche conoscenza rudimentale dell'ambiente, dal momento che sono stato apprendista lì prima di interessarmi a questo 'lavoro da biblioteca'. Inoltre, ho mantenuto delle amicizie. Cosa volete sapere?»

Bell gli raccontò dell'improvviso acquisto di una partecipazione di controllo nella Gleason Consolidated. «Ho studiato attentamente i quotidiani e ho attaccato bottone con un banchiere durante una cena a Pittsburgh, ma non sono riuscito a scucirgli altro che il nome di un trust di cui nessuno ha mai sentito parlare.»

«Dopo quanto tempo hanno acquistato la quota di maggioranza?»

«Pochi giorni.»

«Sbalorditivo. Acquistare una partecipazione di controllo richiede tempo,

soprattutto quando si cerca di mascherare le proprie intenzioni. E ancora di più per acquistarla da eredi in lutto che si stanno facendo la guerra per accaparrarsi il bottino. Persino se l'autenticazione del testamento del defunto fosse stata forzata. Il che non è da escludere. Se esiste una razza di giudici più corrotta di quelli addetti all'autenticazione dei testamenti, io non ne ho mai sentito parlare. È interessante, però, a meno che l'autenticazione non fosse già in cantiere. Avete valutato la possibilità che chiunque abbia acquistato la Gleason sapesse in anticipo che le partecipazioni sarebbero arrivate sul mercato?»

«Mi domandavo se l'avreste chiesto», rispose Bell. «Di sicuro chi ha fatto saltare in aria lo yacht di Gleason sapeva esattamente quando sarebbe successo.»

Dopo un'ora, durante la quale Isaac Bell concluse che la decisione del capo di investire in un dipartimento di ricerca era stata geniale, e che la scelta di ingaggiare Grady Forrer era stata doppiamente geniale, un giovanotto allampanato entrò nel bar del Normandie senza dare nell'occhio e parlò con Forrer in tono urgente. «Il capo è andato a cena e non rientrerà fino a domattina. I nostri ragazzi sono tornati al lavoro.»

«Forza, Isaac! È la nostra occasione.»

L'ufficio di Forrer era costituito da una serie di stanze dimesse collegate, attraverso uno stretto corridoio, alla sfarzosa suite di Van Dorn. Era un labirinto senza finestre, diversamente dal grande ufficio aperto all'ingresso dell'agenzia. Su armadietti, sedie e tavoli erano accatastate pile di quotidiani da tutto il Paese e, quando Bell e Grady entrarono, arrivò un portalettere con un sacco di tela che straripava di giornali dell'ultima settimana. Il tasto del telegrafo batteva senza sosta, presidiato da un operatore che inviava e riceveva messaggi in alfabeto Morse con la velocità di un lampo. Un telefonista prendeva appunti con un apparecchio di ascolto premuto all'orecchio. Un dattilografo batteva senza sosta schede di catalogazione e nelle stanze riecheggiavano voci che chiamavano gli addetti all'archivio, che facevano avanti e indietro dalle pile sempre più alte di giornali.

Forrer spiegò che erano ancora alla fase iniziale, in cui raccogliere una biblioteca di informazioni. Aveva assunto alcuni studenti part-time dalla Columbia per ritagliare articoli dalle migliaia di giornali pubblicati in tutto il Paese.

«Come farete a raccapezzarvi?» domandò Bell.

«Sto adattando la classificazione decimale Dewey alle esigenze della Van Dorn. Tutte le informazioni del mondo non valgono nulla, se non si sa come trovarle.»

Isaac Bell si mise al lavoro a una scrivania sommersa di ritagli di giornale, titoli, servizi speciali, vignette e schemi a penna delle partecipazioni di Wall Street nell'industria del carbone. Le ferrovie esercitavano parecchio potere sul minerale, come aveva visto a Pittsburgh. Ma il padre di Kenny non era che uno dei molti presidenti di una linea ferroviaria che sembravano pronti a tutto pur di accaparrarsi partecipazioni di controllo nel trasporto e nella vendita del carbone.

Osgood Hennessy, il proprietario di molte ferrovie dell'Ovest, aveva attirato l'ira dei vignettisti molto più del signor Bloom. Bell trovò il magnate raffigurato come un anaconda, una piovra e un ragno, tutti con più denti di quanti queste creature non ne avessero in natura. Un trattamento simile era riservato ai finanzieri di Wall Street, in particolare al giudice James Congdon, fondatore della U.S. Steel, a John Pierpont Morgan, che aveva permesso la nascita della General Electric e prestava oro al Tesoro americano, e al magnate delle lampade a olio John D. Rockefeller, raffigurati come squali, alligatori e grizzly inferociti.

Di contro, sulle pagine di cronaca mondana, Congdon, Hennessy e Rockefeller assumevano sembianze umane nei disegni degli artisti: Congdon con giovani spose sottobraccio, Rockefeller nella sua chiesa sulla Fifth Avenue, il vedovo Hennessy con la graziosa figlia tredicenne. La collezione d'arte di Congdon riscuoteva parecchio interesse, e il treno privato di Hennessy ancora di più.

I necrologi di Black Jack Gleason gli rendevano onore per il conglomerato del carbone che aveva messo insieme, le residenze che aveva costruito nel West Virginia e la tenuta di caccia che aveva acquistato in Irlanda. Bell lesse un editoriale scritto prima della sua morte che lodava la famosa opinione di Gleason secondo cui i sindacalisti erano «grasse sanguisughe attaccate ai minatori del carbone americani».

Il *New York World* lo accusava di riscuotere tributi dalla popolazione, poiché aveva trasformato illegalmente il trust del carbone nel «consorzio più potente, avido e opprimente che esista, addirittura peggio di J.P. Morgan, che con i suoi tentacoli petroliferi limita le forniture e stabilisce i prezzi». Un giornale del Nebraska lo criticava aspramente, definendolo un «magnate del

carbone ingrassato sfruttando il lavoro onesto dei minatori e arricchitosi imponendo prezzi esorbitanti ai consumatori di carbone del Paese.»

Arrivò Grady Forrer con una caffettiera. «Avete passato la notte qui.»

«Grady, voi sapete parecchie cose.»

«No, so *trovare* parecchie cose.»

«Avete mai visto occhi color ambra?»

«Sono insoliti. Molto rari. E 'ambra' è un termine improprio, li chiamerei di un giallo intenso o dorato. Al sole sembreranno ramati, persino arancioni. Perché me lo chiedete?»

«Il mio sobillatore potrebbe avere gli occhi di quel colore.»

Grady parve preoccupato. «Considerata l'ostilità che già regna tra lavoratori e proprietari, non serve necessariamente un sobillatore per scatenare una guerra nelle miniere di carbone.»

«Io credo che non serva per fomentare semplicemente la *violenza* nelle miniere di carbone. Di rabbia ce n'è in abbondanza. Tuttavia serve per dare il via a una guerra vera e propria, duratura.»

«A quale scopo?!» tuonò una voce nell'orecchio di Bell.

«*Signor Van Dorn!*» esclamò Grady Forrer.

Il telegrafista, il telefonista e il dattilografo scattarono in piedi mentre gli addetti alla schedatura si arrestarono di colpo.

Isaac Bell si alzò e tese la mano. «Buongiorno, signore. Allo scopo di attirare l'attenzione.»

«Vieni con me!»

Bell strizzò l'occhio a Grady Forrer per rassicurarlo e seguì Van Dorn, sicuro di aver trovato la risposta.

L'ufficio privato di Van Dorn era attrezzato con telefoni di ultima generazione, tubi portavoce e un tasto del telegrafo personale. Il capo sedette a una scrivania in mogano e fece cenno a Bell di accomodarsi sulla poltrona in pelle trapuntata. «L'attenzione di chi?»

«Del presidente, del Congresso e, soprattutto, della nazione.»

Van Dorn annuì. «Ho osservato le mosse del principe Enrico e ho raggiunto conclusioni simili. Quando il principe finirà la sua visita, metà del Paese sarà innamorata di lui e di tutto ciò che è tedesco, nonostante la tetra fama di despota assetato di sangue di suo fratello, il Kaiser. È un mondo nuovo, Isaac. Se finisci sui giornali e i cronisti scrivono correttamente il tuo nome, la gente ti adora.»

«Oppure ti odia.»

«Dimmi chi vuole essere amato.»

«Tutti. Ma non credo che il sindacato abbia il talento per riuscirci.»

«Come fai a dirlo? I giornali sono dalla loro parte. Le prime pagine traboccano di vignette di magnati in cappello a cilindro che bistrattano i lavoratori.»

«Non tutti: la metà di quelli che ho visto nelle stazioni dei treni raffiguravano giovani soldati aggrediti da folle di uomini con la barba incolta. Lo stesso con quelli che ho letto stanotte.»

«Quindi potrebbe trattarsi sia di una parte che dell'altra, no?»

Bell esitò.

«Lascia che ti ricordi che prendere posizione non è un buon modo per mantenersi obiettivi.»

«Ma i sindacalisti non sono in grado di organizzare un attacco di precisione come quello che ho visto sul fiume Monongahela. Il tempismo è stato perfetto: due imbarcazioni esplose nel giro di dieci minuti e un convoglio di chiatte mandato alla deriva proprio quando avrebbe provocato più danni. I sindacalisti che ho conosciuto sono coraggiosi, sì, ma non sono affatto pratici né disciplinati. E sinceramente non si intendono nemmeno di arti oscure. Ciò che ho visto presupponeva una precisione militare da parte di qualcuno che ha dedicato la propria vita alla distruzione.»

«Quanti uomini credi siano stati necessari per far esplodere le due imbarcazioni e mandare le chiatte alla deriva?»

«Non più di tre.»

«Soltanto?»

«Avrebbe potuto essere anche uno solo.»

«Impossibile. Una persona sola non avrebbe potuto essere in tre posti contemporaneamente.»

«Non sarebbe stato necessario. Sia lo yacht che il piroscampo rimorchiato bruciavano il carbone all'interno di grosse caldaie. Un sabotatore esperto avrebbe potuto nascondere nelle loro stive della dinamite e dei detonatori fabbricati in maniera tale da sembrare grossi pezzi di carbone.»

«Ma cosa avrebbe mai potuto convincere il fuochista a gettarli nel focolare al momento giusto, visto che sarebbe morto nell'esplosione?»

«Sono salito a bordo delle barche a vapore che stavano sgomberando il canale. Ho guardato per bene le loro caldaie e ho parlato con i fuochisti.»

Joseph Van Dorn sorrise. «Ma davvero? E cosa hai scoperto?»

«Il carbone viene spostato da una stiva all'altra all'interno di carriole e

portato sempre più vicino al focolare, secondo una sequenza logica. E le barche a vapore lo bruciano a un ritmo regolare che dipende dalla velocità dell'imbarcazione e dalla corrente.»

«Per calcolare i tempi, il tuo sobillatore avrebbe dovuto conoscere benissimo i piroscafi, magari lavorarvi anche a bordo.»

«No, signore. L'ho capito io, e sono soltanto un investigatore.»

Van Dorn guardò fuori dalla finestra, riflettendo in silenzio, poi iniziò a parlare tra sé. «Sembra un soggetto in gamba... Sì, proprio in gamba... ammesso che esista... Ma 'fabbricare' dinamite e detonatori in modo che sembrino carbone potrebbe essere più difficile di quanto suggerisci.»

«Wally Kisley crede che il treno della miniera sia stato sabotato con una cosiddetta carica cava o sagomata. Posso chiedervi se sapete...»

«So cos'è una carica cava, grazie. Tuttavia bisogna riconoscere che non si tratta di una nozione tipica del taglialegna medio che usa la dinamite per far esplodere ceppi di sequoia.»

«E nemmeno del minatore medio che se ne serve nella miniera di carbone», aggiunse Bell.

«Stai ipotizzando la presenza di qualcuno con una straordinaria abilità in fatto di esplosivi. Io so cos'è una carica cava, ma probabilmente rimarrei decapitato nel tentativo di fabbricarne una. A maggior ragione, creare una carica camuffata da carbone in grado di ingannare un fuochista esperto richiede un'abilità straordinaria.»

«Ho chiesto a Wish Clarke di rintracciare Laurence Rosania.»

Van Dorn si accarezzò i baffi rossi. «Rosania? Certo, credo che sarebbe capace di qualunque cosa. Ma perché uno scassinatore di casseforti di successo con i suoi gusti raffinati dovrebbe abbassarsi a far saltare miniere di carbone e piroscafi? Per lui non varrebbe la pena di disturbarsi né di correre il rischio. Ha alle spalle una carriera splendida di colpi impuniti. Finora.»

«Sono sicuro che Rosania può metterci sulle tracce di altri esperti in quello che deve essere un campo d'indagine ristretto. E ho chiesto a Grady Forrer di cercare chi, nei corpi militari, stia facendo esperimenti con le cariche cave, oltre a quelli della Torpedo Station di Newport.»

«Quale sarà la tua prossima mossa?»

Con un moto di orgoglio, Isaac Bell notò che il capo lo stava trattando più come un suo pari che come un novellino. «Sarà scoprire chi ha comprato una partecipazione di controllo nelle miniere di carbone e nelle cokerie di Black Jack Gleason a nemmeno una settimana dalla sua morte.»

«Ma se tutti questi atti di sabotaggio sono portati a termine per commettere un reato o per trarne un profitto, la tua teoria del sobillatore va in pezzi.»

«Ma una cosa rimane.»

«Sarebbe a dire?»

«Mi avete detto di non prendere posizione.»

«Intendevo tra le società e il sindacato.»

«Lo stesso consiglio potrebbe essere utile per le *prove*, in questa fase iniziale del mio caso.»

«C'è una signora che vuole vedervi, Isaac.»

Con uno sbadiglio, Isaac alzò gli occhi stanchi da una nuova pila di ritagli di giornale. «Che genere di signora?»

Grady Forrer si tolse gli occhiali e li pulì con un lembo della camicia per prendere tempo. «La definirei una donna molto bella, con un incarnato niveo e riccioli neri e lucenti.»

Isaac Bell si alzò di scatto. «Occhi grigi?»

«Come perle al chiaro di luna.»

«Fatela entrare... anzi no, un momento! Meglio che la veda nell'ufficio principale. Dove si trova adesso?»

«Nella sala d'aspetto.»

Bell si allacciò il cappotto in modo da coprire la fondina da spalla, si lisciò i baffi e raggiunse in un baleno gli uffici principali. Alcuni investigatori fuori servizio si stavano spintonando per avvicinarsi allo spioncino che consentiva di vedere i clienti nella sala d'aspetto. Bell si precipitò fuori dalla porta.

Mary Higgins, che era rivolta verso la finestra, si girò. Un raggio di sole le passò sugli occhi.

Polvere e scaglie di diamante, pensò Isaac Bell. Sono spacciato.

La sua voce era ancora più dolce di quanto ricordasse. «Non mi scuserò per avervi dato uno schiaffo.»

«Vi riferite al primo o al secondo?»

«Entrambi. Non mi dispiace per nessuno dei due.»

«Mi fa ancora male la mascella, ma non sono più arrabbiato.»

«Perché no?»

«Me lo sono meritato. Vi ho tratta in inganno.»

«Potete dirlo forte.»

«Chiedo scusa.»

Mary lo guardò dritto negli occhi. «No, non è necessario. Stavate facendo il lavoro che vi hanno assegnato i vostri capi e vi siete trovato in trappola.»

«Insisto nel chiedervi scusa.»

«Non voglio le vostre scuse, non le accetterò.»

«Accettereste forse qualcos'altro?»

Mary sorrise. «Potremmo provare di nuovo con un tè.»

«Che ne dite di una colazione, visto che l'ultima volta non ci siamo riusciti?»

«Sì, una colazione sarebbe appropriata.»

«Ho sentito parlare bene del ristorante al piano di sotto. Vi crea problemi mangiare insieme ai capitalisti?»

«La coglierò come un'opportunità.»

«Per fare cosa?»

«Per osservare il nemico da vicino.»

«Nonostante il vostro sorriso, non saprei dire se state scherzando.»

«Non mentre i minatori marciano nella valle del Monongahela.»

«Siete stata laggiù?»

Mary annuì. «Sono entusiasti, ma è prevista pioggia.»

La sala colazione del Cadillac Hotel era affollata di compratori giunti da fuori città. Una mancia al capocameriere procurò loro l'ultimo tavolo.

Mary vide lo scambio di denaro e, quando si furono seduti e si fu sistemata il tovagliolo sulle gambe, disse: «Ho ragione a credere che in realtà vostro padre non abbia perso la sua proprietà durante il Panico del '93?»

«Sì, e non è nemmeno di Back Bay. Sono nato a Louisburg Square.»

Mary tirò fuori dalla borsa una pagina di giornale piegata e la appoggiò sul tavolo. «Dunque siete un Bell dell'American States Bank.»

«È la banca di mio padre. Come fate a conoscere Boston?»

«Perché lavorate come investigatore?»

«Perché è quello che voglio fare.»

Bell la guardò dritto negli occhi e Mary ricambiò con uno sguardo indagatore. Prima che potesse dar voce a una domanda, furono interrotti da un uomo chiassoso al tavolo accanto, un grossista che intratteneva i compratori. «L'anno prossimo la camicetta dal taglio maschile e la gonna saranno rimpiazzate da un abbinamento completo, un capo unico... Come faccio a saperlo? Parigi ha decretato che queste combinazioni sono triviali, in particolare se di materiali o colori differenti. New York sarà in testa al cambiamento, e le vostre signore a Chicago seguiranno a ruota.»

Mary si guardò la camicia grigia e la gonna blu, poi sorrise. «Quindi sarei triviale?»

«Siete adorabile», commentò Bell. «Voglio dire, elegante e attraente.»

«Credete davvero che i Van Dorn siano diversi dai Pinkerton?»

«Lo so per certo. Come fate a conoscere Boston?»

«In che modo i Van Dorn sono diversi?»

«Per noi gli innocenti sono sacri.»

«Belle parole.»

«Sono il nostro motto. Ma, prima che approfondiamo la discussione, il cameriere sta venendo verso di noi, il ristorante è affollato ed è il caso che ordiniamo prima che non esaurisca tutto quanto. Cosa gradite per colazione?»

«Voi cosa prendete?»

«Tutto quello che non può scappare. Sono rimasto sveglio tutta la notte e adesso muoio di fame.»

«Anch'io muoio di fame dopo essere arrivata a piedi dal traghetto. Prenderò quello che prendete voi.»

Bell lesse il menu e si rivolse al cameriere. «Buongiorno. Prendiamo entrambi caffè, pancake di grano saraceno con mirtilli, banana fritta, omelette con funghi e fegato di vitello.»

Mary annuì soddisfatta.

«Con cipolle?» le domandò Bell.

«E pancetta.»

«Avete sentito la signora. E potremmo avere il caffè il prima possibile?» Dopodiché si rivolse di nuovo a Mary. «Come fate a conoscere Boston?»

«Di lavoro faccio l'insegnante. Mi sono diplomata alla Girl's Latin School.»

«Dunque siete nata a Boston.»

«No, i miei genitori si sono trasferiti lì in modo che io e mio fratello potessimo frequentare la Latin School. Mio padre ha trovato lavoro come comandante di un rimorchiatore, così vivevamo a bordo.» Sorrise. «Sì, lo so cosa state pensando. Il saloon è stato un'altra volta, in un'altra città. Papà cambiava lavoro in continuazione.»

«Un tutt'fare?»

«Ci sapeva fare con tutto, tranne che con le persone. Era come Jim. Gli si è spezzato il cuore quando è stato costretto ad ammettere che esistono persone malvagie. È stato allora che ha abbandonato il rimorchiatore.»

«Cosa è stato a fargli cambiare idea?»

«Troppi marinai storditi dai sonniferi e portati a bordo di altre navi.»

«Ma i comandanti dei rimorchiatori sono abituati ai rapimenti di marinai in

gamba da parte delle navi da carico. E nessun marinaio esperto si stupirebbe di svegliarsi a miglia di distanza dalla terraferma con un mal di testa lancinante. È l'alcol a reclutare gli equipaggi delle navi.»

«Papà invece si stupì.»

Arrivò il caffè.

«Cosa c'è scritto su quel giornale?»

«Il motivo per cui sono qui.»

«Credevo che foste venuta per non scusarvi.»

Mary Higgins non ricambiò il sorriso, ma spinse il ritaglio di giornale verso di lui. «Leggete.»

Bell guardò il titolo e glielo restituì. «L'ho letto stanotte», disse, prima di recitare a memoria l'ultimo paragrafo. «'È inteso che Jim Higgins, presidente del Comitato di sciopero, è in possesso di una grande quantità di prove dell'esistenza del Trust del Carbone e del controllo esercitato sulle miniere di carbone dalle ferrovie, che si accordano per regolare il prezzo del carbone sulla costa e in ogni città importante, non solo stabilendo i costi di trasporto, ma anche imponendo il prezzo al quale i venditori al dettaglio dovranno immettere il carbone sul mercato. Higgins sarà probabilmente convocato dal procuratore generale nel corso delle indagini in procinto di iniziare.'»

Mary lo fissava.

«Ho una memoria fotografica.»

«Lo immaginavo. Anch'io. Mi sono sempre domandata se muovo gli occhi mentre ricordo. Ora lo so.»

«Come ha fatto vostro fratello a diventare presidente del Comitato di sciopero?»

«Ha avuto il fegato di difenderlo.»

«Come è entrato in possesso delle prove?»

«Le ha trafugate dalla porta sul retro di una sede del sindacato a Denver mentre i Pinkerton facevano irruzione dalla porta d'ingresso.»

«E come avevano fatto quelle prove ad arrivare fino a Denver?»

«Erano state spostate da Pittsburgh e da Chicago in modo che restassero al sicuro.»

«Be', direi che non ha funzionato... Vostro fratello si rende conto di quanto sia pericolosa quella roba?»

«Non ci pensa.»

«Ma voi sì», rispose Bell, indovinando ciò che sarebbe seguito.

«Finirà ammazzato. Lo uccideranno e bruceranno le prove prima che il

procuratore generale riesca a convocarlo. A meno che...»

«A meno che?»

«A meno che non sia protetto da un investigatore che sostiene di credere che gli innocenti sono sacri.»

Bell annuì con convinzione. Era proprio ciò che si aspettava e sperava. Proteggere Jim Higgins sarebbe stata un'opportunità di osservare più da vicino e dall'interno i sindacati e i loro capi. Forse in quel modo sarebbe riuscito a far luce sull'identità del sobillatore, in caso fosse un ex membro del sindacato. Ma ciò significava che avrebbe avuto bisogno di altri uomini. «È meglio che andiamo dal capo.»

Nel suo ufficio, Joseph Van Dorn ascoltò la richiesta di Mary Higgins. La interrogò scrupolosamente sui documenti e si convinse che Jim aveva una memoria eccellente. Se anche le prove fossero state al sicuro in una cassaforte, il fatto che fossero impresse nella sua mente lo metteva seriamente in pericolo di essere ucciso per impedirgli di testimoniare. Van Dorn chiese a Mary se avesse letto i documenti.

«Jim non me l'ha permesso.»

Van Dorn annuì. «È l'unico motivo per cui siete venuta a New York?»

Lei esitò un attimo soltanto. «Sì.»

Joseph Van Dorn fece un altro cenno d'assenso. «Certo...» Gettò un'occhiata sagace al suo giovane investigatore, si accorse del modo con cui Bell guardava Mary e prese una decisione. «La vostra richiesta di protezione di vostro fratello giunge in un momento propizio, signorina Higgins. Ho appena avviato una nuova divisione dell'agenzia investigativa Van Dorn, che si chiamerà Servizi di protezione Van Dorn.»

«Davvero?» domandò Bell. «Non lo sapevo.»

«Perché eri concentrato sul tuo caso. I Servizi di protezione Van Dorn saranno in grado di fornire uomini di scorta, investigatori, guardie notturne e, naturalmente, guardie del corpo. Proteggere Jim Higgins sarà pane per i loro denti.»

«Il signor Bell farà parte della squadra?» si informò Mary.

«Il signor Bell è un investigatore, non una guardia del corpo. Per vostro fratello ci serviremo di uomini particolarmente abili nel garantire la sicurezza personale dei nostri clienti.»

«Ma è riuscito in modo ammirevole a proteggere mio fratello dal linciaggio.»

Van Dorn sorrise a quella giovane bellezza che ingentiliva il suo ufficio. Era facile capire come mai Bell si fosse innamorato di lei, ed era altrettanto facile immaginare come lei fosse riuscita a offuscare la capacità di giudizio di un uomo più giovane. «I Van Dorn devono essere all'altezza di ogni situazione. In questa occasione, tuttavia, il signor Bell è già impegnato su un caso importante nelle miniere di carbone, che richiede tutta la sua attenzione.» Poi si rivolse a Bell. «Grazie per avermi messo al corrente di questa situazione, Isaac. Non occorre che sprechi altro del tuo prezioso tempo nel mio ufficio mentre io e la signorina Higgins concludiamo il nostro affare. Basti dire che garantisco di affidare suo fratello a ottime mani.»

«Sì, signore.» Bell si alzò e si rivolse a Mary. «Il signor Van Dorn è un uomo di parola. Jim sarà al sicuro.»

«Grazie di avermelo presentato.»

«È stato bello rivedervi.»

«Spero di rincontrarvi molto presto.»

Si strinsero goffamente la mano.

Joseph Van Dorn si schiarì la gola – un rumore che ricordò a Bell la mitragliatrice Maxim automatica raffreddata ad acqua che aveva sparato contro lui e Wish Clarke nel Wyoming – e il giovane investigatore batté in ritirata.

Gli girava la testa. Che ragazza! Che ragazza meravigliosa!

«Naturalmente, c'è la questione del nostro onorario.»

«Il Comitato di sciopero è pronto a pagare la tariffa piena, chiedendovi tuttavia di prendere in considerazione gli esigui guadagni dei lavoratori», rispose Mary Higgins.

«Siamo un'attività neonata che fatica a stare a galla. Ciononostante non siamo senza cuore e possiamo proporre una tariffa leggermente più bassa di quella che riserviamo a banchieri e gioiellieri. Dove si trova vostro fratello in questo momento?»

«A Chicago.»

«Ho degli uomini validi sul posto. Ci metteremo al lavoro prima che parta per Pittsburgh.»

«Cosa vi fa pensare che andrà a Pittsburgh?»

«I membri del sindacato si stanno riversando su Pittsburgh come...»

«Cavallette, signor Van Dorn?»

Le guance di Van Dorn divennero più rosse dei suoi baffi. «Non era ciò

che intendevo. Voglio dire invece che, grazie a fonti attendibili, so che laggiù si sta preparando uno sciopero generale, ispirato dalla marcia nella valle del Monongahela, e qualunque membro del sindacato che si rispetti si sta dirigendo a Pittsburgh mentre noi siamo qui a parlare. Sono certo che Jim Higgins sarà in testa al gruppo.»

«Non vi sbagliate.»

«Facciamo chiarezza su una questione importante. L'agenzia Van Dorn non prende posizione. Smuoveremo mari e monti per proteggere vostro fratello, ma non lo aiuteremo a rovesciare le istituzioni della legge, dell'ordine, della proprietà e della giustizia.»

«Non esiste ordine senza giustizia, signor Van Dorn. Non esiste giustizia senza uguaglianza.»

«Ciascuno ha diritto alle proprie opinioni, signorina Higgins. Sono certo che io e voi non abbiamo molte opinioni in comune, ma, una volta assunto il compito di proteggere vostro fratello, l'agenzia Van Dorn avrà l'obbligo morale di farlo. D'accordo?»

«D'accordo.» Mary Higgins tese la mano e Van Dorn la strinse.

Anziché scendere l'imponente scalinata del Cadillac Hotel, la cui sinuosa curva conduceva alla lobby, Mary Higgins aspettò accanto all'ascensore senza premere il pulsante. Aveva bisogno di una pausa per ritrovare la sua forza d'animo, poiché l'incontro con l'investigatore capo dell'agenzia Van Dorn l'aveva profondamente turbata. Era come se lo sguardo penetrante di Joseph Van Dorn si fosse insinuato nella sua testa per aprirsi un varco nei suoi pensieri più reconditi. Sembrava capire meglio di lei quanto fosse confusa. Van Dorn non poteva sapere perché, naturalmente. O forse sì. In parte. Non poteva sapere del suo piano grandioso di bloccare il fiume a Pittsburgh. Ne aveva parlato soltanto con suo fratello, che non l'avrebbe detto a nessuno, dal momento che era assolutamente contrario. Ma Van Dorn, il celebre flagello dei criminali, aveva intuito che qualcosa bolliva in pentola.

Lei non era una criminale, sebbene condividesse con loro il fatto di ordire trame, e l'investigatore capo sembrava proprio aver capito che Mary stava architettando qualcosa. Era piuttosto inquietante, considerato che il successo del piano dipendeva dalla segretezza e dall'effetto sorpresa, ma c'era anche qualcos'altro che la preoccupava.

L'attesa accanto all'ascensore non le fu minimamente d'aiuto. Premette il pulsante. Quando l'addetto l'accolse nella gabbia dorata con un inchino,

Mary pensò all'istante alla sciocca ballata che si sentiva cantare dappertutto:

*Ma si è sposata per denaro, non per amore, gridò lui,
e pur vivendo in una grandiosa dimora,
non è che un uccellino in una gabbia dorata.*

Van Dorn le aveva letto dentro. Aveva capito che era confusa riguardo a Isaac Bell. Cosa succedeva a una donna che aveva dedicato il cuore, l'anima e la vita ad abbattere *grandiose dimore*, che si preparava a scagliare un mattone contro una finestra, e proprio in quel momento vedeva l'amore sorriderle da dietro il vetro?

Isaac Bell si era appena chinato su una nuova pila di ritagli di giornale quando Van Dorn piombò negli uffici della sezione di ricerca. «Non perdere di vista quella ragazza!»

«Cosa?»

«Scopri cosa diavolo sta tramando.»

«Mary? Cosa intendete?»

«Se lo sapessi, non dovrei chiederti di pedinarla. Ho il presentimento che stia architettando qualcosa di grosso e la cosa non mi piace.»

«E suo fratello?»

«Sospetto che non abbia nulla a che vedere con lui.»

«Ma lo proteggerete?»

«Certo, abbiamo dato la nostra parola. Adesso vai! Non fartela sfuggire. E assicurati che non ti veda.»

Mary Higgins uscì dall'ascensore dorato. Un investigatore dell'albergo la fissò, insospettito dalla combinazione incongrua di una donna così alta e attraente in un abito scialbo e un semplice cappello di stoffa senza nemmeno un orpello o una piuma. Cosa ci faceva una persona abbigliata in modo tanto dimesso in un luogo tanto raffinato? Che fosse un'attrice? O qualcosa di peggio?

Mary fulminò l'investigatore con un'occhiata severa, gli passò davanti, superò i portieri, che si inchinarono, e si avviò a passo rapido lungo la Broadway, che virava verso sud-est attraverso il Tenderloin District. Camminava in fretta, isolato dopo isolato, senza curarsi degli eleganti alberghi e teatri sull'ampia strada, né dei locali e delle sale da gioco nelle traverse strette e buie; la sua meta era un centro di beneficenza nell'East Side, nei bassifondi della città, dove avrebbe chiesto rifugio alle fondatrici del sindacato delle sarte di camicette.

Cercò di lasciarsi alle spalle la tempesta che infuriava nella sua mente. Ma

camminare non l'aiutò, così come non era servito esitare accanto all'ascensore. Era troppo confusa, e nella sua mente si affastellavano domande su suo fratello e sulla causa dell'uguaglianza e della giustizia, sullo sciopero generale vagheggiato da Jim e sull'astuto piano di bloccare il fiume che invece pianificava lei. Pensò a quanto Isaac Bell fosse diverso da tutti gli altri uomini che aveva incontrato in vita sua: forte ma tenero, spietato quando si scontrava con qualcuno, ma capace di essere dolce; privilegiato ma consapevole di esserlo; con la risata pronta, ma anche pronto a offrire conforto. Mary si chiese se inconsciamente non avesse creduto di poterlo sfruttare a vantaggio del suo ambizioso piano. O forse aveva soltanto sperato che potessero trascorrere di nuovo una gelida notte su un treno merci?

Sopraffatta dai dubbi, ripassò il suo piano: a Pittsburgh, sulle sponde del Monongahela, erano ormeggiati convogli di chiatte in file da dieci che restringevano il passaggio. Quando il fiume era affollato da convogli da cinque o sei chiatte, riuscivano a malapena a incrociarsene due. Per di più, il Monongahela era attraversato da sei ponti. I piloni che li supportavano restringevano l'area navigabile, suddividendola in una serie di stretti canali. Mary immaginò chiatte alla deriva che si scontravano come lastroni di ghiaccio. Se metà del fiume era tappezzato da convogli di chiatte, quante ne sarebbero dovute affondare prima che il traffico si bloccasse? Avrebbero provocato un'inondazione? E poi sentì suo fratello domandare: *Quante persone rimarranno ferite? Quante moriranno? Nessuna? Puoi esserne certa?* No, non poteva. Il Monongahela bagnava il Point, il lembo di terra circondato dal fiume che formava il ricco Triangolo d'Oro di Pittsburgh. Ci vivevano e ci lavoravano migliaia di persone.

Il cielo si fece grigio e cominciò a scendere una pioggerellina. Mary continuò a camminare. La pioggerellina si trasformò in un vero e proprio rovescio e Mary proseguì comunque a piedi, ignorando i tram e i vagoni della sopraelevata che l'avrebbero portata a destinazione in un baleno, senza notare nulla davanti o dietro di sé, senza vedere né il giovane investigatore che la pedinava né il tubista con il cappello floscio che pedinava entrambi.

Isaac Bell seguiva Mary Higgins a mezzo isolato di distanza, a volte restando indietro di un isolato intero, a seconda di quanto erano affollati i marciapiedi. Faceva sempre in modo che ci fossero molti pedoni a separarli e ogni tanto si toglieva il cappotto scuro e il cappello a tesa larga per modificare la propria sagoma.

L'ordine di Joseph Van Dorn gli rimbombava nelle orecchie: *Scopri cosa diavolo sta tramando*. Se non l'avesse vista incendiare il tribunale di Gleasonburg, avrebbe potuto difendere la sua innocenza, o almeno prendere i sospetti del capo con le pinze. Tuttavia l'aveva vista non solo scagliare quella lampada, ma anche assumere un'espressione di trionfo sull'incantevole viso. Così la seguiva, incuriosito e felice di poterle stare accanto, sebbene fosse una distrazione dal suo caso.

Era facile starle dietro: era più alta della maggior parte delle persone che si accalcavano sui marciapiedi e avanzava risoluta, senza mai guardarsi indietro. Quando si mise a piovere si comprò un foulard rosso da un ambulante sulla 23rd Street.

Giunta alla 14th Street, nel punto in cui la Broadway e la Fourth Avenue confluivano in Union Square si fermò ad ascoltare un oratore che arringava la folla sugli scioperi del carbone e sulla guerra degli Stati Uniti contro gli insorti nelle Filippine. «Tre urrà per l'anarchia!» tuonò, e la folla gridò in coro. Mary Higgins lasciò cadere una moneta nel cappello dell'oratore e proseguì a passo svelto. A sud di Houston Street svoltò a est, attraversando l'affollato quartiere ebraico, e Bell ridusse la distanza che li separava per non perderla di vista.

«Non comprate carne di manzo!» Un gruppo di donne era accalcato intorno a una macelleria kosher e gridava contro le casalinghe che ne uscivano con dei fagotti in mano. «Boicottate il consorzio della carne bovina!»

Mentre poliziotti minacciosi si radunavano agli angoli, Bell rischiò di

smarrire Mary per colpa della calca di donne urlanti.

«I miei bambini sono malati, devono mangiare!»

Bell si aprì un varco e rincorse Mary. Non aveva più paura di essere visto. C'era un'elettricità sinistra nell'aria, lo stesso presagio di violenza imminente e irragionevole che aveva avvertito nella folla di minatori a Gleasonburg. Tutti – le donne, i macellai e i poliziotti dall'aria torva – erano sul punto di perdere le staffe, e Mary Higgins si ritrovava nel mezzo.

Poco più avanti di Isaac Bell, Mary Higgins fu attirata dall'entusiasmante boato di un raduno di massa che giungeva dalla nuova Irving Hall. La folla riempiva Broome Street da un marciapiede all'altro. Mary era elettrizzata dall'audacia delle immigrate ebrae a capo del sindacato delle ricamatrici di New York, che esercitavano il potere appena conquistato per opporsi ai prezzi esorbitanti imposti dal consorzio della carne bovina.

«Gli ebrei stanno insorgendo!» gridò un irlandese paonazzo.

Si sentirono dei fischi e la polizia avanzò.

«Fatela finita!»

«Per chi lavorate? Per i consorzi o per il popolo?» gridarono le donne in risposta ai poliziotti.

«Levati di torno, sorella!»

«Cosacchi!» esclamò una donna, e le sue sorelle si unirono al coro.

«*Cosacchi! Cosacchi! Cosacchi!*»

«Basta! Fatela finita!»

Un poliziotto spintonò una donna, che cadde sui ciottoli resi scivolosi dalla pioggia. Mary Higgins la raggiunse in un istante e la aiutò ad alzarsi prima che la folla la calpestasse. Un'altra donna cadde a terra e i suoi fagotti volarono per aria. Qualcosa di molle atterrò sugli stivali di Mary: dalla carta da macellaio impregnata di sangue che si era aperta uscì un pezzo di fegato. Un poliziotto grasso con un paio di baffi a manubrio e sopracciglia folte diede uno spintone a Mary, facendola cadere. Temendo di essere calpestate, lei cercò in fretta di alzarsi.

Il poliziotto la bloccò. «Cosa ci fa una bella ragazza irlandese insieme a questo branco di sudice ebrae?»

In quell'esplosione di odio, Mary Higgins sentì i suoi dubbi svanire nel nulla. C'era un'enorme differenza tra giusto e sbagliato, e ciò che doveva fare a Pittsburgh era giusto. Prese il fegato, portò il braccio indietro e lo sbatté in faccia al poliziotto. La carne morbida e rossa gli inzaccherà sopracciglia e

baffi e gli rimase appiccicata alla pelle. Accecato, il poliziotto indietreggiò, gridando in preda alla rabbia e alla confusione.

Gli altri poliziotti lo videro tastarsi la faccia imbrattata di sangue.

Trenta agenti partirono alla carica su Broome Street, agitando i manganelli.

Ora le donne non gridavano più per la rabbia, ma per la paura. Arretrarono nel tentativo di scappare, andando a sbattere contro quelle dietro di loro e scivolando sui ciottoli bagnati. Mary fece alzare una ragazza dallo sguardo terrorizzato, ma poi fu lei a cadere, schiacciata dalla folla. Una scarpa le calpestò la mano, un'altra le diede un calcio alla schiena. Il cielo fu oscurato da un ammasso di corpi che incespicavano sopra di lei. Sebbene volesse farlo con tutta se stessa, non riusciva ad alzarsi. Faceva persino fatica a respirare, sotto il peso di tutti quei corpi.

D'un tratto, una mano forte le strinse il braccio e una voce decisa si aprì un varco tra le grida. «Vi ho presa. Statemi vicina.» La mano la sollevò senza fatica, la portò via e la rimise in piedi. Il suo salvatore attraversava la folla come una spada che fendeva la mischia. Svoltarono l'angolo.

Altri poliziotti stavano arrivando di corsa.

«Non guardateli. Camminate in fretta, ma senza correre.»

Mary riuscì a vedere il volto dell'uomo che l'aveva salvata solo quando, in Canal Street, lui le lasciò andare il braccio e si girò verso di lei. Era un operaio dalle spalle larghe con un cappotto morbido e una tuta da lavoro. Aveva un foulard rosso intorno al collo e un cappello di feltro malconcio con la falda ben calcata sugli occhi. «State bene?»

«Mi avete salvato la vita.»

«Qualcuno doveva farlo. Ero solo nel posto giusto al momento giusto.»

Lei gli porse la mano. «Grazie. Sono Mary Higgins.»

«Piacere di conoscervi. Io sono John Claggart.»

«Quelle povere donne. Avevano ragione, i poliziotti hanno attaccato come cosacchi.»

John Claggart l'aveva portata in un locale frequentato dagli operai che scavavano la fossa per il treno rapido sotterraneo. Le mise una tazza di caffè caldo tra le mani tremanti. «Se si affida ai poliziotti il compito del demonio, useranno i suoi metodi.»

«Le guance di ogni americano dovrebbero bruciare di vergogna.»

«Questo governo è uno schifo. Marcio fino al midollo.»

«Tre urrà per l'anarchia», commentò amareggiata Mary.

Claggart scosse la testa. «L'anarchia è una barzelletta. Non porta da nessuna parte. Bisogna fare qualcosa. Qualcosa che dia una bella batosta a quelle sanguisughe dei capitalisti. Qualcosa che li metta al tappeto.»

Mary pensò che quell'uomo avesse un'aria molto intelligente. Sebbene la sua corporatura fosse simile a quella degli scavatori che divoravano salsicce e zuppa di piselli, aveva un che di raffinato che le ricordava Isaac. E poi, proprio come Isaac, aveva lo sguardo imperturbabile di un uomo abituato al successo, tratto raro negli operai prostrati dalla fatica di portare a casa la pagnotta. Naturalmente non era affascinante come Isaac, e nemmeno altrettanto galante.

Mary vedeva una certa freddezza dentro i suoi occhi, quasi un vuoto. A un primo sguardo aveva pensato che fossero color nocciola, ma in realtà erano del colore più raro che esistesse: l'ambra. Nella luce fumosa della taverna sembravano dorati, eppure non brillavano come l'oro. Erano opachi come il rame. Se John Claggart era un uomo che serbava segreti, come lei sospettava, i suoi occhi non li avrebbero mai traditi. Ma, quali che fossero, a lei non importava. Mary non aveva bisogno di galanteria. «Conosco un modo per metterli al tappeto.»

Isaac Bell cercò Mary Higgins alle Tombs, l'umido e tetro carcere di New

York, ancora in costruzione, dove la polizia aveva portato un centinaio di donne arrestate. L'aveva vista l'ultima volta in lontananza, nella calca di poliziotti e boicottatrici, ma era sparita prima che fosse riuscito a farsi strada fino a lei. Una telefonata al Cadillac Hotel gli aveva procurato un corriere con una lettera di presentazione firmata da Joseph Van Dorn. Il capo si era già fatto un numero di amici sufficiente a garantirsi un trattamento speciale a New York, e anche il nome irlandese di Mary facilitò le cose. Tuttavia, nelle aule della giustizia non risultava che fosse stata arrestata nessuna Mary Higgins.

«Potreste controllare all'Ospedale di emergenza femminile sulla 26th East», suggerì un sergente comprensivo. «Dio non voglia che la signorina Higgins sia caduta in mezzo alla calca. Quelle ebreë sono delle belve.»

«Non ci sono ospedali più vicini?»

«Brooklyn?»

Dal momento che la pioggia si era intensificata, Bell rimase al riparo del portico mentre cercava una carrozza o un tram. Individuò una carrozza e si mise a correre per raggiungerla. Un operaio con un cappotto ampio e un cappello floscio, però, arrivò prima di lui. Una benda sporca gli copriva naso e guance, mentre le pieghe di un foulard rosso gli nascondevano il mento. Le bende erano impregnate di sangue, e Bell ipotizzò che quel povero diavolo si fosse ritrovato in mezzo alla protesta. «Prego.»

«No, no, prego», rispose l'uomo voltandosi.

Bell era riuscito a scorgere i suoi occhi sotto la falda del cappello, e d'un tratto il sogno che aveva fatto nella miniera divenne reale come la pioggia che cadeva su di lui. L'uomo si guardò indietro e svoltò l'angolo.

Bell lo rincorse. «Un momento!»

L'uomo affrettò il passo.

«Aspettate, dico a voi, signore!» Bell si mise a correre.

L'uomo si precipitò verso il cantiere di demolizione delle spesse pareti di granito della vecchia prigione e scivolò tra due colonne ancora intatte. Forse era rimasto ferito lavorando alla demolizione, pensò Bell. «Fermatevi!»

L'uomo si voltò di nuovo. Quando vide che Bell lo stava ancora seguendo, scese rapidamente una rampa di scale esposta. Bell lo rincorse, addentrandosi nelle viscere di un enorme scantinato che odorava di marcio. La poca luce che c'era proveniva dai fori nel soffitto.

All'improvviso l'uomo si fermò. «Mi state seguendo?»

«Sì, non mi avete sentito gridare?» Bell scrutò i lineamenti dell'uomo,

coperti dalle bende, dal foulard e dal cappello. «Non ci siamo già incontrati?»

«Non che io ricordi», rispose l'altro da dietro le pieghe del foulard. «Da dove venite?»

«West Virginia.»

«No, non ci sono mai stato.»

«E voi da dove venite?»

«Signore, si vede lontano un miglio che siete un poliziotto, e io non ho fatto niente per essere tempestato di domande da un poliziotto.»

«Perspicace», rispose Bell, pensando che la paura dei poliziotti potesse spiegare la sua fuga. «Ma non del tutto accurato. Non sono un poliziotto, bensì un investigatore privato.»

«Detective, poliziotti, sbirri, oppositori allo sciopero... Per me siete tutti uguali. State indietro, signore.»

«Vi sto domandando in maniera civile da dove venite.»

«Non cercate di fermarmi.»

«Vi ho già visto da qualche parte. Voglio soltanto sapere dove.»

L'uomo si mosse in fretta: fece una finta da peso massimo, sollevando il braccio sinistro con l'intenzione di stendere Bell con un gancio destro. Bell, però, fu altrettanto rapido. Bloccò all'istante la mano destra dell'uomo con la sinistra e alzò la destra per colpire di rimessa. Tuttavia, invece di sferrargli un pugno, l'uomo con gli occhi color ambra si infilò la mano nel cappotto ed estrasse un revolver. Il rumore gelido di un cane armato disse al giovane investigatore che era stato ingannato da un vero maestro.

«Che espressione stupita.»

Bell guardò oltre l'arma per fissarlo negli occhi. Grady Forrer aveva ragione: nella luce fioca, erano dorati. Anche la punta d'orgoglio nella sua voce era strana, quasi come se si aspettasse che Bell esprimesse ammirazione per il fatto che fosse riuscito a prenderlo in contropiede. Ma che diavole stava succedendo? Non erano finiti in quello scantinato per caso. L'uomo gli aveva teso una trappola e Bell ci era diligentemente cascato. Si sentiva uno stupido. Ma se non altro aveva la conferma che il suo sogno nella miniera non era stato un sogno.

«Toglietevi la pistola dalla fondina. Pollice e indice sul calcio. Se non vedo le altre tre dita, siete un uomo morto.»

Lentamente, Bell si aprì il cappotto, prese il calcio della sua Colt Army ad azione singola tra il pollice e l'indice e la estrasse dalla fondina. L'uomo allungò la mano. Bell gliela mise nel palmo e lui se la fece scivolare nella

fondina da spalla.

«Ora la pistola nella manica.»

Bell scrollò il braccio per far uscire la sua Derringer a due colpi e gliela allungò.

«Anche l'altra.»

«Non ho un'altra pistola nella manica.»

L'uomo schioccò le dita. «Quella nella tasca del cappotto.»

Bell tirò fuori una Derringer a colpo singolo dalla tasca del cappotto. Era piccola e insolitamente leggera, un regalo di «diploma» da parte di Joe Van Dorn, e dopo numerose ispezioni Bell si era convinto che non gonfiasse la tasca né tirasse il tessuto. «Che occhio.»

«L'ho già vista, amico.»

Bell sentì la fierezza che aveva sperato di suscitare. Non un «l'ho già vista» piatto, ma orgoglioso. Di nuovo, sembrava che l'uomo si aspettasse delle congratulazioni. E Bell era effettivamente ammirato. Quel tale sapeva il fatto suo. Ma lui non l'avrebbe fatto. Non ancora. «L'avete già vista? Forse mi state pedinando? Chi siete?»

«Il coltello nello stivale.»

L'uomo gli puntò in faccia la Derringer che si era fatto consegnare e mirò ai suoi piedi con il revolver. Sembrava una Colt, pensò Bell, ma il cane era stranamente largo, il castello superiore era piatto e il mirino frontale era stato rimosso, senza dubbio per poter estrarre l'arma più rapidamente.

«Quale stivale?»

«Posso spararvi a un piede, oppure potete mostrarmelo voi... Lentamente!»

Bell tirò fuori un coltello da lancio dallo stivale destro. «Avete le mani piene. Dove volete che lo metta?»

«Conficcatelo in quello stipite, se credete di riuscirci.»

Lo stipite, ossia tutto ciò che restava del legno non ancora demolito dello scantinato, distava venti piedi. Bell alzò il braccio. La pistola rimase puntata contro la sua testa. La lama volò dall'altra parte dello scantinato e si conficcò nella stretta striscia di legno, a un quarto di pollice dal centro esatto.

L'uomo con gli occhi color ambra alzò le spalle con fare sprezzante. «Tirare dall'alto è uno spreco di tempo.» Si lasciò cadere la Derringer in tasca, si infilò la mano sotto la gamba dei pantaloni ed estrasse una lama d'acciaio piatta identica a quella di Bell. «Questa è una tecnica migliore.» Portò la mano verso l'esterno, girando il polso per eseguire un tiro sottomano. Il coltello sibilò nell'aria e si conficcò accanto a quello di Bell, al

centro esatto dello stipite.

Bell era pronto a scommettere che l'avversario avrebbe abbassato di nuovo la guardia in un moto di arroganza, e fu proprio così. L'uomo lo fissò con orgoglio, come se lo stesse invitando a dar voce alla sua ammirazione. Durò soltanto una frazione di secondo, sufficiente perché Bell affondasse la punta dello stivale contro il polso dell'uomo.

La sua mano scattò e lui aprì le dita.

Bell si stava già allungando per prendere la pistola che cadeva.

Troppo tardi. Muovendosi con una rapidità che Bell avrebbe ritenuto impossibile, se non l'avesse vista con i suoi occhi, l'uomo afferrò al volo la pistola con la mano sinistra, schivò l'attacco di Bell e lo colpì forte alla tempia con la canna. Il giovane investigatore vide le stelle, girò su se stesso e andò a sbattere contro un muro.

Rialzatosi all'istante, stava cercando di ragionare e di prepararsi al contrattacco quando tre operai scesero rumorosamente le scale per riprendere a demolire lo scantinato.

«Che diavolo...»

L'uomo li superò di corsa e salì le scale con la sua pistola e tutte e tre le armi di Bell.

«Fate largo!» gridò questi, disperdendo il trio prima di staccare i due coltelli dallo stipite e seguire l'uomo a rotta di collo.

La pioggia si era trasformata in un diluvio in piena regola, tanto che Bell non riusciva nemmeno a vedere in fondo all'isolato. Tuttavia quel rovescio aveva fatto dileguare poliziotti e pedoni dalle strade e dai marciapiedi intorno alla prigione, e dall'altra parte di quella distesa vuota a Bell parve di vedere, al margine più esterno del suo campo visivo, una sagoma solitaria. Il lungo e ampio cappotto dell'uomo svolazzava mentre lui si dirigeva a ovest, verso Elm Street.

Bell lo rincorse. Grazie alla sua statura e alle sue gambe lunghe, dimezzò la distanza che li separava, ma d'un tratto l'uomo sparì in una buca nel marciapiede. Isaac Bell lo seguì e atterrò su un'impalcatura di legno alcuni piedi sotto il manto stradale. Scese una scala di legno e si ritrovò in un tunnel apparentemente sconfinato rischiarato da luci elettriche. Scoprì di essere finito sul fondo del tunnel in cemento del treno rapido sotterraneo.

Assomigliava a una miniera di carbone, ma ordinata, molto più grande – dieci volte più larga e cinque volte più alta – e illuminata a giorno. Anziché traballanti puntelli di legno, file di colonne d'acciaio si estendevano a perdita d'occhio, sorreggendo enormi travi larghe quanto il tunnel stesso che sostenevano la linea tranviaria di Elm Street e le schiere di portici degli edifici. Enormi tubature dell'acqua e condutture fognarie, intorno alle quali la terra era stata scrupolosamente scavata, erano appese alle travi per mezzo di catene.

Bell guardò in direzione del centro città, dove le luci erano più luminose, poi dalla parte opposta, dove invece svanivano. Fu proprio in quella direzione che molto, molto lontano, vide l'uomo con il cappotto lungo farsi strada attraverso il cantiere e schivare operai, argani a vapore e carriole. Si fermò di colpo, porse qualcosa a un uomo che spingeva una carriola su una passerella di legno e ripartì di corsa. Bell lo seguì.

Quando raggiunse il punto in cui l'aveva visto, l'uomo con la carriola e un altro operaio tarchiato che aveva lasciato cadere la propria gli sbarrarono la strada. Stringevano nei pugni i dollari ricevuti dall'uomo. «Niente sbirri.»

«Non credete a quello che vi ha detto! Toglietevi di mezzo.»

«Perché dovremmo crederci?»

Bell sferrò un colpo alto e uno basso al primo operaio, mandò gambe all'aria il secondo con un calcio e rincorse l'uomo con il cappotto lungo, che aveva un vantaggio di due isolati. Il pavimento di calcestruzzo si interrompeva di colpo. Oltre quel punto, gli operai stavano scavando nel terreno grezzo. Il pavimento della fossa era fangoso per via dell'acqua piovana e lo spazio, affollato di operai con picconi e pale, andava restringendosi. Se prima la città soprastante era sorretta da colonne d'acciaio, lì c'erano travi temporanee di legno, un soffitto di assi grezze e aperture verso il cielo dalle quali entravano la pioggia e la luce ormai fioca del giorno.

Bell corse per quelle che gli parvero miglia, isolato dopo isolato, fino a quando gli sembrò di non poter più fare un solo passo o staccare gli stivali dal fango. Eppure l'uomo continuava a correre su quel terreno sconnesso con passo deciso, superando operai sbalorditi e spintonando quelli che gli bloccavano il passaggio. Bell dovette schivare quelli ancora in piedi, che erano furibondi.

Si udì un frastuono, e la terra tremò. I tram rombavano in superficie, sorretti da assi di legno temporanee. Le luci vacillarono. I tubi dell'acqua ondeggiarono appesi alle loro catene. Bell continuò a correre, ignorando i capisquadra che agitavano i pugni e gridavano, mentre l'aria gli riempiva i polmoni. Il tunnel cambiò di colpo. Il fondo fangoso svanì in un istante, così come gli uomini che spalavano e picconavano. Il pavimento, le pareti e il soffitto erano diventati di pietra. Durante la loro avanzata in direzione nord verso la Grand Central Station, i costruttori si erano imbattuti nello scisto di Manhattan. Il substrato roccioso sotto la città era salito in superficie, e ora il tunnel lo stava perforando. Lì, con le pareti irregolari, il soffitto basso e il rombo acuto dei trapani a vapore, si aveva ancora di più l'impressione di trovarsi in una miniera.

Finalmente libero dal fango, Bell ripartì a rotta di collo. L'avversario cominciava a essere stanco e di tanto in tanto incespicava, mentre lui recuperava terreno. Era un bene, perché presto il tunnel sarebbe finito. Sembrava che l'unica via d'uscita fosse risalire una delle aste lungo le quali le gru a vapore issavano i secchi di acciaio pieni di pietra scavata. Il fatto che il suo nemico avesse almeno quattro pistole e lui soltanto armi bianche non lo rallentò.

All'improvviso, l'uomo si arrampicò sul fianco del tunnel, che si apriva in

una galleria scoperta, e passò sotto alcune corde tese che avrebbero dovuto isolare l'area. Dall'alto arrivava luce. Doveva esserci un'apertura che dava sulla strada.

Un caposquadra venne di corsa dalla direzione opposta. «Fuori di qui, idiota! Lì non c'è ancora niente in sicurezza.»

Una lama di luce investì l'uomo che Bell stava inseguendo, e lui vide che aveva ancora la faccia coperta dalle bende insanguinate e dal cappello. Tuttavia i suoi occhi brillavano in un'espressione trionfante, e Bell capì che doveva aver visto qualcosa che poteva usare a proprio vantaggio. Accelerò.

L'altro salì sul fianco inclinato della galleria, dove una parte di substrato roccioso si era staccata dalla parete ed era scivolata sul pavimento. Bell vide che gli strati di pietra erano molto inclinati. C'era un pezzo enorme di roccia che sembrava un toboga pronto a scivolare lungo un pendio ghiacciato.

Raggiunse il caposquadra, che stava gridando: «Finirai ammazzato! Scendi di lì, idiota! Ehi, cosa stai facendo? No, fermo. Ci ammazzerai tutti!»

L'uomo aveva trovato un massiccio piccone e lo stava conficcando nella roccia friabile per issarsi lungo la parete inclinata.

«Provocherà un'altra frana!» gemette il caposquadra. «Via, ragazzi, datevela a gambe!»

Bell si arrampicò sulla parete in pendenza. L'altro aveva raggiunto l'apertura e agitava freneticamente il piccone nel tentativo di allargarla abbastanza da passarci. Una pioggia di frammenti rocciosi si riversò su Bell. D'un tratto, l'apertura si allargò e l'uomo cominciò ad arrampicarsi per uscire. Bell prese uno dei coltelli e lo scagliò con un tiro alto.

La lama volò verso il suo bersaglio, conficcandosi nel tallone dell'uomo mentre lui spariva oltre l'apertura. Bell cercò di raggiungerlo, ma poi dalla roccia intorno si staccò un lastrone gigantesco di pietra che scivolò lungo la parete, sfrecciò accanto a Bell e si schiantò sul pavimento del tunnel. L'impatto sbalzò via Bell, che scivolò giù insieme alla roccia. Cadde a terra ed ebbe a malapena il tempo di scansarsi quando una lastra di pietra lunga mezzo isolato si staccò e cadde fragorosamente nel tunnel.

La lastra si lasciò dietro una parete irregolare che Bell salì come se fosse una rampa di scale. Emerse all'angolo tra la Fourth Avenue e la 37th Street appena in tempo per vedere un intero isolato di case di arenaria tremare come per una scossa di terremoto. Nel marciapiede si aprì una voragine. Le facciate delle case si staccarono e sprofondarono nel tunnel della metropolitana.

Bell vide le stanze all'interno delle abitazioni come se fosse a teatro a

guardare uno spettacolo. Gli abitanti si misero a correre come attori che lasciavano il palco il più in fretta possibile. Bell si precipitò ad aiutarli. Un movimento poco distante, dal lato opposto della 37th Street, catturò la sua attenzione. Un treno della linea sopraelevata che passava sopra Third Avenue stava accelerando, diretto verso il centro. Aggrappato all'ultimo vagone c'era l'uomo con il cappotto lungo che salutò Bell con la mano prima di sparire dietro una curva.

«È riuscito a scappare», riferì Bell a Joseph Van Dorn.

Il capo fremeva di rabbia. «Cos'è successo alla ragazza che ti ho ordinato di seguire?»

«L'ho persa di vista in una protesta. Sono andato a cercarla alle Tombs, ed è lì che mi sono imbattuto in quell'uomo.»

«La ragazza è stata arrestata?»

«Ho pensato che avrei potuto trovarla lì perché la polizia ha arrestato un centinaio di donne. Ma lei non c'era.»

«La polizia», borbottò Van Dorn. «A proposito di polizia, ho appena avuto una spiacevole conversazione telefonica con un vicecommissario, il quale mi ha informato che l'impresa di costruzione della metropolitana ha riferito ai suoi agenti che eri presente quando la strada è crollata. Corre voce che il responsabile potresti essere tu.»

«Non sono stato io. Ma ho chiesto agli ingegneri di spiegarmi cos'era successo. Hanno soprannominato la sezione del tunnel tra 34th Street e Grand Central Terminal la 'parte scarognata'. Durante la sua costruzione sono successe cose orribili di ogni genere: un'esplosione letale di polvere nera, frane, un impresario ucciso. Quello che è accaduto oggi è stato conseguenza di una falla geologica imprevista. L'uomo che stavo inseguendo ha fatto franare la parete inclinata per errore o di proposito, se mastica l'ingegneria mineraria e ha riconosciuto il difetto della roccia.»

«Credo che nessuno dei miei investigatori provocherebbe *di proposito* il crollo di un isolato della città, ma spero che in occasione di eventi simili futuri eviterai di trattenermi nei paraggi per permettere alla polizia di collegare il nome dell'agenzia Van Dorn a una catastrofe naturale.»

«Ho dovuto aiutare alcune persone a uscire dagli edifici.»

«Sei sicuro di aver visto quell'uomo in passato?»

«Non ne sono sicuro.» Bell non era ancora in grado di spiegare lo strano e

surreale ricordo dell'uomo con gli occhi color ambra che doveva essere il sobillatore in un modo che potesse soddisfare il capo. «Ma sono convinto che mi stesse cercando. Mi ha circuito.»

«*Circuito?* Circuire è ciò che fanno i cattivi dei romanzetti da due soldi con le signorine innocenti.»

«Voglio dire che mi sento davvero un idiota.»

Van Dorn annuì. «Credo che una notte di riposo ti farà bene.»

«Sì, signore.» Invece di tornare a casa, nella sua stanza allo Yale Club, Bell andò dritto dall'armaiolo da cui si riforniva Wish Clarke sulla 43rd Street. La bottega era già chiusa, ma l'armaiolo abitava al piano di sopra e a Bell bastò fare il nome di Wish perché gli aprisse la porta.

Comprò una Derringer a due colpi, una piccola pistola a un solo colpo e una Colt Army per rimpiazzare ciò che gli aveva sottratto l'uomo dagli occhi color ambra. Poi descrisse il suo revolver all'armaiolo. «Era un calibro 45, e avrei pensato che fosse una Colt, solo che non aveva il mirino e il cane era molto più largo di questo», aggiunse, sollevando la pistola. «Per caso conoscete un professionista che potrebbe modificare una Colt in quel modo?»

«Si può fare di tutto alle sei colpi. Avete notato il castello superiore?»

«Era piatto. Non smussato come questo. E il cane finiva con un ricciolo elegante.»

«Il mirino era tranciato o levigato?»

Bell ci pensò su per un momento. «No, era come se ci fosse un'incisione nella quale poterne infilare uno.»

«Quant'era lunga la canna?»

«Non così lunga da non poter uscire dalla fondina a tempo di record.»

«E aveva una fessura per il mirino? Avete dato un'occhiata al grilletto?»

«No, ci teneva il dito davanti.»

«Quant'era grande l'impugnatura?»

«Fatemi pensare... L'uomo aveva mani grosse, però vedevo il calcio, quindi era più lunga della maggior parte delle armi.»

«Credo che fosse una Bisley.»

«La pistola da tiro a segno?»

«Sì, il castello piatto serve per montare una tacca di mira con regolazione laterale. Un'arma raffinatissima. Molto precisa.»

«La mia esperienza conferma.» Bell ripensò ai due colpi di pistola che l'avevano quasi colpito nonostante la distanza, a Gleasonburg.

«Ma non è semplicemente una pistola da tiro a segno. Con

quell'impugnatura lunga e il cane largo, è anche un'ottima arma per i combattimenti ravvicinati.»

«Ne avete una?»

«Dovrei ordinarla appositamente.»

«Inviatela all'ufficio di Van Dorn al Cadillac. Me la faranno avere.» Bell pagò le armi e infilò la colpo singolo in tasca e l'Army nella fondina da spalla. Poi, mentre stava per nascondere la due colpi sotto la manica del cappotto, la soppesò con aria pensosa. Il sobillatore dagli occhi color ambra aveva semplicemente ipotizzato che avesse una Derringer nella manica? Oppure era stato così perspicace da vedere che la manica era stata confezionata in maniera da essere più larga? O forse stava solo passando in rassegna tutti i posti in cui qualcuno avrebbe potuto nascondere una pistola? «Vorrei un'altra di queste, per favore. Ma più leggera, se possibile.»

«Ho un gioiellino che ho realizzato io con le mie mani. Pesa la metà. Spara cartucce .22 long, ma non ha moltissima potenza.»

«Sempre meglio di niente. La prendo.»

L'armaiolo estrasse una Derringer a due colpi in miniatura a canne sovrapposte. «Sono sempre felice di concludere una vendita, ma state esaurendo i posti in cui nascondere le armi.»

«Avete un bravo cappellaio da consigliarmi?»

Il cappellaio lavorava fino a tardi ed era sempre felice di accontentare l'armaiolo, che era una ricca fonte di clienti disposti a sborsare cifre esorbitanti per avere cappelli su misura.

A mezzanotte, Bell tornò in tutta fretta al Cadillac Hotel per controllare se fossero arrivati messaggi sulla linea del telegrafo privata di Van Dorn.

«Che meraviglioso cappello!» commentò Grady Forrer, che sembrava non dormire mai.

Bell si portò la mano alla falda larga in segno di saluto e controllò se ci fossero telegrammi nella sua casella.

Weber e Fields non si erano fatti vivi, e nessuno poteva sapere se stessero tenendo d'occhio gli scioperanti diretti a Pittsburgh o se fossero rintanati in un saloon. Si ripromise di ordinare ad Archie di fargli rapporto autonomamente. Ma erano appena arrivati due telegrammi da Chicago, scritti entrambi con lo stile conciso imposto da Joseph Van Dorn per risparmiare. Wish Clarke riferiva:

R NEGATIVO

LAVORO PROBABILE.

In altre parole, Wish non era riuscito a trovare Laurence Rosania in nessuno dei suoi soliti nascondigli per interrogarlo sui suoi amici dediti alla sperimentazione con le cariche sagomate. Tuttavia, nel mondo del crimine di Chicago, gli era giunta voce che una nobile vedova o la fidanzata di un industriale stava per dire addio ai gioielli chiusi nella sua cassaforte.

Quando lesse il secondo telegramma, Bell si raddrizzò sulla sedia. Gliel'aveva inviato Claiborne Hancock, che Joseph Van Dorn aveva convinto a rinunciare alla pensione anticipata per gestire i Servizi di protezione.

SORELLA DI CLIENTE QUI.

UNO SPLENDORE.

PROTEGGIAMO CON PIACERE ANCHE LEI.

Uno splendore e con piacere: quattro parole di troppo. Ma Hancock aveva fatto un favore a Van Dorn, e poteva prendersi qualche libertà. Bell rispose:

FINCHÉ NON ARRIVO IO.

«Sembate molto orgoglioso», disse James Congdon.

Henry Clay lanciò il cappello dall'altra parte dell'ufficio e lo fece cadere con precisione sul *Bacio*. «E ne ho ben donde! La nostra guerra nelle miniere di carbone sta per scoppiare.»

«A quanto ho letto sui giornali, scoppierebbe a prescindere dai vostri dispendiosi sforzi di fomentarla.»

Clay non avrebbe permesso a nessuno di contestare la sua vittoria. Il suo grandioso scontro con Isaac Bell era stata un'enorme soddisfazione. Aveva imbrogliato, disarmato e umiliato il nuovo giovane pupillo di Joseph Van Dorn. Meglio ancora, il fatto che Bell stesse pedinando Mary Higgins dimostrava che scegliere quella donna era stato brillante. Bell, o più probabilmente Van Dorn, sospettava ciò che Clay aveva già scoperto grazie alle sue spie nel sindacato, ossia che Mary aveva fatto deragliare un treno a Denver. Mary Higgins era un'estremista pericolosa poiché aveva molta inventiva ed era incredibilmente abile. Il fatto che Joe Van Dorn ne avesse intuito le capacità rendeva ancora più gratificanti i piani che Clay aveva per quella sindacalista. «Non credete a quello che raccontano i giornali.»

«Mi avevate promesso che avremmo vinto questa guerra sui giornali.»

«E così sarà, ve lo assicuro. I giornali distruggeranno i sindacati quando convinceranno i lettori che solo i proprietari possono fermare questi agitatori sanguinari.»

«Quando, maledizione? L'inverno è alle porte e i minatori sono in sciopero. Cosa state aspettando?»

«Un evento in grado di scuotere la terra.»

«Per scuotere la terra occorre un terremoto.»

«Ne ho ingaggiato uno.»

«Di che diavolo state parlando? Basta con questi giochetti, Clay. Che genere di terremoto?»

Henry Clay sorrise, sicurissimo che il giudice James Congdon avrebbe approvato. «Un terremoto molto grazioso, anzi affascinante.»

«Una donna?»

«Una donna incantevole con un'idea ambiziosa. E si dà il caso che sia più astuta, coraggiosa e tosta di tutti i sindacalisti della nazione. Il suo unico punto debole è che la sua devozione alla 'giusta causa' le impedisce di essere lucida.»

«Voglio conoscerla.»

Clay lo guardò con freddezza. «Ve l'ho detto sin dall'inizio, i dettagli sono di mia esclusiva competenza.»

«Le tattiche lo sono, della strategia invece mi occupo io. Un terremoto rientra tra le strategie. La conoscerò.»

Isaac Bell pagò un supplemento per avere lo scompartimento privato più grande del Pennsylvania Special e diede una mancia al cameriere affinché gli servisse i pasti su un vassoio. Il treno partiva dall'attracco dei traghetti a Jersey City e impiegava venti ore ad arrivare a Chicago: Bell decise d'impiegarle imparando a estrarre la Derringer dal suo nuovo cappello.

Sulla porta del suo bagno privato c'era uno specchio. Bell si piazzò davanti al proprio riflesso. Alzò le mani come se fosse già stato disarmato della Colt, della pistola nascosta nella manica e di quella nella tasca. Muovendosi al rallentatore, fece alcuni tentativi, escogitando una serie di gesti per tirare fuori l'arma dal cappello e alzare il cane.

Il treno sfrecciò attraverso il New Jersey, si fermò brevemente a Philadelphia e si addentrò a tutta velocità in Pennsylvania. Bell si esercitò a estrarre la pistola con le mani e gli occhi di un atleta e rimuginò sul poco che sapeva riguardo all'uomo dagli occhi color ambra che gli aveva teso una trappola e sottratto le armi.

Il fatto che avessero coltelli da lancio pressoché identici era alquanto strano. Ed era strano che l'uomo sapesse del suo coltello nello stivale. Alcuni lo nascondevano dietro il collo del cappotto, altri alla base della schiena.

E sapeva anche dove Bell nascondeva la sua Derringer: non nella cintura o nello stivale, bensì dentro la manica. E aveva anche notato la pistola a colpo singolo nella tasca del cappotto, di cui non si accorgeva mai nessuno.

Cos'altro so di quell'uomo?

Era ormai certo che il pugno che gli aveva fatto perdere i sensi nella miniera di carbone fosse reale e non un'allucinazione provocata dal grisou. Così come era certo che il sobillatore della miniera che gli aveva sparato a Gleasonburg fosse lo stesso uomo che l'aveva disarmato e umiliato a New

York. Ma, a parte quello, aveva più domande che risposte. *Perché mi ha seguito fino a New York? Come ha fatto a trovarmi fuori dalle Tombs? Che mi avesse seguito lungo Broadway mentre pedinavo Mary?*

Il treno aveva lasciato Philadelphia da due ore, in direzione ovest, e stava risalendo i dolci rilievi ai piedi delle Allegheny Mountains, quando il giovane investigatore si sentì in grado di coordinare una serie di movimenti per estrarre rapidamente l'arma usando entrambe le mani, una per il cappello e una per la pistola. Ora doveva fare propria la sequenza, il che significava esercitarsi, ripetendo in continuazione quei movimenti fino a quando non fossero diventati automatici. Ora dopo ora. Giorno dopo giorno. A partire da quel momento.

Si fermarono ad Altoona per cambiare la locomotiva e aggiungere un vagone ristorante. Bell saltò sul pietrisco e camminò avanti e indietro a passo rapido accanto al treno per sgranchirsi le braccia e le gambe indolenzite. L'aria fredda era gradevole, ma stava cominciando a piovere. Quando gli addetti allo scalo ferroviario ebbero sganciato la vecchia Atlantic e agganciato una nuova 4-4-2, l'acqua scorreva lungo le fiancate del treno.

Bell risalì a bordo con un balzo mentre questo si rimetteva in movimento. Chiese al cameriere un sandwich e un caffè e tornò nel suo scompartimento privato per esercitarsi, senza quasi rendersi conto della pioggia che sferzava il finestrino.

Otto ore dopo aver lasciato Jersey City, il Pennsylvania Special rallentò, procedendo alla pacata velocità di quaranta miglia orarie, e i capotreno cominciarono ad annunciare l'arrivo a Pittsburgh. Bell si sedette sul letto e addentò avidamente il sandwich che non aveva ancora mangiato, annaffiandolo con il caffè freddo. Era calata la sera e le nuvole si erano addensate. Bell scorse alcuni puntini rossi fuori dal finestrino, così spense le luci per vedere meglio nell'oscurità oltre i binari.

Diversi fuochi accesi sotto la pioggia illuminavano i volti smunti di uomini e donne che vi si erano radunati intorno.

«Scioperanti», spiegò il cameriere venuto a riprendere il vassoio.

«Una brutta notte da trascorrere all'aperto.»

«Poveri diavoli. Non hanno nulla e nessun posto in cui andare. La milizia di Stato non li lascerà entrare a Pittsburgh.»

«Dove sono le loro tende?»

«Corre voce che la polizia le abbia sequestrate. Le hanno caricate su un treno per chiuderle in un magazzino.»

I fuochi svanivano al margine della città e il Pennsylvania Special entrò dolcemente in Union Station.

Mi conosce, pensò Bell. Il mio sobillatore mi conosce.

Wish Clarke lo aspettava sul binario alla Union Station di Chicago. Era rosso in faccia e i suoi occhi erano punte di spillo di un azzurro acceso quasi completamente infossate nelle guance carnose.

Il treno non si era ancora fermato che Bell scese con un salto. «Abbiamo Laurence Rosania?»

«Stando al principale ricettatore di oggetti rubati di Chicago, quel mascalzone è talmente sicuro di sé che sta negoziando le condizioni per gioielli che non ha ancora rubato.»

«E tu come hai fatto a scoprirlo?» Bell era ammirato: quella mattina Wish puzzava come una distilleria, eppure quanti investigatori sarebbero riusciti a cavare di bocca informazioni così preziose a un ricettatore?

«Mi doveva un favore.»

«Un grosso favore.»

«Esatto. Non gli ho sparato quando avevo tutto il diritto di farlo, e lui lo sa. E poi era anche indispettito dal fatto che un ladro di gioielli avesse la faccia tosta di confrontare i suoi prezzi con quelli del suo principale concorrente. Gli ho ricordato che il signor Rosania rientra in una categoria a sé, ma lui non era in vena di magnanimità.»

«Ti ha detto cos'ha intenzione di rubare Rosania?»

«Una collana con un diamante rosa a forma di cuore da quindici carati su un filo di gemme da due carati.»

«Il che dovrebbe restringere il campo ai super ricchi.»

«Rosania non è certo uno che punta basso. A ogni modo, terremo d'occhio il ricettatore e il suo concorrente, e quando il nostro scassinatore di casseforti si presenterà con il bottino lo acciufferemo.»

«Quando?»

«Ho avuto l'impressione che succederà presto.»

«No, non abbiamo tempo di starcene qui con le mani in mano ad aspettare.»

«È questione di qualche giorno.»

«E se Rosania decidesse di tenere un profilo basso e comportarsi in modo saggio, lasciando che le acque si calmino prima di mettere le mani sui gioielli? Potrebbero passare settimane, e noi non le abbiamo.»

«Sono aperto a idee migliori. Ne hai?»

«Mandare un telegramma a Grady Forrer, all'ufficio di New York.»

«E chi sarebbe?»

«Il nuovo tale di cui ti ho parlato, quello che il signor Van Dorn ha messo a capo della divisione di ricerca.»

«*Divisione di ricerca?* Quando è successo?»

«Un mesetto fa.»

Wish sembrava perplesso e Bell ricordò le parole di Van Dorn. *Che fine ha fatto Wish Clarke lo sa soltanto Dio.*

«Il capo si sta muovendo in fretta per offrire i servizi più disparati.»

«Chissà quale diavoleria si inventerà dopo questa... Okay, cosa devo scrivere a questo Furrier?»

«*Forrer.* Grady Forrer. È un tipo sveglio. Vedi se ha qualcosa nei suoi archivi di giornali riguardo a persone influenti di Chicago che hanno fatto acquisti di gioielli a New York.»

«Nessun giornale scriverà che la signora Collogrosso si è comprata una collana con un diamante rosa.»

«Possiamo leggere tra le righe. Soprattutto nelle rubriche di cronaca mondana. Magari riusciremo a collegare i compratori di Chicago che sono stati a New York con i prossimi balli di Chicago e anticipare il signor Rosania quando andrà a fare compere.»

«Interrompendolo nel bel mezzo del lavoro?»

«Preferirei beccarlo all'uscita.»

«Bel piano, Isaac, due piccioni con una fava.»

«Così gli verrà voglia di parlare.»

«E poi è un'idea molto moderna quella di chiedere a questo Forrer di cercare aggiornamenti sulle pagine di cronaca mondana. Io, che sono all'antica, nel frattempo farò un salto al Black's Social e al Little's Exchange.»

Il Social di Ed Black e l'Exchange di Wes Little erano famosi bar. Bell lo guardò, insospettito. «A quale scopo?»

Wish Clarke indicò un locale ben illuminato all'angolo mentre uscivano dalla Union Station. «Lì c'è il Little's. Il Black's invece si trova a un tiro di schioppo dalla stazione di LaSalle Street, il capolinea del Twentieth

Century.»

«E allora?»

«Quando il treno arriva da New York ed è ora di 'chiudere bottega', i corrieri del Pennsylvania Special volano al Little's, dietro l'angolo, mentre i ragazzi del Twentieth Century Limited brindano al Black's. Quegli agenti armati di tutto punto e incaricati di proteggere gli oggetti preziosi a bordo potrebbero ricordare quali passeggeri rientrati da New York avessero nascosto gioielli nelle loro casseforti sull'espresso, non credi?»

Bell ammise che la tattica di Wish era più sensata.

«Su di morale, figliolo. Tu hai pensato di prendere il ladro con le mani nel sacco, a me è semplicemente venuto in mente un modo più antiquato di anticipare i suoi piani.»

Bell sorrise al suo vecchio compagno. «Continuo a ripetere al signor Van Dorn che sei la mente più acuta della squadra.»

«Sarà felicissimo di sentirselo dire.»

«Fermo, signore!»

Due energumeni impedirono a Bell di entrare nella sede del sindacato dei minatori, che si trovava nel primo distretto, in una strada piena di locali. Le pianole meccaniche diffondevano musica ragtime. I minatori avevano installato imposte di acciaio alle finestre e piazzato un tiratore sul tetto.

«Salve, Mike. Terry. Come va?»

Gli agenti dei Servizi di protezione Van Dorn lo studiarono più attentamente. «Isaac! Non ti si vede dai tempi dell'apprendistato.»

Mike Flannery e Terry Fein, una coppia di omoni avvenenti, erano ottime guardie per il lussuoso Palmer House Hotel, ma non avevano certo gli ingranaggi intellettuali necessari per fare gli investigatori.

«I baffi mi hanno preso alla sprovvista», disse Mike.

«Donano parecchio. Le donne ne andranno pazze», commentò Terry.

«Speriamo. C'è Mary Higgins con suo fratello?»

Terry gli fece una strizzata d'occhio per nulla velata mentre accompagnava Bell all'interno. «È arrivata ieri. È incredibile quanti membri del sindacato abbiano affari urgenti da sbrigare con suo fratello da quando lei è in città.»

«Sta bene?»

«Ma certo! Perché non dovrei?» esclamò Mary, attraversando a grandi passi la sala. Si stava chiudendo il cappotto sopra la camicetta e la gonna scampanata. Portava un semplice cappello rosso, senza fiocchi né piume,

fissato ai capelli raccolti in parte sul capo. Il resto della chioma nera e lucente le ricadeva sulle spalle. I suoi occhi erano grigi e imperscrutabili come un cielo invernale.

Isaac Bell non poteva rispondere: *Perché siete svanita nel bel mezzo di una protesta mentre io vi stavo pedinando per ordine del signor Van Dorn, il quale crede che stiate tramando qualcosa.* E non poteva nemmeno uscirsene davanti a suo fratello e agli uomini dei Servizi di protezione con l'altra risposta che gli frullava in testa: *Siete più bella di quanto ricordassi.* «Sono felice di rivedervi. E anche di rivedere te, Jim.»

Jim Higgins gli strinse calorosamente la mano. «Benvenuto a Chicago.»

Mary non gli porse la mano e il suo sorriso era freddo, come se avesse intravisto un conoscente qualunque dall'altra parte di una stazione ferroviaria affollata. «Fratello, io esco. È stato un piacere vedervi, Isaac.»

«Spero di incontrarvi di nuovo.»

«Vi tratterrete a lungo a Chicago?»

«Difficile a dirsi.»

«Lo stesso vale per me.» Mary sgusciò fuori dalla porta e sparì.

«Chi si sta occupando di proteggerla?» domandò Bell a Mike e Terry.

«Nessuno.»

«Cosa? Perché?»

«Perché non ce lo permette.»

«Ma se Jim è in pericolo, lo è sicuramente anche sua sorella.»

«Ne abbiamo discusso», rispose Jim Higgins.

«E abbiamo perso», risposero in coro gli agenti dei Servizi di protezione.

«Non preoccuparti, Isaac. La porterò a Pittsburgh. I ragazzi mi tengono d'occhio, e rimarremo tutti vicini.»

Henry Clay si assicurò che nessuno dei Van Dorn pedinasse Mary Higgins prima di seguirla in un nickelodeon. Si trattava di un negozio riconvertito, lungo e stretto, su Halsted Street. Un pianoforte a gettoni suonava senza sosta in un angolo e il pubblico schiamazzava davanti alla commedia che scorreva sullo schermo, *Appuntamento al telefono*, nella quale una moglie, attraverso la vetrina di un ristorante, vedeva il marito sorseggiare champagne a pranzo in compagnia di un'altra donna.

Clay individuò Mary in ultima fila, dove le aveva detto di sedersi. Il suo cuore lo colse di sorpresa, gonfiandosi quando la luce del proiettore illuminò il suo incantevole viso. Era l'unica persona in sala che non rideva.

Prima che Clay potesse raggiungerla, un uomo si alzò per spostarsi accanto a lei. Sospettando che fosse uno di quei molestatori che importunavano le donne sole nei nickelodeon, Clay andò subito a sedersi vicino a lui. Aveva indovinato: l'uomo stava già posando una mano sulla gamba di Mary, che la respinse con uno schiaffo.

«Non fate la preziosa.»

Clay afferrò la mano del molestatore con la destra, gli piazzò la sinistra sulla bocca per coprire il suo grido e gli spezzò il dito. «Vattene in silenzio», gli sussurrò all'orecchio. «Se ti sento emettere un solo suono o ti rivedo, ti spezzo le altre nove.»

Il molestatore si allontanò incespicando e mugolando, e Clay scivolò nel posto che aveva lasciato libero. Grazie alle risate tonanti e al pianoforte a gettoni, lui e Mary poterono parlare sottovoce senza timore di essere sentiti. «Ho procurato cinquanta chiatte e un paio di rimorchiatori.»

Nulla nel comportamento di Mary lasciava intendere che avesse notato ciò che Clay aveva fatto a quel tale, e lui non riusciva a capire se fosse perché non aveva dato nell'occhio o perché a lei non importava. La risposta non avrebbe potuto essere più pragmatica. «Signor Claggart, dove avete preso i soldi? Cinquanta chiatte e due rimorchiatori costano senz'altro una fortuna.»

«Le chiatte vuote sono vendute a prezzi stracciati al momento, anche perché le società temono che lo sciopero farà diminuire la produzione. Pittsburgh pullula di chiatte vuote.»

«Ciò non toglie che cinquanta chiatte e i servizi di due piroscafi abbiano un costo.»

«Non leggete i giornali?»

«Cosa intendete?»

«C'è stata una sfilza di rapine in banca e furti di paghe nell'area di Chicago, verso Evanston e Cicero e fino ad Hammond e Gary.»

«Cosa c'entrano le rapine in banca con lo sciopero del carbone?»

«Non tutti i rapinatori di banca rubano per un guadagno personale. Alcuni sostengono cause onorevoli.» Secondo lui, l'idea che dei sindacalisti estremisti si procurassero il denaro necessario derubando le banche poteva essere credibile. E gli eventuali scrupoli di Mary Higgins riguardo al rapinare i capitalisti non sarebbero stati nulla in confronto a quelli che si sarebbe fatta sapendo che i finanziamenti per il suo brillante piano delle chiatte giungevano da Wall Street, e più precisamente dal giudice James Congdon. Le rivolse un'occhiata per studiare la sua reazione a quella menzogna.

Mary Higgins teneva lo sguardo fisso davanti a sé, osservando la commedia sullo schermo. La moglie entrò nel ristorante, infuriata. Le stoviglie volarono, i tavoli si rovesciarono. Sdegnata, la donna estrasse un frustino da cavallo da chissà dove e lo brandì, e il pubblico si sbellicò dalle risate mentre lei inseguiva il marito e la sua amante per tutto il locale.

Henry Clay contemplò rapito l'affascinante profilo di Mary, in attesa. Non può non ridere, pensò. Non è fatta di pietra.

Per Mary la faccenda del denaro era stata fonte di preoccupazione sin dall'inizio. Sembrava che Claggart potesse accedere a fondi illimitati per qualunque cosa avesse bisogno. Ma a lei risultava difficile credere che i rapinatori di banche, che avevano ispirato notizie sensazionali di ogni genere sui giornali, fossero più nobili dei comuni criminali, anche se si trattava di criminali talentuosi che avevano messo a segno un numero sufficiente di rapine da suscitare tanta attenzione. Ora che i titoli sulla guerra ispano-americana erano soltanto un lontano ricordo e che molti quotidiani erano riluttanti a scrivere dello sciopero dei minatori, poiché avrebbe significato darvi credito, probabilmente i redattori cominciavano a essere disperati.

Tuttavia, nulla di tutto ciò garantiva che i rapinatori sostenessero lo sciopero.

Mary si sentiva esattamente come la prima volta che aveva incontrato Claggart a New York. Non riusciva a fidarsi del tutto di lui. Nonostante i suoi discorsi radicali, il suo reale scopo restava un mistero. Ma Mary non aveva riflettuto a fondo su quanto denaro fosse necessario per riuscire nell'impresa di bloccare il fiume, e a caval donato non si guarda in bocca. E se fosse stato uno stratagemma dei proprietari? Di che tipo di stratagemma, non aveva idea.

La sua unica certezza era di aver legato la propria sorte a quella di qualcuno di cui non sapeva nulla. Aveva visto un uomo d'azione quando lui l'aveva salvata dai poliziotti, e aveva appena osservato il suo lato brutale nel modo in cui aveva messo in fuga quel molestatore, che senz'altro ci avrebbe pensato due volte prima di importunare un'altra donna. E doveva ammettere che Claggart poteva aver reagito così perché si stava innamorando di lei.

Si domandò cosa avrebbe fatto se d'un tratto i rapinatori delle banche fossero stati catturati dalla polizia. Se si fossero rivelati criminali qualunque, allora il signor Claggart avrebbe dovuto fornire parecchie spiegazioni. Fino a quando non fosse arrivato quel momento, Mary Higgins decise che sarebbe stata all'erta e l'avrebbe osservato attentamente.

Wish Clarke era ubriaco quando Bell arrivò al Little's Exchange. Lo portò fuori dal locale, lo issò su una carrozza a due ruote e diede una mancia di ben cinque dollari al vetturino affinché lo accompagnasse all'albergo a buon mercato dietro l'angolo del Palmer House, dove alloggiavano i Van Dorn in trasferta a Chicago.

Quando Bell cercò di chiudere lo sportello della carrozza, Wish gli prese il braccio. «Niente gioielli degni di nota sul Pennssscilvania Ssspecial.»

«Andrò a chiedere ai corrieri del Twentieth Century da Black's.»

«Mi spiassce di averti deluso, Issac. Ogni tanto mi sssuscede.»

«Fammi una promessa, Aloysius.»

«Qualunque cosa.»

«Fila a letto. Domattina avrò bisogno di te.»

Il vetturino fece schioccare le redini e la carrozza si allontanò rumorosamente.

Bell percorse a passo svelto Clarke Street, passò sopra i binari dello scalo ferroviario di Harrison Street e attese il passaggio di un'imbarcazione prima di attraversare il braccio meridionale del Chicago River su un antico ponte ribaltabile in ferro battuto. Impiegò parecchio a riabbassarsi, e Bell ricordò che durante il suo apprendistato a Chicago la gente protestava perché fosse sostituito con un moderno ponte basculante. Ma i consiglieri comunali corrotti di Chicago non riuscivano a mettersi d'accordo su chi dovesse eseguire i lavori e su chi dovesse pagarli.

Il Black's Social, così come il Little's Exchange, era più elegante dei locali in cui di norma si radunavano gli operai. Il motivo era la sua vicinanza a LaSalle Street, il capolinea dei treni passeggeri della New York Central. I drink non costavano certo poco e il pranzo gratuito era proporzionalmente raffinato, servito da uno chef in bianco che presiedeva l'ultimissima innovazione: un tavolo in acciaio inossidabile riscaldato a vapore. Gli avventori erano uomini d'affari, impiegati e commessi viaggiatori che indossavano abiti eleganti e sfoggiavano gilet, orologi da tasca e una varietà

di accessori da portare in testa e intorno al collo.

I corrieri dell'espresso erano facili da individuare, se si sapeva cosa cercare. Pur essendo vestiti come uomini d'affari, impiegati o commessi viaggiatori, avevano lo sguardo fisso tipico degli uomini che svolgevano una professione con un elevato tasso di mortalità. Incaricati di proteggere oro, contanti, obbligazioni al portatore e gioielli chiusi nei vagoni rinforzati dell'espresso, si imbattevano costantemente in rapinatori con il viso coperto i cui metodi di attacco spaziavano dal far deragliare i treni al far esplodere i vagoni con la dinamite per poi sparare ai sopravvissuti. Ed era risaputo che i corrieri rispondevano sempre al fuoco.

In quanto agente della Van Dorn, spesso Bell viaggiava gratuitamente sui loro vagoni dell'espresso, dal momento che i corrieri apprezzavano la compagnia di detective armati che sapevano il fatto loro. Salutò i volti noti, offrì loro da bere e individuò quelli che al momento lavoravano sul Twentieth Century Limited, il treno della New York Central con maggiori probabilità di essere frequentato da passeggeri che potessero permettersi diamanti da quindici carati.

Bell ci stava lavorando da parecchie ore quando Wish entrò con un abito pulito e andò dritto alla caraffa del caffè al tavolo da pranzo. Vuotò una tazza di caffè nero, se ne versò un'altra e raggiunse Bell. «Come procede?»

«Il Twentieth Century ha una formazione da cinque.» Voleva dire che c'erano ben cinque treni diversi con la targhetta 20th, per soddisfare la domanda. «Ho trovato i corrieri di quattro, ma senza fortuna. Il quinto arriverà da un momento all'altro. Ma tu come stai?»

Wish osservò il locale affollato con gli occhi socchiusi. A parte il fatto che barcollava leggermente, per il resto sembrava in perfetta forma. «Alla grande. Ecco il tuo uomo che arriva. Ben Lent. Ho viaggiato con lui. È un tipo a posto.»

Ben Lent era basso e massiccio. Le cicatrici sulle sue guance sembravano provocate più da proiettili che da pugni. Salutò Wish calorosamente, lo prese in giro per la tazza di caffè «al posto del bicchiere» e strinse la mano a Bell.

E con Ben Lent, appena sceso dall'ultimo treno del giorno, fecero centro. Bell descrisse la collana che Laurence Rosania aveva intenzione di rubare.

«La signora Stambaugh.»

Bell e Wish si scambiarono un'occhiata.

«La signora Stambaugh?»

«Rose Stambaugh?»

«Proprio lei. Ed è ancora piuttosto piacente, se posso permettermi. Si è fermata personalmente nel vagone per chiedermi di prestare particolare attenzione.»

Wish rivolse un largo sorriso a Bell. «Dubito che il tuo Furrier sarebbe arrivato alla signora Stambaugh attraverso la pagina della cronaca mondiale.»

Bell era d'accordo. La spedizione della signora Stambaugh a New York per acquistare gioielli non sarebbe mai finita sulle pagine di cronaca mondiale di nessuna città. Quella donna poteva permettersi senza difficoltà la costosa collana che faceva gola a Rosania, ma il suo enorme patrimonio non era stato né ereditato né conquistato in modo convenzionale, poiché Rose Stambaugh era stata per quarant'anni l'ammiratissima proprietaria del bordello più raffinato di Chicago.

«Quella collana deve valere davvero una fortuna, se Rosania è disposto a rischiare il linciaggio, caso mai dovessero beccarlo. La signora Stambaugh è ben voluta da tutti, poliziotti, giudici, politici, persino dal cardinale. Ricordi, Isaac? Ti ho portato a conoscerla, una volta.»

«Certo.» Bell ricordava una biondina aggraziata di età indefinibile con una figura a clessidra, un sorriso affascinante e un luccichio caloroso negli ardenti occhi blu.

«Quando è stato?» domandò Bell a Lent.

«La settimana scorsa.»

«Domani sera al Palmer House ci sarà un ballo di beneficenza per la stampa. Credete che i bacchettoni dell'alta società la lasceranno entrare?»

«Da quando si è ritirata, tutti accettano i suoi soldi.»

«Abita ancora in Dearborn Street?»

«No, si è trasferita in una villa sulla North Shore.»

I due investigatori noleggiarono un'auto elettrica Baker e trovarono la nuova villa della signora Stambaugh proprio al calar della sera. Era enorme, con un massiccio recinto di ferro battuto sui tre lati e aperta verso il lago Michigan sul quarto. Da numerose finestre filtrava una luce dorata e il vento che soffiava dal lago portava con sé della musica. Parcheggiarono la Baker sul tratto di strada più buio tra una Aultman a vapore e una lunga Apperson Tonneau a cinque posti, e si appostarono lì, nascosti dalla cappotta in cuoio. Ogni mezz'ora, uno di loro faceva un giro del quartiere.

Un poliziotto si avvicinò e guardò dentro l'auto.

«Van Dorn», gli disse Wish, allungandogli tre dollari.

Alcune piccole carrozze li superarono con uno scalpitio di zoccoli, e di tanto in tanto arrivava una carrozza più imponente trainata da quattro cavalli. Un altro poliziotto si fermò e guardò dentro. Wish diede tre dollari anche a lui. Passarono altre carrozze, che si fermarono davanti alle ville dove si svolgevano feste. Wish si preoccupò che Rose Stambaugh indossasse la sua nuova collana a una festa, ma Bell lo rassicurò: a giudicare dalla Aultman e dalla Apperson, quella sera non c'erano ospiti a sufficienza da giustificare un simile sfoggio, e dunque la collana sarebbe stata al sicuro nella sua cassaforte, in attesa di Rosania. «La terrà da parte per il Palmer House.»

Arrivò un terzo poliziotto. Wish gli diede tre dollari.

Bell temette che quei cercatori di mazzette potessero mettere in fuga Rosania, così quando ne apparve un quarto, si intromise. «A questo ci penso io.» Si infilò la mano in tasca e saltò giù dalla Baker.

«Cosa abbiamo qui?» domandò il poliziotto, un uomo alto con il doppio mento e un paio di baffi da tricheco che ricordavano una decorazione natalizia appesa su una faccia irascibile.

«Una moneta d'oro da venti dollari», rispose Isaac Bell, sollevandola. «Come vi chiamate?»

«Muldoon», mentì il poliziotto.

«Ve ne do dieci, Muldoon. Dividete il resto con gli altri e risparmiate loro la fatica di venire fin qui.» La tenne stretta fra le dita fino a quando l'uomo annuì, confermando che sarebbe stato l'ultimo, poi se ne andò.

A mezzanotte la musica si fermò. I musicisti uscirono uno dietro l'altro dall'ingresso di servizio della signora Stambaugh. Tre uomini in smoking uscirono dal cancello d'ingresso, ridendo, e si strinsero sulla Apperson. Una coppia lasciò la casa tenendosi per mano, avviò la Aultman e si allontanò. Le luci cominciarono a spegnersi.

«Pare che abbiamo fatto fiasco», borbottò Wish.

«Do un'altra occhiata nei paraggi.» Bell si assicurò che non arrivasse nessuno e smontò dalla Baker. Il vento stava diventando più intenso e fresco, e trasportava un suono che Bell impiegò un momento a identificare, poiché non lo associava a una strada di città. Corse intorno alla recinzione e fissò il lago, che era buio fatta eccezione per le luci di navigazione e la segnaletica del canale. Tornò di corsa all'auto.

Wish lo vide arrivare e scese.

«È venuto in barca. Ho sentito le vele svolazzare.»

Bell e Wish Clarke svoltarono l'angolo della recinzione e la

fiancheggiarono di corsa fino all'acqua. La villa aveva un molo e Bell vide che vi era ormeggiata una piccola imbarcazione con l'albero spoglio.

«Ha ammainato le vele. È dentro casa.»

«Quel brutto mascalzone è veloce», commentò Wish. «Mentre la maggior parte degli scassinatori sarebbe ancora lì a chiamare a raccolta il coraggio, lui sarà già entrato e uscito.»

Scavalcarono la recinzione di ferro e trovarono un punto tra gli arbusti dal quale potevano osservare sia la villa che l'imbarcazione. Trascorse mezz'ora.

Bell cominciava a essere irrequieto. «Wish, copri la porta d'ingresso in caso se ne vada a piedi.»

Wish corse verso la strada.

Bell rimase di guardia. Qualche attimo dopo, un'ombra emerse da una finestra al secondo piano e si calò lungo la parete sul retro della villa.

Laurence Rosania scese aggrappandosi a una grondaia con l'agilità di un ragno. Rimanendo abbassato, attraversò il prato, raggiunse il molo e si inginocchiò per slegare la bolina della barca a vela. All'improvviso si fermò, fissando lo sguardo sul ponte di prua, sul quale aveva abbassato la vela di trinchetto. La vela era sparita.

Prima che lo scassinatore di casseforti potesse alzarsi, l'oscurità piombò su di lui. Un telo ammuffito e umido gli coprì la testa e gli si strinse intorno alle gambe e alle braccia, bloccandole. Dopodiché una mano molto forte lo stava sollevando, portandolo chissà dove.

Nonostante i quindici anni trascorsi a New York, le radici che Henry Clay aveva messo a Chicago erano ancora molto profonde. Cordiale con poliziotti corrotti e gangster che si erano fatti strada, nonché munifico con il denaro del giudice Congdon, aveva tenuto d'occhio Isaac Bell da quando era sceso dal treno alla Union Station. Gli uomini più esperti al suo servizio avevano intuito che il temibile Wish Clarke era sinonimo di guai, e avevano agito con la dovuta cautela. Fino a quel momento, se non altro, nessun Van Dorn li aveva visti.

Clay si aspettava che Bell facesse visita alla sede del sindacato di Jim Higgins, quanto meno come pretesto per vedere Mary. Ma i rapporti che riferivano di Clarke e Bell che offrivano da bere ai corrieri dell'espresso erano un enigma. Che i ladri di treni tentassero quella mossa era risaputo, ma gli scopi degli investigatori non erano altrettanto chiari.

Clay aveva pagato un investigatore esperto della polizia per ficcanasare un

po' in borghese al Little's Exchange, dove Wish Clarke trascorrevva gran parte delle sue giornate. Lo sbirro era riuscito a convincere un corriere a rivelargli che Clarke aveva fatto domande riguardo a certi acquisti di gioielli a New York. Clay non se lo spiegava proprio.

Che diavolo di storia era quella? I Van Dorn avevano forse intenzione di rubare gioielli? Certo che no. Era assurdo. Erano alla ricerca di gioielli di contrabbando? No. La dogana degli Stati Uniti aveva i propri investigatori, e poi Isaac Bell stava ancora lavorando al caso delle miniere di carbone.

Clay si stava ancora arrovellando sul nesso con i gioielli quando un pedinatore che aveva messo alle calcagna di Bell e Clarke riferì che avevano raggiunto la North Shore a bordo di un'auto e avevano parcheggiato fuori dalla nuova villa di Rose Stambaugh. Un attimo dopo, Clay ebbe l'illuminazione: *Newport*. I Van Dorn erano ancora più perspicaci di quanto avesse pensato, e d'un tratto rischiava di essere scoperto.

Convocò il poliziotto di grado più alto che aveva a libro paga.

Una volta liberato dalla vela, Laurence Rosania recuperò in fretta l'equilibrio, si pulì la giacca dello smoking con le mani e si raddrizzò il colletto. Dopodiché si guardò intorno nella stanza senza finestre in cui Bell e Wish Clarke l'avevano portato e concluse che non sarebbe potuto fuggire fino a quando non fossero stati disposti a lasciarlo andare. Il fatto che fossero della Van Dorn era un'ottima notizia, e Rosania sperava proprio di tirarsi fuori da quel pasticcio senza finire in prigione. La presenza di Wish Clarke significava che sarebbe stato trattato bene, purché non commettesse lo sbaglio di sottovalutarne l'intelligenza. L'avvenente giovanotto che era con lui spiegò cosa volevano, comportandosi da gentiluomo, e di lì a poco tutti e tre cominciarono a chiamarsi per nome.

«Grazie per la spiegazione chiara, Isaac. E grazie, Aloysius, è sempre un piacere incontrarvi. Se ho capito bene, l'accordo è questo: io vi dirò ciò che vi occorre sapere e voi mi lascerete andare.»

«No», rispose Bell. «Voi ci direte ciò che ci occorre sapere, noi restituiremo il maltolto alla legittima proprietaria e *poi* vi lasceremo andare.»

«Oppure voi non ci direte ciò che vogliamo sapere, noi restituiremo ciò che avete nelle tasche alla legittima proprietaria e vi consegneremo alla polizia. Prendetevi pure un momento per riflettere», intervenne Wish Clarke.

«Ho preso una decisione», rispose Rosania. «Cosa volete sapere?»

«I nomi di tutti coloro che stanno facendo esperimenti con le cariche sagomate.»

Rosania sgranò gli occhi scuri. «Mi state chiedendo di tradire tutti i ladri di mia conoscenza che fanno esperimenti con le cariche sagomate?»

«Non possono essere poi così tanti.»

«In effetti è un circolo piuttosto esclusivo», concordò Rosania. «E i membri sono stati drasticamente ridotti dagli esperimenti andati in fumo prima che i colleghi avessero il tempo di tagliare la corda. Anzi, che ci crediate o no, l'ultimo rimasto sono io. Le cariche cave sono più complicate di quanto si immagina.»

L'espressione di Bell divenne gelida. «Laurence, state mettendo a dura prova la nostra pazienza.»

«E state riponendo una fiducia immotivata nella nostra bontà d'animo», aggiunse Wish.

«Potrei dirvi ciò che volete sapere, tenere metà del contenuto delle mie tasche e consegnare a voi l'altra metà. Dopodiché potremo andare ciascuno per la propria strada.»

Bell tirò la spessa catena d'oro che gli ricadeva sul gilet e guardò l'orologio. «Dieci secondi.»

«Se insistete... Ci sono due scassinatori di casseforti che non solo sono sopravvissuti, ma stanno anche diventando abbastanza bravi.» Rivelò loro i nomi.

Bell guardò Wish, che scosse la testa. «Loro sono come voi, Laurence, professionisti felici del loro lavoro che non hanno la minima intenzione di scomodarsi a far saltare miniere di carbone.»

«Miniere di carbone? Cosa vorreste dire?»

«*Tutti*», sottolineò Bell. «Non soltanto i ladri. Tutti quelli che stanno facendo esperimenti con le cariche sagomate.»

Per la prima volta da quando gli avevano teso il loro agguato, il ladro di gioielli parve preoccupato. «Come potrei conoscere qualcuno che non è un ladro?»

«Sarà meglio per voi che lo conosciate.»

«La mia risposta non vi piacerà.»

Wish rivolse un cenno a Bell, come per dirgli che stavolta toccava a lui fare la parte dell'agente cattivo. «In questo caso, a voi non piacerà la nostra reazione.»

«No, sono serio. Posso dirvi qualcosa a suo riguardo, ma non il suo nome perché non lo conosco.»

«Diteci quello che sapete.»

«È un tipo massiccio, alto come voi, Isaac, e con le spalle più larghe delle vostre, Wish. Ha una grande intelligenza. È molto rapido, sia di piedi che di mani. Dall'accento sembra di Chicago, ma non l'ho mai visto in giro, per questo credo che sia un po' più vecchio di me e abbia lasciato la città prima che io rispondessi alla mia vocazione. Indossava un cappello floscio che gli copriva i capelli, ben calcato sugli occhi. Era ben rasato. I pochi capelli che spuntavano da sotto il cappello erano castani.»

Bell pensò che fino a quel momento la descrizione di Rosania

corrispondesse a quella dell'uomo con il quale si era scontrato nelle Tombs e che aveva inseguito nel tunnel della metropolitana. «Di che colore ha gli occhi?»

«È difficile a dirsi, c'era poca luce.»

«Laurence, di solito il vostro spirito di osservazione è molto più spiccato, perché sapete che uno scassinatore di casseforti attento è uno scassinatore di casseforti libero. La luce scarsa vi avrebbe spinto a raddoppiare gli sforzi per studiare i suoi occhi», disse Wish Clarke.

«Dimenticate che stavo cercando di apprendere le tecniche più raffinate per forare le casseforti, non di identificare degli sconosciuti.»

«Blu?»

«No, non blu. Una tonalità di marrone.»

«Ambra?»

«È un colore raro, però sì, è possibile.»

«Come fate a sapere che non si tratta di un ladro?»

«Bella domanda. Ha qualcosa che ricorda di più un poliziotto.»

«Cosa?»

«Non saprei. Aveva un po' quel modo di fare autoritario. Come voi gentiluomini. Voglio dire, potreste benissimo fingere di essere poliziotti.»

«In che senso?» domandò Bell.

«Non vorrei che la prendeste male, ma mi sovengono parole come *convincenti, sicuri, presuntuosi, sbruffoni e arroganti.*»

«Ce la sto mettendo davvero tutta per non prenderla male», rispose Wish Clarke.

«E state dicendo che è venuto fin qui a Chicago per studiare le cariche sagomate?» chiese Bell.

«No, no, no, non ho detto questo. L'ho incontrato a Newport.»

«Rhode Island, Virginia o California?» domandò Wish.

«Rhode Island, alla Naval Torpedo Station», intervenne Bell.

«E dove se no? Il tale di cui sto parlando stava offrendo da bere nel locale più vicino, come me. Siamo finiti entrambi a parlare con lo stesso esperto di siluri. Uno di quei cervelloni che si intendono di una cosa soltanto. Di noi tre, era l'unico a non sapere perché gli stessimo facendo tutte quelle domande. Fortuna che non eravamo spie straniere.»

«Siete sicuro che l'altro uomo non fosse una spia?»

«Era uno scassinatore di casseforti fatto e finito. Conosceva tutte le domande giuste. Anzi ho persino pensato che avremmo potuto scambiarci i

biglietti da visita e unire le forze per un colpo grosso.»

«Ma prima avete detto che non era un ladro.»

«Davvero? Probabilmente quello che sto cercando di dirvi è che ha fatto tutte le domande che sarebbero venute in mente a uno scassinatore, sebbene si comportasse più da poliziotto.»

«Un poliziotto con gli occhi color ambra», commentò Bell.

«Forse color ambra. Molto probabilmente un poliziotto.»

«Era armato?»

«Eccome! Aveva un grosso revolver nel cappotto, e dal tonfo del suo polso sul tavolo sembrava avesse un cannone nella manica.»

«Coltelli?»

«Perché me lo chiedete?»

«Curiosità.»

«Sì, ne aveva uno nello stivale.»

«Come avete fatto a vederlo?» domandò Wish Clarke.

«Ha tagliato un sigaro per darlo a Wheeler.»

«Chi è Wheeler?»

«Il cervellone. E a proposito, il suo arsenale è un altro motivo per cui ho capito che non era un ladro. Nessun ladro che si rispetti se ne va in giro armato. E quello era armato come voi due.»

Isaac Bell scambiò un'occhiata con Wish Clarke, che parve concordare sul fatto che non gli avrebbero scucito altro. «Grazie, signor Rosania. Ci siete stato di grande aiuto.»

«È stato un piacere. E con ciò, vi auguro una buona serata.»

Rosania si diresse verso la porta, ma quando sentì i due Van Dorn alzare il cane delle armi si arrestò di colpo.

«Non scordate di vuotare le tasche.»

«Sembriamo sbirri?» domandò Wish, mentre lui e Bell uscivano dalla villa della signora Stambaugh dopo averle restituito la collana ed essere stati ricompensati con bicchierini di brandy invecchiato quarant'anni, abbracci memorabili e un invito a tornare ogniqualvolta si fossero trovati in zona.

Wish si mise alla guida. Bell rimase in silenzio per tutto il tragitto fino al centro di Chicago. Riconsegnarono l'auto al noleggio e si incamminarono verso il Black's Social per una colazione notturna. «Hai mai finto di essere un poliziotto?» chiese Bell, pur sapendo che il regolamento della Van Dorn lo vietava.

Wish alzò le spalle. «Soltanto quando è stato necessario.»

«Qual è il trucco?»

«Per usare le parole dello scassinatore di casseforti, comportarsi da presuntuosi, sbruffoni e arroganti.»

«Ti è riuscito difficile?»

Wish sorrise. «Sarei vanitoso se dicessi che l'arroganza non mi è venuta spontanea?»

«A parte questo, ti sei comportato normalmente?»

«Mi sono concentrato sulla presunzione. Tutti i poliziotti – bravi, cattivi o normali – devono essere presuntuosi se vogliono essere presi sul serio.»

«Come noi.»

«Con la differenza che noi abbiamo un profilo più basso rispetto a un poliziotto.»

«Un detective», disse Bell.

«Prego?»

«Dieci a uno che il nostro sobillatore è un detective privato.»

«Perché non uno sbirro?»

«Quale sbirro potrebbe lavorare a Gleasonburg, a New York e a Chicago a distanza di pochi giorni? I poliziotti non possono viaggiare. Sono assegnati alla loro giurisdizione. Noi invece possiamo spostarci in tutto il Paese. Per questo Joe Van Dorn sta aprendo uffici locali in diverse città. I poliziotti sono bloccati a casa loro. Noi no, e nemmeno questo tizio. È un detective privato.»

Wish Clarke annuì pensosamente. «Figliolo, continuo a sostenere che stai cominciando a impratichirti con il lavoro investigativo, e tu continui a dimostrare che ho ragione. Potrebbe proprio essere un detective, anzi sono pronto a scommetterci.»

«Hai notato quei tre che ci stanno alle calcagna?»

«Se ti riferisci al nano, al grassone e allo spilungone con la bombetta, ci stanno incollati da quando abbiamo riconsegnato l'auto.»

«Quello basso e brutto l'ho visto da Black's.»

Cominciarono ad attraversare il ponte ribaltabile su Harrison Street. Wish finse di ammirare l'elaborata lavorazione in ferro delle torri elevatrici e si guardò indietro. «Quello grasso e brutto l'ho visto ingozzarsi a pranzo da Little's.»

«Per caso hai la tua doppietta nella sacca?»

«Proprio in cima.»

«Che ne dici di fermarti ad allacciarti la scarpa?»

Wish si inginocchiò e aprì la sacca da viaggio. «Spostati un pelo dietro di me, Isaac, devo aprirla per bene.»

«Sbirri.»

Tre agenti in cappotto blu e berretto stavano arrivando alle spalle dei tre uomini che li seguivano. Il più alto aveva due baffi a manubrio.

Wish Clarke aveva lavorato a lungo a Chicago. «Di quale squadra?»

«Quello in mezzo è l'agente 'Muldoon'. Probabilmente prima lavoravano in proprio.»

«E sono qui per portare a termine il lavoro.» Wish li contò. «Siamo sei contro due. Dobbiamo mettere a segno un paio di tripli giochi, Isaac. O forse quello che sento arrivare al galoppo in nostro soccorso è Hal O'Hagan del Rochester?»

La risposta giunse con uno strepito di zoccoli ferrati, e non si trattava della prima base, bensì di due massicci cavalli che comparvero da dietro l'angolo dal lato opposto del ponte, trainando una carrozza della polizia.

Gli uomini con le bombette seguirono Isaac Bell e Wish Clarke sul ponte. Con gesti coordinati, come soldati durante una parata, estrassero coltelli a serramanico e sfoderarono le lame con uno schiocco simultaneo che gli investigatori udirono da venti piedi di distanza.

I poliziotti guidati da Muldoon si fermarono sotto le torri elevatrici, bloccando quel lato.

Il vetturino della carrozza della polizia condusse i cavalli dal lato opposto di Harrison Street, sbarrando l'altro lato del ponte.

Wish lasciò la doppietta nella sacca. «Pare che le forze dell'ordine siano venute ad assistere a un combattimento all'arma bianca.»

«Osservatori neutrali», commentò Bell.

«A meno che non usiamo armi da fuoco.»

«Nel qual caso, gli sbirri ci spariranno contro.»

«Come sei messo a coltelli?»

«Uno piccolo da lancio nello stivale.»

«La terrei come ultima spiaggia. Bene, guarda qui. Ti piacerebbe un coltello da caccia?» Wish rovistò nella sua sacca ed estrasse da un fodero in cuoio decorato una lama da dodici pollici affilata su entrambi i lati.

«Quanti ne hai?»

«Soltanto questo. Lanciamo una moneta?»

«Tienilo tu. Io ne prenderò in prestito uno dei loro.» Puntò dritto verso gli uomini a tutta velocità, tenendo lo sguardo fisso sullo spilungone al centro. Quando fu a cinque piedi di distanza, Bell finse di sferrare un calcio al grassone sulla destra, sporse il piede sinistro e fece un mezzo giro su se stesso, allontanandosi da lui. Con lo stivale destro sfiorò il naso dell'uomo al centro e colpì in piena faccia il piccoletto sulla sinistra, che cadde come se si fosse preso una mazzata. Bell raccolse il coltello che gli era sfuggito. «Grazie.»

Wish gli fu accanto in un attimo con il coltello da caccia che fendeva l'aria come una sciabola. «Vi conviene darvela a gambe, ragazzi, fintantoché avete

ancora la faccia.»

L'uomo brutto e grasso si scagliò in avanti con una velocità e un'abilità sorprendenti. Il suo coltello fendette l'aria dove si trovava Wish Clarke fino a un attimo prima. L'affilatissima lama gli aprì la manica del cappotto, squarciandogli l'avambraccio dal gomito fino alla mano. Lui lasciò cadere il coltello, gridò, si strinse il braccio e cominciò a correre.

Restava soltanto lo spilungone al centro, che spostò lo sguardo dalla lama sottile di Bell al sangue che gocciolava dal coltello da caccia di Wish. Attaccò Wish.

Bell lo colpì con tutta la sua forza. Il coltello che aveva sottratto all'uomo trafisse la mano dell'aggressore e vi rimase conficcato mentre questi indietreggiava.

Wish Clarke scoppiò in una risata aspra. «Ora dobbiamo soltanto ragionare con la polizia... *Attento, Isaac!*»

Il coltello sbucò dal nulla.

Il primo uomo che era stato atterrato, quello al quale Isaac Bell aveva fatto perdere i sensi con un calcio, si risvegliò di colpo e si alzò, impugnando il coltello che gli era caduto, e mirò alle costole del giovane investigatore.

Bell cercò di scansarlo, ma la lama puntava dritto verso di lui e non c'era nulla che potesse fare per evitarla. Così come l'aveva vista scintillare all'improvviso, però, la lama sparì, bloccata da Wish Clarke, che borbottò e barcollò all'indietro, stringendosi il fianco.

Bell sferrò un pugno che partì all'altezza delle ginocchia per salire verso la mascella dell'aggressore, il quale volò giù dal lato del ponte e finì in acqua. Bell sorrise il suo amico mentre cadeva. «Wish!»

«Sto bene, sto bene.»

Ma non stava affatto bene, perché Bell sentì il suo corpo massiccio afflosciarsi. Si assicurò che nessuna arteria fosse stata recisa. Grazie al cielo, dal fianco ferito non uscivano fiotti di sangue. Isaac issò Wish sulla spalla, raccolse la sua sacca da viaggio e si diresse a passo deciso verso la carrozza della polizia che bloccava il ponte.

Il vetturino e l'agente seduto davanti lo fissarono.

«Si dà il caso che il capitano del vostro distretto sia un vecchio amico del nostro capo, Joe Van Dorn. Non vi conviene che scopra che stasera lavorate in proprio.»

Il vetturino guardò dall'altra parte del ponte. Muldoon e i suoi stavano avanzando lentamente, senza accorrere in loro aiuto. «Avete ragione.»

«Accompagnateci dritto all'ospedale e saremo pari.»

«Jake», disse il vetturino all'altro uomo, «salta giù e fai accomodare questi signori nel retro.»

Bell fece sdraiare Wish su una lunga panca e si inginocchiò accanto a lui, in modo che non cadesse. Il vetturino fece schioccare la frusta e la carrozza procedette a scossoni attraverso la città.

«Non sforzarti di parlare», disse Bell a Wish.

Questi gli fece segno di avvicinarsi. «Quei baffi funzionano proprio come avevo previsto.»

Aloysius Clarke si svegliò all'alba e si guardò intorno nella stanza privata pagata da Isaac Bell. «E tu cosa ci fai qui?»

«Wish, cosa vorresti dire? Mi hai salvato la vita.»

«Accidenti, tu hai fatto lo stesso per me a New Orleans.»

«Non mi sono parato davanti a un coltello.»

Wish si strinse nelle spalle e fece una smorfia di dolore. «Stai facendo di un sassolino una montagna.» Poi gli strizzò l'occhio. «Fatto sta che una ferita ogni tanto mi piace. Nessuno si lamenta se bevo qualcosina per attenuare il dolore.»

Bell gli passò la fiaschetta.

«Sono messo molto male?»

«Secondo il dottore, un paio di settimane a letto dovrebbero bastare.»

«Mi dispiace, Isaac. Recupererò il più in fretta possibile. Andrai a Pittsburgh?»

«Mi fermerò soltanto alla Union Station per vedere Mack, Wally ed Archie sul tragitto per New York.»

«Perché New York?»

«Per fare rapporto al capo.»

«Che fine ha fatto il telegrafo?»

«Voglio vedere la sua faccia quando gli dirò ciò che penso.»

Mary Higgins si sentiva come se stesse cadendo all'indietro, in un incubo.

Ma sapeva per certo che non sognava. E di sicuro non dormiva. Aveva troppo freddo ed era troppo bagnata per dormire. E poi, chi sarebbe riuscito a farlo in piedi, per giunta trascinandosi lungo la strada ormai trasformatasi in una distesa di fango?

D'un tratto delle grida squarciarono l'oscurità, più terribili di qualunque incubo.

«Arrivano!»

«Arrivano!»

Una luce bianca e abbagliante, luminosa come il fanale di una locomotiva, puntava verso di loro a tutta velocità. Uomini e donne si allontanarono il più in fretta possibile dalla strada, trascinando i bambini nei fossi e mettendoli al

riparo. Otto enormi cavalli bianchi arrivarono al galoppo, trainando un carro merci sul quale la polizia del carbone e del ferro aveva montato una dinamo a benzina e un proiettore elettrico. Serviva soltanto a terrorizzare le persone. Le mogli dei minatori l'avevano soprannominato il Ciclope.

La loro marcia era arrivata a venti miglia da Pittsburgh, e continuavano ad avanzare nella notte nella speranza di raggiungere una fattoria nella quale filantropi e membri progressisti della chiesa stavano allestendo un accampamento. Sognavano di trovarvi un pasto caldo e coperte asciutte.

Quando il Ciclope fu sparito, Mary cominciò ad aiutare gli altri ad alzarsi e fu colta da un profondo sconforto. La loro causa sembrava senza speranza. Tuttavia c'era qualcosa di peggio della sua paura che la marcia e gli scioperi non avrebbero portato a nulla: la triste consapevolezza che al mondo esistessero esseri umani pronti a servirsi di qualcosa di così diabolico e crudele come il Ciclope. Una *minuscola minoranza*, diceva sempre suo fratello, ma si sbagliava. C'erano volute molte persone per inventarsi una mostruosità simile, molte persone per costruirla, e molte, molte di più per permettere loro di farlo.

«*Ciclope!*»

Si udì di nuovo quel fragore, un lampo di luce nell'oscurità, e di nuovo la folla si disperse. Dal fosso in cui si era riparata, Mary Higgins scorse di sfuggita i cavalli che galoppavano davanti alla luce: avevano le narici allargate, gli occhi sporgenti e dimenavano la testa per liberarsi dai finimenti, terrorizzati dalla frusta, dal buio e dalle grida.

Pioveva ancora quando gli uomini che chiudevano la marcia si sparpagliarono nell'accampamento, all'alba. Mary fu l'ultima ad arrivare. Aveva un bambino in braccio e sorreggeva sua madre, che era tormentata da una tosse implacabile. Rimase stupita quando le signore della chiesa, che sembravano non aver mai saltato un pasto e non essersi mai stirate le proprie lenzuola, accorsero ad aiutarle. Accompagnarono il bambino e la madre in un'infermeria improvvisata e indicarono a Mary una cucina da campo allestita sotto un tendone. Centinaia di persone si erano messe in coda per ricevere un pasto, e Mary aveva appena individuato la fine della fila, quando John Claggart comparve dal nulla e le piazzò nelle mani fredde una tazza di caffè bollente che emanava un profumino così invitante da sembrare irreale.

Claggart era in compagnia di alcuni uomini vestiti da minatori. Mary però notò che non davano affatto l'impressione di lavorare con le mani, ma sembravano più gli esponenti della malavita che si aggiravano intorno ai ring,

nelle sale da biliardo e negli ippodromi. Nei loro occhi Mary vide quanto in realtà disprezzassero i minatori.

«Chi sono quegli uomini?»

«Non i ragazzi del coro», rispose Claggart, baldanzoso. «Ma porteranno a termine il lavoro.»

La parola *complici* si fece strada nella mente di Mary. «Criminali?»

Claggart si strinse nelle spalle. «Non spetta a me giudicare. Ma scommetto che voi e vostro fratello conoscete moltissimi uomini che sono stati sbattuti ingiustamente in prigione per aver lottato per una giusta causa.»

«Quelli che conosco io non sembrano criminali.»

«Se un uomo è coraggioso e capace, lo si può chiamare in qualsiasi modo purché sappia che le vere carogne sono i capi. Ora, ascoltatevi attentamente. Ho altre chiatte ormeggiate lungo le sponde e altre imbarcazioni per trainarle sul fiume.»

«Ho mancato la vostra sputacchiera, chiedo scusa, capo.»

Henry Clay capì che il rivolo marrone di saliva sporca di tabacco che lordava il suo tappeto Aubusson azzurro era la provocazione di un criminale che non aveva mai perso un combattimento ed era troppo stupido per immaginare che gli sarebbe mai successo. Erano in dodici, legati da un patto di sangue negli Hudson Dusters, una gang della zona portuale del West Side di New York, e si erano radunati nel suo ufficio principale entrando dal corridoio sul retro. Non avrebbe mai permesso a quella gentaglia di accedere alle sue stanze private. La maggior parte di loro non l'aveva mai visto prima di allora. Sapevano soltanto che il capo aveva ordinato loro di presentarsi per un incarico speciale. Ma invece di ascoltare in silenzio gli ordini di Clay, ridacchiavano del suo tappeto imbrattato.

Il secondo sbaglio dello sputatore fu sottovalutare un pezzo grosso di Wall Street soltanto perché indossava abiti di ottima fattura. Clay si alzò. Il capo dei Dusters e il suo braccio destro si scambiarono un'occhiata carica di attesa. Qualcuno stava per soffrire.

«Come ti chiami?» domandò Clay.

«Che ve ne importa?»

«Digli come ti chiami», gli ordinò il capo, facendo capire a Clay che non aveva nessuna intenzione di mettersi in mezzo.

«Albert», rispose il brutto ceffo con un'espressione divertita, mentre guardava Clay avvicinarsi.

«Non c'è problema se hai mancato la sputacchiera, Albert. Lecca pure il tappeto.»

«Cosa?»

«Lecca il tappeto.»

«Andate...»

Clay lo colpì in alto, in basso e in mezzo, poi gli bloccò il gomito dietro la schiena, lo sbatté sul pavimento e gli tirò il braccio immobilizzato sempre più su, fino a quando il gangster non gridò. Alla fine le grida si trasformarono in suppliche. Clay tirò ancora più forte. Le suppliche si dissolsero in singhiozzi.

Clay mollò la presa. «Non prenderti la briga di leccare il tappeto, Albert. Sappiamo che lo faresti, e questo ci basta.»

Gli altri undici Hudson Dusters scoppiarono a ridere.

«Va bene, ragazzi, siete qui perché ho la netta sensazione che un visitatore arrabbiato piomberà nel mio ufficio. Quando arriverà, voglio che lo riduciate in poltiglia. Quello che è successo al nostro Albert deve sembrare un amichevole incontro di wrestling.»

«Quando arriverà?»

«Presto. Nel frattempo c'è una tavola imbandita nella stanza sul retro e brande sulle quali potrete riposare. Non sbronzatevi, non molestate il mio personale e non sputate sul tappeto. Chiaro?»

«Sissignore.»

Quando furono usciti, Clay aprì la porta del suo ufficio privato e puntò il telescopio verso la finestra del giudice Congdon. Il giudice era impegnatissimo a intimidire qualcuno al telefono. Clay indossò il cappello, salutò il suo personale, scese in strada ed entrò nel Congdon Building, dove salì in ascensore fino all'ultimo piano.

Congdon lo fece aspettare mezz'ora. Quando finalmente gli concesse di entrare nel suo ufficio, disse: «Sono occupato. Fate in fretta».

«Questo potrebbe essere l'ultimo rapporto che vi farò di persona per un po'.»

In qualche modo, Isaac Bell era sopravvissuto. Clay incolpava se stesso. Aveva commesso un raro errore mandando dei sicari anziché sbrigare la faccenda da sé, e ora non poteva fare altro che pagare il prezzo.

«Cos'è successo?»

«Vi basti sapere che tutto procede secondo i piani.»

Venti minuti dopo che il traghetto della Pennsylvania Railroad fu attraccato, Isaac Bell faceva rapporto a Joseph Van Dorn nel suo ufficio. «Purtroppo Wish è stato pugnalato. La lama non ha colpito organi vitali, ma è stato un brutto trauma per lui e rimarrà fuori combattimento per qualche settimana.»

«Un tempo pugnalare Aloysius Clarke era pressoché impossibile. Gliel'avrò detto un centinaio di volte che l'alcol l'avrebbe rallentato.»

«Non è stata colpa dell'alcol», rispose Bell, in tono freddo. «La coltellata era destinata a me.»

Van Dorn abbassò lo sguardo. «Mi dispiace, Isaac. Non avrei dovuto dirlo. Si rimetterà?»

«Gli ho trovato il miglior medico di Chicago.»

«L'agenzia sosterrà le spese.»

«Ho già provveduto io.»

Rimasero seduti in silenzio per alcuni istanti, poiché Bell aspettava il momento in cui Van Dorn si fosse sentito costretto a parlare.

«Com'è andata con Rosania?»

«Come speravo. In effetti sta studiando le cariche sagomate. Proprio come il nostro sobillatore.»

«Davvero?»

«Rosania l'ha incontrato a Newport fuori dalla Torpedo Station.»

«Sei sicuro che Rosania non vi prendesse in giro?»

«Sicurissimo. Ha descritto un uomo molto simile a quello che ho visto io. Gli sembrava che avesse un accento di Chicago, ma ha giurato di non averlo mai visto prima.»

«Quindi, se è di Chicago, se n'è andato prima che Rosania entrasse in azione.»

«A giudicare dagli incontri che abbiamo fatto io e Wish, è rimasto in buoni rapporti con la polizia di Chicago.»

Van Dorn fece spallucce. «È il denaro a comandare gli sbirri di Chicago.»

«So che voi avete qualche amico nella polizia. Non potreste fare qualche

domanda?»

«I miei amici non rimarranno tali se faccio troppe domande. Per caso hai un nome che potrei fare?»

«Finora con il nome siamo in un vicolo cieco.»

«Dov'è il resto della tua squadra?» domandò Van Dorn dopo un po'.

«Weber e Fields sono a Pittsburgh con Archie. Mack ha scoperto che uno sceriffo della contea sta stringendo accordi segreti per estradare i capi del sindacato, rispeditoli nel West Virginia, per l'omicidio di Black Jack Gleason.»

Van Dorn fece un fischio di ammirazione. «Mack deve avere scavato molto a fondo nell'ufficio dello sceriffo per scoprirlo.»

«Stando a Wally, la fidanzata dello sceriffo si è presa una sbandata per Mack.»

«Avrei pensato che i giorni da seduttore di Mack fossero acqua passata.»

«E a Wally è giunta voce di un attacco degli estremisti contro le ferrovie.»

«Di che tipo?»

«Wally pensa che vogliono far saltare i ponti.»

Van Dorn scosse la testa. «Pazzi.»

«Sì, la pazzia non manca. Pittsburgh si sta preparando alla marcia dei lavoratori. Mezza valle del Monongahela si sta unendo agli scioperanti lungo il percorso. Quindi gli agenti della Pinkerton e la polizia del carbone e del ferro offrono ricompense ai numerosi prigionieri scarcerati prima del tempo per combattere contro gli scioperanti.»

«Buon Dio! Come ha fatto la tua squadra a scoprirlo?»

«Archie si è infiltrato nella polizia del carbone e del ferro.»

«Ma è soltanto un apprendista.»

«Li ha convinti di essere in fuga dall'Idaho per aver ucciso a pugni un minatore. L'hanno accolto come un fratello.»

«È molto pericoloso per un apprendista trovarsi da solo dentro un'organizzazione simile. Troppo pericoloso. E se dovessero scoprirlo? Non ha l'esperienza necessaria per accorgersene in tempo e, senza nessuno che lo sostenga, Dio sa cosa potrebbe succedergli.»

«Chiunque decida di sfidare le abilità da pugile di Archie Abbott smetterà in fretta di dubitare della sua storia.»

«Gli stringerò la mano, ma voglio che lo sollevi da quell'incarico.»

«Non preoccupatevi. L'ho già fatto e gli ho ordinato di pedinare qualcuno di leggermente meno pericoloso.»

«Chi?»

«Volete sapere cosa sta tramando Mary Higgins. Bene, interessa anche a me.»

«Qualche indizio?»

«È tornata a Pittsburgh. E continua a rifiutare la protezione dei Van Dorn. Per questo le ho messo Archie alle calcagna.»

Van Dorn gli rivolse un sorriso appena accennato. «Devi fidarti proprio ciecamente del tuo amico per permettergli di pedinare una donna di cui ti sei infatuato... No, non serve negare.»

Bell ricambiò il sorriso. «Spero che Archie ricordi l'unico incontro di boxe che ha perso.»

«Tornando agli affari, quale sarà la tua prossima mossa?»

L'espressione del giovane investigatore tornò seria. Guardò il capo negli occhi. «Sono sul punto di identificare il sobillatore.»

«Davvero?»

«Con il vostro aiuto.»

«Con il mio aiuto? E come?»

«Cominciate a guardare questo.» Bell si portò la mano allo stivale e appoggiò il coltello da lancio sulla scrivania di Van Dorn.

«Lo vedo. Cos'ha?»

«Me ne avete regalato uno uguale.»

«Lo faccio con tutti i miei apprendisti.»

«L'uomo che mi ha attirato in trappola nello scantinato delle Tombs aveva lo stesso coltello.»

«Questo dimostra che è in gamba. Si tratta di un ottimo coltello.»

«Era identico.»

«Me li procuro da un coltellinaio del Connecticut. I suoi artigiani ne producono a migliaia. Dove vuoi andare a parare, Isaac?»

«Quest'uomo sa parecchie cose sul mio conto. Per esempio sapeva della pistola che nascondo nella manica.»

Joseph Van Dorn sembrava divertito. «Isaac, se non ti conoscessi e mi trovassi faccia a faccia con te in uno scantinato buio, controllerei se hai una pistola nella manica così in fretta da farti girare la testa.»

«Sapeva anche della pistola a colpo singolo che ho in tasca.»

«Puoi scommettere che cercherei anche una di quelle. Prima, però, mi occuperei della tua fondina da spalla per togliere l'artiglieria pesante.»

«Ha fatto anche questo. Per prima cosa.»

«Come ho detto, tutto ciò che riferisci di lui lascia intendere che questo soggetto sa comportarsi.»

Bell riprese il suo coltello da lancio. Lo tenne in equilibrio su un dito e gli diede un colpetto con un altro in modo che la luce danzasse sulla lama. «Signor Van Dorn, ricordate che mi avete insegnato a lanciare un coltello?»

Van Dorn scoppiò a ridere. «Ci ho provato, ma eri così testardo da insistere con quei tiri alti che ti hanno insegnato al circo.»

«Hanno più potenza, il coltello vola più in fretta e colpisce con più decisione.»

«I tiri alti sono scenografici», replicò Van Dorn. «Ma sono più lenti e meno precisi.»

«Di cosa?»

«*Di cosa?* Lo sai benissimo. Di che caspita stai parlando?»

«Ditelo, per favore.»

Van Dorn gli rivolse uno sguardo perplessa. Alla fine, una serie di piccole rughe interrogative gli incresparono la fronte mentre capiva che il suo giovane investigatore gli stava chiedendo un motivo. «Di un tiro laterale. Un tiro alto è più lento di un tiro laterale. E, nella mia esperienza, meno preciso.»

«A proposito di precisione, la sua arma principale è una Colt Bisley.»

Sul viso di Van Dorn passò un'espressione strana. Si tirò la barba sovrappensiero. «Sì, un professionista fatto e finito.»

«Signor Van Dorn, voi conoscete quest'uomo.»

«Se lo conosco, lo prenderò. Chi è?»

«Non so come si chiami.»

«Che aspetto ha?»

«Un uomo imponente, spalle larghe, agile e veloce.»

«Colore di capelli?»

«Non lo so.»

«Occhi?»

«Gialli.»

Van Dorn lo fissò. «Ne sei sicuro?»

«Li ho visti.»

«Anche Rosania?»

«Rosania non ne era altrettanto sicuro. Ma io li ho visti due volte. Nella miniera di carbone e alle Tombs. Dorati, simili a quelli di un lupo.»

Van Dorn si alzò di scatto e afferrò il cappello.

«Dove andate?»

«A occuparmi della faccenda.»

«Vengo con voi.»

«Fermo dove sei! Ci penso io.» Aprì la porta con così tanta forza da farla sbattere contro la parete dello stanzino degli investigatori, e le cartine stradali e le immagini dei ricercati che vi erano appese si inclinarono. Quando uscì dalla porta d'ingresso, il vetro smerigliato tremò. Si precipitò giù per la grande scalinata dell'albergo, attraversò di corsa la hall e una volta sulla Broadway gridò: «Carrozza! Dico a voi, ferma!» Saltò a bordo accanto al vetturino. «Wall Street!»

Quando Bell arrivò sul marciapiede, la carrozza svoltava l'angolo su una ruota, a tutta velocità, e il cavallo partì al galoppo.

Il portiere dell'albergo disse a Isaac Bell che il signor Van Dorn aveva ordinato al vetturino di dirigersi verso Wall Street.

Bell corse a spron battuto fino alla Sixth Avenue, salì tre gradini alla volta la ripida scala coperta che conduceva alla sopraelevata e arrivò al binario proprio mentre un treno diretto verso il centro si allontanava. Il successivo sembrò non arrivare mai.

Isaac Bell arrivò alla fermata di Rector Street, scese le scale al volo, attraversò la strada, tagliò per il cimitero della Trinity Church e attraversò di corsa la Broadway, facendo lo slalom tra sei corsie di tram, carretti, automobili, carri merci e carrozze. Si fermò all'inizio di Wall Street, pregando di essere arrivato prima di Joe Van Dorn. Non aveva mai visto il capo così turbato e sapeva che la collera l'avrebbe reso sconsiderato, una condizione pericolosa per affrontare il sobillatore.

Ma, una volta lì, come trovarlo?

Wall Street, che si estendeva per circa mezzo miglio tra le tombe annerite di fuliggine del cimitero della Trinity Church e la zona portuale dell'East River, era fiancheggiata su entrambi i lati da innumerevoli edifici. C'erano migliaia di carrozze a due ruote trainate da cavalli neri identiche a quella fermata da Van Dorn, e Bell aveva visto soltanto che il vetturino era un uomo rugoso con un cappotto nero e un cappello piatto.

Bell scartò i numerosi vetturini che indossavano alti cappelli a cilindro mentre correva lungo Wall Street. Ma l'indizio migliore sarebbe stato un cavallo esausto con il manto coperto di schiuma per aver galoppato a tutta velocità dalla 43rd Street fino a lì. Ne trovò uno al secondo isolato, con le zampe anteriori larghe, la testa china e il fiato corto.

«Siamo pronti tra un attimo, signore», esclamò il vetturino. «Non è messo male come sembra. Si riprende subito.» Tirò le redini per fargli sollevare la testa.

Bell continuò a correre. Il vetturino indossava un cilindro.

Un isolato più avanti una folla si era radunata per strada, bloccando il traffico. Bell si aprì un varco. Vide una carrozza a due ruote con le tirelle vuote. In strada c'era un cavallo riverso sui ciottoli. Un uomo rugoso con un cappello piatto era inginocchiato accanto all'animale e gli accarezzava il muso.

Bell gli si avvicinò e gli mise in mano dieci dollari. «Per il veterinario.

Dov'è andato il vostro passeggero?»

Senza dire una parola, il vetturino indicò un palazzo di uffici, piccolo e ben tenuto.

Bell vi entrò di corsa. «Un omone con i capelli e la barba rossi?» chiese al portiere con foga.

«Mi è passato davanti come un grizzly inferocito.»

Bell attraversò correndo la hall e afferrò l'addetto all'ascensore. «Un omone con la barba rossa. A che piano è andato?»

L'addetto esitò e distolse lo sguardo.

Bell lo prese per la casacca. «È importante. *A che piano?*»

«Decimo.»

«Portatemi.»

«Signore, temo che non sia il caso.»

Bell lo spintonò fuori dalla cabina, chiuse con decisione il cancello e spinse il comando per salire a tutta velocità. Superò il decimo piano, fece ridiscendere l'ascensore, aprì lo sportello e scese con un balzo in un ufficio messo a soqquadro. C'erano sedie e scrivanie rovesciate dappertutto, vetri frantumati e cinque uomini in tenuta colorata da gangster che giacevano immobili a terra.

Altri cinque tenevano Joseph Van Dorn per le gambe e per le braccia. Un sesto lo colpiva furiosamente in faccia. I suoi pugni gli avevano già fatto un occhio nero e spaccato il labbro, ma Van Dorn sembrava non curarsene mentre lottava per liberarsi le braccia.

Bell estrasse la sua Army e sparò due colpi verso il soffitto. «I prossimi vi arriveranno dritti in pancia! Lasciatelo andare!»

I gangster non si lasciarono intimidire tanto facilmente. Rimasero tutti immobili, a eccezione dell'uomo che stava colpendo Van Dorn. Si infilò la mano in tasca e Bell sparò all'istante. La pesante pallottola calibro 45 lo fece volare contro una parete.

«Lasciatelo andare.»

«Signore, se lo lasciamo andare ricomincerà di nuovo.»

«Potete contarci», ringhiò Van Dorn.

Bell fece di nuovo fuoco, atterrando un uomo che aveva estratto un revolver dalla cintura. Gli altri lasciarono la presa. Van Dorn stese due uomini mentre sfrecciava attraverso l'ufficio devastato e sferrò un calcio a uno di quelli a terra, che stava cominciando ad alzarsi con un coltello.

Spalla contro spalla con Isaac Bell, Van Dorn estrasse una massiccia

pistola automatica dal cappotto. «Queste carogne hanno cominciato a menare colpi appena ho varcato la soglia.»

«Dov'è il nostro uomo?»

«Non con questa gentaglia di strada. Va bene, ragazzi. Mi stavate aspettando, vero?»

Non rispose nessuno.

«Dov'è? Dov'è quel figlio di puttana?»

Un uomo piccolo e viscido con un occhio gonfio e senza denti rispose con un mugolio. «Signore, noi stiamo soltanto portando a termine un incarico. Non volevamo fare del male a nessuno.»

«Undici contro uno?» domandò Isaac Bell, incredulo. «E non volevate fare del male a nessuno?»

«Dovevamo soltanto malmenarlo.»

«Chiudi il becco, Marvyn.» Un gangster un po' più vecchio degli altri, che era evidentemente il capo, fece un passo avanti. «Se ci tenete alla pelle, voi due, sarà meglio che vi voltiate e togliate il disturbo come se non fosse successo niente.»

«Tienili sotto tiro.» Van Dorn passò a Bell la sua automatica, e lui puntò entrambe le armi contro i gangster. Nel mentre Van Dorn raccolse un telefono da terra. «Centrale? Passatemi la polizia.»

«Ehi, cosa state facendo?»

«Sporgo denuncia.»

«Non è così che funziona.»

«Vi garantisco che la prossima volta che cercherete di pestare un Van Dorn, non sporgeremo denuncia: vi getteremo direttamente nel fiume.»

«Ma...»

«Rispondi! Dov'è andato Clay?»

«Non lo so. Non mi dice dove va.»

«Dove sono quelli che lavorano nel suo ufficio?»

«Se la sono data a gambe quando è scoppiato questo macello.»

«Da quanto lavorate per Clay?»

«Anni.»

«Da quanto mi stavate aspettando?»

«Due giorni... Signore, non chiamerete gli sbirri, vero?»

«Siete pronti a sdebitarvi?»

«Certo.»

«Attenti a non commettere errori. Se mi promettete un favore, verrò a

riscuoterlo.»

«Non sono uno che non paga.»

«Va bene, ti credo sulla parola. Prendi i tuoi ragazzi e sparisci senza far rumore. Ce l'hai un uomo che sa sparare?»

«Ovvio.»

«Va bene, sei in debito con me.»

«E anche con me», borbottò Isaac Bell.

Van Dorn lo indicò. «Sentito? Anche con lui. Tutte le volte che verremo a farti una domanda, ci darai una risposta precisa. Pari?»

«Pari», rispose il gangster. «Stretta di mano?»

«Fuori di qui!»

Gli Hudson Dusters portarono via dalla scala sul retro gli uomini feriti.

Joseph Van Dorn rivolse a Isaac Bell un sorriso tirato. «Caspita, che zuffa. Grazie, Isaac. Mi hai salvato la pelle.»

«Chi è Clay?»

«Henry Clay. Un investigatore privato.» Van Dorn indicò una placca d'ottone sul muro con sopra uno schizzo di sangue di uno dei gangster ai quali Bell aveva sparato. «'Agenzia Investigativa Henry Clay.'»

«E cosa rappresenta per voi?»

«Il mio primo apprendista.»

Bell si guardò intorno nell'ufficio messo a soqqadro. «Si è rivelato una delusione?»

«Puoi dirlo forte.»

«Come faceva a sapere che sareste venuto?»

«Si può dire che Henry Clay sia l'uomo più intelligente che abbia mai incontrato. Non mi sorprende che lo sapesse. Ha una capacità straordinaria di prevedere il futuro.»

«Un sensitivo?»

«Non in senso mistico. Ma è talmente attento – nel senso che vede il presente con molta più chiarezza rispetto alle persone normali – da essere sempre un passo avanti. È quasi un chiaroveggente, per la miseria.» Van Dorn osservò i resti di quello che era stato un raffinatissimo ufficio e scosse la testa con un'espressione che a Isaac Bell parve triste. «Così dotato, così intelligente. Henry Clay avrebbe potuto diventare il miglior investigatore d'America.»

«Non lo definirei poi così intelligente. Non ha nascosto nulla del suo

passato, me l'ha praticamente servito su un piatto d'argento.»

Van Dorn annuì. «Quasi come se volesse essere preso.»

«Oppure notato.»

«Sì, quello è sempre stato un suo difetto. Era davvero assetato di applausi... Isaac, non sottovalutarlo mai. Mai.» Van Dorn lo prese per un braccio per sottolineare il concetto.

Dopo aver superato un percorso a ostacoli fatto di mobili distrutti, Bell cercò di aprire una porta con la scritta PRIVATO. Era chiusa. Si inginocchiò davanti al pomolo, armeggiò con i suoi grimaldelli e si scostò di colpo.

«Qual è il problema?»

«Troppo facile.»

Van Dorn gli porse la gamba rotta di un tavolo. Si posizionarono ai due lati della porta, e Bell la spinse con un calcio. La porta si aprì verso l'interno e subito si udì il fragore di un fucile calibro 12, i cui pallettoni passarono con un fischio nel punto in cui si sarebbe trovato Bell se avesse aperto normalmente la porta.

Guardò dentro. Una nube di fumo azzurrognolo vorticava in un ufficio con le pareti rivestite di pannelli di legno. Il fucile era fissato a una scrivania e puntato verso la porta. Corde, carrucole e un peso avevano azionato l'arma.

«Caspita, che gran finale.»

«Ti avevo avvertito di non sottovalutarlo.»

«Non l'ho dimenticato.»

Esaminarono la scrivania di Clay, ispezionando attentamente i suoi fascicoli. Non c'erano una sola parola o pezzo di carta riguardante i casi attuali.

«Non ho mai visto tante linee del telefono e del telegrafo in un solo ufficio», disse Bell. «È praticamente un centralino di commutazione.»

Un esame più accurato rivelò che tutti i cavi erano stati tagliati.

«Non è fuggito di corsa.»

«No, signore. Ha fatto con comodo. Dubito che sia fuori combattimento.»

«Non riesco a immaginare Clay fuori combattimento fino a quando non lo deciderà lui. Questa fuga obbligata non sarà altro che un piccolo intoppo per lui.»

Bell avvicinò l'occhio a un meraviglioso telescopio d'ottone montato su un treppiede davanti alla finestra. Era inclinato verso un ufficio all'ultimo piano dell'edificio più alto dell'isolato. Una figura simile a una cicogna camminava avanti e indietro, apparentemente impegnata a dettare a un segretario fuori

campo. Quando l'uomo si voltò, la sua faccia riempì la lente e Bell riconobbe il giudice James Congdon, il finanziere che aveva visto raffigurato su innumerevoli giornali. «Clay spiava i suoi vicini.»

Van Dorn diede un'occhiata. «Di chi si tratta?»

«Congdon.»

«Oh, sì, ovvio.» Van Dorn fece girare il telescopio a sinistra e a destra. «Caspita, si possono vedere ben venti uffici. Sai, Clay è bravissimo a leggere il labiale. Probabilmente è così che si è pagato queste stanze. Si possono fare parecchi soldi sapendo cosa trama Wall Street.»

«Voi lo conoscete, signore. Quale sarà la sua prossima mossa?»

«Te l'ho detto, non è tipo da gettare la spugna.»

«È il genere di uomo che proverebbe piacere nel provocare uno spargimento di sangue?»

«Soltanto per ottenere un profitto.»

«Oppure per essere applaudito?»

«Domanda intelligente, Isaac. Per essere applaudito.» Van Dorn puntò il telescopio verso i palazzi di Wall Street. «Vuole essere uno di loro.»

«Per chi credete che lavori?»

«Un uomo abbastanza saggio da riconoscere le doti di Henry Clay e abbastanza avido da utilizzarle.»

LIBRO TERZO

VAPORE

Isaac Bell si ricongiunse con la sua squadra a Pittsburgh. Quando Wally Kisley, Mack Fulton e Archie Abbott furono aggiornati sugli eventi di New York, Archie ripeté uno dei motti preferiti di Weber e Fields: «Un pugno sul naso significa che si è vicini alla soluzione».

«Se fossimo vicini alla soluzione, sapremmo quale sarà la prossima mossa di Henry Clay», rispose Bell. «E invece non ne abbiamo la più pallida idea, e non sappiamo nemmeno a chi risponda. Sappiamo soltanto di avere a che fare con un sobillatore spietato al servizio di un capo senza scrupoli.»

Vestito come un banchiere benestante del Sud, con un abito bianco, un cappello di paglia e occhiali dalle lenti rosate, Henry Clay finse di ammirare lo scalo del cantiere navale Held & Court di Cincinnati, ormai sull'orlo del fallimento. Parecchi binari correvano fianco a fianco lungo una china fangosa, tuffandosi nel fiume Ohio.

Il signor Court Held, il giovane damerino proprietario del cantiere, che non vedeva l'ora di ottenere un prestito o di vendere baracca e burattini – o entrambe le cose –, si vantò del fatto che la sua famiglia varasse piroscafi a pale laterali e con ruota poppiera su quegli scivoli da ben sessant'anni.

«Suppongo che siate dei veri esperti», disse Clay, concedendosi di strascicare le parole a lungo per simulare un accento da profondo Sud.

Non solo Court Held era disperato, ma i ripetuti matrimoni tra consanguinei delle famiglie fondatrici avevano lasciato in eredità alla sua generazione un'intelligenza da moscerino. «Certo. Anzi, se allungate il collo, dietro quell'ansa vedrete raffinati esempi dei nostri prodotti.»

Henry Clay aveva già provveduto. «Mi piacerebbe molto vedere un grande piroscifo.»

La Held & Court aveva due delle più grandi imbarcazioni a pale rimaste dell'epoca dei piroscafi, conclusasi quando le rapide ferrovie moderne avevano reso antiquati i lenti viaggi fluviali. I cantieri navali al passo coi

tempi di Cincinnati andavano ancora a gonfie vele e varavano centinaia di pratici piroscafi a ruota poppiera che servivano per trainare i convogli di chiatte di carbone. Numerose imbarcazioni di quel genere disegnavano scie bianche sul fiume mentre Clay e il proprietario si dirigevano dall'altra parte del cantiere per dare un'occhiata dietro l'ansa. La Held & Court, tuttavia, aveva continuato a costruire enormi palazzi galleggianti fino a quando le ultime società di trasporti fluviali del Mississippi erano cadute in rovina.

«Guardate che meraviglia, signore. Il *Vulcan King* e il *White Lady*.»

I due piroscafi dominavano la loro banchina. Quattro alti ponti di legno dipinto, metallo lucido e vetro intagliato si ergevano sopra scafi larghi e piatti lunghi trecento piedi. Il tutto era sormontato da timoniere in vetro nella parte anteriore, accanto alle quali svettavano due fumaioli neri identici con la sommità svasata. Ciascuna imbarcazione era sospinta da un'enorme ruota poppiera di quaranta piedi di diametro e cinquanta di larghezza.

«Abbiamo installato gli ultimissimi motori a tripla espansione.»

Come si conveniva al suo nome, il *White Lady* era bianco.

«Non trovate che sia stupendo? Un piroscifo di primissima classe, su questo non ci piove.»

Il *Vulcan King* era dipinto di un grigio-blu piuttosto spento. Era proprio quell'imbarcazione più cupa ad aver attirato Henry Clay a Cincinnati.

«Quale delle due ha i ponti rinforzati?»

«E voi come fate a sapere dei ponti rinforzati? È un segreto governativo.»

Henry Clay rispose con un sorriso molto più freddo del suo accento del Sud. «Se non sbaglio, un mio conoscente al Senato degli Stati Uniti mi ha confidato che il ministero della Guerra stava pianificando di mandare a Cuba una cannoniera d'acqua bassa. O forse potrebbe essere stato il mio amico ammiraglio a parlarmi del cannone e della mitragliatrice Maxim.»

«Be', allora conoscete il triste epilogo», rispose il proprietario del cantiere. «È davvero un peccato che la guerra ispano-americana sia finita così presto. Ci stavamo giusto preparando a montare il cannone quando il ministero della Guerra ha annullato l'ordine.»

«Qual è l'imbarcazione?»

«Il *Vulcan King*. La Marina ha detto che non poteva essere bianco, così abbiamo trovato questa vernice grigia.»

«Quanto volete?»

Il giovane ereditiere sbatté le palpebre. Nessuno si era più offerto di acquistare un piroscifo dalla Held & Court da quando il progetto della

cannoniera era stato abbandonato, ed erano passati quattro anni. «State dicendo che volete *comprarlo?*»

«Potrei farci un pensiero, per il giusto prezzo.»

«Dunque... per costruire il *Vulcan King* ci sono voluti quasi quattrocentomila dollari.» Court Held gettò un'occhiata a Clay e parve giungere alla conclusione che quel banchiere con gli amici ai piani alti era troppo informato sulla storia di quell'imbarcazione per farsi imbrogliare. «Ma potremmo accettare un prezzo stracciato di settantacinquemila.»

«Potreste rifornirlo di carbone e metterlo sotto pressione entro domattina?»

«Posso senz'altro provarci.»

«Provarci?» ripeté Clay con uno sguardo gelido.

«Certo! Ci riuscirò senz'altro. Rifornito e sotto pressione entro domattina.»

«Aggiungete il cannone e la mitragliatrice e siamo d'accordo.»

«A cosa vi servono le armi?»

«Rottami di acciaio», rispose Henry Clay con espressione impassibile. «Per sostenere i costi della tinteggiatura.»

«Davvero un'ottima idea. Starà benissimo in bianco.»

In nero, pensò Henry Clay. La sua enorme ruota poppiera avrebbe lasciato una scia bianca sul fiume, ma durante il tragitto sulle acque dell'Ohio fino a Pittsburgh, l'equipaggio avrebbe dipinto il piroscampo di nero, come il carbone che bruciava nelle sue caldaie.

Gli scioperanti in marcia nella valle del Monongahela avevano inveito contro i proprietari crudeli e senza cuore per averli terrorizzati con i Ciclopi. Il terrore fomentava la rabbia. Le teste calde avevano zittito i moderati e il comitato di difesa dei minatori si era armato, spendendo il suo magro tesoro in fucili a ripetizione. Con quanta furia avrebbero reagito alla vista del torvo e minaccioso *Vulcan King* che solcava il loro fiume? Con quanta rabbia avrebbero raccolto il guanto che gli veniva sbattuto in faccia? Con quanta violenza avrebbero difeso il loro accampamento?

Henry Clay aveva promesso al giudice James Congdon – che all'inizio era restio ad acquistare un piroscampo – che ci sarebbe stata tanta violenza e tanta rabbia che gli americani rispettosi della legge avrebbero innalzato preghiere di ringraziamento in chiesa: *Dio benedica i proprietari delle miniere per aver montato mitragliatrici Maxim e un cannone in grado di proteggerli da quella folla!* E i giornali avrebbero alzato la voce, ordinando ai sostenitori della proprietà privata di fare l'impossibile per annientare i socialisti prima che il movimento sindacale lacerasse la nazione con una seconda guerra civile.

Court Held si schiarì la gola. «Dalla vostra richiesta di metterla sotto pressione, deduco che abbiate intenzione di lasciare Cincinnati domani. Posso chiedervi come pensate di pagare?»

A meno di non avere con sé sacche gonfie di contanti, era sempre difficile saldare una grossa somma di denaro in una città lontana. Ed era ancora più difficile farlo in fretta e nell'anonimato. Ma un modo c'era. «Naturalmente non mi aspetto che accettiate un assegno che non possa essere accreditato se non dopo la mia partenza. Posso offrirvi obbligazioni ferroviarie al portatore dal valore di venticinquemila dollari.»

Court Held parve a disagio. Le obbligazioni al portatore erano, in teoria, negoziabili come contanti e molto più comode, ma bisognava sperare che non fossero né contraffatte né emesse da una società non più in attività. «Per caso l'emittente ha un ufficio qui a Cincinnati?»

Clay avrebbe preferito non farsi vedere in quell'ufficio, ma non aveva scelta. «Sì, Thibodeau & Marzen hanno una succursale a Cincinnati. Perché non ci andiamo subito? Garantiranno la buona fede dell'emittente e voi potrete mettere al sicuro le obbligazioni nella vostra banca.»

«Potrebbero convertirle immediatamente?»

«Non vedo perché no. Se preferite riscuoterle, soddisferanno la vostra richiesta.»

Mary Higgins lasciò la sua pensione in Ross Street, percorse la Fourth Avenue e attraversò Smithfield Street diretta verso il lungofiume. Era facile tenerla d'occhio, con il foulard rosso che Isaac Bell le aveva visto comprare da quell'ambulante a New York. Anche se non ce l'avesse avuto, il suo portamento eretto e il suo passo deciso non sarebbero certo passati inosservati.

In una città industriale come Pittsburgh, gli indumenti da operaio erano il travestimento più semplice e uno dei motti preferiti di Wish Clarke era *La semplicità prima di tutto*. Per pedinare Mary, Bell indossò cappotto, tuta e stivali e si coprì i peculiari capelli biondi con un berretto fatto a maglia.

Archie Abbott seguiva Bell, mantenendosi a distanza e correndo per raggiungerlo quando lui gli faceva segno. Le strade erano affollate di uomini e donne che si riversavano fuori dagli uffici e dalle banche, smaniosi di tornare a casa dopo il lavoro, e Bell stava insegnando ad Archie ciò che Wish Clarke aveva insegnato a lui: camminando a tratti fianco a fianco e a tratti ciascuno per proprio conto, avrebbero dato meno nell'occhio quando Mary si fosse girata a guardarsi indietro, cosa che fece più volte man mano che si avvicinavano al fiume.

Attraversò First Avenue per addentrarsi in un quartiere di piccole fabbriche e officine meccaniche.

«Finora si sta dirigendo verso lo stesso posto di ieri», disse Archie.

Le travature reticolari annerite dalla fuliggine dello Smithfield Street Bridge descrivevano curve aggraziate contro il cielo grigiastro. Anziché salire su un tram per attraversare il ponte sul Monongahela o percorrere la passerella pedonale, Mary Higgins seguì una strada che curvava, fiancheggiando le banchine di pietra, per poi scendere fino a riva.

«Proprio come ieri», gli sussurrò all'orecchio Archie. «Ora guarda.» Nel canale c'erano convogli formati da file di dieci chiatte che sembravano estendersi lungo la riva fino al ponte del Point, ossia il punto d'incontro tra il Monongahela e l'Allegheny all'estremità di Pittsburgh. Erano vuote, alte

sull'acqua. Dall'altra parte del fiume, ogni cosa era avvolta nel fumo a eccezione delle zone più basse dei quartieri di Mount Washington e Duquesne Heights. Il sole era sparito e la sera stava calando in fretta.

Mary Higgins si guardò di nuovo intorno.

«Giù», disse Bell. Lui e Archie si nascosero dietro una scala di legno che saliva lungo il lato di un edificio. Quando alzarono la testa, Mary era salita su una chiatte tramite una scala, e ora stava camminando sulle assi di legno che collegavano una chiatte all'altra verso il centro del fiume.

«Ha un equilibrio incredibile», osservò Archie.

«Suo padre era comandante di un rimorchiatore. Vivevano a bordo.»

«Credevo fosse merito di quelle gambe lunghissime.»

Bell rivolse all'amico un'occhiata torva che lo zittì.

Mary attraversò dieci file di chiatte e scese su una piccola imbarcazione ormeggiata all'estremità del convoglio.

«Ieri c'era quella barca?»

«In quel punto esatto. È proprio lì che è andata.»

«Quanto tempo si è trattenuta a bordo?»

«Un'ora e quattro minuti.»

Bell annuì. Mack e Wally stavano insegnando ad Archie a essere preciso sia nelle osservazioni che nei rapporti. «E c'erano anche queste chiatte?»

«Sì.»

«Come fai a esserne sicuro? Si assomigliano tutte.»

L'apprendista investigatore indicò un casotto dipinto con il tubo di una stufa che spuntava dal tetto. «Vedi la chiatte proprio al centro con la cucina sopra? È esattamente dov'era ieri.»

A Bell parve strano che su un fiume così affollato le chiatte vuote non fossero state spostate. Si sarebbe aspettato di vederle piene di marinai affacciati in vista dell'arrivo dei rimorchiatori, che le avrebbero trainate lungo il Monongahela affinché potessero trasportare il carbone estratto dai crumiri. Mentre stava lì a guardare, vide un convoglio di chiatte risalire il fiume dalla darsena tra il Point e la chiusa di Davis Island e un enorme rimorchiatore spingere verso valle lungo il fiume Ohio una grande flotta di chiatte cariche di carbone del Terminal Congiunto.

«Ho cercato di avvicinarmi, ma a metà strada una guardia mi ha visto, così ho pensato che fosse meglio darmela a gambe», disse Archie.

«Ci provo io. Fammi un fischio se vedi la guardia.»

Attraversò le chiatte diverse file più in giù rispetto al percorso seguito da

Mary, passando di falchetta in falchetta mentre i suoi occhi si abituavano alla luce sempre più fioca. Arrivato alla fila più esterna, si avvicinò alla piccola imbarcazione, rimanendo all'erta nel caso fossero sbucati Mary o l'equipaggio.

I ponti erano deserti. Una sottile voluta di fumo si levava dal fumaiolo, segno che continuavano a tenere la caldaia sotto pressione, anche se la barca non sarebbe andata da nessuna parte nell'immediato. Bell sentì profumo di caffè.

Rimanendo sulla chiatta, avanzò lungo l'imbarcazione. Da un portello aperto filtrava la luce accesa nella cabina e Bell udì delle voci. Si avvicinò piano, senza far rumore, e si appostò lì accanto.

Mary stava parlando. Sembrava arrabbiata. «Per quanto tempo ce ne staremo ancora qui con le mani in mano?»

Il suo interlocutore era un uomo. «Fino a quando il capo non sarà tornato.»

«Dovremmo almeno spostare le chiatte verso monte. Sono troppo a valle per poter affondare. C'è soltanto un ponte dopo di noi.»

«Come ho già detto, signorina, non andremo da nessuna parte senza il permesso del capo.»

«Dov'è il signor Claggart?»

«Non me l'ha detto.»

«Ha detto quando sarebbe tornato?»

«No.»

«Allora credo che dovremmo cominciare da soli.»

«Sorella, non cominceremo un bel niente senza il capo», intervenne un altro uomo con una punta di compiacimento nella voce.

«Ma è prevista pioggia. Il livello dell'acqua si sta alzando. Presto sarà troppo profonda. Non possiamo starcene qui senza fare nulla.»

«Nulla? Io non sono qui a fare nulla. Potrei bermi qualcosa. Anzi credo proprio che lo farò.»

Bell sentì lo schiocco di una bottiglia stappata.

«Non osereste comportarvi così davanti al signor Claggart.»

«Come avete detto voi, il signor Claggart non è qui... Ehi!»

La bottiglia andò in frantumi.

«Che diavolo...» gridò rabbiosamente il pallone gonfiato.

Bell era sul punto di andare a difendere Mary, ma dovette abbassarsi, poiché il portello si aprì di colpo e lei uscì dalla cabina, furiosa, per poi saltare sulla chiatta più vicina.

Bell sentì il primo uomo gridare: «Sei impazzito? Lasciala andare. Se le torci anche solo un capello, Claggart ti ucciderà... Signorina! Signorina!»

Una testa fece capolino dal portello. Bell scorse i capelli lucidi e il gilet con la martingala indossato dai bari o dagli informatori dell'ippodromo. «Sarà di ritorno tra due o tre giorni. Non avrei dovuto dirvelo, ma tornate quando sarà il momento. Non preoccupatevi, cominceremo a farle affondare non appena arriverà.»

«Dopo che le avrete spostate verso monte», gridò Mary in tono gelido, senza smettere di camminare.

Bell premette la faccia contro il portello. Il secondo uomo, il pallone gonfiato, stava fissando la bottiglia rotta ai suoi piedi con espressione imbronciata. Sembrava un buttafuori che aveva visto giorni migliori.

Il biscaiolo rientrò e chiuse il portello. «Era davvero furibonda.»

«Non vorrei essere nei panni di Claggart quando tornerà.»

«Saprà come gestirla.»

«Non se cambierà idea sull'affondamento delle chiatte.»

«Puoi scommettere fino all'ultimo centesimo che non succederà.»

«Come fai a esserne così sicuro?»

«Perché il capo ha un grande piano, di cui le chiatte rappresentano soltanto una piccola parte.»

«Lei lo sa?»

«No.»

Mack e Wally piantarono le tende in due locali in riva al fiume accanto allo Smithfield Bridge. Per nulla sbronzi come davano a vedere, gli investigatori offrirono a capitani e comandanti dei rimorchiatori del Monongahela un giro dietro l'altro, guadagnandosi in fretta la reputazione di uomini molto generosi. Archie Abbott, la staffetta, faceva la spola tra uno e l'altro per scambiare informazioni e comunicarle poi a Isaac Bell, che era incollato alla porta d'ingresso della pensione di Mary Higgins.

Bell valutò se fosse il caso di affrontarla per scoprire cosa fosse esattamente quella storia delle chiatte che dovevano affondare. Cosa significava «troppo a valle»? E «soltanto un ponte»? O forse avrebbe scoperto di più aspettando il ritorno di questo «signor Claggart»? Aspettare però avrebbe implicato intervenire in un lampo per fermare qualunque cosa stessero tramando. Nel frattempo, mentre osservava con pazienza, si sforzò di immaginare cosa pensassero di ottenere facendo affondare le chiatte.

Mack Fulton gli diede il cambio in modo che potesse recuperare un po' di sonno arretrato.

Quattro ore dopo, quando tornò, trovò sul posto anche Wally Kisley, che era appena arrivato dall'ufficio dello sceriffo della contea di Allegheny. Aveva brutte notizie su Jim Higgins.

Isaac Bell andò a cercare il rappresentante del sindacato.

Gli agenti dei Servizi di protezione Van Dorn riferirono che Higgins era scomparso.

«Ci dispiace davvero, signor Bell. Ci siamo voltati un attimo e lui è filato via come un razzo.»

Isaac Bell trovò ironico che Mike Flannery e Terry Fein l'avessero promosso a «signor Bell» ora che avevano fatto fiasco, lasciandosi sfuggire da sotto il naso un cliente che aveva alle calcagna quelli della Pinkerton, la polizia del carbone e del ferro e forse anche un assassino ingaggiato dal trust del carbone per impedirgli di testimoniare davanti al procuratore generale. Ancora un po' e sarebbero passati alle sviolate. «Dove l'avete visto l'ultima volta?»

«Al Terminal Congiunto del carbone.»

«Che diavolo faceva lì?»

Il complesso per il trasferimento del carbone del Terminal Congiunto sorgeva tre miglia più a monte rispetto al Triangolo d'Oro, ovvero il quartiere degli affari di Pittsburgh, dove Higgins e il Comitato di sciopero avevano affittato un negozio sotto un vecchio magazzino e ne avevano fatto il quartier generale del sindacato. Il complesso si trovava anche sette miglia buone più a valle rispetto all'accampamento in cui si era arrestata la marcia del Monongahela, allestito in un parco divertimenti che era stato chiuso per l'autunno, alla periferia di McKeesport.

«Non lo sappiamo, signor Bell. Ieri l'abbiamo seguito e ci è andato per due volte. Non fa altro che guardare.»

«Perché non andate a cercarlo lì?»

«Se ci vede arrivare, se la darà a gambe», disse Mike.

«Quando la marcia ha cominciato a incontrare difficoltà, Higgins ha incolpato noi per avergli messo i bastoni tra le ruote», spiegò Terry.

«Mentre noi stiamo soltanto cercando di assicurarci che nessuno spari a quel povero diavolo o gli pianti un coltello nelle costole.»

«Ma non fa altro che elogiarmi, signor Bell, e abbiamo pensato che forse vedendo arrivare voi, non sarebbe fuggito.»

Sviolate tutt'altro che estemporanee. «Okay, Mike, tieni d'occhio la sua

stanza. Terry, tu sorveglia la sede del sindacato. Io vado a cercarlo.»

«Provate il panoramico.»

Il panoramico – un tram elettrico con i fianchi aperti a bordo del quale Bell lasciò il Triangolo d'Oro – correva su binari paralleli a quelli dei treni del Terminal Congiunto. Fiancheggiandolo dal lato dell'entroterra, il tram permetteva di vedere le locomotive che spingevano vagoni vuoti sotto il punto di scarico per poi portarli fuori carichi, e di tanto in tanto in lontananza si riuscivano a scorgere i moli delle chiatte che circondavano il Point. Bell pensò che si trattasse di un meccanismo perfetto, come se ogni chiatta e strada ferrata fossero un minuscolo ingranaggio di una ruota gigante, che girava senza fatica.

Quando vide Jim Higgins a una fermata del tram con le mani in tasca, Bell saltò giù. «Come te la passi, amico?»

«Non bene, Isaac. Per niente bene.»

«Che succede?»

«I proprietari delle miniere hanno armato di pistola ogni idiota possibile e immaginabile. Poi hanno liberato tutti gli avanzati di galera e gli hanno piazzato in mano dei manici di piccone. Stanno bloccando la marcia e ho sentito le teste calde gridare: 'Armate i lavoratori, che facciano secchi i cani che gli sparano contro!」

«Se lo faranno davvero, il governatore convocherà la milizia con fucili e mitragliatrici Gatling.»

«Lo so. Anzi l'ha già allertata. Ma le teste calde si stanno fomentando a vicenda e non hanno più nemmeno il buonsenso di avere paura.»

«Mike e Terry mi hanno detto che li hai seminati.»

«Avevo bisogno di stare da solo per pensare.»

«Mi hanno anche detto che c'è qualcosa che ti attrae in questo complesso del Terminal Congiunto.»

«È così moderno...」 rispose Higgins in tono vago. Girò la testa per sottrarsi allo sguardo indagatore del detective e cambiò argomento. «Devo trovare il modo di convincere il Comitato di sciopero a opporsi alle teste calde.»

«Temo di avere una brutta notizia al riguardo.»

«Un'altra?»

«Il Comitato di sciopero è stato appena caricato su un treno speciale diretto a Morgantown, West Virginia.»

«Cosa?»

«Lo sceriffo della contea di Allegheny ne ha estradato i membri affinché siano processati per l'assassinio di Black Jack Gleason.»

Le spalle di Jim Higgins si incurvarono. «Non sono stati loro a far esplodere lo yacht di Gleason.»

«Non ne ho alcun dubbio, dal momento che si trovavano a Chicago. Ma per dimostrarlo ci vorranno mesi.»

Higgins si guardò intorno in cerca di un posto in cui sedersi, non ne vide e rivolse a Isaac Bell uno sguardo disperato. «Adesso dipende tutto da me. Ma mi bloccano ogni volta.»

«Forse Mary può essere d'aiuto.»

Lui scosse la testa. «Non penso.»

«Hai idea di cosa stia tramando?» domandò Bell senza mezzi termini.

«È andata per la sua strada.»

«È in pericolo?»

«Se credessi in Dio, direi che soltanto Lui può saperlo.» Jim Higgins alzò gli occhi verso l'enorme terminal. D'un tratto, con grande stupore di Bell, raddrizzò le spalle in un atteggiamento sicuro. Un sorriso appena abbozzato apparve sul suo viso, e Bell lo interpretò come un triste addio alla speranza o un ultimo saluto alle illusioni. «Chiunque abbia costruito questo terminal è molto in gamba. Si è piazzato al centro della distribuzione del carbone: est, ovest, nord e sud.»

«È efficiente. Mi è giunta voce che stia facendo fallire gli altri depositi più piccoli.»

«Questo sarebbe stato un meraviglioso parco.»

«Chiedo scusa, Jim?»

«Acqua su tre lati, il fiume tutt'intorno. E lo si può raggiungere dalla città con un breve viaggio in tram. Immagina una grande ruota panoramica al posto del punto di scarico. Prati per fare picnic. Una piscina. Una giostra. Un campo da baseball. Un ippodromo. Ci si potrebbero organizzare raduni religiosi e seminari educativi.»

Isaac Bell guardò il fumo di carbone che offuscava il cielo. «Ci vuole parecchia fantasia.»

«Ma immagina il nostro accampamento qui, invece che giù a McKeesport. L'inverno è alle porte. Se riuscissimo a occupare questo posto, potremmo farlo chiudere. I forni delle industrie rimarranno senza combustibile e gli abitanti delle città congeleranno nelle loro case.»

«Mi sembra di sentir parlare tua sorella.»

«Forse così ci daranno ascolto...» Si girò verso Bell con espressione entusiasta. «Non sarebbe necessario farlo chiudere. Basterebbe arrivare qui e *sapere* di poterlo fare, e a quel punto loro capiranno la nostra posizione e dovranno trattare. Se potessimo minacciare di interrompere tutte le attività, riusciremmo a ottenere un accordo equo e torneremmo tutti al lavoro.»

«Potrebbe essere», rispose in tono neutro Bell. Un generale dell'esercito avrebbe potuto scorgere una genialità grezza nell'idea di Higgins: circondato dall'acqua su tre lati, il lembo di terra su cui sorgeva il Terminal Congiunto del carbone sarebbe stato più facile da difendere di qualsiasi altro accampamento. Un ammiraglio della Marina invece vi avrebbe visto una trappola, bersagli facili esposti al fuoco su tre lati.

«Ma come faccio a spostare diecimila minatori da McKeesport a qui con i mercenari delle compagnie minerarie, la polizia del carbone e la milizia di Stato che bloccano la strada?»

Bell non aveva dimenticato l'ordine di non prendere posizione, ma temeva che Jim Higgins fingesse di non vedere il pericolo. «Gli uomini sarebbero disposti a lasciarsi dietro le loro famiglie?»

«No... Ma bisogna farlo, Isaac. Devo trovare il modo di farli arrivare fin qui.»

«I rischi sono enormi. Donne. Bambini.»

«È più rischioso lasciarli dove sono. L'accampamento di McKeesport è un disastro. Non è altro che un parco divertimenti al capolinea del tram. Una manciata di tavoli da picnic, uno specchio d'acqua e qualche giostra chiusa. Sai, un posto in cui i lavoratori vanno a divertirsi la domenica quando c'è bel tempo.»

Bell fece un cenno di assenso. In tutto il Paese, le società tranviarie stavano costruendo parchi al termine delle loro linee per attirare passeggeri paganti nel loro giorno libero. «Ma come hanno fatto gli scioperanti della marcia a entrare?»

«I poliziotti di McKeesport si sono girati dall'altra parte. Erano felici di tenerci fuori dalla città. Ma ora la società tranviaria minaccia di chiudere l'acqua e la corrente. È un caos, sono troppe persone, che per di più aumentano di giorno in giorno, non ci sono servizi igienici e non c'è modo di prendersi cura dei malati. Ma qui saremmo entro i confini di Pittsburgh. Ci sono ospedali, medici, cibo e acqua pulita a breve distanza. Chiese e opere pie per dare una mano e cronisti per testimoniare. Non potrebbero moderare il comportamento degli oppositori?»

«Ma per arrivare qui bisogna passare sotto le forche della milizia di Stato e di quegli 'idioti' e 'avanzi di galera' di cui mi hai parlato. Potresti scatenare una carneficina.»

«È un rischio che dovremo correre», ribatté Higgins. La sua mascella e la sua schiena si irrigidirono. Isaac Bell capì che il sindacalista dai modi pacati aveva deciso di combattere una battaglia che non avrebbe dovuto, un violento conflitto contro dei criminali prezzolati e agenti della polizia del carbone appoggiati dalla milizia statale.

Ignorando tanto il suo buonsenso quanto gli ordini diretti di Joseph Van Dorn, il giovane investigatore disse: «Conosco un modo migliore».

«Quale?»

«Quello di Black Jack Gleason.»

«Io e Mack siamo troppo vecchi per essere licenziati dal capo, persino se ti aiutassimo in un'impresa folle come quella che proponi. E di sicuro Joe Van Dorn non licenzierà Archie, che è soltanto un apprendista sprovveduto. Senza offesa, Archie», aggiunse Wally Kisley.

«Nessun problema. Il mio professore di lettere a Princeton ha espresso un'opinione simile in esami dattilici.»

«Ma tu, Isaac, sei soltanto agli inizi. Non puoi permetterti di farti licenziare. So che sei ricco, e sai che non lo dico per i soldi. Se un giovanotto come te vuole continuare a lavorare come investigatore privato, non esiste squadra migliore della Van Dorn per imparare il mestiere. Ma stai pur certo che, se il capo scoprirà che sei coinvolto in questa storia, ti licenzierà.»

Isaac Bell raddrizzò la schiena e il cappello sbatté contro il basso soffitto di legno della cabina della barca. Gli altri erano chini su un tavolo della cucina di bordo coperto da un'incerata. Da un fornello veniva puzza di grasso e caffè, e dal portello aperto entravano gli odori pungenti del fiume e del fumo di carbone.

«Apprezzo il pensiero, Wally. Vale anche per te, Mack. Ma questa 'impresa folle' è la cosa giusta da fare. Posso soltanto sperare che lo capisca anche il signor Van Dorn.»

«Non ci scommetterei.»

«Non ci sto scommettendo. Corro soltanto i miei rischi.»

Archie tentò di dipingere uno scenario più roseo. «Magari il signor Van Dorn capirà che far trasferire in città tutte quelle famiglie è un atto umanitario.»

«Magari il presidente Roosevelt regalerà le miniere di carbone ai minatori», disse Mack Fulton.

«E già che c'è dichiarerò gli Stati Uniti la Repubblica socialista della cuccagna», aggiunse Wally Kisley.

«Siamo d'accordo», disse Bell. «Jim, quanti piloti di rimorchiatori sei riuscito a mettere insieme?»

«Cinque uomini mi hanno dato la loro parola.»

Bell moltiplicò imbarcazioni e chiatte. Aveva sperato in un numero maggiore di rimorchiatori per far sì che i convogli di chiatte non fossero troppo grandi e ingombranti. Cinque rimorchiatori avrebbero trainato venti chiatte ciascuno, cento persone per ogni chiatta, più pigiate delle sardine. Diecimila persone, se fossero riuscite a salire a bordo tutte quante prima che gli agenti della Pinkerton se ne accorgessero. Che Dio le assistesse se qualcuna delle chiatte fosse affondata. «E i macchinisti?»

«I rimorchiatori sono il loro guscio. Non scendono mai.»

«Marinai?»

«Ce ne sono un po', più tutti i minatori che riusciremo a portare fuori dall'accampamento.»

«Che si improvviseranno marinai», borbottò Mack Fulton.

«Sono abituati al lavoro duro», replicò Jim Higgins. «E hanno passato la vita a combattere cose più forti di loro.»

«Andranno bene», decretò Isaac, sapendo che non c'era altra scelta.

Wally e Mack emisero sospiri teatrali.

«Okay, Isaac», disse Mack. «Quando?»

Bell guardò Jim Higgins.

«I piloti prevedono che stanotte la nebbia sarà ancora fitta.»

«Stanotte. Li sposteremo stanotte», disse Bell.

«Fermi tutti!» sibilò Wally Kisley. «Arrivano gli sbirri.»

Non si trattava, naturalmente, della polizia di Pittsburgh, e nemmeno della polizia del carbone e del ferro, bensì di Mary Higgins che, come li avevano avvertiti i ragazzi dei Servizi di protezione, stava per raggiungerli. Entrò nella cabina della barca come una furia e con le guance paonazze. Gettò un'occhiataccia a suo fratello, agli altri e a Bell. «Che fine hanno fatto gli uomini che erano qui?»

«Hanno lasciato la città per questioni di salute», rispose Mack Fulton.

«Stanno facendo delle cure termali a Greenbrier», aggiunse Wally.

«E voi cosa ci fate qui?» gridò Mary riversando tutta la sua collera contro Bell.

«Prendiamo in prestito le vostre chiatte», rispose lui. «E siete fortunata che l'abbiamo scoperto noi anziché la polizia, la Pinkerton o i miliziani.»

«Vi aspettate che ve ne sia grata?»

«Potrete ringraziarci evitando di metterci i bastoni tra le ruote.»

Lei si girò di scatto verso il fratello. «Gliel'hai detto tu?»

«Ho soltanto confermato ciò che avevano capito da soli.»

«Perché?»

«Per evitare che finissi ammazzata o in prigione.»

«Vai al diavolo, Jim. E anche voi, Isaac Bell.»

Isaac Bell seguì Mary in coperta.

La trovò che fissava il fiume avvolto dalla nebbia, ricacciando indietro le lacrime. «Avete rovinato tutto.»

«Mary?»

«Lasciatemi stare.»

«Nascerà qualcosa di buono da ciò che avete fatto. Queste chiatte salveranno la marcia dei minatori e molte vite umane.»

«E come?»

«Vostro fratello ha avuto l'idea di spostare il loro accampamento al Terminal Congiunto del carbone. Vorremmo trasportare i minatori e le loro famiglie a bordo di queste chiatte. Una volta lì, Jim pensa che saranno in una posizione più sicura e più forte.»

«E voi ci credete?»

«Credo che in questo momento non potrebbero trovarsi in una posizione peggiore.»

Mary annuì. «Ho visto il parco divertimenti questo pomeriggio. Non possono rimanere lì... È vero quello che ha detto mio fratello?»

«Sì, Jim non vi ha tradita. Ha soltanto confermato ciò che avevo intuito.»

«Avete un ottimo intuito, Isaac Bell.»

«Non è stato poi così difficile. L'unico motivo per affondare un centinaio di chiatte nel canale è bloccare il trasporto di carbone.»

«Ma come avete fatto a capire che avevo intenzione di farle affondare?»

«Vi ho pedinata, Mary. Vi ho seguita fino a qui. Su questa barca. Vi ho ascoltata discutere con quegli uomini.»

«Eppure mi sono guardata le spalle. Mi sono assicurata di non essere seguita. Gli agenti della Pinkerton sono dappertutto.»

Bell sorrise con dolcezza. «Ve l'ho detto che quelli della Van Dorn sono diversi.»

«Più subdoli?» domandò lei, con un sorriso appena accennato.

Bell le prese le mani e, quando lei non oppose resistenza, trovò il coraggio di parlare. «Mary, una volta mi avete detto che sapere qual è la cosa giusta non è sufficiente. Quando si sa qual è la cosa giusta, occorre farla.»

«Chi siete voi per giudicare ciò che è giusto?»

«Sono dotato di occhi e orecchie. Gli scioperanti in marcia sono in difficoltà. Vostro fratello era così scoraggiato da essere disposto a portarli fuori da McKeesport con la forza. Sarebbe stato un bagno di sangue. Queste chiatte, le vostre chiatte, possono salvarli. Non potremmo nemmeno provarci se non le aveste radunate tutte qui.» Fece un cenno verso il fiume buio coperto di chiatte. «Ma devo dirvi che questo è un utilizzo molto, molto migliore di quello che volevate farne voi.»

Mary Higgins si girò di nuovo verso Bell. «Detesto dover gettare la spugna. Detesto dover perdere. Era un buon piano, no?»

«Buono non è la prima parola che mi sovviene. Ma era molto astuto.»

«Speriamo che il vostro lo sia altrettanto», replicò.

«Prego che lo sia. Ne va della vita di moltissime persone.»

«Auguro a tutti loro buona fortuna.»

«Chi è Claggart?» Non appena le parole gli furono uscite di bocca, Bell capì che avrebbe dovuto aspettare.

Mary si irrigidì. «Non smettete proprio mai i panni del detective, vero?»

«Temo di non essere abbastanza subdolo per essere un buon detective.»

Mary si allontanò. «Migliorerete molto in fretta, con tutta la pratica che state facendo.»

Adesso non poteva più tirarsene fuori. Bell doveva sapere se Claggart era Henry Clay, e c'era un solo modo molto rapido di scoprirlo. «Ha gli occhi gialli?»

«Perché me lo domandate?»

«Perché, se la risposta è sì, vi sta sfruttando.»

«Andate all'inferno.»

Quella risposta era sufficiente, pensò Bell. «Sapete che è anche lui un investigatore?»

«Arrivederci, Isaac.» Si avviò sulla scala per salire sulla chiatta adiacente.

«Il suo vero nome è Henry Clay. È un sobillatore. Istiga alla violenza, vuole mettere i lavoratori contro i proprietari e viceversa. E vi sta usando per fare il suo gioco. Se fate affondare quelle chiatte, Clay otterrà esattamente ciò che desidera. Incolperanno i lavoratori.»

«Questo non è il suo gioco.»

«Cosa?»

Mary scosse la testa con decisione. «Nulla.»

Bell le afferrò il braccio. «Cosa intendete dire?»

«Lasciatemi andare.»

«Di chi è questo gioco? È qualcun altro a dare ordini?»

«Non ne ho idea.»

«Ma sapete che Clay risponde a qualcun altro, vero?»

Lei scosse il capo. Era troppo buio per vedere i suoi occhi, men che meno per decifrare la sua espressione.

«Chi ha pagato le cento chiatte?»

«È stata la prima cosa che ho chiesto.»

«Avete ottenuto risposta?»

«Rapine in banca. Hanno messo insieme i soldi rapinando banche.»

«Dove?»

«A Chicago.»

«E se vi dicessi che quelle rapine sono state commesse da numerose gang, metà delle quali sono state arrestate questa settimana?»

«Direi che state ancora facendo pratica.»

Mack uscì dalla cabina, gridando con urgenza. «Isaac! Se vuoi provarci stanotte, non c'è un momento da perdere.»

Un rimorchiatore emerse dalla nebbia, con le pale che giravano con decisione, e sbatté contro le chiatte. I minatori salirono sulle chiatte con delle corde e si guardarono intorno con espressione incerta, in attesa che qualcuno dicesse loro cosa fare.

«O adesso o mai più, Isaac.»

«Mary, parleremo domani.»

Lei scese la scala, spostandosi sulla chiatta, e si incamminò verso riva.

«Dove andate?»

«Non siete l'unico a dover fare la cosa giusta, Isaac.»

«Farete attenzione?»

«Perché dovrei? Tanto mi seguirete.»

«Non stanotte. Stanotte non potrò.» Indicò con un gesto impotente il piroscifo e le chiatte.

«Allora correrò i miei rischi.»

«Clay è pericolosissimo.»

Mary Higgins si fermò, si voltò e guardò Bell. Le scintille e le fiamme che si levavano dai fumaioli del rimorchiatore le illuminarono la pelle pallida. Con quel luccichio negli occhi e il mento alto, Bell pensò che fosse incantevole e che sembrasse incredibilmente sicura di sé. Si domandò come potesse esserlo, vista la delusione che aveva ricevuto.

La risposta fu come una pugnalata gelida al cuore. «Con me è diverso.»

La famigerata «nebbia nera» di Pittsburgh era un miscuglio sudicio della foschia naturale che si levava dai fiumi e della fuliggine prodotta da fabbriche, fonderie, centrali elettriche, locomotive e piroscafi. Densa e unta, quella nebbia opprimente formava un muro che lo sguardo non riusciva quasi a penetrare. Quando il pilota del primo rimorchiatore puntò il fanale ad arco elettrico in carbonio davanti a sé per esaminare le chiatte vuote che stava spingendo, il raggio di luce tornò di rimbalzo nella timoniera, come se fosse stato riflesso da uno specchio.

«Le chiatte sono lì da qualche parte», scherzò il pilota rivolto a Isaac Bell, alle sue spalle.

Il comandante Jennings era un veterano con la barba a coda di rondine macchiata di tabacco. La sua imbarcazione, il *Camilla*, era un rimorchiatore basso da novanta piedi a due ponti, con una pala poppiera larga quanto il piroscavo stesso. La timoniera di vetro, che a Bell ricordava quelle piattaforme sui tetti delle case dei lupi di mare del New England, si ergeva sul secondo ponte dietro i fumaioli e permetteva loro di vedere le tenebre davanti, dietro e su entrambi i lati.

«Si sente qualcosa che cambia nel timone se il convoglio si divide e tu e la barca siete tutti soli mentre le chiatte vanno alla deriva in ogni direzione. Va tutto bene, non c'è da preoccuparsi. Non ho bisogno di vedere ciò che so esistere.» Sputò saliva mista a tabacco in un contenitore pieno di segatura. «Diamine, quasi tutto quello che non vedo me lo dicono la coperta o la pala che rallenta. Mi basta sentire le secche del fiume per capire dove sono. Quello che non vedo o non sento è al sicuro nella mia memoria.»

Bell si domandò come facesse il pilota a vedere eventuali altri convogli in rotta di collisione. La barba bianca di Jennings lasciava intendere che navigasse sul fiume da decenni, ma forse valeva la pena di chiederglielo.

«Se sono in dubbio, suono il campanello d'arresto», fu la sua laconica risposta.

Bell guardò indietro e vide una luce fioca che avrebbe potuto essere il

convoglio di chiatte alle loro spalle. Lo pilotava il figlio di Jennings. Gli altri tre convogli dietro di loro erano invisibili. Bell aveva piazzato l'assennato Archie Abbott, che come lui era cresciuto circondato da barche a vela e yacht a vapore, sull'ultimo della fila. Wally Kisley era su quello alle spalle di Bell, e a seguire c'era Mack Fulton. E per fortuna la nebbia nera oscurava tutto.

Davanti a loro, una misteriosa luminescenza rossastra cominciò a diffondersi nell'oscurità, diventando via via sempre più intensa. «Cos'è quella luce rossa?»

«Gli altiforni della Jones & Laughlin... Guardate attentamente e vedrete qualcosa che non scorderete mai. Là!»

Una processione di cerchi rossi sembrava fluttuare nell'aria mentre loro solcavano il fiume, in alto sull'acqua. Sulle prime Bell fu disorientato, ma poi i suoi occhi acuti riuscirono a distinguere le sbarre di una travatura. «È un ponte?»

«Sì, l'Hot Metal Bridge.»

Mentre le prime chiatte del loro convoglio passavano sotto il ponte, Bell vide una locomotiva trascinare alcuni carri senza sponde tra le travature. Su ciascun carro c'era una massa incandescente di fuoco.

«Cosa trasportano?»

«Acciaio fuso al crogiolo della J & L, proveniente dalle fornaci di fronte al laminatoio. Forte, eh?» Dopo aver superato il ponte, il pilota spinse leggermente il grosso timone di legno, alto quanto lui, e fece fare un'ampia virata al rimorchio.

Sulla sinistra c'era un bagliore bianco. Una folata di vento diradò per un attimo la nebbia, e Bell scorse l'estremità del Terminal Congiunto del carbone. Era illuminato a giorno da luci da lavoro elettriche mentre i grandi trasportatori sollevavano il carbone dalle chiatte al punto di scarico. Ancora sette miglia sul fiume avvolto dall'oscurità, almeno un'ora di viaggio, poi caricare le persone e infine altre sette miglia di ritorno. La nebbia nera si addensò.

D'un tratto Bell avvertì del movimento accanto a loro. Il proiettore del *Camilla* illuminò il pilone di un ponte in muratura. Vi passarono così rasente da vedere il cemento tra le pietre.

«Il Brown's Bridge», disse il pilota. «Siamo sulla buona strada.»

Sotto la Homestead Works il fumo diminuì e la nebbia nera si dissipò leggermente, giusto in tempo per permettere loro di vedere un convoglio da venti chiatte stracarico, un'isola di carbone di due acri che avanzava veloce

verso valle, puntando dritto verso di loro.

«Per la miseria! È il comandante Andy. Tra tutte le barche, proprio la sua dovevamo incrociare stanotte.»

«Qual è il problema?» chiese Bell.

Jennings sputò nel contenitore con la segatura. «Il comandante Andy possiede tre piroscafi, circostanza che lo rende bendisposto verso la classe capitalista. Per lui, lasciarci aiutare i nostri amici del sindacato sarebbe come infilare un remo in un nido di serpenti d'acqua velenosi.» Il piroscavo emise un fischio, al quale rispose un fischio del convoglio in avvicinamento.

Quando si incrociarono, i piloti puntarono i proiettori sui rispettivi rimorchi e uscirono dalle timoniere per salutarsi.

«Dove vai?» gridò il comandante Andy, diretto verso valle.

«Gleasonburg!»

«Attento a quel branco di scioperanti a McKeesport. Ho sentito che si stanno procurando un cannone per sparare ai nostri convogli.»

«E dove potrebbero mai prenderlo un cannone, comandante Andy?»

«Lo ruberanno. Sono scioperanti, no?»

Jennings salutò con la mano. «Spero solo che i ragazzi dietro di noi confermino la nostra versione», disse a Bell.

Passarono sotto un altro ponte di metallo, sul quale circolavano i liquidi infuocati della Carrie Furnace, e poco dopo sotto un ponte tranviario. Un tram con i finestrini allegramente illuminati sfrecciò sul ponte di legno mentre il rimorchiatore vi passava sotto.

«Siamo al West Braddock Bridge. Da qui a McKeesport è un tragitto tranquillo. Soltanto qualche ponte ferroviario con campate molto larghe. E draghe che affollano il canale.» La luce del fanale si rifletté su un grande cartello romboidale a riva, che segnalava un'altra ansa del fiume.

La nebbia nera continuava a diradarsi. Bell vedeva il rimorchiatore dietro il loro e le luci dei due che li seguivano.

«Spero che nessuno ci stia cercando», disse il comandante Jennings. «Cominciamo a essere piuttosto vistosi.»

Bell non era così preoccupato di essere visto. A patto che continuassero a muoversi, chi mai avrebbe potuto notarli dalla riva? Si erano allontanati dalla sponda del fiume con il favore della nebbia. Ora erano indistinguibili dal traffico sull'altra sponda. E Bell non temette nemmeno per un momento che Mary Higgins potesse tradirli. La sua principale preoccupazione era che quel Claggart fosse tornato in tempo per vedere l'ultimo convoglio passare sotto lo

Smithfield Bridge. Ma fino a quel momento, non li stava inseguendo nessuno.

Bell uscì dalla timoniera e scese una rampa di scale fino alla cucina di bordo, dove un marinaio brizzolato raccontava a una decina di minatori degli alligatori che affollavano il fiume quando i marinai inesperti cadevano in acqua. «E credo che abbiate visto quant'è vicino all'acqua il ponte principale. Certe volte quelle bestie salgono semplicemente a bordo e vanno in cerca di qualcosa da mangiare.»

«Vivo nel West Virginia da sempre. Non ho mai visto un solo alligatore nel Monongahela.»

«Si radunano a Pittsburgh», rispose il marinaio, strizzando l'occhio a Bell.

Bell si rivolse ai minatori. «Siamo quasi al parco divertimenti. Ci sarà parecchia gente in giro quando scenderemo a terra. Spero che ci darete una mano a mantenere l'ordine mentre carichiamo gli scioperanti sulle chiatte. Vedrete la vostra gente e...»

«Io non mi preoccuperei troppo», disse il tale del West Virginia, strascicando le parole. «Il Comitato di sciopero ha organizzato comitati per tutto: il comitato dell'acqua potabile, il comitato della cucina, il comitato delle parolacce vietate e il comitato di difesa. Potete scommettere fin da ora che ci sarà un comitato di imbarco chiatte e un comitato di sbarco chiatte.»

Il marinaio del *Camilla* dalla ricca fantasia si alzò. «In questo preciso istante istituisco un comitato per le cime di ormeggio. Il comandante farà la maggior parte del lavoro portandoci vicino a riva, ma voglio che ognuno di noi sia pronto a saltare con una cima.»

Venti minuti dopo, a quasi otto nodi controcorrente, il *Camilla* fece passare il suo convoglio oltre una fila di draghe che a detta del comandante Jennings stavano costruendo delle chiuse e una diga a Braddock. «Era anche ora! Lassù, nei periodi di siccità, il Mon si abbassa così tanto che lo si potrebbe arare.»

Le draghe lavoravano di notte. Un colpo di fortuna, pensò Bell, perché le loro luci avrebbero nascosto quelle del rimorchiatore.

«Ecco il parco», disse Jennings.

Bell aveva già scorto l'imponente ruota panoramica. Il suo profilo si stagliava contro il bagliore delle luci elettriche della periferia di McKeesport. Se aveva dubbi sul buonsenso della sua «impresa folle», svanirono quando vide la massa di uomini, donne e bambini che affollavano la sponda del fiume con i loro fagotti.

«Dov'è il comitato di difesa?» esclamò Bell dal ponte più alto del *Camilla* mentre il comandante Jennings portava le chiatte contro la sponda del fiume.

«Ai cancelli.»

«Per tenere alla larga gli agenti della Pinkerton.»

I fanali di Jennings illuminarono l'entroterra e Bell vide qualcosa che non avrebbe mai dimenticato.

Mary Higgins aveva stimato che, da quando la marcia era iniziata a Gleasonburg, si fossero unite alle file di scioperanti ben diecimila persone, un numero difficile da immaginare, fino a quando la luce investì quella massa irrequieta di gente, uomini, donne e bambini sulle spalle dei genitori, tutti con il viso rivolto verso il fiume.

«Non appena le vostre chiatte saranno piene, tornate indietro», disse al comandante Jennings. «Se non sarò tornato, partite senza di me.»

Bell scese di corsa le due rampe fino al ponte principale e saltò sull'argine fangoso. I minatori stavano smantellando un chiosco di bibite per disporre le assi di legno sul fango. Bell passò in mezzo a distese di persone con i loro effetti personali e i loro fagotti sulle spalle. Superò la ruota panoramica e girò intorno a un laghetto. Una giostra stava lì, immobile, con i cavalli coperti da teli. Un teatro per spettacoli di fenomeni da baraccone era sbarrato con assi di legno per l'inverno. Quando alla fine la folla si diradò, Bell arrivò al recinto che separava il parco dai depositi dei tram.

Alcuni minatori armati di carabine sorvegliavano i cancelli, che erano stati barricati con tavole di legno, traversine e pezzi di rotaia presi dalla stazione. Gli uomini armati davano le spalle alla folla che si stava ritirando e ai riflettori del rimorchiatore che squarciavano il cielo, concentrati su ciò che c'era fuori dai cancelli.

«Dov'è Fortis?» Il minatore responsabile del comitato di difesa, un uomo dallo sguardo duro sulla quarantina, era nel gabbiotto della biglietteria. Sembrava non dormisse da parecchio.

«Fortis? Io sono Bell. Jim Higgins ha detto che stavate coprendo la ritirata.»

«Appena in tempo. Guardate là.»

Bell sbirciò da una fessura tra le assi. Le enormi porte dei depositi dei tram erano aperte e le luci erano accese. All'interno, un gran numero di mercenari armati di piccone si stava riparando dalla pioggia. Una vettura tranviaria parcheggiata fuori dal deposito attirò l'attenzione di Bell, poiché vi era appostata una ventina di uomini armati di Winchester.

«Pinkerton?»

«Sì, in quella. Polizia del carbone e del ferro nell'altra dietro il deposito.»

«Dove sono i miliziani?»

«Per ora il governo li sta tenendo di riserva a McKeesport. Ma una delle nostre spie ha riferito che quegli avanzi di galera pensano di attaccare verso le quattro del mattino. Io però temo che anticiperanno i tempi non appena scopriranno questo gioco delle chiatte.»

«Anche loro avranno delle spie.»

«Stanotte ne abbiamo beccate tre. Un triplo gioco. Non parleranno.»

«Cosa gli avete fatto?»

«Abbiamo guadagnato un po' di tempo», fu la criptica risposta.

«Voglio essere sicuro che voi ragazzi saliate sull'ultima imbarcazione.»

«Siamo carichi e pronti alla fuga.»

Bell aveva già notato le carriole allineate e coperte da teli. «Cosa c'è lì dentro?»

«Fucili, munizioni e dinamite.»

Bell si domandò se avesse coinvolto l'agenzia investigativa Van Dorn in una guerra aperta. «Siete sicuri di avere bisogno di esplosivi?»

«Di sicuro non ci faremo cogliere alla sprovvista.»

«Verrò a chiamarvi quando avremo caricato l'ultimo gruppo di persone.»

Tornato al fiume, Bell scoprì che le operazioni di carico procedevano lentamente. Alla fine il *Camilla* allontanò le chiatte dalla sponda, ricominciando ad avanzare sul Monongahela, e il figlio del comandante Jennings portò a riva la seconda flotta. Bell prese il suo orologio da tasca: a quella velocità, sarebbero stati fortunati se fossero riusciti a sbarcare l'ultimo rimorchio al Terminal Congiunto prima che la foschia del mattino si fosse alzata, da lì a dieci ore.

Henry Clay vide un giovane agente di cambio in attesa sotto un lampione nel punto in cui il *Vulcan King* attraccò per caricare carbone a Wheeling, West Virginia. Era l'impiegato tipico di una succursale del Midwest dell'agenzia di intermediazione che il giudice Congdon controllava con la sua partecipazione segreta. Capelli corti e ben pettinati, abito liscio, colletto inamidato nonostante l'ora tarda e un sorriso speranzoso, quel ragazzo era ansioso di risultare gradito a chiunque arrivasse dalla sede centrale di New York. «Signor Claggart?» domandò a occhi sgranati davanti allo spettacolo del piroscifo più grande che avesse mai visto torreggiare sulla banchina, largo come un'acciaieria e due volte più nero.

«Siete dell'ufficio?» Il travestimento da banchiere del Sud e l'accento strascicato di Clay erano spariti. Ora, con la redingote scura severa come il *Vulcan King* appena ridipinto e la costosa lobbia sistemata a un'angolatura sobria, aveva i modi bruschi di un uomo di un certo livello costretto a viaggiare dalla grande città per seguire operazioni troppo importanti per essere affidate a comuni mortali.

«C'è un telegramma per voi, signore. Sulla linea privata.» Il ragazzo gli porse una busta e sottolineò l'importanza del messaggio sussurrando: «È in codice».

«Se è in codice significa che è riservato. 'Riservato' significa 'non gridarlo ai quattro venti'.»

Era quasi mezzanotte. Scelta per la sua distanza dal molo pubblico, la banchina era deserta, fatta eccezione per i fuochisti del *Vulcan King* che portavano carbone su per la passerella del piroscifo.

Il giovane impiegato balbettò alcune parole di scusa.

«Sbagliando si impara», fu la magnanima risposta di Clay. «Aspettate laggiù fino a quando non vi comunicherò una risposta da telegrafare.» Con un cenno freddo del capo, gli fece segno di togliersi dai piedi e si spostò sotto il lampione. Aprì la busta e cominciò immediatamente a digrignare i denti. La busta conteneva il modulo standard della società:

MODULO A-14
TELEGRAMMA PRIVATO RICEVUTO
THIBODEAU & MARZEN, AGENTI DI CAMBIO
WHEELING, UFFICIO DEL WEST VIRGINIA

C'era scritto IL SEGUENTE MESSAGGIO È STATO RICEVUTO ALLE ORE 20.48. VIA TELEGRAFO DA NEW YORK. E, incredibilmente, si leggeva DESTINATARIO: JOHN CLAGGART in lettere grandi come i manifesti di un circo. «Giovanotto!»

«Sì, signore?»

«Avvisate il vostro ufficio, se mai il destino dovesse portarmi nuovamente a Wheeling, di non usare mai più il vostro modulo standard per i miei telegrammi privati, ma di inserire il codice su un foglio bianco senza nessun nome.»

Gli era capitato in tutte le succursali, persino a Chicago, dove avrebbero dovuto sapere come funzionava. L'unico motivo per cui nessuno di quegli idioti aveva indicato il giudice James Congdon come mittente era che nessuno sapeva che Congdon era il proprietario della Thibodeau & Marzen.

Il messaggio in sé, scritto a mano, conteneva serie di numeri a quattro cifre. Clay lesse in fretta, decifrando i numeri mentalmente. Poi appallottolò il foglio e salì di corsa la passerella. «Mollare gli ormeggi!»

«Volete che mandi una risposta, signore?» esclamò il giovane operatore.

«Inviare immediatamente in codice: 'Point. Nove ore'.»

Il giudice Congdon era furibondo. Le sue spie a Pittsburgh avevano visto i minatori spostare l'accampamento dal parco divertimenti di McKeesport.

Sul punto di lanciare in acqua il telegramma appallottolato, Clay ricordò la lezione che aveva appena impartito al giovanotto sulla riservatezza, così lisciò il foglio, lo piegò e lo fece scivolare in fondo a una tasca interna riservata ai biglietti da visita. «Mollare gli ormeggi, ho detto! Ritirare la passerella!»

I fuochisti si precipitarono a bordo e i marinai sciolsero le cime. Il verricello a vapore alzò la passerella dalla banchina e la portò a bordo, dopodiché il *Vulcan King* si immise lentamente nel fiume.

Clay salì di corsa le quattro rampe di scale fino alla timoniera. «Forza! Cosa state aspettando? A tutta velocità!»

Il pilota tentennava davanti al telegrafo di macchina. «Destinazione?»

«Pittsburgh!»

«Non so se abbiamo caricato carburante a sufficienza.»

Clay attraversò la sfarzosa timoniera con tre grandi falcate e portò

entrambe le leve del motore su AVANTI TUTTA. «Bruciate gli arredi se necessario. Portatemi a destinazione.»

Ci era voluto un giorno e mezzo per coprire le trecentottanta miglia da Cincinnati a lì. Ne mancavano altre novanta per raggiungere Pittsburgh.

«A che velocità potete arrivare?»

Il pilota lottò con la ruota rivestita di ottone e il piroscifo si allontanò dalla riva. «La corrente è forte, con tutta questa pioggia. Nove nodi.»

Clay tirò fuori il telegramma e lo lesse di nuovo. Che sciocco. Non era certo cambiato. Come avrebbe potuto? Se lo ricacciò in tasca.

A nove nodi, avrebbero impiegato dieci ore per percorrere le novanta miglia che li separavano da Pittsburgh.

«Portatela a dieci nodi.»

«Non so se...»

«Riducete l'acqua nelle caldaie. Aumentate la pressione. Con meno acqua sarà più facile produrre vapore.»

«Sarà anche più facile saltare in aria.»

«Vapore! Fate tutto il necessario. Dieci nodi!»

Congdon aveva tutto il diritto di infuriarsi. Gli scioperanti si stavano imbarcando sulle chiatte. Le chiatte di Clay. Dio solo sapeva quale sarebbe stata la loro meta, ma di certo non c'era nulla di buono all'orizzonte. Che Mary Higgins avesse cambiato idea? Poco probabile. Anzi per nulla. No, doveva esserci lo zampino di Isaac Bell.

Il piroscifo era dotato di moderni tubi portavoce. Clay chiamò il maestro d'ascia, che arrivò in fretta, stropicciandosi gli occhi assonnati. «Montate il cannone.»

«Ora?»

«E la Gatling.»

Mary Higgins sapeva che Isaac Bell aveva ragione. John Claggart, l'uomo che lui aveva chiamato Henry Clay, non era un amico. Non per gli scioperanti traditi dagli slogan che desideravano sentire: *governo infame* e *capitalisti succhiasangue*. Non per lei, che era stata imbrogliata in modo tanto astuto. Cosa poteva esserci di più allettante per una donna decisa a costruire un nuovo mondo che sentirsi dire che l'anarchia era una barzelletta?

Ma il nemico non era Claggart.

Mary non trovava alcuna consolazione nel fatto di aver capito sin dall'inizio che era qualcun altro a pagare le chiatte. Non era rimasta stupita

quando Bell le aveva detto che i rapinatori non rubavano per la causa dei lavoratori. Non aveva mai creduto del tutto alla storia di Claggart. Ma aveva sperato e si era comportata come un'ubriaca, ebra della loro causa, ebra di speranza, ebra di fiducia e passione. E, come ogni ubriaco, era stata incapace di vedere la verità.

Giurò che non avrebbe mai più permesso alla speranza e alla fiducia di accecarla. Mai più.

Provare rabbia nei confronti di Claggart era inutile, anzi peggio. La rabbia l'avrebbe soltanto portata fuori strada nella sua caccia all'uomo che finanziava Claggart. Era *lui* il nemico. Era lui il sobillatore che incitava alla violenza per dare ai proprietari e al governo un pretesto per distruggere il sindacato. Era lui il nemico della giustizia garantita dall'uguaglianza.

Il nemico non era l'elusivo Claggart. Certo, Claggart era un investigatore, e anche scaltro. Era anche pericoloso come aveva detto Isaac? Sì, senza dubbio. Mary aveva visto di cosa era capace. Ma a lei non avrebbe mai fatto del male. Se lo sentiva. Non le avrebbe torto un capello. Non era lui il nemico. Lui voleva esserle amico. E lei gli avrebbe permesso di diventarlo. Un amico utile, che l'avrebbe condotta al vero nemico.

Quando la quarta flotta di chiatte si fu allontanata nell'oscurità con a bordo duecento minatori in sciopero, le loro mogli e i loro figli, Isaac Bell si piazzò davanti al fanale del rimorchiatore *Sadie* e fece segno ad Archie di scendere a terra. Il comandante Jennings aveva detto che il *Sadie* era la più vecchia delle imbarcazioni fluviali, un relitto della guerra di secessione passato sotto le forche caudine confederate a Vicksburg. Una volta sceso sulle assi che i minatori avevano posato per stabilizzare l'argine, Archie riferì che le pompe lavoravano a pieno ritmo per tenere il passo nonostante le falle sul fondo.

«Non far salire nessuno su quella chiatta», gli intimò Bell, indicando la prima, quella più lontana dal rimorchiatore. «Voglio usarla per la dinamite del comitato di difesa.»

Bell attraversò di corsa il parco divertimenti buio e deserto fino ai cancelli.

Fortis, il capo del comitato di difesa, era così sfinito che barcollava. «Spero che siate pronti per caricarci. I galeotti stanno per fare irruzione.»

Bell guardò attraverso una fessura nel cancello. Una ventina di mercenari reggeva un ariete formato da pezzi di binari del tram. C'erano almeno cinquanta persone schierate dietro di loro, ciascuna con un manico di piccone in mano. E i Pinkerton stavano scendendo dal loro tram per disporsi in posizione con i loro fucili.

«Dov'è la polizia del carbone e del ferro?»

«Guardate sul tetto.»

Fu allora che Bell vide gli agenti, sagome indistinte contro il bagliore di McKeesport. Erano accovacciati dietro la linea disegnata dai tetti del deposito tranviario, con le canne dei fucili puntate contro i cancelli. «Non ci basterà sparare per coprire la nostra ritirata», disse, e mentre parlava si rese conto di quanto avesse legato la propria sorte a quella dei minatori in sciopero. Sentendo la risposta di Fortis, Bell capì anche di aver preso parte a una guerra iniziata da un pezzo.

«Abbiamo organizzato un'accoglienza speciale per l'ariete, così riusciremo a guadagnare un po' di tempo... Un attimo! Cosa stanno facendo?»

Un tram scivolò fuori dall'ingresso di uno dei depositi e si fermò nel punto in cui una curva delle rotaie lo poneva proprio sulla traiettoria del cancello. Se i binari fossero proseguiti dritti, il tram sarebbe stato un ariete elettrificato, ma i binari deviavano. Perplesso, Bell guardò più attentamente e capì che i parabrezza del tram erano stati rimossi. Al loro posto, gli sgherri prezzolati avevano sistemato dei fanali razzati da altre vetture.

Bell voltò le spalle al cancello proprio mentre tutti i fanali si accendevano contemporaneamente. Gli uomini che avevano le facce premute contro le fessure gridarono, temporaneamente accecati. Bell afferrò un fucile dalle mani del minatore più vicino, chiuse l'occhio sinistro, socchiuse il destro, si alzò al di sopra della barricata e sparò ripetutamente contro quella luce abbagliante. Il caricatore del fucile conteneva cinque proiettili. Quando l'ebbe svuotato, erano rimasti accesi due fanali. Bell estrasse con decisione la sua Colt Army, posizionò la canna sulla sommità del cancello e premette il grilletto due volte.

Il deposito tranviario piombò nuovamente nell'oscurità. Alcune ombre si levarono da terra, e i mercenari che avevano lasciato cadere l'ariete quando si erano abbassati per ripararsi lo sollevarono di nuovo.

«Via!» gridò Bell. «Via!»

Si avviarono verso le chiatte, venti minatori che spingevano carriole, dieci che sparavano freneticamente dietro di loro, mentre gli sgherri si scagliavano contro il cancello. In coda al gruppo con la pistola in mano, Bell sentì l'ariete sbattere fragorosamente contro il cancello. Una volta, due. Correndo all'indietro, aspettò che il terzo colpo lo sfondasse.

Un bagliore arancione squarciò il buio, seguito da una fragorosa esplosione e dalle grida sbigottite degli attaccanti. Quando i minatori in fuga esultarono, Bell capì che il comitato di difesa aveva minato il cancello con la dinamite, che era esplosa nel momento in cui l'ariete aveva colpito un detonatore.

«Così imparano, quei figli di puttana!» gridò Fortis.

E i miliziani avranno il pretesto per attaccare, pensò Bell.

Dal rimorchiatore *Sadie* salì un fischio mentre gli uomini in fuga si avvicinavano. I membri del comitato di difesa spingevano faticosamente le carriole nel fango verso le chiatte, dalle quali giungevano grida di incoraggiamento.

Bell corse davanti a loro. «Stipate tutta la dinamite nella prima chiatta, lontano da questa gente.»

Le ruote si impantanavano sull'argine fangoso, e la chiatta era distante.

«Qui va bene», esclamò Fortis. «In questa c'è posto. Lasciatela qui, ragazzi!»

«Con l'umidità la dinamite si deteriora e diventa volatile. L'avete trasportata sotto la pioggia.»

«Volete insegnare a un minatore come si maneggiano gli esplosivi?»

Bell strinse il braccio dell'uomo più anziano in una presa di ferro. «Volatile significa che esploderà da sola. *Bum*. Portatela lontano da questa gente.»

«Non sopporto che un giovanotto presuntuoso...»

Bell alzò la Colt. «Il primo che si azzarderà a mettere la dinamite in qualunque posto che non sia la prima chiatta si beccherà una pallottola in testa.»

Bell restò di guardia fuori dalla timoniera sul ponte di manovra del *Sadie*. Sperava che la foschia sul fiume fosse più densa. Il rimorchiatore superò lentamente la Homestead Works, dopodiché il punto di scarico del Terminal Congiunto si stagliò nel cielo che cominciava a rischiararsi.

Bell udì delle grida.

Inseguitori, pensò, cercando di individuare una lancia veloce della polizia gremita di tiratori. Ma le grida giungevano dalla prima chiatta, sulla quale alcuni minatori avevano deciso di viaggiare insieme alla dinamite; sembrava si fosse scatenata una rissa tra ubriachi. Bell scese di corsa sul ponte principale e passò di chiatta in chiatta con l'intenzione di raggiungere la parte anteriore del convoglio per placare gli animi, prima che provocassero accidentalmente un'esplosione.

Uno scoppio ovattato gli disse che era troppo tardi.

Dalla prima chiatta si levò una colonna di fumo. Un geysir d'acqua si alzò nel cielo. Dal rumore, sembrava che un singolo candelotto di dinamite avesse aperto una falla nello scafo. Sarebbe esploso anche il resto? O forse l'acqua, riversandosi nella chiatta, avrebbe fatto in tempo a sommergere i detonatori?

La chiatta con la dinamite colava a picco. Tre uomini si arrampicarono su quella appena dietro, barcollando come ubriachi. Affondando, la chiatta strattonò le cime che la assicuravano alle altre del convoglio. All'improvviso, le cime si spezzarono con un grande fragore, e la chiatta si staccò dal resto del gruppo. Mentre questa affondava, il convoglio continuò a spingere e finì per distruggerla. Le chiatte successive travolsero assi, pezzi di legno e casse di dinamite. Bell aspettò, con il cuore in gola, che il resto della dinamite

esplodesse sotto le chiatte cariche di gente. Man mano che passavano rumorosamente sopra i resti, dalle assi di legno del fondo che si squarciavano cominciarono a entrare fiotti d'acqua, e la gente a bordo cercò in tutti i modi di chiudere le falle.

Bell udì uno scricchiolio sotto la chiatta sulla quale si trovava. Poi il rimorchiatore superò la chiatta affondata. Bell vide il pilota girare il timone per portare il convoglio fuori dal profondo canale.

«Sta affondando!» strillò un marinaio. «Il fondo è squarciato.»

Per un attimo, Bell rimase paralizzato. Sono stato io a portare qui questa gente, pensò. Tutte le loro vite sono in pericolo. Ecco perché Joseph Van Dorn l'aveva avvisato di non prendere posizione. Duemila persone stavano per annegare nelle acque gelide del fiume, e cosa avrebbe potuto fare lui per salvarle, in nome di Dio?

Bell tornò indietro di corsa e saltò sul ponte principale del rimorchiatore. Archie guardava giù, verso la sala macchine. L'acqua arrivava fino alle ginocchia e stava salendo. Quando avesse sommerso il motore, la corrente avrebbe portato gli scioperanti oltre il Terminal Congiunto mentre le chiatte danneggiate sarebbero affondate.

Bell saltò nella stiva e avanzò verso un fiotto di corrente, il punto dove si era aperta la falla. L'acqua gli si serrò intorno alle gambe come ghiaccio. Archie si tolse il cappotto, lo lanciò a Bell e si mise a correre, gridando che avrebbe procurato delle coperte. Bell raggiunse la falla, vi infilò il cappotto di Archie, si tolse il proprio e fece lo stesso. Poi toccò alla camicia. Archie tornò con coperte, asciugamani e con i preziosi cappotti della gente a bordo.

Isaac Bell cacciò indumenti e coperte nella falla.

L'acqua rallentò, ma non abbastanza, e continuò a salire. Bell udì un ruggito: l'acqua aveva raggiunto il focolare e stava cominciando a spegnere il fuoco. La pressione del vapore stava diminuendo. Il motore rallentò. Proprio quando la ruota poppiera smise di girare, Bell sentì lo scafo incagliarsi nel fango.

Si udì il tonfo degli stivali degli uomini che correvano in coperta con le cime.

«Okay, adesso siamo sul fondo. Più in basso di così non possiamo scendere. Tieni da parte le coperte.»

«Te ne servirà ancora una», disse Archie, lanciandogliela. «Le signore hanno patito abbastanza. Almeno non costringerle a vedere il loro eroe in *déshabillé*.»

Bell si avvolse nella coperta e uscì dalla stiva. Scoprì sbalordito che, nel tempo che era rimasto sottocoperta, il sole si era aperto un varco tra la nebbia e splendeva. A riva, il dolce pendio del Terminal Congiunto era punteggiato di tende bianche piantate da quanti erano arrivati a bordo dei primi convogli. Bell sentì profumo di pancetta e caffè. All'ombra del punto di scarico del carbone, alcuni ragazzini stavano giocando una partita di baseball.

«Che bell'immagine, Isaac. Sono al sicuro e non è annegato nessuno.»

«Sarebbe molto più bella se non stessero distruggendo quella linea ferroviaria.»

Un migliaio di minatori stava smantellando le rotaie sulle quali i treni entravano nel terminal. Un altro migliaio stava rovesciando i vagoni sui fianchi, bloccando le linee tranviarie che arrivavano dal Triangolo d'Oro.

«Si stanno trincerando», osservò Archie. «Non li si può biasimare se vogliono tenere alla larga la Pinkerton.»

«E gli sbirri», aggiunse Bell, indicando il lembo di terra su cui sorgeva il Terminal Congiunto.

Un contingente di poliziotti di Pittsburgh in uniforme smontò da un tram panoramico che era stato fermato da un cumulo di traversine e da un'interruzione nei binari. Un secondo contingente si aggirava intorno a binari bloccati sul lato della Homestead Works. Non si disposero in linea e non attaccarono, né gli uni né gli altri. Sul fiume una lancia a vapore della polizia andava avanti e indietro, agitata come un uccello che cerca disperatamente di proteggere il nido dai predatori. I poliziotti a terra risalirono sui tram e si allontanarono.

Mentre guardava i minatori fortificare la zona, Bell dovette ammettere che Archie aveva ragione. Quel posto in cui si erano ritirati sarebbe stato vulnerabile fino a quando non avessero sbarrato gli accessi. Tuttavia quell'operazione aveva il volto truce della guerra. «Se non altro, le teste calde hanno perso la loro dinamite. Forse ora entrambi i fronti potranno placarsi e negoziare.»

Archie fissava il fiume alle spalle di Bell, con un'espressione a metà tra lo stupore e lo sconcerto. «Cosa diavolo è quello?»

Bell si voltò per guardare.

Un enorme piroscifo apparve sul fiume, con nuvole di fumo che si levavano dai fumaioli e una scia di schiuma prodotta dalla ruota poppiera. Era lunghissimo, alto e nero come il carbone.

«È un cannone, quello sul ponte di prua?» domandò Archie.

Bell si riparò gli occhi con le mani. «È un Hotchkiss da due pollici. Ne ho visti a bordo della cannoniera della Marina sulla quale io e Wish ci eravamo imbarcati a New Orleans.»

«Dove diamine sono andati a prenderlo?»

«Per essere più precisi, chi sono e cosa vogliono?»

«Non riesco bene a distinguere il nome.»

«*Vulcan King.*»

Il gigante nero si avvicinava.

Uno dopo l'altro, poi a centinaia per volta, chi era impegnato a piantare tende e a erigere barricate si fermò. Diecimila persone rimasero immobili in attesa che quell'apparizione nera virasse in mezzo al fiume e puntasse il cannone contro di loro. Avanzava molto lentamente, con la gigantesca ruota che increspava lievemente l'acqua, avvicinandosi sempre di più, a un ritmo che la sua maestosità non riusciva a rendere meno minaccioso.

Proprio di fronte alla punta di terra, il piroscifo si fermò, contrastando la corrente. In coperta non c'era un solo essere vivente, né un marinaio né un fuochista. Il ponte del locale caldaie e le porte della sala macchine erano chiusi e il pilota rimaneva invisibile dietro un vetro investito dal sole. Diecimila persone trattennero il fiato.

In che situazione ho trascinato questa gente?, si domandò di nuovo Bell.

L'imbarcazione emise un fischio. Tutti sussultarono.

Poi il piroscifo avanzò, fendendo la corrente, verso monte, e sparì dietro l'ansa della Homestead Works.

«Dove sarà diretto?» domandò Archie.

«Secondo me, a prendere quelli della Pinkerton. Dovremo scoprirlo. Ma, se ho ragione, i minatori hanno occupato questo lembo di terra e i proprietari hanno occupato il fiume. E, se non è l'inizio di una guerra, non so proprio cos'altro possa essere.»

Dopo essersi asciugato e cambiato d'abito, Bell andò a cercare il pilota del *Camilla*.

Trovò il comandante Jennings e suo figlio in un saloon di Smithfield Street, in cima alla salita che partiva dal punto in cui erano ormeggiate le loro imbarcazioni. I due piloti gli fecero le congratulazioni per il successo dell'operazione di trasferimento degli scioperanti.

«Avete visto il *Vulcan King*?»

«Era difficile non vederlo», rispose Jennings figlio.

«A chi diavolo potrebbe venire in mente di dipingere un piroscifo di nero?» aggiunse suo padre.

«Chi è il proprietario?»

Entrambi si strinsero nelle spalle. «Non l'abbiamo mai visto prima. Ci stavamo proprio domandando se non sia stato il nero a confonderci, ma, anche immaginandolo bianco, non ha un'aria familiare.»

«Da dove credete che arrivi?»

«Di sicuro non è stato costruito a Pittsburgh, altrimenti lo sapremmo. Rimangono Louisville o Cincinnati.»

«Nessun altro posto?»

«Ci vuole un cantiere coi controfiocchi per costruire un'imbarcazione di quelle dimensioni. Come ho detto, Louisville o Cincinnati. Io propenderei per Cincinnati, no, papà?»

Jennings padre annuì. «Uno dei grandi cantieri storici come Held & Court.»

«Sono ancora in attività?»

«Sono gli ultimi che costruiscono ancora imbarcazioni del genere.»

«Che ve ne pare di quel cannone?» chiese Bell.

«Poca cosa», rispose Jennings padre.

Suo figlio spiegò meglio. «Le imbarcazioni fluviali sono fatte di sputo e segatura. Con il rinculo, una barca del genere andrebbe in mille pezzi.»

«E se l'avessero rinforzata affinché resista al rinculo? Sarebbe possibile?»

I due Jennings sputarono tabacco. «Sarebbe indispensabile.»

«Insurrezione», disse il giudice James Congdon gettando un'occhiata gelida alla sala da pranzo con le pareti rivestite di pannelli del Duquesne Club. «Quando mi è stato offerto il privilegio di rivolgermi ai venerabili membri di questo circolo, avevo deciso di intitolare il mio discorso: 'Nuove economie dell'industria del carbone, del ferro, del coke e dell'acciaio'. Ma, per ragioni

ben note a chiunque viva nella vostra città assediata, quest'oggi parlerò di 'insurrezione'.» Si portò un bicchiere d'acqua minerale alle labbra rugose e lo vuotò. «Per pura coincidenza, sono vostro ospite proprio nel giorno in cui le forze criminali del radicalismo e dell'insensata anarchia si sono impossessate di un'impresa moderna nella quale detengo una partecipazione, il Terminal Congiunto del carbone, che distribuisce carbone a est, ovest, nord e sud. L'inverno è alle porte. Gli abitanti delle città si ritroveranno assiderati nelle loro case, le locomotive si fermeranno e le fornaci delle industrie saranno assetate di combustibile. Concorderete con me quando dico che l'insurrezione è un tema che mi tocca da vicino, per non dire che mi sta a cuore.»

I presenti risero nervosamente.

«Se questo attacco fosse avvenuto a New York, dove conduco i miei affari, sono certo che il governo avrebbe reagito con forza e alacrità. Non avendo la fortuna di risiedere a Pittsburgh, posso soltanto immaginare come i padri della vostra città risponderanno a questa sfida. Per il momento lascerò tutto nelle loro mani, confidando nel loro amore per la patria, nella loro moralità, nei loro principi e nel loro coraggio di opporsi al sindacato, che in Pennsylvania esercita un'influenza decisamente eccessiva.

«Ma a voi, voi che avete costruito questa grande città trasformando i minerali che Dio ha depositato nei monti della Pennsylvania nell'industria più potente che il mondo abbia mai visto, producendo più ferro, acciaio e carbone di quanto la Gran Bretagna e la Germania possano sognare... a voi titani dico che occorre mettere in ginocchio il sindacato.

«Sì, occorre metterlo in ginocchio, poiché in caso contrario distruggerà tutto ciò che avete costruito con il sudore della fronte. Se non riusciremo a sottomettere il sindacato, le civiltà illuminate del futuro ci guarderanno con compassione. 'Cos'hanno mancato di fare i nostri predecessori?' E la risposta sarà: 'Non hanno lottato. I giusti non hanno lottato contro il male!'» Il giudice Congdon picchiò il pugno sul podio e lanciò uno sguardo torvo a ognuno dei volti che lo fissavano a bocca aperta, poi si voltò e scese dal palco come una furia.

Seguì un silenzio sbalordito, seguito da un applauso.

«Tornate!» gridarono tutti, battendo le mani. «Tornate! Tornate!»

Congdon tornò sul podio con un sorriso freddo. «Spero che gli uomini di Pittsburgh capiscano chi è il nemico e abbiano il coraggio di fronteggiarlo. A quanti ne sono privi, a quanti sarebbero disposti a negoziare, a quanti

sarebbero pronti a contenere le forze dell'ordine, io dico di togliersi di mezzo e di lasciarci fare il nostro lavoro.»

Il treno speciale di James Congdon aspettava al binario della Union Station riservato ai mezzi privati. La scintillante locomotiva Atlantic 4-4-2, fresca di deposito, era pronta a partire e il capotreno si stava accordando con un funzionario della Pennsylvania Railroad affinché sgomberasse i binari. Il cuoco sgusciava ostriche pescate nella baia del Delaware, un cameriere metteva lo champagne a raffreddare e l'attrice che accompagnava il giudice nel viaggio a New York si godeva un bagno caldo.

Congdon alzò un bicchiere di brandy nella raffinata biblioteca dai pannelli di legno che utilizzava come ufficio mobile. «La cosa più bella di Pittsburgh è il viaggio di ritorno.»

«Sembrare piuttosto allegro, considerato che la vostra azienda è nelle mani degli estremisti», rispose Henry Clay.

Congdon rise. «Che siano lodati! Hanno superato loro stessi. E hanno superato anche voi, se è per questo. Non avreste potuto pianificarlo meglio.»

«Hanno superato le mie aspettative, persino la mia immaginazione. Ma mi prenderò il merito di aver creato l'atmosfera che li ha stimolati.»

«Merito concesso. Qual è il prossimo passo?»

«Far esplodere i piroscafi e dare alle fiamme le sedi del sindacato.»

«In quale ordine?»

«Contemporaneamente.»

Congdon studiò attentamente Clay. «Devo ammettere che state facendo un ottimo lavoro.»

«Speravo di sentirvelo dire.»

Ovvio, pensò Congdon. «Ve lo meritate.» Guardò l'orologio dorato alla parete e aprì le veneziane in palissandro. Il finestrino del vagone dava sul deposito ferroviario e sui binari di raccordo che si snodavano verso i binari privati. «I treni speciali non sono forse il simbolo più archetipico del capitalismo rampante?»

«Certo, gli yacht impallidiscono al loro cospetto.»

«Avete valutato se spingere questi scioperanti inferociti a far deragliare un treno speciale?»

Clay si raddrizzò, all'erta come un terrier.

«Il governatore non potrebbe fare altro che chiamare la milizia di Stato e impiccare gli scioperanti ai lampioni.»

«Avete in mente un treno in particolare?»

«Mi leggete dentro come se fossi trasparente.»

Clay si illuminò come un riflettore

Oh, quanto compiacimento, pensò Congdon. «Qualsiasi speciale andrà bene.»

Mentre parlava, apparve una locomotiva che trainava un meraviglioso treno composto da quattro vagoni dipinti nel verde della Reading Railroad, con i bordi gialli rivestiti in oro, come si confaceva al presidente della linea ferroviaria. «Guardate! Ne sta arrivando uno proprio ora.»

«Sembra quello di R. Kenneth Bloom.»

«Credo che sia proprio il suo.»

«Due piccioni con una fava?»

«Cosa intendete?»

«Il presidente Bloom si è opposto alla vostra acquisizione della sua Reading Railroad.»

«Fate troppe supposizioni, Clay. Attento.»

«Chiedo scusa. Non dormo da parecchi giorni e non riesco a pensare lucidamente.»

«Riposate un po'.» E poi, per avere Clay ancora più completamente alla sua mercé, ostentò un sorriso cordiale. «In realtà, i piccioni sarebbero tre.»

«Cosa volete dire, signor Congdon?»

«Si dà il caso che il giovane Bloom, che ha spronato suo padre a opporsi e ha dato vigore a quello che era soltanto un ammasso di gelatina, stia facendo un breve viaggio a Cincinnati. Quattro ore all'andata, un incontro segreto al Queen City Club con alcuni banchieri, e quattro ore di ritorno. Avrà un ospite a bordo, un amico di famiglia che ha chiesto un passaggio. Il suo nome è Isaac Bell.»

Henry Clay era al contempo felice e sbalordito. «Come fate a saperlo?»

«L'opposizione di Bloom mi ha costretto a ingaggiare delle spie.»

Clay si alzò di scatto, scordandosi del sonno. «Tre piccioni. Un triplo gioco.»

Bell non riusciva a trovare Mary Higgins. La sua stanza era stata occupata da una nuova inquilina e la proprietaria non aveva alcun recapito.

Andò all'accampamento, prendendo il tram da Second Avenue fino al capolinea, dove gli scioperanti avevano divelto i binari. Le espressioni astiose dei poliziotti di Pittsburgh che controllavano la situazione da un isolato di distanza fecero capire a Bell il loro timore concreto: tra i minatori che difendevano l'accampamento c'erano anche dei veterani delle guerre contro la Spagna e contro le Filippine, militari che sapevano quel che facevano.

Avevano costruito un cancello di ferro così stretto da far passare una sola persona per volta. Bell mostrò un lasciapassare firmato da Jim Higgins. Solo allora gli permisero di entrare. Mentre si avvicinava e accedeva all'accampamento, per tutto il tempo si sentì addosso lo sguardo vigile di tiratori appostati in punti strategici. Le sentinelle in cima al punto di scarico avevano la visuale della città in tre direzioni. Qualunque movimento di poliziotti o miliziani sarebbe stato avvistato da un miglio di distanza prima che questi raggiungessero i cancelli. E nelle acque poco profonde vicino all'argine del fiume gli scioperanti avevano affondato le chiatte che li avevano condotti fin lì, creando un rudimentale frangiflutti simile alla cinta muraria merlata di un castello, che avrebbe ostacolato l'attracco delle lance della polizia.

Duemila tende piantate in file ordinate, collegate l'una all'altra da passerelle rettilinee, contribuivano ancora di più a creare l'atmosfera di un accampamento militare. Di contro, donne facoltose e ben vestite provenienti dalle chiese e dalle opere pie di Pittsburgh si muovevano rapide con le loro lunghe gonne, dirigendo la collocazione delle tende cucina e dei rubinetti. Bell pensò che fosse la presenza delle signore a tenere a freno tanto i poliziotti quanto i tiratori degli scioperanti. Per non parlare degli amministratori della città con i quali erano sposate; in effetti era divertente immaginare quanti pezzi grossi di Pittsburgh avrebbero dormito nei loro circoli fino a quando lo sciopero non si fosse risolto. Ma, nonostante le

fortificazioni, l'abile amministrazione e la beneficenza, nell'accampamento dei minatori c'era un elemento di vulnerabilità, ben espresso dalle parole che Bell aveva sentito pronunciare da una severa matrona: «Andrà tutto bene, finché non comincerà a nevicare».

Quando Bell lo trovò, Jim Higgins stava dirigendo le operazioni con aria tormentata da sotto il lembo impermeabile aperto di una tenda. Disse di non aver più visto Mary dalla notte in cui si erano impossessati delle chiatte. Non aveva idea di dove fosse. Ammise di essere preoccupato e chiese a Bell, se l'avesse trovata, di riferirle che il suo aiuto gli sarebbe stato immensamente utile.

Mentre si allontanava per tornare in centro, Bell alzò lo sguardo e fu costretto a sorridere. Un imbianchino dotato di senso dell'umorismo stava modificando il cartello del Terminal Congiunto del carbone in cima al punto di scarico, che diventò:

MINATORI CONGIUNTI DEL CARBONE

La sede del sindacato in centro era deserta fatta eccezione per un anziano funzionario rimasto al comando. Non aveva visto Mary Higgins né aveva avuto sue notizie.

Bell trovò Mike e Terry nel retro, seduti intorno a un fornello da cucina a sorseggiare caffè. «Lascio a voi la scelta, ragazzi. Ora che Jim Higgins è al sicuro al Terminal Congiunto, potete tornare a Chicago come agenti dei Servizi di protezione oppure lavorare per la mia squadra.»

«Il signor Hancock e il signor Van Dorn sono d'accordo?»

«A loro penserò io.» Se fosse stato necessario, avrebbe pagato di tasca sua. Un po' di manodopera in più gli avrebbe fatto comodo.

«Cosa dobbiamo fare?»

«Scoprire che fine ha fatto quella grande imbarcazione nera. Ho il presentimento che dovrete cominciare a cercare a McKeesport. Ma, ovunque sia andata, voglio sapere di chi è e quale sarà la sua prossima meta, perché non credo che quell'affare sia arrivato qui per caso.» Bell aspettò che i due posassero le tazze di caffè e si alzassero, ma loro non si mossero. «C'è qualche problema, signori?»

«Ma no, signor Bell.»

«Allora sbrigatevi.»

«Certo.» I due si scambiarono occhiate gravi e scossero cupamente la testa. «C'è soltanto una cosa.»

«Cosa?»
«Abbiamo sentito che chiedevate della signorina Mary.»
«L'avete vista?»
«Sì. Ecco...»
«Quando? Dove?»
«In alcuni saloon vicino al fiume.»
«Con chi era?»
«Parlava con un bel gruppetto di gente.»
«Se doveste rivederla, seguitemela. Nel frattempo trovate quel piroscampo nero. Domani sarò di ritorno.»
«E voi dove andate?»
«A Cincinnati. Se avete bisogno di me per qualsiasi emergenza, scrivetemi un telegramma presso R. Kenneth Bloom Jr., Reading Railroad. Sul suo treno c'è un telegrafo.»
«Come fate a conoscere un tale che ha un treno tutto suo, signor Bell?»
«Da ragazzi siamo scappati insieme con il circo.»

Henry Clay aprì la porta del suo appartamento. Le tende erano tirate e c'era buio. Era quasi dentro e stava per premere l'interruttore accanto alla porta, quando avvertì una presenza. Preso in contropiede e non potendo più fare marcia indietro, aderì con la schiena contro la parete laterale, premette l'interruttore con la mano sinistra ed estrasse la Bisley con la destra. Quando la luce si accese, aveva l'arma puntata contro la figura seduta sulla poltrona.

«Non sono armata», disse Mary Higgins, alzando le mani vuote.
«Come avete fatto a trovarmi?»
«Quando ho scoperto che eravate un investigatore, mi sono domandata come avrei mai potuto rintracciarvi da sola, men che meno perdirarvi, senza che voi mi vedeste. Così ho pensato di ingaggiare un altro professionista.»
«Bell!»
«No, non siate ridicolo. Anche se ammetto di aver considerato le guardie del corpo di mio fratello. I Servizi di protezione Van Dorn si pregiano di non essere semplici guardie del corpo.»
«Buoni a nulla. Non sarebbero riusciti a trovarmi.»
«È quello che ho pensato. E poi sarebbero potuti correre a riferirlo a Bell.»
«Allora come ci siete riuscita?»
«I membri più anziani della squadra di Bell mi avevano detto che quegli avanzi di galera che avevate messo al comando delle chiatte avevano lasciato

la città. Ma a me sembrava improbabile. Perché mai avrebbero dovuto lasciare la loro città per via di un paio di agenti della Van Dorn? Così sono andata in giro in cerca di volti familiari.»

«Dove?»

«Casinò e locali con spettacoli in riva al fiume.»

«Santo cielo, Mary, avreste potuto rimanere uccisa, o peggio.»

«Non sono rimasta uccisa, non sono nemmeno mai stata in pericolo.»

«Siete stata fortunata. I frequentatori di quei posti non si farebbero il minimo scrupolo a versare del cloralio nel bicchiere di una ragazza innocente.»

«Saprei riconoscere l'odore di un sonnifero persino nel tè.»

«Non è facile come si pensa. Esistono metodi di preparazione in grado di mascherarne il sapore e l'odore.»

«Di sicuro ne sapete più di me, ma sta di fatto che ho incontrato parecchi galantuomini, oltre a uno dei vostri avanzati di galera, che mi ha indirizzato verso l'uomo che sospettavo non avesse lasciato Pittsburgh. È stato lui a consigliarmi di cercarvi in questa via. Ho sorriso a molti portieri.»

«Ma il proprietario non mi conosce come Claggart.»

«Oh, non ho detto loro il vostro nome. Non vi avrei mai tradito in quel modo. Vi ho soltanto descritto.»

«Come avete aperto la porta?»

«Non l'ho fatto. Sono salita dalla scala antincendio.»

Clay rinfoderò la Bisley, decisamente sollevato. Una ragazza intelligente che faceva domande, soprattutto con un sorriso affascinante come il suo, era un conto, ma la capacità estremamente rara di forzare serrature la rendeva molto meno innocente di quanto lui credesse. Tuttavia lo turbava ancora il fatto che fosse rimasta sola nel suo appartamento. Badava sempre a non lasciarsi dietro alcuna prova, ma persino l'uomo più attento del mondo avrebbe potuto tradirsi con un piccolo sbaglio. «Da quanto tempo mi aspettate?»

«Abbastanza da guardarmi intorno. Conducete una vita agiata, è un appartamento costoso.»

«Chi è stato a dirvi che sono un investigatore? Bell?»

Lei annuì.

«Bell ha distorto un po' la verità. *Ero* un investigatore, ma ora non lo sono più.»

«E cosa siete?»

«Sono John Claggart.»

«Isaac vi ha chiamato Clay. Henry Clay.»

«Henry Clay non esiste più.»

«E voi cosa siete, John Claggart?»

«Sono un rivoluzionario.»

«Mi riusciva più facile credervi quando indossavate indumenti da operaio. Una redingote elegante e una lobbia vi fanno sembrare più un Morgan o un Vanderbilt.»

«Se vi riesce difficile credermi, mi auguro che valga lo stesso anche per il nemico.»

«Chi ha pagato le chiatte?»

Era pronto a quella domanda. «Rapine in banca.»

«I rapinatori delle banche sono stati arrestati.»

«Ve l'ha detto Bell?»

Lei annuì.

«Bell non sa tutto ciò che crede di sapere. Non li hanno arrestati tutti. L'unico ancora in libertà è quello che ha rubato la somma di gran lunga più ingente. E quando servirà altro denaro, potrà rubarne in qualche altra città. Quest'uomo entra nell'ufficio del direttore della banca con indosso la sua redingote e il suo cappello costoso, si trattiene con lui fino a dopo la chiusura e se ne va in silenzio con una valigetta piena.»

«Vorrei credervi.»

«Mi tocca nel profondo sentirvi pronunciare queste parole. Sono onorato.» Era stupefacente, pensò Clay, ma lei gli credeva davvero.

«Ma non abbiamo concluso un fico secco. Tutto il nostro piano è andato in fumo ora che non abbiamo più le chiatte.»

«Posso chiedervi se odiate Isaac Bell per essersi impossessato delle chiatte?»

«Certo che lo odio. Ha rovinato tutto.»

«Sareste disposta a ucciderlo?»

«Mai», rispose Mary con decisione.

«Perché no? La vendetta può essere dolce.»

«Non ucciderei mai un altro essere vivente. Per nessuna ragione.»

«Volete che lo uccida io?»

Lei non disse nulla per un momento. Clay osservò i suoi occhi grigi vagare per la stanza e studiare l'arredamento raffinato. Infine posò lo sguardo su di lui. «No, sarebbe tutta energia sprecata.»

«Cosa volete allora?»

«Ciò che ho sempre voluto. Voglio rovesciare la classe capitalista. Voglio fermarla, e sono ancora convinta che l'unico modo per farlo sia fermare il carbone.»

«Lo sciopero ci sta già riuscendo.»

«No, i crumiri ne stanno estraendo più di mezzo milione di tonnellate a settimana. Le società stanno riprendendo il controllo della produzione. E, ora che i minatori hanno una base al Terminal Congiunto, negozieranno, e lo sciopero si risolverà con un'elemosina per i minatori e senza alcun riconoscimento del sindacato. Dobbiamo smuovere la situazione.»

«Cosa?»

«Non lo so. Speravo che lo sapeste voi.»

«Sto organizzando dei sovvertimenti, di ogni tipo.»

«Spiegatevi meglio.»

Clay si tolse il cappello e si lasciò cadere su una poltrona. «Chiedo scusa, non chiudo occhio e non mi cambio d'abito da tre giorni. Ho bisogno di dormire per potermi concentrare.»

«Torno più tardi.»

«Non è necessario che ve ne andiate. Mi basterà chiudere gli occhi su questa poltrona.»

«Sarebbe meglio se me ne andassi», rispose lei, compassata.

«Va bene.» Clay la accompagnò alla porta e le strinse la mano. Si domandò se a tremare fosse quella di Mary oppure la sua.

Non male come primo passo, pensò Mary Higgins.

Ma aveva bisogno di qualcosa di più. Pur avendo passato al setaccio l'appartamento di Clay, nonostante la paura di essere scoperta, non aveva trovato alcun indizio sull'identità dell'uomo per il quale Claggart/Clay lavorava, nulla che potesse portarla minimamente più vicina al nemico.

«Spero che capiate se pretendo qualcosa di più da qualcuno con cui faccio fronte comune», disse Mary.

«Di più in che senso?»

«Di più di vaghe promesse di 'sovvertimenti'.»

Claggart la stupì. «Ho bisogno di dormire. Quando mi sveglierò, avrete il vostro 'di più'.»

«Sempre promesse?»

«Ricordate il triplo gioco di Hal O'Hagan?»

«E chi non se lo ricorda?» annuì impaziente Mary. I giornali avevano dato

più spazio al miracolo della prima base che non allo sciopero.

«Vi darò dei risultati. Un triplo gioco più grandioso di quello di O'Hagan.»

Persino dopo giorni e giorni di bagordi e festeggiamenti, Court Held non riusciva ancora a credere di essere stato così fortunato da vendere il *Vulcan King*. Per questo rimase interdetto quando un altro uomo vestito di bianco, sebbene più alto e più giovane del precedente, entrò nel suo ufficio per chiedere se avesse grossi piroscafi da vendere.

«Che dimensioni avevate in mente, signore?»

«Le dimensioni di un palazzo galleggiante.»

«Me ne è rimasto uno.»

«Mi era stato detto che ne avevate due.»

«Sì, ma uno l'ho appena venduto.»

«A chi, se posso chiedere?»

«Non mi è consentito rivelarlo. Sono tenuto a mantenere il riserbo sull'identità del compratore.»

Con stupore di Held, l'altro uomo, che aveva più o meno la sua età, scoppiò in una fragorosa risata. «Be', questa è la prova che cercavo.»

«La prova di cosa, signore? Non vi seguo.»

«Io e un certo danaroso gentiluomo ci sfidiamo in amichevoli competizioni. Abbiamo cominciato con il lavoro, soffiandoci imprese a vicenda – industrie, ferrovie, banche –, dopodiché siamo passati a gare di natura più gradevole. Abbiamo fatto una gara di yacht sull'Oceano Atlantico, che ha vinto lui, per un soffio. Poi una gara in treno da San Francisco a Chicago, che ho vinto io, per cinquanta lunghezze. Ora si è messo in testa di sfidarmi in una gara in piroscavo. Da Pittsburgh a New Orleans andata e ritorno.»

«Sembra una bella idea.»

«Lo è, peccato che lui abbia chiaramente pianificato tutto in anticipo comprandosi l'unica imbarcazione all'altezza. Dunque ora voi sostenete di averne una altrettanto valida.»

Court Held gli strizzò l'occhio. «Signore, vi confesserò che non ha comprato il piroscavo più veloce.»

«State scherzando?»

«No. Anche se è più solido, il *Vulcan King* non è veloce come il *White Lady*.»

«Perché?»

Court Held abbassò la voce e si guardò intorno nel cantiere navale deserto come per assicurarsi che fossero soli. «Deve portarsi dietro parecchio peso aggiuntivo, visto che il governo l'ha voluto rinforzare perché montasse un cannone.»

«Quindi il *Vulcan King* è molto più solido?»

«I suoi ponti sì.» A quel punto la voce di Court divenne un sussurro. «Detto tra noi, qualunque piroscifo è più un'idea di imbarcazione che un'imbarcazione realmente solida. I piroscafi hanno vita breve. I nostri sono i migliori sul mercato, ma nessuno è mai stato molto longevo.»

Bell ricordò che il comandante Jennings aveva parlato di sputo e segatura. «Prima di acquistare questa imbarcazione, vorrei avere la certezza che il mio amico abbia davvero comprato la sua. Sapete, ci sfidiamo anche a menarci per il naso. Non molto tempo fa gli ho giocato proprio un brutto tiro, e adesso lui vuole vendetta. Per questo ci tengo ad avere la certezza assoluta che non mi stia incastrando, facendomi comprare un piroscifo di cui non ho bisogno.»

«Potreste sempre usarlo per viaggiare.»

«Quanto tempo ci vuole per andare da qui a Pittsburgh?»

«Ve l'ho detto, signore, è un piroscifo veloce. Da Cincinnati a Pittsburgh impiega due giorni.»

«Il mio treno speciale mi ha portato qui in quattro ore, quindi non ho intenzione di servirmene per viaggiare sull'acqua, tuttavia voglio partecipare a questa gara, se di una gara si tratta. Ve lo chiedo di nuovo, chi ha acquistato l'altra imbarcazione?»

«Si chiamava Smith.»

«Smith?»

«Sì, Smith. Lo so, mi sono preoccupato anch'io.»

«Non credo che accetterei un assegno da un forestiero di nome Smith.»

«Nemmeno io, signore. Contanti sull'unghia da chiunque si chiami Smith.»

«Sono parecchi soldi da portarsi dietro per un forestiero.»

«Ha pagato in obbligazioni al portatore.»

«Obbligazioni al portatore Sono rischiose. Come ha fatto a garantire che fossero ancora valide?»

«L'emittente era un'agenzia di New York. Thibodeau & Marzen. Quel tale mi ha accompagnato dritto alla loro succursale di Cincinnati su East 7th Street e sono uscito con i contanti in tasca.»

«Che aspetto aveva?»

«Più basso di voi. Con le spalle un po' più larghe. Capelli scuri, da quel che ho visto spuntare da sotto il cappello.»

«Barba?»

«Neanche l'ombra.»

Bell scosse la testa. «Potrebbe essersi rasato... in effetti l'ho sempre preso in giro dicendogli che la barba lo invecchiava. Ma, ditemi, di che colore aveva gli occhi?»

«Un colore strano. Come rame, come quelli di un serpente. Li ho trovati inquietanti.»

«Caspita. Non è lui.»

«Cosa intendete?»

Bell si alzò. «Il mio amico ha gli occhi blu. Mi dispiace, signor Held. Quella canaglia ha cercato di farmi comprare un'imbarcazione di cui non ho bisogno.»

«Ma potrebbe aver acquistato la sua a Louisville o a New Orleans.»

«Se scoprirò che l'ha fatto, tornerò senz'altro da voi.»

Bell indossò il cappello e si diresse verso la porta, sentendosi leggermente in colpa per lo sguardo deluso sul viso di Held. Gli sovvenne un'idea strana, un piano che avrebbe potuto capovolgere la situazione a Pittsburgh e, con un po' di fortuna, placarla.

«Signor Held, per la verità conosco alcune persone alle quali un piroscifo potrebbe interessare.»

«Mandatemele e vi darò una provvigione.»

«Siamo tra amici, non potrei mai accettare una provvigione. Ma il problema è che queste persone non hanno molti soldi.»

«Io ho investito parecchio nel mio piroscifo.»

«Capisco. Valutereste un noleggino?»

«Potrei.»

«Ne parlerò a queste persone. Nel frattempo, permettetemi di pagarvi per rifornirla di carbone e metterla sotto pressione entro domani.»

«Entro domani?»

Negli occhi di Bell brillava la luce del Polo Nord.

«Sono sicuro di poterci riuscire, ora che ci penso. Non vedrà l'ora di

partire.»

Bell pagò Court Held per il carbone e la manodopera e saltò su un tram per tornare al quartiere degli affari. Scese all'ufficio della Western Union e inviò un lungo telegramma a Jim Higgins riguardo al *White Lady*, raccomandandogli di radunare un gruppo di uomini che avessero lavorato a bordo di barche a vapore. Dopodiché si recò nella East 7th Street e trovò la succursale di Cincinnati di Thibodeau & Marzen al piano terra di un elegantissimo edificio.

Studiò dall'esterno la scritta in lamina d'oro sulla finestra mentre pensava a come si sarebbero mossi Wish Clarke o Joseph Van Dorn per estorcere informazioni su questo «Smith» ad agenti di cambio di prim'ordine – la principale agenzia di New York a Cincinnati, a giudicare dall'aspetto esteriore dell'ufficio – che avevano tutte le ragioni per non fornirle.

Cominciò col presentare un biglietto da visita della Dagget, Staples & Hitchcock, una storica compagnia assicurativa del New England. Joseph Van Dorn aveva stretto un accordo con la compagnia perché concedesse a detective selezionati di spacciarsi per suoi agenti in cambio di indagini discrete su opportunità di stipula e perdite subite. Fu convocato il direttore in persona della succursale. Dietro il sorriso cordiale da venditore dell'uomo, Bell scorse un dirigente serio e pragmatico, un osso duro.

«Dagget, Staples & Hitchcock? Piacere di conoscervi, signor Bell. Cosa vi porta sin qui da Hartford, Connecticut?»

«I miei superiori mi hanno mandato per una missione di ricognizione.»

«Bene, giacché agenti di cambio e compagnie assicurative non sono avversari, bensì potenziali partner, credo proprio che abbiate cominciato la vostra ricognizione nel posto giusto. Posso offrirvi un rinfresco nel mio ufficio?»

Si soppesarono a vicenda bevendo bourbon: il direttore indagò sulla posizione di Bell presso la venerabile compagnia di Hartford, e Bell snocciolò i nomi dei padri dei compagni di scuola che aveva conosciuto e di uomini di cui aveva letto negli archivi di Grady Forrer.

Dopo aver rifiutato un cordiale secondo giro, Bell disse: «Mi è stato chiesto di indagare su alcune obbligazioni al portatore scomparse a Chicago».

«Quando delle obbligazioni al portatore scompaiono, non è mai una bella storia, poiché chiunque le possiede può convertirle in contanti e chiunque le abbia perse non può farlo. Naturalmente non devo spiegarlo a qualcuno che lavora nel ramo assicurativo.»

«La Dagget, Staples & Hitchcock non si sognerebbe nemmeno di cercare di recuperare le obbligazioni o le perdite, poiché, come avete sottolineato voi, sarebbe impossibile. Tuttavia ci interessa molto l'uomo che ne è entrato in possesso.»

«Se quest'uomo è entrato ripetutamente in possesso di obbligazioni al portatore scomparse, come lasciate a intendere, non mi stupisce che vi interessi», rispose il direttore della succursale in tono ironico.

Bell pensò che fino a quel momento il direttore lo aveva tenuto abilmente a distanza, come se avesse abbastanza esperienza da sapere quale sarebbe stata la mossa successiva di quel visitatore apparentemente disinvolto. «Non mi sorprenderei se aveste già un'idea del genere di domanda che sto per porvi», disse il giovane investigatore.

«Infatti», rispose il direttore con un sorriso freddo.

«Le ultime obbligazioni andate smarrite erano titoli ferroviari. In denominazioni da venticinquemila dollari.»

«Posso chiedervi di quale ferrovia?»

«Potrebbe essere una tra tante. Il titolare – l'ex titolare, dovrei dire – aveva una predilezione per i titoli ferroviari e ne possedeva una vasta gamma, con varie date di scadenza e tassi di cedola.»

«Certo.»

«Di quelle rubate dalla sua cassaforte, ce ne interessano particolarmente tre convertite in contanti nel corso della settimana in una succursale dell'emittente.»

«La mia succursale?»

«Permettetemi di assicurarvi che non stiamo insinuando alcuna scorrettezza da parte vostra né di certo da parte del signor Court Held.»

«Direi proprio che non ce ne sono state.»

«Certo che no, nel vostro caso. Tuttavia talvolta, seppur di rado, ci capita di scoprire che gli uomini d'affari, in periodi di difficoltà, commettono gesti molto sciocchi, dunque sono estremamente lieto di dirle che questo non ha nulla a che vedere con il signor Held al di là del fatto che l'uomo che gli ha consegnato le obbligazioni nel corso di un'operazione legittima potrebbe – e sottolineo *potrebbe* – essere l'uomo sul quale stiamo indagando.»

Il direttore rimase in silenzio.

«Il suo nome è John Claggart», disse Bell.

«Non è lui.»

«A volte si fa chiamare Henry Clay.»

«Non questa volta.»

«Posso descrivervelo?»

«Prego.»

Isaac Bell descrisse Henry Clay, concludendo con gli occhi.

«Si è fatto chiamare Smith», disse il direttore della succursale di Thibodeau & Marzen. «Le obbligazioni erano della New Haven Railroad, con scadenza nel 1908 e una cedola del cinque per cento.»

«Grazie», rispose Isaac Bell, nonostante la delusione. Sperava quasi che il direttore avrebbe cercato di proteggere Claggart. Con succursali sparpagiate in tutto il Midwest, la Thibodeau & Marzen sarebbe stata una buona copertura per un investigatore privato o per un sobillatore in fuga.

«Mi domando se non ci sia altro che dovrei riferire riguardo a questo signor Smith. Ha fatto qualcosa che potrebbe aiutarci a rintracciarlo? Mi auguro di aver messo in chiaro che la compagnia lo considera un ladro determinato, che colpirà di nuovo.»

«Sì, ci siete riuscito, giovanotto.»

«Qualunque dettaglio. C'è stato qualcosa di strano?»

Il direttore si alzò di colpo. «No, signore. Nulla che ricordi.»

Si alzò anche Bell. Non gli credeva. Aveva toccato un nervo scoperto. E probabilmente l'aveva messo in una posizione in cui non voleva trovarsi. «Un uomo con cui ho lavorato e che mi ha insegnato il mestiere una volta mi ha detto che la cosa più difficile del mondo è convincere un uomo a fare la cosa giusta per la ragione sbagliata.»

«Di quale mestiere si tratta, signor Bell?»

«In realtà sono un investigatore privato.»

«Spero non crediate che sia sorpreso dalla vostra ammissione. Per quale agenzia?»

«Van Dorn.»

«Ah, una squadra rispettabile... Bene, alla fine siete stato sincero. Correrò un rischio e sarò a mia volta sincero con voi. Smith mi ha messo a disagio. Anzitutto, chi diavolo si compra un palazzo galleggiante oggiogiorno? E poi... ecco, e poi ho avuto uno strano presentimento. D'altra parte, però, non c'era nessun motivo legittimo per non convertire le obbligazioni, anzi ero tenuto a farlo, dal momento che l'emittente è la nostra società.»

«Se non avevate alcun dubbio sulla legittimità delle obbligazioni, allora cosa c'era di strano?»

«Mentre era qui è arrivato un telegramma per lui sulla nostra linea

privata.»

Isaac Bell fu attraversato da una scarica elettrica. Finalmente aveva fatto centro!

Bell si sforzò di mostrarsi indifferente, ma dubitava di riuscire a ingannare il direttore. «Avete visto il telegramma?»

«Era in codice. Soltanto numeri.»

«Questo implica che lavora per la vostra società?»

«No, sono quasi certo che non lavori per noi. Se così fosse stato, perché non presentarsi come un dipendente?»

«E allora come ha fatto a utilizzare il vostro telegrafo privato?»

«La società concede certi favori ai clienti buoni, come fa qualunque agente di cambio. Forse a volte più di quel che dovrebbe. Per legge gli esterni alla società avrebbero il divieto di utilizzare le linee del telegrafo noleggate, ma in realtà le usano tutti.»

«Mi sembra di capire che sia una questione di affari.» Bell sperava di incoraggiare la sua schiettezza. Le linee del telegrafo private non erano una novità per lui. L'agenzia investigativa Van Dorn ne aveva una a noleggio. Tuttavia voleva sentire la versione del direttore senza che fosse condizionata dai suoi preconcetti. C'era qualcosa che turbava quell'uomo.

«Sì, una questione di affari. Inviare un messaggio su una linea privata costa meno rispetto al messaggio commerciale standard, è più rapido e sicuramente più comodo.»

«E più riservato.»

«Sì, i vantaggi di una linea privata comprendono economia, rapidità di invio e riservatezza.»

«L'uomo ha inviato una risposta?»

«Era breve. Una conferma di ricezione, suppongo, ma era anch'essa cifrata.»

Bell porse un'altra domanda, pur conoscendo già la risposta. «I messaggi cifrati sono insoliti?»

«Non tra gli agenti di cambio. È ragionevole mascherare gli ordini di acquisto e di vendita, casomai il telegrafista dovesse venire meno al suo giuramento di riservatezza.»

«E questo cosa vi fa pensare?»

«Che quell'uomo è un amico della società, per così dire. Un cliente speciale. Della società di New York, intendo. Io non ho la più pallida idea di chi sia, ma lui conosce sicuramente qualcuno a New York.»

Bell si alzò e gli porse la mano. «Apprezzo molto la vostra sincerità.» Cosa aveva detto prima il direttore? *La società concede certi favori... Forse a volte più di quel che dovrebbe.* «Posso chiedervi un'altra cosa?»

«Fate pure.»

«Sono curioso di sapere perché.»

«Perché cosa?»

«Perché siete stato sincero.»

Il direttore raddrizzò la schiena. «Mark Twain sostiene di voler tornare a Cincinnati nel giorno del Giudizio perché siamo indietro di vent'anni. A me sta bene. Io sono all'antica. Non mi piacciono gli agenti di cambio che possono permettersi le linee del telegrafo private e battono sul tempo quelli che devono usare il telegrafo pubblico. E un tempo non piacevano nemmeno alla Thibodeau & Marzen.»

Mentre si dirigeva verso il Queen City Club per incontrare Kenny Bloom, Bell si fermò alla Western Union e inviò un telegramma a Grady Forrer:

RICERCA SU CAPI THIBODEAU & MARZEN

Dubitava che Henry Clay comunicasse tramite linee private per battere sul tempo un collega sulla vendita di un titolo, come invece sospettava il direttore della succursale di Cincinnati. Anziché profitti fraudolenti, un'impresa con succursali sparpagiate su tutto il continente poteva offrire comunicazioni private dirette con qualcuno nella sede di New York. Nel caso di Smith, Claggart ed Henry Clay, Isaac Bell era pronto a scommettere che quel qualcuno fosse l'uomo che dava ordini al sobillatore.

Trovò Court Held al bar del Queen City Club. L'erede del cantiere navale lo salutò come un vecchio amico e invitò lui e Kenny a trattenersi per cena. Kenny, che era al quarto whisky, parve trovarla una buona idea, ma Bell ricordò all'erede del carbone e delle ferrovie che aveva preso lo speciale di suo padre in modo tale da raggiungere in fretta Cincinnati per incontrarsi con i banchieri dell'Ohio e tornare in fretta a casa. «Sarà meglio cenare a bordo.»

«Arrivo a Pittsburgh tra un'ora», annunciò il capotreno quando furono vicini al confine con il West Virginia, di cui dovevano attraversare una sottile striscia prima di entrare in Pennsylvania.

Kenny, che si era addormentato sul divano nel vagone che fungeva da ufficio e salotto, si alzò e si massaggiò le tempie. «Perché così tanto?»

«Mi dispiace, signor Bloom. Dobbiamo fermarci a fare rifornimento d'acqua alla periferia di Steubenville.»

«Perché alla periferia? Cristo, che mal di testa. Non possiamo semplicemente tirare dritto?»

«Come ho detto prima, il dirigente del traffico ferroviario ha dovuto farci fare una deviazione intorno a Steubenville per via di un treno postale. Non abbiamo perso più di dieci minuti.»

«Ma adesso dobbiamo fermarci per fare rifornimento d'acqua.»

«L'alternativa è non fermarci e far saltare in aria la locomotiva», intervenne Bell.

Kenny rise. «Va bene, va bene, portateci a destinazione e basta.»

Il treno rallentò e si fermò accanto a un binario di raccordo buio con un serbatoio d'acqua.

Il capotreno, che faceva anche da frenatore, saltò sui binari per abbassare la leva dello scambio. Si chiamava Bill Kux e avrebbe preferito di gran lunga lavorare sul Twentieth Century Limited della New York Central, o meglio ancora, più a ovest, sull'Overland Limited, e quel viaggio a Cincinnati con il marmocchio viziato del vecchio Bloom lo stava portando vicino a prendere una decisione.

Kux abbassò la leva. Il macchinista condusse lo speciale sul raccordo con il serbatoio. Il fuochista salì sulla locomotiva e stratonò una catena che portò il tubo dell'acqua fino al motore. Il macchinista scese dalla carrozza per sgranchirsi le gambe.

«Renderete la vita più facile a tutti se ci farete recuperare un po' di tempo», disse Kux.

Il macchinista promise che avrebbe fatto l'impossibile e il fuochista scese. Kux si voltò per tornare di corsa alla leva e si trovò a fissare le doppie fauci di un fucile calibro 12. Le grida soffocate che udì alle proprie spalle gli dissero che anche il macchinista e il fuochista avevano dei fucili puntati contro.

«Da questa parte, ragazzi, dietro il serbatoio.» Erano in tre, col volto coperto a metà da fazzoletti. Strinsero delle manette di ferro intorno ai polsi e

alle caviglie dell'equipaggio del treno. Il fuochista ebbe la grandiosa idea di opporre resistenza, guadagnandosi un calcio di fucile in testa.

Al capotreno Kux non dispiaceva che Bloom Junior fosse alleggerito dell'orologio, dei gemelli, della spilla e del portafoglio. Ma, da quanto aveva capito del suo amico Isaac Bell, quella rapina si sarebbe probabilmente trasformata in una sanguinosa sparatoria, così cercò di dissuaderli. «Se avete in mente di derubare i miei passeggeri, sappiate che sono soltanto due, idioti che non siete altro. Avete fermato uno speciale.»

«Non siamo qui per derubare i tuoi passeggeri, ma per prenderci il tuo treno.»

«Kenny, conosci la Thibodeau & Marzen di New York?» chiese Bell, mentre il treno ripartiva.

«Gli agenti di cambio?»

«Esatto. Cosa ne sai?»

«Mi sembra che papà si sia servito un paio di volte di...»

Il treno sussultò e Kenny si rovesciò il whisky sulla camicia. «Al diavolo, quel macchinista lo licenzio.»

«Finora ha sempre avuto una guida fluida. Chissà cosa gli è successo...»

Kenny Bloom si tamponò la camicia con un tovagliolo. «Probabilmente ha bevuto, quel mascalzone strapagato.»

Il treno acquistò velocità.

«Cosa sai di Thibodeau e di Marzen?»

«Signori attempati vecchio stampo.» Kenny si tamponò ancora la camicia, poi si riempì un altro bicchiere e fece un cenno con la bottiglia.

Bell scosse la testa «Sono onesti?»

«L'onestà in persona. A essere sincero, non mi spiego come sopravvivano a Wall Street.»

Bell guardò i loro riflessi nel vetro oscurato dalla sera. Le luci di una fattoria sfrecciarono fuori dal finestrino. Attempati e onesti? Che Clay e il suo capo utilizzassero segretamente il loro sistema telegrafico privato?

«Finalmente stiamo recuperando», commentò Kenny. «Filiamo veloci e prendiamo curve decise. Forse non lo licenzierò, dopotutto.»

«Cosa? Ah, sì.»

Il treno viaggiava rapido nella notte, sebbene la velocità non fosse così evidente. Il loro vagone era agganciato tra un vagone privato, subito dietro il tender, e quello ristorante in coda al treno. Così ancorato non oscillava

granché, mentre uno spesso strato di feltro isolante tra il rivestimento in pannelli di legno e le pareti esterne ovattava il rumore del vento e dei binari. Quando superarono il deposito ferroviario di una piccola città, Bell rimase stupito dalla velocità con cui le luci gli passarono accanto.

Un ticchettio improvviso spezzò il silenzio.

Kenny si precipitò al tasto del telegrafo. Avevano ricevuto un messaggio attraverso il segnale ritrasmesso al treno in corsa dai cavi del telegrafo che correvano paralleli ai binari, tramite un sistema di induzione elettrostatica brevettato da Edison. Poiché conosceva fluentemente l'alfabeto Morse sin da quando era ragazzo, Kenny inclinò la testa e scrisse con foga, poi portò ciò che aveva scritto a Bell, con espressione grave. Bell, che aveva ascoltato attentamente, sapeva già perché.

«Per te», disse Kenny.

«Ho detto ai ragazzi che sarei stato sul tuo treno.» Lo lesse aggrottando la fronte.

«Sembra qualcosa di brutto», osservò Kenny.

«Terribile.»

SPIACENTE RIMORCHIATORE CAMILLA ESPLOSO.

COMANDANTE MORTO.

SPIACENTE SEDE DEL SINDACATO INCENDIATA.

GUARDIE DEL CORPO ARROSTITE.

BUON VIAGGIO.

TRIPLO GIOCO.

«'Buon viaggio'?» domandò Kenny Bloom. «Che razza di battuta è mai questa?»

«Una battuta perversa», rispose Bell, addolorato per la morte del comandante Jennings, assassinato per aver aiutato gli scioperanti, e di Mike Flannery e Terry Fein, ai quali aveva affidato una missione al di sopra delle loro possibilità.

«Cosa significa 'triplo gioco'?»

Il pavimento tremò e i finestrini vibrarono mentre il treno passava su un ponte in ferro. «Dov'è il capotreno?»

«Non lo so. Sarà nel vagone ristorante.»

«Ne sei sicuro?» Bell si diresse a passi rapidi in fondo al vagone e aprì il portello, ritrovandosi nel vestibolo. Le ruote giravano fragorosamente sui binari e il vento ruggiva contro la membrana di tela. Bell aprì il portello del vagone ristorante e vi entrò. Ondeggiava con violenza. «Kux! Capotreno Kux! Siete qui?»

La testa del cuoco fece capolino dalla cucina. «Stiamo viaggiando piuttosto veloci, signor Bell. Anzi più veloci di quanto abbia mai sentito viaggiare questo treno.»

«Dov'è il signor Kux?»

«Non lo vedo da quando ci siamo fermati a fare rifornimento d'acqua.»

Bell tornò nel suo vagone, dove Kenny si stava versando un altro drink.

«Siamo sballottati come una lancia durante una burrasca. Che diavolo sta succedendo?»

«È la prima cosa che chiederò al tuo macchinista.» Bell andò nel vestibolo opposto, diretto verso la locomotiva. Il portello del vagone privato era chiuso. Si trattava del portello d'acciaio di un vagone portavalori. Non si sarebbe spostato di un capello, se non usando della dinamite. «Chiuso.»

«C'è qualcosa che non quadra. Stiamo viaggiando a novanta miglia all'ora.»

Il treno prese una curva a tutta velocità. Le flange delle ruote stridettero sui

binari.

«Triplo gioco... significa che i prossimi saremo noi. Ha rapito il nostro equipaggio e ha bloccato la leva dell'acceleratore sulla locomotiva», disse Bell.

«Ci penso io a fermare il treno!» Kenny fece per afferrare la maniglia rossa del freno di emergenza sulla parete della parte anteriore del vagone.

Bell lo batté sul tempo e gli prese la mano. «Se tiriamo i freni ad aria compressa a questa velocità, faremo deragliare il treno.»

«Ma dobbiamo fermarlo. Lo senti? Sta accelerando ancora.» Kenny posò il bicchiere. «Isaac, stiamo puntando verso Pittsburgh a cento miglia orarie.»

«Quanto sei ubriaco?»

«Sono troppo spaventato per essere ubriaco.»

«Bene. Aiutami a uscire dal finestrino.»

«Dove vuoi andare?»

Bell abbassò il finestrino. «Sulla locomotiva.»

Una raffica investì la carrozza a cento miglia orarie e fece volare tutto ciò che non era inchiodato, creando un tornado di tessuto e carta. Bell si tolse il cappotto e mise la testa fuori dal finestrino. L'impeto dell'aria lo colpì come un fiume in piena. Sporse il busto, si sedette sul telaio e cercò di alzarsi. Per poco il vento non lo fece cadere dal treno.

«Ti faccio io da scudo», gridò Kenny. Abbassò il finestrino accanto e spinse il poderoso petto e la pancia attraverso l'apertura.

Bell ci riprovò. Con il corpo di Kenny che bloccava il vento, riuscì ad appoggiare i piedi sul davanzale. Ma, quando si alzò, dovette reggersi con tutte le sue forze. Se avesse staccato anche solo una mano per issarsi sul tetto del vagone, sarebbe stato spazzato via.

Kenny Bloom ce la stava mettendo davvero tutta per rimanere aggrappato. «Aspetta!» esclamò, vedendolo in difficoltà, e si mise faticosamente in piedi sul proprio davanzale per riparare il busto di Bell, in modo che raggiungesse il tetto.

«No! Cadrai!»

«Ero bravo quanto te come acrobata... Be', quasi.» Con uno sforzo erculeo, il paffuto Bloom si alzò. «Vai!»

Isaac Bell non perse tempo e si issò sul tetto. Kenny era stato un acrobata piuttosto bravo, al circo, ma erano ragazzini, e da allora Kenny non aveva sollevato nulla di più pesante di un bicchiere.

Sul tetto il vento era ancora più forte. Bell si sdraiò e strisciò fino in cima

al vagone, passò sopra la copertura di tela dei vestiboli, superò il vagone privato e continuò ad avanzare in mezzo alla bufera di fumo, vapore e ceneri incandescenti che zampillava dal motore. Arrivato finalmente in fondo al vagone, si trovò davanti a uno spazio di sei piedi tra il tetto e il tender. Nella parte anteriore del tender era ammonticchiato il carbone, mentre in fondo, dove si trovava il serbatoio d'acciaio dell'acqua, il tender era piatto e più basso rispetto al tetto della carrozza privata.

Considerato che viaggiavano a cento miglia all'ora, il vento rendeva impossibile superare quello spazio con un salto. Bell unì le mani e allungò le braccia, come se dovesse buttarsi da un alto trampolino, e si tuffò. Superò il retro del tender e, quando le sue mani toccarono il serbatoio d'acciaio, cercò di raggomitolarsi. Rotolò in avanti, slittò sulla superficie scivolosa e cercò freneticamente un appiglio.

Riuscì ad aggrapparsi al bordo, si trascinò in avanti, saltò su un cumulo di carbone, si arrampicò fino in cima e si ritrovò a guardare dentro la cabina vuota di una locomotiva illuminata dalle fiamme che divampavano dentro il focolare e brillavano attraverso una fessura dello sportello. Bell scese una scala nella parte anteriore del tender e saltò nella cabina, un labirinto caldo e buio pieno di leve, valvole, indicatori e tubature.

Grazie alle sue avidi letture infantili e alle visite in sala macchine che il padre di Kenny gli aveva consentito di fare in gioventù, Bell era piuttosto pratico di locomotive. Aveva guidato una visita di mezzanotte dello Yale Glee Club alla scuola femminile di Miss Porter su una locomotiva Atlantic 4-4-0 «presa in prestito» dal deposito della New Haven Railroad. Lasciò la leva di inversione sulla tacca al centro e cercò la leva dell'acceleratore.

Quando la trovò, questa non voleva saperne di muoversi. La studiò attentamente. Gli uomini che volevano far deragliare il treno vi avevano avvitato un morsetto per bloccarla in posizione. Bell svitò il morsetto e spinse la leva in avanti per interrompere l'afflusso di vapore ai cilindri. Decine di migliaia di libbre di acciaio, ferro, carbone e acqua continuarono ad avanzare. Lentamente, Bell azionò i freni ad aria compressa automatici per i vagoni e in questo modo attivò anche i freni della locomotiva. Uno stridore d'acciaio e un violento scossone gli dissero che aveva esagerato. Aumentò la pressione dell'aria, allentando le ganasce dei freni sulle ruote, e provò con un tocco più delicato. Alla fine il treno cominciò a rallentare fino a raggiungere una velocità di circa cinquanta miglia orarie. Bell si rese conto con enorme sollievo di essere lui al comando, e non più la velocità.

Appena in tempo. Il treno avanzava ormai a passo d'uomo quando Bell vide una luce rossa davanti a sé. Un frenatore sui binari agitava il segnale di stop. Un treno passeggeri si era fermato per via di un segnale del dirigente del traffico e ora bloccava i binari.

«Sono corso indietro il più in fretta possibile», gridò il frenatore. «Per fortuna mi avete visto. Se ci aveste urtati a dieci miglia orarie, ci sarebbero stati dei feriti.»

«Per carità», disse Bell.

Mentre aspettava che il treno davanti si rimettesse in movimento, controllò gli indicatori della pressione delle caldaie e del livello dell'acqua, ne introdusse altra nel circuito e gettò del carbone nel focolare. Poi seguì il treno passeggeri fino a Pittsburgh, mantenendosi a distanza ravvicinata in modo da passare sui suoi stessi scambi. Mentre attraversavano il fiume Allegheny, vide del fuoco sul Point: il relitto ancora in fiamme del *Camilla*. All'estremità del Triangolo d'Oro, le fiamme di un incendio ancora più violento squarciavano il cielo. Il rogo della sede del sindacato doveva aver raggiunto gli edifici circostanti.

Wally e Mack lo aspettavano al binario degli speciali.

«Vedo che hai già saputo.» A Wally era bastato vedere la sua espressione per capirlo.

«Henry Clay mi ha telegrafato personalmente la notizia. Non ha resistito alla tentazione di vantarsi. E ho appena visto gli incendi dal ponte. I ragazzi sono morti bruciati?»

«I pompieri con i quali ho parlato credono che gli abbiano prima spaccato la testa.»

«Avrei dovuto mandare voi due. Avreste visto arrivare il pericolo.»

«Non cominciare a darti la colpa», disse Mack. «Terry e Mike erano adulti.»

«Soltanto per tua informazione, Isaac, hanno rinvenuto un altro cadavere, probabilmente dell'uomo che ha appiccato l'incendio. Stando ai documenti nel suo portafoglio, faceva parte del Comitato di sciopero.»

«Com'è possibile che il portafoglio non sia bruciato?»

«Pare che l'uomo sia morto intossicato dal fumo», spiegò Wally. «O almeno così ha detto la polizia.»

«Qualunque cosa sia successa, si scatenerà l'inferno contro gli scioperanti. I giornali stanno stampando edizioni straordinarie, c'è sete di sangue»,

osservò Mack.

«E che mi dite del piroscavo di Jennings?»

«La situazione è simile», disse Wally. «Gli uomini dello sceriffo hanno sparato a uno scioperante su una barca a remi solo perché era vicino.»

«Alla luce di tutto questo, abbiamo mandato Archie a tenere d'occhio Jim Higgins», disse Mack.

«Ma Jim Higgins è già protetto da scioperanti armati.»

«Che dunque proteggeranno anche Archie.»

Bell annuì. «Certo, avete ragione. Grazie per aver badato ad Archie.»

«E adesso?» domandò Wally.

«Notizie dal dipartimento di ricerca?»

«Vicolo cieco.»

Mack gli porse un telegramma da parte di Grady Forrer.

CAPITOLI THIBODEAU & MARZEN

IMPRECISATI, IGNOTI, INCONOSCIBILI

Bell sperava davvero che l'agente di cambio l'avrebbe condotto al capo di Henry Clay. Appallottolò il telegramma e lo gettò.

Mack lo prese al volo, lisciò il foglio e glielo restituì. «Mettilo da parte per dopo. A volte i vicoli ciechi trovano uno sbocco.»

«E adesso cosa facciamo?» domandò di nuovo Wally.

«Dov'è quel piroscavo nero?»

«Terry e Mike l'hanno visto ormeggiato dietro una fabbrica a McKeesport.»

«Il che, probabilmente, è il motivo per cui sono stati ammazzati.»

Suonò un campanello. Una locomotiva splendente stava portando un convoglio della linea New York-Chicago sotto la tettoia dei treni.

Bell osservò i binari, che a quell'ora tarda erano deserti. Si domandò dove fosse Mary. «Dov'è Jim Higgins?» chiese invece.

«Barricato al Terminal Congiunto», rispose Mack. «È riuscito a bloccare treni, tram e strade. Ma il piroscavo nero innervosisce tutti quanti.»

«Gli sbirri stanno digrignando i denti», aggiunse Wally.

«E anche lo sceriffo. Secondo le mie fonti, almeno. Non vedono l'ora di sbattere fuori gli scioperanti dalle loro tende.»

«Sarebbe un bagno di sangue», disse Bell.

«Alle società minerarie, alla polizia del carbone e del ferro, alla Pinkerton e alla milizia di Stato non dispiacerebbe affatto un bagno di sangue»,

commentò Wally.

«Ma il sindaco e alcuni potenti di Pittsburgh lo temono», aggiunse Mack, «per via di tutte le donne e i bambini. Per di più hanno le signore della chiesa e i progressisti con il fiato sul collo. Lasciano intendere di essere disposti a negoziare.»

«Almeno fino a dopo il ballo», disse Wally.

«Quale ballo?»

«Quello dell'alta società di Pittsburgh. Il congresso annuale degli snob. Industriali che fanno sfoggio di raffinatezza, damerini che arrivano a bordo di treni speciali. Il sindaco sa che i giornali aspettano solo il vero ballo – i magnati che danzano sulle tombe degli operai –, così cerca di tenere sotto controllo le teste calde per un altro paio di giorni. Il che significa che abbiamo ancora due giorni prima del patatrac.»

Con un sottile sbuffo di vapore, il treno da New York accostò a una banchina e un uomo imponente con un voluminoso cappotto saltò giù prima che si fermasse.

«Attento, Isaac! Se pensavi di avere già le tue gatte da pelare, adesso sta arrivando anche il capo», disse Wally Kisley.

Joseph Van Dorn vide Bell salutare dall'altra parte dei binari. Entrò nell'edificio della stazione e raggiunse la banchina privata dove si stavano consultando i suoi investigatori. Durante il viaggio aveva comprato un'edizione straordinaria venduta a bordo e la sbatté in faccia ai suoi uomini. «Non ho potuto non notare che la città è in fiamme. Qui c'è scritto che abbiamo perso due uomini.»

«Terry Fein e Mike Flannery. E il comandante di un piroscafo che si è esposto per noi», disse Bell.

«Noi?» domandò Van Dorn. «Chi siamo noi? Investigatori o scioperanti?»

«Entrambi. Ci siamo trovati dalla stessa parte.»

Anziché protestare, Joseph Van Dorn chiese: «Per volere di Henry Clay?»

«Esplosioni e incendi dolosi sono suoi segni distintivi. Il rimorchiatore del comandante Jennings era un mezzo affidabile. Era altamente improbabile che saltasse in aria da solo. E persino la polizia sostiene che l'incendio nella sede del sindacato sia doloso.»

«Ma gli fa comodo incolpare uno scioperante morto», intervenne Wally Kisley.

Joseph Van Dorn guardò Bell negli occhi. «Quale sarà la tua prossima mossa, Isaac?»

«La prossima mossa di *Isaac*? Non siete qui per prendere *voi* il comando?» replicò d'istinto Wally Kisley.

Senza distogliere lo sguardo severo da Bell, Joseph Van Dorn rispose perentorio: «Isaac ci ha messi in questo pasticcio. Conto che ce ne tiri anche fuori. Dunque, investigatore Bell?»

«È un peso troppo grande da mettere sulle sue spalle, Joe», protestò Mack Fulton, il dipendente più anziano della Van Dorn.

«Serve un uomo esperto che abbia una visione d'insieme», intervenne Wally.

«Cos'hai da rispondere, Isaac?» disse Van Dorn.

Van Dorn, Kisley e Fulton lo fissavano in attesa. Se Isaac Bell nutriva ancora dei dubbi sulla sua «visione d'insieme» del caso degli scioperanti, si sgretolarono una volta per tutte quando Kenny Bloom scese barcollando dal treno con il cuoco sottobraccio.

Entrambi avevano in mano un bicchiere da cocktail, e Kenny alzò il suo per un brindisi. «All'uomo del momento. Signori, ecco Isaac Bell, l'eroico macchinista che ha salvato le vite di un plutocrate senza valore e del suo prezioso cuoco. Qualunque cosa desideri, non devi far altro che chiedere.»

Bell si rivolse a Van Dorn e ai suoi agenti. «Non è tutto sulle mie spalle. Ho anche voi, signori. Ecco cosa voglio: Wally, Mack, continuate a cercare Henry Clay.»

«A Clay ci penserò io», ringhiò Joseph Van Dorn.

«No, voi potete fare di meglio.»

«Clay è opera mia. Ho creato io quel mostro e io lo ucciderò.»

«No. Se doveste fallire, se Clay vi sfuggisse anche solo per un soffio, la vita di diecimila persone sarebbe in pericolo. Dovete fare di più. Conoscete il presidente.»

«Sì, T.R. Cosa vuoi che faccia?»

«Potete incontrarlo?»

«Non facilmente. Dovrei andare a Washington. Potrei impiegarci una settimana. Per quale ragione?»

«Andate a Washington. Dobbiamo impedire agli scioperanti e ai loro antagonisti di uccidersi a vicenda fino a quando qualcuno convincerà i moderati a negoziare. Se non riusciamo a fermare Henry Clay, il presidente sarà l'unica persona che possa almeno provarci.»

«Vuoi che organizzi un piano di riserva?»

«Nel caso tutto il resto dovesse fallire?»

Prima che Van Dorn potesse formulare una risposta, Bell si girò verso Kenny e il suo cuoco. «Cuoco! Voglio una grande colazione per venti uomini. Kenny! Voglio una locomotiva e l'equipaggio per un treno.»

«Cosa vuoi farci?»

«Riporterò il tuo speciale a Cincinnati a tutta velocità.»

«Perché?»

«Abbiamo due giorni. Non c'è un attimo da perdere.»

Mary Higgins si portò una fiaschetta nichelata alle labbra e piegò la testa all'indietro. I suoi capelli neri e lucidi ondeggiarono nella sottile lama di sole che penetrava il fumo.

«Non sapevo che beveste», commentò Henry Clay.

Lei trovò sbalorditivo che un uomo in grado di essere tanto brutale potesse essere anche tanto perbenista. «Mio padre aveva un saloon. Ho imparato presto.»

Clay sorrise. «Quando eravate ancora in fasce?»

Mary era davvero incantevole, con quel lungo cappotto che aveva preso in prestito dalla sua nuova padrona di casa e un cappello a tesa larga con le piume che lui l'aveva convinta ad accettare dopo che quasi tutti i suoi effetti personali erano bruciati nella sede del sindacato. Erano saliti in cima a Mount Washington con la funicolare e si erano seduti in un parchetto che dava sul Triangolo d'Oro e sui fiumi Monongahela, Allegheny e Ohio. Clay era in tenuta professionale: redingote, lobbia e un bastone da passeggio che celava una spada.

«Mio padre diceva sempre che una ragazza deve imparare a reggere il whisky.»

«Non avevate detto che era comandante di un rimorchiatore?»

«Il saloon è stato un'altra volta, in un'altra città. Cambiava lavoro in continuazione.»

«Un tuttodore?»

«Ci sapeva fare con tutto, tranne che con le persone. Proprio come mio fratello Jim. Gli spezzava il cuore il fatto che esistessero persone malvagie.» Si portò di nuovo la fiaschetta alle labbra. «Diceva anche di non bere mai da soli. Ne volete?»

«Non è nemmeno mezzogiorno.»

«Non rimandare a stasera ciò che puoi fare subito. Prendete.» Gli porse la fiaschetta con un sorriso.

Henry Clay la soppesò con esitazione.

«Restituitemela, se non avete intenzione di farne uso», lo canzonò Mary, con un nuovo calore negli occhi grigi.

Clay inclinò la fiaschetta verso di lei per un brindisi. «Non rimandare a stasera...» Bevve e gliela restituì.

«Alla salute», disse Mary, prima di prendere una grande sorsata.

Quando la fiaschetta fu vuota, Henry Clay disse: «Corro a prenderne dell'altro».

Mary Higgins si premette le dita contro le tempie. «Oh, la mia povera testa. È stata una pessima idea.»

«Cosa volete dire?»

«Ho bisogno di caffè. Fiumi di caffè.» Si alzò in piedi, barcollando leggermente. «Forza, ne preparo un po' da me, venite.»

Presero di nuovo la funicolare e attraversarono lo Smithfield Bridge a bordo di una carrozza fino all'ultimo alloggio temporaneo di Mary. Era un piccolo appartamento ammobiliato, più costoso di una pensione, ma ne valeva la pena, considerato che offriva maggior riservatezza. Aveva pregato suo fratello di pagarle l'affitto con i suoi fondi per lo sciopero. Preparò un caffè forte nella minuscola cucina e lo portò a Clay in soggiorno. Era pronta a scommettere che il miscuglio del whisky che l'aveva convinto a bere poco prima e di quel caffè forte e molto zuccherato avrebbe coperto il sapore dell'idrato di cloralio.

Non solo Clay non si accorse delle gocce di sonnifero, ma chiese persino una seconda tazza, metà della quale finì rovesciata sui suoi pantaloni quando, di colpo, perse i sensi, con un'espressione leggermente incredula sul viso.

Mary passò al setaccio il suo portafogli e le sue tasche, ma non trovò il minimo indizio sull'uomo che lo pagava per fomentare la violenza e permettere ai proprietari e al governo di distruggere il sindacato. Delusa e incredula, esaminò di nuovo tutto quanto. E, di nuovo, non trovò nulla. Rovistò tra i suoi biglietti da visita, pensando che magari ne avesse infilato tra i propri uno di quelli che gli erano stati consegnati.

Trovò un foglio che era stato piegato più e più volte fino a raggiungere le dimensioni dei biglietti. Lo aprì. Era un telegramma inviato su una linea privata al suo falso nome, John Claggart, da un'agenzia di cambio di New York. Lo sbatté sul divano. Tutte le parole erano in codice. Inutile.

Sarebbe potuta andare a New York da quegli agenti. Ma per fare cosa? Convincerli a decifrarlo? Se anche avessero saputo chi era la persona che Mary cercava, di certo non gliel'avrebbero detto.

La mano di Clay si strinse intorno allo stivale di Mary, che abbassò lo sguardo.

Clay si era svegliato e la stava guardando con gli occhi socchiusi. «Cosa fate?»

«Rovisto nelle vostre tasche.» Cosa avrebbe mai potuto dire, con il suo portafoglio appoggiato sulle gambe e il suo telegramma privato accanto a sé?

«Perché?»

«Perché vi ostinate a non dirmi chi è l'uomo che paga tutto questo. È stato lui a inviarvi questo telegramma?»

«Perché vi interessa tanto?»

«Perché questa persona sta cercando di distruggerci.»

«Oh, Mary, per l'amor del cielo», mormorò Clay, e soltanto allora Mary si rese conto che il sonnifero lo faceva farneticare.

Si sedette per terra accanto a lui e gli prese la mano tra le sue. «Come si chiama quest'uomo?»

«Voi non capite.»

«Ci sto provando.» Mary lo guardò dritto negli occhi strani. Il cloralio l'aveva messo sottosopra. Il farmacista l'aveva avvertita: non tutti reagivano allo stesso modo. Alcuni si addormentavano, altri deliravano e altri ancora si contorcevano in preda al dolore. Clay sapeva di essere sveglio? Ricordava il proprio nome? Di sicuro sapeva chi era lei.

La fissò, muovendo la bocca. «Mary, quando avrò finito, magari noi due... Potrei finanziare i vostri impulsi progressisti.»

«Cosa intendete?»

«Gli uomini importanti, gli uomini facoltosi, lo fanno per le loro mogli.» La sua voce si spense.

«Cosa fanno per le loro mogli?» lo incalzò Mary. Doveva fare in modo che continuasse a parlare.

«I mariti delle riformiste pagano i conti. Quando avrò finito, lo farò.»

«Finito con cosa?»

«Mary, sto facendo qualcosa di molto importante.»

«Sì, sì, lo so.»

«Voglio che voi lo capiate.»

«Ci sto provando... davvero.»

«Sarò un uomo arrivato.»

«Certo.»

«Avrò moltissimo da offrirvi.»

«L'avete già. Siete un uomo davvero straordinario.»

«Ma non potrei fare nulla senza di lui», rispose Clay, ignorando per una volta il complimento.

Con un guizzo di comprensione della mente intricata di Clay, Mary disse: «Ma lui non potrebbe fare nulla senza di voi».

«È vero. È vero. Sapete, per potente che sia – l'uomo più potente della nazione –, non potrebbe fare nulla senza di me.»

«Lui lo sa?»

«Non vuole riconoscerlo», disse Clay in tono amaro. «Crede di non avere bisogno di me.»

«Ma ne ha eccome!»

«Sì, persino *lui* ha bisogno di me. L'uomo più importante del mondo. Mary, si tratta di James Congdon. L'uomo più potente di Wall Street. L'uomo più potente dell'industria dell'acciaio, del carbone e delle ferrovie. Ma ha bisogno di me.»

Santo cielo, pensò Mary, Clay era andato dritto in cima. O sul fondo. In confronto al giudice James Congdon, Frick sembrava un macellaio dell'emporio della società mineraria che rincarava il prezzo del lardo.

Clay la guardava, in attesa.

«James Congdon è fortunato ad avervi.»

«Grazie, grazie di averlo detto», sussurrò Clay.

Quando Henry Clay si addormentò di nuovo, Mary infilò la sua Bisley nella borsa e se ne andò, tremante.

Avrebbe potuto uccidermi, pensò, ma non l'ha fatto.

Andò dritta alla Union Station e, con gli ultimi soldi che le erano rimasti, comprò il biglietto più economico su un treno locale diretto a New York. A bordo scrisse una lettera a suo fratello e un'altra a Isaac Bell, e le imbucò entrambe quando il treno si fermò in una stazione nel cuore della Pennsylvania e cambiò locomotiva per risalire le Allegheny Mountains.

Il treno era affollato, il sedile duro. Il riflesso di Mary nel finestrino oscurato dalla notte rivelava i lineamenti di suo padre. Il suo detto preferito era sempre stato: *L'unica cosa di cui ti pentirai davvero è ciò che non hai fatto.*

Henry Clay stava conducendo una carrozza stretta e chiusa, con due ruote alte sul retro e due basse davanti. La carrozza era molto più pesante di quanto sembrasse, soprattutto perché le parole *Panetteria Hazelwood* dipinte sui fianchi e i cumuli di pagnotte nell'angolo dietro il vetro facevano pensare a un carico voluminoso ma leggero. Servirono gli sforzi combinati di due vigorosi muli per portarla su per le colline.

Clay vi camminava a fianco, tenendo le redini. Il sedile del vetturino era occupato da una donna di mezza età dall'aspetto benevolo che stringeva una Bibbia. Aveva le guance tonde e colorite, i capelli tirati all'indietro in una crocchia semplice e gli occhi vigili.

«Sbirri.»

«Fate come vi ho detto e andrà tutto bene.» Clay non era preoccupato: la donna era assennata e se l'era cavata in molti scioperi nelle miniere di carbone.

Gli agenti rabbrivivano nelle loro uniformi blu e sporche del dipartimento di polizia di Pittsburgh. Presidiavano l'esterno di una barricata eretta dagli scioperanti, che avevano rovesciato alcune vetture del tram per proteggere il loro accampamento. Gli agenti erano infreddoliti e bagnati per via dei temporali che sferzavano in continuazione la punta di terra su cui sorgeva il Terminal Congiunto, e per di più erano annoiati e avevano fame. La donna dalle gote arrossate e dai capelli grigi lanciò loro alcune pagnotte ancora calde.

Gli agenti cominciarono subito a mangiare. «Non possiamo lasciarvi entrare, signora.»

«Ci manda la nostra chiesa. In quell'accampamento ci sono bambini affamati.»

«Non potete chiudere un occhio?» intervenne Henry Clay.

«Abbiamo ordini precisi. Niente armi, niente cibo.»

Clay legò le redini alla carrozza, fece segno all'agente al comando di avvicinarsi e tirò fuori dal cappotto una bottiglia di whisky quasi piena. «Non

fatevi vedere dalla signora, ma immagino che voi ragazzi abbiate freddo qui», sussurrò.

Il poliziotto ne bevve un sorso.

Per poco l'odore non fece venire un conato a Clay. Il cloralio con cui l'aveva drogato Mary si era lasciato dietro alcuni strascichi: stomaco in subbuglio, un mal di testa lancinante e sogni strani. Ma Clay non aveva la più pallida idea di cosa fosse successo tra loro nel suo appartamento. L'unica sua certezza era che Mary era sparita con la sua Colt Bisley. Non riusciva proprio a immaginare cosa volesse da lui. L'aveva drogato per Bell? Ma se lo detestava. E poi, se l'avesse fatto per Bell, quelli della Van Dorn l'avrebbero ammanettato mentre era privo di sensi.

L'agente gli parlava. «Questa è roba buona.»

«Tenetela.»

«Devono proprio starvi a cuore, questi scioperanti.»

Clay fece un cenno verso la donna sulla carrozza. «È mia sorella maggiore. Si è presa cura di me quando ero bambino. Cosa dovrei fare? Vuole soltanto portare del pane a quella gente.»

«Va bene, va bene, nemmeno io voglio far morire di fame dei bambini. Entrate. Ma non tornate da questa stessa strada. Uscite dall'altro lato, casomai dovesse arrivare il sergente.»

«Grazie, amico.»

Gli agenti se ne andarono e Henry Clay bussò contro la barricata. Venti uomini scostarono uno dei tram, dopodiché i muli affondarono gli zoccoli nel terreno per portare il carico oltre l'ostacolo sulla strada e attraverso l'apertura. Non appena il tram fu di nuovo al suo posto, il capo del comitato di difesa, Jack Fortis, salutò Henry Clay chiamandolo John Claggart e condusse la carrozza all'interno dell'accampamento. La donna sul sedile del vetturino lanciò il pane alle persone rannicchiate nelle loro tende, ma ben presto lo esaurì. Scese dalla carrozza senza dire una parola e si allontanò a passo lento sotto la pioggia. La carrozza proseguì attraverso le tende e su per un pendio fangoso fino alla base in muratura del punto di scarico del carbone.

«Lasciatela qui», disse Fortis.

Henry Clay annuì. Gli scioperanti avevano scelto bene. Da lì si dominava tutta l'ansa del fiume.

I muli furono slegati e portati via. Alcuni falegnami e un fabbro si radunarono con piedi di porco, martelli, chiavi inglesi e scalpelli, e smantellarono rapidamente la carrozza della panetteria. Fianchi, tetto, sedile

del vetturino, parafango, stanghe e gancio improvvisato sparirono. Le ruote anteriori furono staccate e scomparvero a loro volta.

Clay osservò i falegnami, il fabbro, e soprattutto gli uomini selezionati da Fortis all'interno del comitato di difesa – tutti veterani della guerra ispano-americana – guardare con enorme soddisfazione ciò che era rimasto: un cannone lungo quattro piedi, in grado di sparare una bomba esplosiva a due miglia di distanza. Si trattava di un cannone da montagna Hotchkiss montato sulla propria base, che aveva costituito le ruote posteriori della finta carrozza della panetteria. La canna, le ruote d'acciaio e le munizioni pesavano settecento libbre. Portatile e precisa, quell'arma aveva dimostrato il proprio valore per una generazione, facendo strage di selvaggi nelle guerre indiane e di spagnoli sulla collina di San Juan. Al momento uccideva gli insorti nelle Filippine con le granate.

Fortis alzò la voce. «Grazie, John Claggart. Così potremo pareggiare i conti. Siete un vero amico del sindacato.»

«Avrei voluto portarvi più munizioni. Ci sono soltanto trenta proiettili. Ma, quando avrete il *Vulcan King* a portata di tiro, dovrete aprire abbastanza falle nel suo scafo da affondarlo prima che riesca a sparare troppi colpi. Meglio ancora, dovrete far saltare una caldaia. Ricordate, le caldaie sono proprio sotto la timoniera. Se riuscite a colpire una caldaia, l'esplosione distruggerà tutta la parte anteriore del piroscavo, dalla timoniera fino alla linea di galleggiamento, e neutralizzerà le loro armi.»

«E la milizia di Stato.»

«E quelli della Pinkerton. E la polizia del carbone e del ferro. Buona fortuna ragazzi. Dio sia con tutti voi.»

Uno U.S. Marshal salì a bordo del traghetto ferroviario da Jersey City a Cortlandt Street. Il prigioniero che era con lui, e che aveva mani e piedi ammanettati, riconobbe Mary Higgins del sindacato e distolse lo sguardo per non metterla nei guai.

Mary si era appena comprata un panino al terminal e domandò all'agente: «Posso darlo al vostro prigioniero?»

Un sorriso di Mary, e l'agente acconsentì.

La camminata dal terminal dei traghetti a Wall Street era breve. Mary si fermò al cimitero della Trinity Church, poi guardò verso le alte finestre di Thibodeau & Marzen. Sembrava una banca.

Poco lontano sorgeva il Congdon Building, l'edificio più alto dell'isolato.

Il portiere scrutò il suo cappotto preso in prestito e il cappello che le aveva comprato Henry Clay, e domandò educatamente chi dovesse incontrare. La voce le venne meno. Aveva perso il coraggio. Balbettò qualcosa di incomprensibile e si allontanò in fretta. Prese un tram verso la periferia, stringendo il revolver di Clay nella borsa, passeggiò un po' e tornò verso il centro sulla sopraelevata di Third Avenue. I portieri si erano dati il cambio. Anche quello nuovo era cordiale, e rimase altrettanto colpito dal cappotto e dal cappello che indossava.

«Il signor James Congdon, per favore.»

«Ultimo piano», disse lui, indicando l'ascensore.

L'addetto all'ascensore, un ragazzino sgraziato che in un mondo migliore sarebbe stato ancora sui banchi di scuola, chiese a quale piano dovesse andare. Dopo che lei ebbe risposto, le domandò: «Posso chiedervi il vostro nome, signorina? Devo annunciarlo in anticipo per poter salire dal signor Congdon».

Addio al suo piano di sorprendere il grande uomo nella sua tana. «Mary Higgins.»

Lui chiamò sull'interfono, disse il nome di Mary e aspettò. «Vuole sapere chi siete.»

«Un'amica del signor Clay.»

«Dice di farvi salire.»

Scesa dall'ascensore, Mary si trovò in un piccolo atrio con un bancone, dietro al quale sedeva una signora di mezza età, la quale le indicò una serie di stanze che sfociavano l'una nell'altra.

«Per di là. Chiudetevi tutte le porte alle spalle, per favore.»

Mary Higgins superò la prima porta, la chiuse e ne superò una seconda. Ciascuna stanza era più silenziosa della precedente. Nella terza trovò una porta chiusa e bussò.

«Avanti!» tuonò una possente voce maschile.

Lei aprì la porta, la chiuse dietro di sé e rimase a bocca aperta.

«È *Il bacio* di Auguste Rodin. Vi piace?»

«Non ho mai visto nulla di più bello.» Mary si costrinse a distogliere lo sguardo dal marmo bianco per guardare Congdon, che era in piedi dietro la sua scrivania dall'altra parte della stanza.

Sembrava più vecchio rispetto ai disegni che si vedevano sui giornali, ma più vigoroso. Era molto alto e in forma. «Prego, guardatela pure. Toccatela. Al tatto è meravigliosa.»

Mary si avvicinò con riverenza. Il braccio sinistro della donna che attirava con decisione l'amante verso di sé era quanto di più erotico avesse mai visto.

«Cosa volete?»

«Un mondo in cui tutti possano vedere questa meravigliosa statua.»

«Non in questa vita», rispose con freddezza Congdon.

L'ufficio era dotato di doppi vetri, e dalla strada non giungeva il minimo rumore. Le pareti erano tappezzate di dipinti, la maggior parte dei quali ritraeva donne nude coperte da sottili veli nello stile dell'Accademia francese. Sulla sua scrivania Mary vide una statuetta di bronzo, un'altra donna nuda.

«Mia moglie», spiegò Congdon accarezzandola. «Prego, toccatela pure, se volete. Per me il bronzo è irresistibile.»

Mary posò una mano sul braccio della donna.

«Cos'altro volete? Perché siete venuta qui?»

«Voglio che vi facciate da parte e permettiate ai minatori del carbone di organizzarsi, e voglio che offriate loro una paga equa.»

«Higgins? Sì, naturale, siete la sorella di Jim Higgins, vero? Il sindacalista.»

Mary annuì.

«Se anche volessi, e si dà il caso che non sia così, state parlando con l'uomo sbagliato. Io non possiedo miniere di carbone.»

«Le controllate attraverso il prezzo che pagate per il carbone estratto dai minatori, e il prezzo richiesto dalle vostre linee ferroviarie per trasportarlo. E vi prego di non insultare la mia intelligenza. Magari non possedete 'ufficialmente' quelle linee ferroviarie, ma le controllate con i cordoni della borsa. Se c'è una persona in tutto il Paese che può concedere a un sindacato di esistere e garantire ai minatori una paga equa, siete voi.»

«Supponiamo, per un momento, che possa farlo. Cosa ci guadagnerei?»

«Il benessere conquistato quando l'uguaglianza genera giustizia.»

«L'uguaglianza genera mediocrità nella migliore delle ipotesi, criminalità nella peggiore.»

«Se vi rifiutate, rivelerò pubblicamente il vostro piano di fomentare la violenza nelle miniere di carbone.»

«E come?»

«Convincerò Henry Clay a confessare tutto ciò che avete fatto insieme e tutto ciò che avete intenzione di fare.»

James Congdon la osservò con un sorriso pensoso. «Che mi prenda un colpo... Sapete, non dubito che possiate farlo. Ho il sentore che siate una

donna straordinaria. Non mi stupirebbe minimamente se foste riuscita a comprendere Clay così bene da comandare le sue fragili emozioni.»

«Io e voi siamo simili.»

«In che senso?»

«Perspicaci e rapidi.»

«Lo prendo come un complimento. Ma non siamo *affatto* simili sotto aspetti più rilevanti. Io voglio costruire, mentre voi volete distruggere. Voi amate il genere umano, io non posso soffrirlo. Io sono vecchio, e voi siete giovane. E molto, molto bella.» La squadrò dalla testa ai piedi. «Vi ho offesa con questa osservazione?»

Mary studiò di nuovo i suoi dipinti e infine posò lo sguardo sulla statuetta. Congdon ne stava sfregando i seni con il pollice.

«Allora? Sì o no?»

Mary abbracciò la statua di marmo. «Considerando il vostro apprezzamento per le donne in generale, sarebbe stata un'offesa se non mi aveste almeno notata.»

«Ottimo! Andiamo dritti al sodo. Vi farò un'offerta, signorina. Non vi chiederò di fingere attrazione per un uomo con il triplo dei vostri anni. Non mi importa di essere considerato 'attraente' da voi né da chiunque altro. Ciò che mi importa è possedere. E non ho nulla in contrario a pagare per possedere qualcosa. È la ricompensa più tangibile per il successo. In cambio, condurrete una vita lussuosa in confronto alla stragrande maggioranza delle donne, che decida di tenervi al mio fianco oppure no. Se decidessi di non farlo, ricevereste una generosa pensione, commisurata naturalmente al tempo che avrete trascorso con me.»

«A quanto ammonterebbe questa pensione, in confronto a quella dei vostri dipendenti regolari?»

«Non c'è alcun confronto. Sono in pochi a ricevere una pensione. E quei pochi che la ricevono non sguazzano in una ricchezza che non si sono guadagnati.»

«Se decideste di tenermi, quanto riceverei?»

«Non vi mancherebbe nulla.»

«Un'automobile?»

«Naturalmente.»

«Un appartamento sulla Fifth Avenue?»

«A patto che sia io a possedere l'unica chiave.»

«Potrei venire ad ammirare questa statua?»

«Ogni sera.»

«Potrei avere uno yacht?»

«Uno yacht richiederebbe uno sforzo aggiuntivo da parte vostra.»

«Speravo di sentirvelo dire.»

Un largo sorriso distese il viso di Congdon. «Da ciò si evince che ci capiamo alla perfezione. E consentitemi di tranquillizzarvi su un punto. Posso garantirvi con certezza quasi assoluta che, distesa su lenzuola di seta, un uomo più vecchio di voi potrebbe sorprendervi più di quanto immaginate.»

«Sono rimasta sorpresa una sola volta in vita mia, e non mi trovavo su lenzuola di seta.»

«E dove, allora?»

«Su un treno merci. Andate all'inferno, Congdon.»

In preda allo stupore, Congdon appoggiò le mani sulla scrivania, posandone una sulla statuetta di bronzo della moglie nuda. «Ma avete appena detto che speravate...»

«Speravo di sentirvi dire qualcosa che mi infondesse abbastanza coraggio da spararvi. E l'avete fatto, grazie.» Prese il revolver di Henry Clay dalla borsa e lo appoggiò al *Bacio*.

Le vene sul dorso della mano di Congdon si gonfiarono mentre lui stringeva con improvvisa intensità la statuetta. «È stato per via dello yacht?»

Lei cercò di rispondere, ma non ci riuscì. «Suppongo che tutti abbiamo i nostri limiti.»

«Cosa intendete?»

«Non posso uccidere un altro essere umano, nemmeno il più spregevole del mondo.» Abbassò l'arma. «Non posso farlo.»

«Io sì», replicò lui, abbassando di colpo la statuetta. Saltò all'indietro, caso mai tre metri di distanza non fossero sufficienti, e osservò da lontano.

Il vapore fischiò. Dal soffitto e dal pavimento uscirono getti bollenti e appuntiti come spilli, che avvolsero Mary Higgins in una nube bianca e rovente. Gridò soltanto una volta. Congdon fu stupito. Si aspettava che ci volesse di più, con una donna forte e giovane. Ma era morta in un attimo. *Tutta qui, la sofferenza? C'era voluto solo uno schiocco di dita.* Probabilmente Mary non aveva nemmeno capito cosa le stesse succedendo.

Congdon si riavvicinò alla scrivania e alzò con esitazione la statuetta. I getti erano orientati talmente bene che era fredda. Il vapore smise di fuoriuscire. I vetri erano appannati. Congdon si sentì le guance umide e vide uno strato di condensa sulla sua scrivania tirata a lucido. Ma la nube che

aveva avvolto Mary e *Il bacio* si era già dissolta. Congdon rimpianse di non essersi organizzato per tempo. Di solito lo faceva, di solito riusciva a immaginare le conseguenze. Ma non aveva pensato di tenere a portata di mano un lenzuolo, o qualcosa, qualunque cosa, per sbarazzarsi del cadavere.

Il *White Lady* sbandò lungo una stretta ansa del fiume all'altezza del venticinquesimo miglio, e avanzò verso Pittsburgh sbuffando colonne nere di fumo e lasciandosi dietro una scia bianca.

«Sente l'odore del deposito!» esclamò uno dei due piloti che Isaac Bell aveva ingaggiato a Cincinnati, insieme a un capo macchinista famoso per l'abitudine di spingere sempre le caldaie al massimo.

«Più veloce», disse Bell.

Il pilota chiamò la sala macchine. Le ventole a tiraggio forzato della caldaia rombarono. I minatori di Jim Higgins aggiunsero carbone. Il macchinista regolò con destrezza i livelli della caldaia e sfidò la sorte pompando acqua su lastre incandescenti per aumentare la pressione.

Al decimo miglio, Bell vide la foschia della città oscurare l'orizzonte. Grosse nubi minacciose incombevano in lontananza, squarciate dai lampi. La pioggia cominciò a cadere e appiattì la superficie agitata del fiume impetuoso.

Ben presto le curve delle colline di Pittsburgh si profilarono nel cielo cupo. Alti edifici emersero dalla foschia. Il *White Lady* lasciò il fiume Ohio, si immise nel Monongahela, superò il Point e passò sotto i ponti del Triangolo d'Oro. Cinquantacinque minuti dopo il decimo miglio, secondo l'orologio di Bell, e a quarantaquattro ore da Cincinnati, l'immenso piroscampo invertì la rotazione delle pale.

Il vapore in eccesso uscì dai tubi di scarico con un fragore che coprì il suono del campanello, e l'imbarcazione raggiunse un approdo ai piedi dell'accampamento dei minatori al Terminal Congiunto. I minatori reclutati come marinai issarono la passerella su una banchina improvvisata dagli scioperanti, che avevano riportato in superficie una delle chiatte affondate dal comitato di difesa per fortificare l'area con un frangiflutti. I minatori con mogli e figli, le signore della chiesa, i riformatori e i cronisti intenti a prendere appunti rimasero a fissare la scena. Bell ricambiò il loro sguardo, altrettanto sbalordito.

L'ultima persona che si aspettava di vedere sulla passerella, con la sua sacca da viaggio in spalla, era Aloysius Clarke, agghindato con cilindro e frac. «Bel piroscapo, Isaac.»

«Perché non sei in ospedale?»

Wish lasciò cadere la sacca oblunga con un tonfo e prese fiato. «Non potevo perdermi la *grande soirée* al Duquesne.»

«Sei venuto fino a Pittsburgh per il ballo?»

«È stata una gran festa. C'erano tutti i personaggi che contano. Ho persino incontrato il colonnello J. Philip Swigert della milizia di Stato della Pennsylvania. Un tipo ciarliero, soprattutto dopo che ha svuotato un po' di bicchieri.»

«Ben fatto!» Bell fece per congratularsi con lui dandogli una pacca sulle spalle.

Wish però lo bloccò. «Attenzione ai punti.»

«Stai bene?»

«Alla grande.»

«Non si direbbe. Cos'ha detto il colonnello?»

«Sei arrivato giusto in tempo. Stamattina la milizia di Stato, quelli della Pinkerton e la polizia del carbone e del ferro saliranno a bordo del *Vulcan King* e andranno verso valle a tutto vapore. Contano di superare la Homestead Works in due o tre ore, a seconda del tempo che impiegheranno a caricare. Dopodiché il loro cannone aprirà una breccia in queste chiatte, e tutta la loro squadra si riverserà a riva.»

Bell chiamò i minatori che si stavano occupando delle caldaie del *White Lady*. «Fate rifornimento di carbone e date da mangiare ai ragazzi. Si torna al lavoro.»

L'arrivo di Jennings, il comandante del piroscapo esploso, fu ancora più inaspettato, e per un istante Bell credette di avere davanti un fantasma. Tuttavia il vecchio pilota non era una visione, ma soltanto un padre in lutto. «Quella sera ci siamo scambiati le imbarcazioni. Hanno ucciso mio figlio.»

«Mi dispiace moltissimo.»

«Prenderò il comando del vostro piroscapo. Conosco questo tratto del Monongahela come le mie tasche, a differenza dei vostri amici di Cincinnati.»

«Ma questo piroscapo è molto più grande del *Camilla*.»

Jennings cominciò a salire le scale verso la timoniera. «Le imbarcazioni sono tutte uguali. I fiumi no.»

«È arrivata una lettera per te. Una calligrafia femminile», disse Wish, tirando fuori una busta dal gilet e si fece da parte in modo che Bell potesse leggerla in privato.

Bell la aprì in un istante. Era un messaggio di Mary, di due frasi soltanto.

Mio carissimo Isaac,

mi appresto a fare qualcosa di necessario.

Spero con tutto il cuore che un giorno vivremo insieme in un mondo migliore.

Bell lo lesse e lo rilesse.

Alla fine, Wish gli si avvicinò. «Sembri davvero giù di corda per essere uno che sta per combattere una battaglia navale.»

Bell gli mostrò la lettera di Mary.

«Rispondile.»

«Non so cosa dire, non so nemmeno dove potrei inviare una risposta.»

«Scrivila comunque. Altrimenti ti porterai dietro questo rimpianto. Hai giusto un momento, prima che si scateni l'inferno.»

Bell si scostò, mentre i fuochisti spingevano a bordo una carriola di carbone dopo l'altra, e cercò di scrivere una risposta sul suo blocco. Non trovava le parole. Fissò l'accampamento affollato. Sulla sommità del punto di scarico sventolava, provocatoria, una bandiera rossa. Ma le persone tenevano lo sguardo fisso sul fiume, pronte ad affrontare un attacco. Bell vide Archie Abbott correre giù per la discesa, agitando le mani per attirare la sua attenzione, e in quell'istante, all'improvviso, seppe cosa scrivere.

Cara Mary,

quando dite di sperare che vivremo insieme in un mondo migliore, mi auguro che vi riferiate a un mondo nuovo su questa Terra, così che non dobbiamo attendere l'aldilà, come lasciano intendere le vostre parole. Ovunque si trovi, mi basterà avervi al mio fianco perché sia un mondo migliore. Se per voi non fosse abbastanza, allora perché non facciamo qualcosa qui e ora per migliorarlo, insieme?

Si interruppe, ancora in cerca di parole chiare. Archie era quasi arrivato alla passerella e lo stava chiamando. Bell posò di nuovo la penna sul foglio.

Ciò che sto cercando di dirvi è: tornate.

Con amore

Archie saltò sulla passerella, ansimante, e parlò con voce bassa, urgente. «Isaac! I minatori hanno un cannone.»

«Cosa?»

«Ho sentito che qualcuno, presumibilmente il nostro caro signor Clay, ha procurato un cannone agli scioperanti. L'ho trovato. Mi hanno detto che si tratta di un cannone da montagna Hotchkiss calibro 1.65. Spari veloci e precisi. Guarda là, verso la banchina. L'hanno appena scoperto.»

Bell osservò attentamente. Si trattava di un cannone montato su ruote, per la maggior parte nascosto dietro a sacchi di juta pieni di carbone e a uno spesso muro alla base del punto di scarico. «Il primo colpo che i minatori spariranno contro il *Vulcan King* darà alla milizia di Stato il pretesto di cui ha bisogno per piombare a riva sparando, a meno che i minatori non siano fortunati e la affondino al primo sparo, il che è altamente improbabile. Se anche ci riuscissero, non farebbero altro che posticipare l'inevitabile e peggiorare la situazione.»

«Cos'hai intenzione di fare, Isaac?»

«Ehi, Wish, hai un sigaro?» esclamò Bell.

«Certo», rispose Wish, tirando fuori un Havana dal frac. «Quale *bon vivant* azzimato partecipa a un ballo senza sigari?»

Bell se lo strinse tra i denti.

«Vuoi da accendere?»

«Non ancora. Hai un fucile a canne mozze per Archie nella sacca?»

Wish porse l'arma ad Archie. «Assicurati che non ci siano innocenti sottovento.»

«Credevo che gli apprendisti non avessero il permesso di...» iniziò a dire Archie.

«Sei temporaneamente promosso. Nascondilo sotto il cappotto. Non avvicinarti a me a meno che non ti chiami.» Bell si incamminò lungo la passerella e attraversò in fretta il lembo di terra fino alla polveriera che i minatori avevano eretto lontano dalle tende per riporvi la dinamite nuova che riuscivano a contrabbandare di notte. La sorvegliavano con attenzione, indubbiamente memori dell'esplosione accidentale che aveva quasi affondato il *Sadie* e metà delle loro chiatte. Il comitato esplosivi ricordava anche l'alto detective che aveva raccomandato – sotto la minaccia delle armi – di far viaggiare la dinamite su una chiatta lontana da quella delle persone, e lo salutò calorosamente. «Ci avete portato proprio un bel piroscapo, signor Bell. Cosa possiamo fare per voi?»

«Ho bisogno di un candelotto di dinamite, un detonatore e una miccia corta di sicurezza.»

«Volete che vi metta tutto insieme?»

«Ve ne sarei grato.» Bell restò a guardare mentre il minatore lavorava con gesti rapidi ma meticolosi.

«Quanto la volete corta, la miccia?»

«Datemi dieci secondi.»

Il minatore lo guardò. «Mi auguro che siate un buon corridore.»

«Quanto basta.» Bell si infilò il candelotto rosso e unto nel cappotto e fece un cenno con il sigaro. «Avete da accendere?»

«Allontaniamoci dalla polveriera.» Il minatore accese un fiammifero e riparò la fiamma dal vento e dalla pioggia fino a quando Bell non ebbe acceso il sigaro.

«Grazie.»

«Vi consiglio di tenere l'estremità lontana da quella miccia.»

Lasciandosi dietro una scia di fumo aromatico, Bell salì il pendio fino alla postazione del cannone. Era oliato e ben tenuto, senza una sola macchia di ruggine sulle ruote o sulla canna, e gli uomini che lo stavano caricando sembravano sapere quel che facevano. Avendo visto arrivare il *White Lady*, fecero eco alla gratitudine degli uomini alla polveriera.

Bell si voltò come per ammirare il piroscrafo, che brillava nella foschia di Pittsburgh, alto, lungo e bianco come un raffinatissimo albergo in riva al mare. Soffiò la cenere incandescente dall'estremità del suo sigaro, tirò fuori la dinamite dalla tasca, avvicinò il sigaro alla miccia e soffiò una nuvola di fumo per distrarre gli addetti al cannone mentre vi si piazzava di fronte e infilava il candelotto di dinamite dentro la canna lunga quattro piedi.

«Ma cosa...»

Correndo giù per la discesa con rapide falcate, Bell si voltò per gridare da sopra la spalla: «Scappate! È dinamite! Archie!» Cinquanta iarde più in basso, si guardò indietro. La dinamite esplose con un rimbombo ovattato. Il cannone si staccò dalle sue ruote e la culatta si aprì come se fosse fatta di carta. Gli addetti si radunarono intorno all'arma distrutta.

Un gruppo di uomini furenti rincorse Bell. «Cosa avete fatto?»

Lui continuò a camminare in fretta, facendo segno ad Archie di non tirare fuori il fucile fino a quando non fosse stato davvero necessario.

«Perché?»

«Cosa avete fatto?»

«Spero di avervi salvato la vita, idioti che non siete altro», replicò Bell.

«E adesso come faremo a sconfiggerli? Come faremo a vincere?»

Le grida si spensero. Tutti si voltarono verso la sommità del punto di scarico.

Una vedetta con le mani a coppa stava gridando: «Sta arrivando! Il piroscavo nero sta arrivando.»

«Mollare gli ormeggi!» ordinò Isaac Bell, poi salì con Archie, Mack e Wally sulla passerella. «Dobbiamo tenerli lontani in qualche modo.»

La timoniera era cinque ponti sopra il fiume, e da lì Bell poteva vedere gran parte dell'accampamento sparpagliato sul lembo di terra del Terminal Congiunto. Dall'altro lato delle vetture del tram che fungevano da barricata, la polizia di Pittsburgh era un'onda blu che marciava sotto la pioggia.

«Aspettano solo l'occasione giusta», borbottò Mack Fulton. «Non vedono l'ora di spaccare teste.»

Con espressione cupa e attenta, il comandante Jennings teneva entrambe le mani sulla grande ruota bordata d'ottone. Quando Bell gli diede il segnale, ordinò alla sala macchine di fare marcia indietro, girò leggermente il timone per portare la poppa verso la corrente e allontanò lo scafo dalla banchina improvvisata.

Una squadra del comitato di difesa armata di asce si riversò sulla chiatta che era stata sollevata per creare la banchina e aprì alcune falle sul fondo, facendola riaffondare nel muro protettivo di chiatte mezze immerse nel fango.

«Mettiamoci tra loro e la lingua di terra», disse Bell.

Jennings portò l'imbarcazione al centro del fiume e virò verso monte. Un imponente altoforno della Homestead Works impediva di vedere oltre l'ansa successiva. Per alcuni momenti che parvero infiniti, ebbero l'acqua tutta per loro.

«Hai scritto a Mary?» domandò Wish.

«Avrei dovuto dirglielo di persona... Eccoli!»

Gli alti fumaioli del *Vulcan King* apparvero per primi, facendo capolino oltre il tenebroso ostacolo costituito dall'altoforno della Homestead. Si muoveva in fretta, sospinto dalla corrente, e li raggiunse prima che il *White Lady* fosse arrivato in mezzo al fiume.

Di colpo, senza alcun preavviso, il cannone a prua sparò. Una granata sibilò, passò rasente la superficie dell'acqua ed esplose su una delle chiatte

che bloccavano l'argine. Frammenti di legno volarono in aria.

Bell si avvicinò al comandante Jennings. «Loro hanno un cannone e noi no. Potete speronarli?»

«Ridurre in polpette quei diavoli assassini? Potete scommetterci. Dite ai vostri ragazzi là sotto di accendere gli aeratori.»

Bell gridò l'ordine nel tubo portavoce collegato con la sala macchine. Gli aeratori a tiraggio forzato rombarono nei fumaioli attizzando il fuoco nelle caldaie, che divennero incandescenti.

Il *Vulcan King* sparò di nuovo e una seconda chiatta esplose. Un terzo proiettile salì in alto, disegnando una scia in mezzo a una fila di tende, e il fianco della collina parve tremare mentre centinaia di persone si mettevano a correre gridando.

«Come posso aiutare?» domandò Bell a Jennings.

«Ditemi se hanno un pilota del Monongahela o di Cincinnati.»

«Non lo so.»

«Se è di Cincinnati, quando supererà quell'ansa, potrebbe semplicemente mettersi nel posto sbagliato. Quando il fiume è così alto, si crea una corrente trasversale che investirà la loro poppa e li manderà a sbattere contro l'argine.»

Il cannone sparò. Una quarta granata fece esplodere le chiatte.

Devo fermare una guerra, non perderla, pensò Bell.

Henry Clay era fuori di sé. Perché i minatori non rispondevano al fuoco?

Il cannone Hotchkiss che aveva portato loro avrebbe già dovuto bersagliare i ponti del *Vulcan King* da un pezzo. Invece i miliziani se ne stavano tranquillamente allo scoperto ed esultavano a ogni colpo. E la polizia del carbone e gli agenti della Pinkerton si davano pacche sulla schiena come se guardassero una partita di baseball.

Un agente della polizia del carbone sogghignò e diede un colpo sulla spalla a Clay. «Stiamo vincendo.»

Ma il piano di Clay era di dare il via a una guerra – un conflitto a fuoco da ambo le parti – e di fare in modo che si protraesse, non di vincerla. Prese il binocolo a uno degli ufficiali, ignorandone le proteste, e lo puntò sul cannone. L'arma era lì, riparata da sacchi di carbone ai piedi del punto di scarico, ma non aveva nessuno intorno. Quando Clay guardò più attentamente, vide che la canna aveva un'angolatura strana. Era successo qualcosa, e quel qualcosa molto probabilmente si chiamava Isaac Bell.

«Restituitemelo oppure dovrò denunciarvi», gridò l'ufficiale.

Clay, travestito da soldato semplice, si aprì un varco tra quegli idioti che esultavano e si diresse verso il ponte principale, dove i focolari alimentavano le caldaie. Il suo travestimento comprendeva anche uno zaino color cachi: il Merriam Pack in dotazione all'esercito degli Stati Uniti, con un telaio esterno supportato da una cintura. All'interno, trasportava quelli che a un primo sguardo sembravano pezzi irregolari di carbone, ma che in realtà erano candelotti di dinamite con detonatori e micce da un pollice avvolti in pelle scamosciata tinta con il nerofumo.

Il *Vulcan King* aveva dieci caldaie, e i fuochisti correvano da una all'altra, gettando carbone nei focolari spalancati. Vedendo la divisa di Clay, qualcuno gridò: «Come sta andando là fuori?»

«Stiamo vincendo!» rispose Clay, e quando il fuochista si voltò per prendere altro carbone sulla pala, Clay lanciò una delle sue bombe nel focolare e corse più in fretta che poté verso poppa.

La corrente trasversale del Monongahela nella quale il comandante Jennings riponeva le proprie speranze colse di sorpresa il pilota del *Vulcan King*, che era di Cincinnati. Generata dalla punta di terra del Terminal Congiunto, che deviava l'acqua straordinariamente alta, la corrente investì la poppa del piroscampo e travolse le sue pale. Prima che il pilota potesse riprendere il controllo, la prua del piroscampo nero sbatté contro l'argine. Lo scafo si girò di traverso nel canale, trovandosi dritto sulla traiettoria del *White Lady*, che Isaac Bell aveva fatto mandare avanti tutta per lo speronamento.

Il cannone del *Vulcan King* sparò.

A Bell quel botto parve più fragoroso di prima. Che avessero un secondo cannone? Oppure avevano finalmente usato la Gatling? Ma mentre una granata impazzita volava sopra le chiatte ed esplodeva su una tenda adibita a cucina, capì che era l'ultimo colpo che il piroscampo avrebbe mai sparato contro l'accampamento degli scioperanti.

«È esplosa la caldaia», gridò il comandante Jennings.

I fumaioli del piroscampo si inclinarono, caddero sul ponte di manovra e si schiantarono sulla prua. Seguirono ceppi di legno e poi una pioggia di vetro e fasciame. Dalla timoniera in avanti, tutta quanta la parte superiore del piroscampo era stata distrutta.

«La caldaia di quei diavoli assassini è esplosa!»

«Con l'aiuto di qualcuno», rispose Bell, che l'aveva già visto succedere

due volte a Gleasonburg. «Non è stato un incidente.» Ma perché mai Henry Clay avrebbe dovuto far esplodere la propria imbarcazione?

«Ben gli sta! Finirò una volta per tutte quei figli di puttana.» Il comandante Jennings chiese altro vapore e le ventole ruggirono.

L'impatto dell'esplosione aveva sparpagliato il carbone incandescente uscito dai focolari. I ponti anteriori del *Vulcan King* presero fuoco, dalla timoniera distrutta fino alla linea di galleggiamento. I miliziani in divisa color cachi fuggivano disordinatamente dalle fiamme. Un uomo nell'uniforme nera della polizia del carbone e del ferro si buttò nel fiume. I mercenari abbandonarono i loro picconi e si tuffarono dietro di lui, invocando aiuto.

«Fermi! Indietro tutta!» gridò Bell.

Wish, Wally e Mack erano apparsi al suo fianco. «Che intenzioni hai, Isaac?»

«Li affiancheremo per far evacuare quella gente. Tornate indietro, comandante Jennings. Forza, girate il timone.»

«Non prima di aver ridotto in polpette quegli assassini.»

«Indietro!»

«Non potete lasciarli vincere.»

«Henry Clay non vuole vincere. Vuole seminare il caos. Non glielo permetterò.»

Mack Fulton armò la sua Smith & Wesson. «Il capo ha detto di fare marcia indietro.»

Una singola leva nella sala macchine attivò l'invertitore di marcia su entrambi i motori. Trovandosi sullo stesso asse dei motori, quando questi si fermarono, la ruota poppiera fece altrettanto.

I tubi di scarico rimbombarono dietro la timoniera.

Bell cinse le spalle del pilota addolorato. «In questo momento non sono altro che poveracci spaventati. Come noi. Forza, girate il timone, comandante. Accostiamoci, facciamo evacuare quelle persone.» Poi si rivolse alla sua squadra. «Sparate a chiunque cerchi di portarsi dietro un'arma. Fucili, pistole, randelli o pugni di ferro, non importa: sparate. E cercate Clay. Ci sono più miliziani che altro, quindi probabilmente indossa una divisa.»

Il comandante Jennings si portò a monte rispetto al *Vulcan King*, in una posizione da cui poteva sfruttare le pale, il timone e l'impeto del Monongahela per affiancare il piroscampo in fiamme.

Bell piazzò Wally, Mack e Archie nel punto in cui le imbarcazioni si sarebbero toccate. Wish Clarke distribuì fucili e insistette per rimanere in campo, sostenendo che avrebbe protetto i punti di sutura con il fucile a canne mozze. Bell salì al ponte caldaie, dove avrebbe potuto osservare dall'alto.

Il fuoco si stava propagando, alimentato dal legno secco e dalla vernice fresca, arretrando dalla prua del *Vulcan King* e sospingendo gli uomini verso poppa. In quella massa caotica e agitata, Bell vide che quasi tutti indossavano

uniformi cachi, con giacchette a sacco color fango a quattro bottoni, berretti militari e giberne legate in vita. Com'era tipico della milizia di Stato, portavano una collezione eterogenea di fucili Springfield Trapdoor a colpo singolo calibro 45-70 utilizzati nella guerra ispano-americana, fucili Krag-Jørgensen, e persino alcuni modelli 1895 Lee Navy, tutti con le baionette montate. Gli agenti della polizia del carbone e del ferro, facilmente identificabili grazie alle uniformi scure e alle targhette lucenti, erano armati di pistole e manganelli. Noti per la loro brutalità, ora sembravano terrorizzati, e molti agenti della Pinkerton dallo sguardo severo avevano perso le bombette nel panico.

Lo spazio che separava le due imbarcazioni si restrinse. Gli ex prigionieri arruolati come picchiatori si aggrappavano freneticamente al parapetto.

Bell mise le mani a coppa intorno alla bocca. «Giù le armi!»

Fucili e picconi caddero rumorosamente in coperta.

Wish Clarke mirò verso l'alto e sparò un colpo fragoroso. «Giù le armi!»

Pistole e manganelli tappezzarono il ponte.

Uno della Pinkerton raccolse una Colt automatica caduta e se la infilò nel cappotto. Mack Fulton gli sparò senza alcuna esitazione. Mentre l'uomo si accasciava, gli altri rovesciarono le tasche per dimostrare che erano vuote.

I due scafi si avvicinarono. Gli uomini si prepararono a saltare.

«Mani in alto!» gridarono i Van Dorn.

D'un tratto le fiamme puntarono verso di loro, sospinte da un cambio di vento.

Gli scafi si scontrarono così forte che per poco Bell non fu sbalzato via dal ponte caldaie. Centinaia di persone saltarono, scalciando e lottando per mettersi in salvo. Bell raggiunse con un balzo un parapetto per vedere meglio. Gli agenti del carbone e del ferro, i prigionieri e persino i Pinkerton si erano dissolti in una calca con un unico obiettivo – scendere dal piroscavo in fiamme – ed era pressoché impossibile individuare una persona. Soltanto i miliziani addestrati continuavano a tenere le mani alzate, convinti che, se avessero obbedito, nessuno gli avrebbe sparato.

Bell sapeva che Henry Clay era molto bravo a confondersi nell'ambiente circostante, dunque era certo che si fosse travestito da miliziano. Ma persino loro erano così accalcati, mentre salivano sull'altra imbarcazione, che i soldati in divisa color cachi sembravano tutti uguali. Disperato, Bell cercò di concentrarsi su quelli più massicci, che avevano una corporatura più simile a quella di Clay.

Ne stava arrivando uno, con le mani alzate a riprova del fatto che fossero vuote. Saltò sul *White Lady* a testa china, guardando dove metteva i piedi. Fu a bordo in un attimo, spintonò quelli davanti a lui e incespicò quando qualcun altro alle sue spalle sbatté contro il suo zaino.

Lo zaino. Quell'uomo non aveva una giberna, bensì uno zaino Merriam color cachi grande abbastanza da contenere una bomba.

«Fermate quell'uomo!»

Wally Kisley tentò di afferrare Henry Clay.

Tre uomini che fuggivano a gambe levate dalle fiamme lo travolsero.

Bell vide il suo abito a scacchi sparire nella mischia. Saltò dal parapetto al ponte, dove atterrò sopra alcuni uomini caduti, poi si rialzò e rincorse Clay, che si stava precipitando verso poppa, scansando a braccio teso chi si trovava sulla sua traiettoria. All'improvviso, tagliò attraverso il ponte merci aperto.

Bell lo seguì.

Clay estrasse una pistola e sparò tre colpi senza rallentare. Due sfiorarono la faccia di Bell, il terzo gli trapassò la falda del cappello, facendoglielo cadere. Bell smise di correre e prese attentamente la mira con la sua Colt Army, premendo il grilletto proprio mentre Clay si girava per sparare di nuovo. Clay gridò quando il proiettile di Bell, che aveva mirato alla testa, gli colpì la mano nel momento esatto in cui sollevava la pistola, disarmandolo. La ferita, però, non lo rallentò mentre saliva le scale del ponte caldaie, sfilandosi lo zaino Merriam dalle spalle e tenendolo per le cinghie.

Bell sapeva che si stava dirigendo verso i focolari con l'intenzione di far esplodere una caldaia.

Lo vide dalla sommità delle scale, e di nuovo prese attentamente la mira.

La Colt tuonò. Lo sparo fece barcollare Clay. Il braccio gli cadde lungo il fianco e lo zaino gli scivolò di mano. Ma lui continuò ad avanzare, rapido e indistruttibile come sempre. Recuperò lo zaino caduto con l'altra mano e si diresse a tutta velocità verso il focolare più vicino.

Bell mirò un'altra volta. I fuochisti, terrorizzati dagli spari e dai colpi di rimbalzo, cercarono riparo, ostacolando la visuale di Bell. Henry Clay passò di corsa davanti al focolare aperto e lanciò lo zaino con un fluido tiro sottomano da giocatore di softball.

Bell vide una nuvola di scintille quando lo zaino atterrò nel letto luccicante di carboni ardenti color ciliegia. Nel mezzo secondo che impiegò a raggiungere lo sportello del focolare, la tela aveva già cominciato a bruciare violentemente. Doveva tirare fuori lo zaino prima che il fuoco lo consumasse

del tutto e accendesse la miccia.

Afferrò un rastrello da fuochista, lo infilò tra le fiamme, agganciò la cinghia e diede uno strattone. La cinghia si bruciò completamente e si spezzò. Bell infilò di nuovo il rastrello nel focolare, prese il telaio di legno, avvolto dalle fiamme, e lo tirò fuori. Lo zaino cadde, fumante, ai suoi piedi. «Strappa la miccia!» gridò al minatore più vicino, rincorrendo poi Henry Clay, che si stava precipitando verso poppa sul ponte merci.

Clay si trovò intrappolato dove il ponte caldaie si affacciava sulla ruota poppiera del *White Lady*. Bell lo raggiunse. La ruota sollevava schizzi man mano che le pale uscivano dall'acqua, giravano e si rituffavano.

Henry Clay si voltò con un sorriso sulle labbra e una Derringer nella mano buona, dopodiché fece fuoco. Il proiettile ustionò il palmo della mano di Bell. Il pollice e l'indice si contrassero. L'arma gli cadde e rimbalzò, finendo nella stretta fessura tra il ponte del piroscavo e la ruota poppiera.

Il sorriso di Clay si allargò in un'espressione trionfante. «È da parecchio che aspetto questo momento.» Premette il grilletto.

Bell si stava già preparando a colpire, pensando che l'unico modo di rallentare l'avversario fosse farlo parlare. Prima che la pallottola uscisse dalla canna, il pugno sinistro di Bell colpì la mascella di Clay.

Lo sparo lo mancò. Bell fece una finta con la mano destra ferita e appioppò a Clay un altro potente sinistro.

Lui vacillò, barcollando all'indietro verso il bordo del piroscavo.

«Arrenditi, è finita.»

Clay lo guardò, incredulo. «Non è mai finita.» Si scagliò contro Bell, caricando un pugno potente con la sinistra. Cercò di alzare la destra ferita, ma non ci riuscì. Una luce furente riempì i suoi occhi color ambra. Gettò un'occhiata al proprio braccio, come se l'avesse tradito.

«Ti farò entrare nella squadra. Chiederemo clemenza se ci riveli chi ha pagato tutto questo. Chi è il capo?»

«Non è mai finita», ripeté Henry Clay. Si preparò a colpire con il braccio buono.

Bell intercettò il pugno, lo assorbì, colpì di rimessa e fece barcollare Clay.

«Non puoi combattere con un solo braccio. Arrenditi», gli gridò.

«Non è mai finita», esclamò ancora l'altro e, mentre parlava, si voltò.

All'improvviso Bell capì che, pur di fuggire, Clay era disposto a rischiare la morte, tuffandosi nella stretta striscia d'acqua tra la poppa del *White Lady* e la sua ruota. Senza di lui, Bell non avrebbe avuto nulla contro l'uomo che lo

finanziava, e dunque non avrebbe potuto scoprire l'identità del vero assassino, del vero sobillatore.

Si avventò su di lui. Per quanto Clay fosse veloce, lui lo era di più. Afferrò la giacca da miliziano con la destra per trascinarlo via dal bordo dell'imbarcazione. Questa volta, però, fu il giovane investigatore a essere tradito da una ferita. Il proiettile che l'aveva disarmato gli aveva indebolito troppo la mano. Le dita si aprirono e Clay si divincolò, tuffandosi nell'acqua agitata.

Bell fissò a lungo la schiuma sollevata dai fendenti delle pale, ma il corpo di Henry Clay non emerse mai dall'onda inarrestabile dietro il piroscampo.

«Avrei voluto essere lì per guardarlo annegare», disse Joseph Van Dorn in tono cupo. «Gli ho insegnato tutti i trucchi che conoscevo. Mi sono reso conto troppo tardi di aver creato un mostro.» Scosse la testa, si sfregò i baffi rossi e osservò Bell con sguardo indagatore. «Come posso non domandarmi se ne creerò un altro?»

«Rilassatevi, Joe», disse Mack Fulton. «Isaac è soltanto un investigatore.»

«E sarà anche piuttosto bravo, quando apprenderà l'arte di prendere i criminali vivi», aggiunse Wally Kisley.

«O almeno di rinvenire un cadavere.»

Gli agenti della Van Dorn stavano aspettando un treno in un saloon vicino alla Union Station. Il principe Enrico di Prussia sarebbe tornato a casa a bordo del *Deutschland*, e il capo li stava portando tutti a New York in vista di quello che minacciava di essere un gran parapiglia.

«Quanto spazio c'era tra la ruota e il piroscavo?» domandò Archie.

«Tre piedi», rispose Bell. «Ma, per sopravvivere senza che lo vedessi, avrebbe dovuto passare sotto le pale e nuotare in apnea per parecchio prima di riemergere.» Aveva rivisto infinite volte il tuffo di Clay nella sua testa, amaramente consapevole del fatto che, se lo avesse catturato vivo, sarebbe stato molto più vicino a identificare il vero sobillatore che si nascondeva dietro Henry Clay.

«Lo prenderemo, un giorno o l'altro», disse Van Dorn, magnanimo. «Gli omicidi non cadono in prescrizione. Almeno lo sciopero è finito. I minatori non sono molto soddisfatti, ma stanno tornando al lavoro, e le loro famiglie vivranno all'interno di case, non più di tende.»

«Case delle società minerarie.»

«Sì, certo. La tua bella fanciulla si è già fatta viva?»

Bell non aveva idea di dove si trovasse Mary. «Non ancora.»

Wish Clarke entrò con la sua sacca.

«Wish ha l'aria di uno che ha perso il suo migliore amico.»

«O a cui è caduta una bottiglia», aggiunse Mack.

Wish non si fermò con loro. «Figliolo, hai un momento?»
Bell lo seguì, dirigendosi con lui a un tavolo in un angolo appartato.
«Siediti, Isaac.»
«Che succede?»
«Mentre stavano smantellando i resti del *Vulcan King*, hanno trovato...»
«Il cadavere di Clay? È stato trasportato...»
«Mi dispiace moltissimo, Isaac. Hanno trovato la tua ragazza.»
«Cosa?»
«Morta bruciata nell'esplosione della caldaia. Pare che fosse coinvolta nel sabotaggio.»
«Ma non può essere», boccheggiò Bell.
«Forse no, figliolo. Ma mi hai mostrato la sua lettera. Potrebbe aver fatto ciò che riteneva di dover fare.»
«Dov'è... dove l'hanno portata?»
«Ricordala come era in vita, Isaac.»
«Devo vederla.»
«No, Isaac. Mary non esiste più. La ragazza che conoscevi non esiste più. Lascia che resti com'è nei tuoi ricordi.» Cercò di bloccarlo quando Bell si girò verso la porta.
«Va tutto bene. Devo soltanto informare suo fratello.»
«Jim lo sa già.»
«Come l'ha presa?»
«Si rifiuta di crederlo. Giura che lei gli abbia scritto che stava andando a New York per affrontare l'uomo che finanziava Henry Clay.»
«Sarebbe a dire?»
«Nella lettera non l'ha scritto.»
«Lo troverò, a costo di dedicarvi ogni singolo minuto della mia vita.»
Wish Clarke posò una mano sulle spalle di Bell in un gesto di conforto.
«Figliolo, tieni a mente che se non ti arrendi mai, avrai il tempo dalla tua parte.»

EPILOGO

Una stanza piena di fumo
1912

L'addetto all'ascensore del Congdon Building fece per prendere l'interfono. «Posso chiedere il vostro nome, signore? Devo annunciarlo in anticipo.»

«No», rispose l'investigatore capo Isaac Bell. Aprì il cappotto per mostrare la sua targhetta d'oro dell'agenzia Van Dorn e il calcio di una Browning automatica reso lucido dall'uso.

L'ufficio di James Congdon era caldo e fumoso, e i posacenere traboccavano di mozziconi di sigaro. Con un luccichio negli occhi e le guance colorite di uomo di successo, Congdon riconobbe subito Bell, che entrò senza bussare, e lo accolse calorosamente. «Ispettore capo Isaac Bell. Non vi vedo da quando mi avete alleggerito di un mucchio di soldi durante una partita a poker sull'Overland Limited, nel lontano 1907.»

«Se avessi saputo allora ciò che so adesso, non vi avrei portato via soltanto denaro.»

«La ricordo come una partita amichevole, seppur costosa.»

«Giudice James Congdon, siete in arresto per omicidio nelle miniere di carbone nel 1902.»

Congdon scoppiò a ridere. «Non ho tempo per essere arrestato. Il mio treno sta per portarmi alla convention del partito a Chicago, dove ci saranno delegati a sufficienza per candidarmi a vicepresidente degli Stati Uniti.»

«Allora vi ho trovato appena in tempo per salvare la vita del futuro presidente.»

Congdon rise di nuovo e lo schernì. «Non vi arrendete mai? Mai? So che ficcanasate da anni, ma non riuscirete mai a collegarmi a nessun omicidio avvenuto in quel periodo. Si dà il caso che lo sciopero si sia concluso pacificamente poiché sono intervenuto con le società minerarie e ho convinto il presidente Roosevelt a negoziare. Tutti hanno ottenuto ciò che volevano – i minatori un piccolo aumento, e i produttori la libertà di non riconoscere il sindacato – e da allora non c'è più stato alcuno sciopero del carbone.»

«Se anche questa menzogna fosse vera, se anche riusciste a farla franca per tutte le uccisioni avvenute nelle miniere di carbone, morirete per l'omicidio di Mary Higgins.»

«Mary Higgins è rimasta uccisa mentre sabotava un piroscavo. Ma non

posso permettere che accuse simili confondano elettori ingenui.» Alzò la voce e gridò attraverso la porta aperta in direzione di un ufficio adiacente. «Signor Potter! Ho bisogno di voi.»

Un uomo ben piantato di mezza età con una barba punteggiata di grigio entrò zoppicando con una Colt Bisley spianata.

Isaac Bell lo osservò. «'Signor Potter', deluderai le molte persone che speravano che Henry Clay fosse annegato nel fiume Ohio.»

«Il signor Clay è diventato il signor Potter in modo che potessi aiutarlo a vivere una vita molto agiata senza doversi preoccupare della sedia elettrica.»

«Come ricompensa per aver ucciso i vostri nemici e rivali», disse Bell.

«Mi rattrista che non sembri minimamente stupito. Speravo di vedervi rimanere a bocca aperta», rispose Congdon.

«Joseph Van Dorn sospettava già da anni che Clay fosse l'assassino al vostro servizio. Chi altri poteva avere tanto sangue freddo? E vi ha descritto alla perfezione, Congdon: un uomo abbastanza saggio da riconoscere le doti di Henry Clay e abbastanza avido da utilizzarle.»

L'espressione di Clay divenne gelida quando Bell menzionò Van Dorn. «So che quel rigonfiamento nel cappotto dove un tempo tenevi la Colt Army e, successivamente, una Bisley, oggi ospita una Browning n. 2. Appoggiala sulla scrivania del signor Congdon.»

Bell consegnò la sua pistola preferita da anni a quella parte, una semiautomatica di produzione belga modificata per sparare cartucce americane calibro 380.

«Immagino che ti sia preso la briga di sostituire la pistola che ti ho sottratto a New York. Posa anche quella.»

Bell si sfilò la Derringer dalla manica e gliela porse.

«E la pistola in tasca.»

«Hai un'ottima memoria», commentò Bell.

«Mi ha mantenuto in vita. Posala sulla scrivania.»

Bell vi appoggiò la minuscola pistola a colpo singolo.

«E il coltello nello stivale.»

«Vuoi che lo lanci contro qualcosa?»

«Se sei ancora in grado, colpisci il bordo di quello scaffale.»

Bell fece un lancio dall'alto. Il coltello volò come un lampo.

James Congdon emise un grido costernato. La lama aveva trapassato il quadro della sua ultima moglie, raffigurata come una dea formosa in garza di seta, e continuò a tremare, conficcata nel naso della signora. Bell sfruttò quel

momento di distrazione per scivolare dietro la lucente scultura di Rodin.

«Mi spiace, l'ho mancato.»

Clay alzò la pistola.

«E se dovessi mancarmi e sparare alla statua preferita del capo?» lo punzecchiò Bell.

Clay iniziò a dirigersi verso di lui. «Mi avvicinerò così tanto da non poterti mancare.»

«Attento!» esclamò Congdon.

Mentre Clay si voltava per rassicurarlo, Bell estrasse la sua due colpi dal cappello.

«Giù la pistola!»

Clay si fermò. La sua espressione sbalordita sembrava gridare: *E quella da dove diavolo è uscita?*

«Non si finisce mai di imparare. Appoggia l'arma qui, sulla moquette.»

Clay si strinse nelle spalle con un sorrisino e obbedì a Bell. Poi guardò il giudice Congdon. L'anziano accarezzò la statuetta di bronzo sulla sua scrivania. «Vi sbagliate, ispettore capo. La statua dietro cui vi state nascondendo non è la mia preferita. La mia preferita è questa.»

«Non riesco a credere che preferiate quella statuetta minuscola a questo marmo magnifico.»

Per tutta risposta, il finanziere abbassò la leva del vapore.

Isaac Bell, Henry Clay e James Congdon guardarono il soffitto.

Soltanto Bell sorrise. Quando tese la mano, sul suo palmo caddero gocce d'acqua calda. «Pare che piova nel vostro ufficio. E che la pioggia vi stia guastando la festa.»

Congdon abbassò di nuovo la leva del vapore, ma non accadde nulla. Armeggiò freneticamente con la statua, abbassandola, sollevandola e abbassandola di nuovo.

«Mi è parso saggio chiudere i condotti del vapore del vostro ufficio.»

La figura esile di Congdon si curvò, e lui si lasciò scivolare sulla sedia. «Ma come facevate a saperlo?»

Bell avanzò a passo rapido e gettò a terra le armi che c'erano sulla scrivania, prima che a Congdon o a Clay venisse qualche strana idea. «Giudice Congdon, siete in arresto per l'omicidio di Mary Higgins.»

L'espressione di Henry Clay, dapprima perplessa, divenne di assoluto sconcerto.

«Tu non c'eri prima, Clay. Non mi hai sentito quando ho accusato il tuo capo di aver ucciso una giovane donna nel 1902.»

«Sei impazzito, Bell?»

«Mi piacerebbe molto», rispose tristemente Isaac Bell. «Darei qualunque cosa pur di sbagliarmi. Ma quella donna è morta in maniera atroce proprio qui, in questo ufficio.»

«Mary è morta a Pittsburgh.»

«Mary Higgins è stata trovata a Pittsburgh. Molte persone sono state portate a credere che Mary fosse bruciata viva mentre ti aiutava a far esplodere il piroscafo della milizia di Stato.»

Clay scosse la testa. «Mary non mi ha aiutato. Non avevo idea che fosse a bordo. Deve aver usato lo stesso travestimento da ragazzo di quella volta a Denver.»

«No, Mary non è mai stata a bordo del *Vulcan King*, non da viva. È morta qui, a New York. Il fratello di Mary ha giurato che non sarebbe potuta essere a Pittsburgh perché gli aveva scritto che si stava recando a New York per affrontare il capo del sabotatore, il tuo capo. Nessuno ha mai creduto a Jim Higgins. Ma perché mai avrebbe dovuto dire qualcosa di simile? O era stordito dal dolore, oppure stava raccontando la verità. Così ho chiesto un po' in giro. E, a quanto pare, non ero l'unico a essermi innamorato di lei.»

Clay stava ascoltando attentamente.

«Scommetto che ti sei vantato con lei, nella speranza di fare colpo... Per fare colpo su una ragazza come lei, un uomo farebbe quasi qualunque cosa. Tu ti sei vantato, non è vero? Ti sei vantato di esserti messo in affari con l'uomo più potente di Wall Street.»

«Non mi sono vantato.»

«Magari hai perso un po' la testa quando ti ha dato quelle gocce di sonnifero.»

«Come fai a saperlo?»

«Non sottovalutare la Van Dorn. Me l'ha detto il farmacista da cui Mary ha comprato il cloralio. Hai rivelato a Mary il nome di Congdon, vero?»

«Probabilmente sì.»

«Hai firmato la sua condanna a morte.»

Clay guardò Congdon, che era sprofondato dietro la sua scrivania. «Le avete fatto del male?»

«È una trappola, idiota.»

Clay guardò Bell, i cui occhi si erano scuriti, diventando di un blu gelido.

Bell fissò l'investigatore ribelle. «Non ci arrendiamo mai. Lo sai meglio di chiunque altro. È stato il motto del signor Van Dorn sin dall'inizio, vero?»

Clay lo guardò. Poi abbassò gli occhi e annuì. «Sì, sin dall'inizio.»

«Ho impiegato dieci anni per ricostruire i passi di Mary da Pittsburgh fino a New York, a Wall Street, a questo edificio, a questo ufficio. Sei un tipo in gamba, Clay, sai anche tu come funziona. Una parola qui, un'insinuazione là, un ricordo, un'immagine vista di sfuggita. È più facile quando si tratta di una ragazza che attira l'attenzione. Bigliettai, capotreni, albergatrici, un sindacalista finalmente uscito di prigione. Frammenti sparsi. Frammenti di nulla. E poi ecco che arriva un pizzico di fortuna con un impiegato che vendeva i biglietti per la sopraelevata. Proprio dietro l'angolo, a cento piedi da questo edificio. E poi di nuovo, frammenti di nulla. E finalmente, un colpo di fortuna.» Bell si rivolse a Congdon. «La società di intermediazione Thibodeau & Marzen è fallita durante il Panico del 1907. Ci sono state decine di azioni legali. In tribunale è emerso il nome del giudice James Congdon. Si è scoperto che il proprietario della società eravate proprio voi. Grazie a un vecchio investigatore che una volta mi ha detto che i vicoli ciechi possono trovare uno sbocco, nei miei archivi avevo una copia di un telegramma trasmesso sulla linea del telegrafo a noleggio di Thibodeau & Marzen a John Claggart, il falso nome di Henry Clay.» Bell si rivolse di nuovo a Clay. «Ma non avevo ancora nessun collegamento definitivo, assoluto, dimostrabile. Fino a quando, una sera, ho avuto di nuovo fortuna. Un addetto all'ascensore, all'epoca un sostituto temporaneo che il giorno dopo aveva già lasciato la città, era improvvisamente tornato dopo dieci anni. Suo zio era ancora il custode dell'edificio. I sogni del nipote non si erano avverati e lo zio gli aveva offerto un lavoro. L'investigatore fortunato è passato di qui, come faceva regolarmente, e questa volta ha trovato il nuovo addetto all'ascensore, scoprendo che si trattava dell'addetto temporaneo che era di turno quella sera di dieci anni prima.

«'Certo, me la ricordo quella ragazza. Era davvero bella. Ma sembrava su tutte le furie.» La voce di Bell si arrovò. «Gli ho chiesto quando l'avesse riportata giù.

«'Non l'ho riportata', ha risposto lui. 'Non è mai scesa durante il mio turno, e mi sono fatto dieci ore filate.'

«'A che piano l'avete portata?' ho chiesto.

«'All'ultimo piano, il piano privato del signor Congdon.'

«'Ne siete sicuro?'

«'Certo che ne sono sicuro. Avevamo l'ordine di annunciarci prima di salire al piano del signor Congdon. Io l'ho fatto. Il signor Congdon ha detto: "Fatela salire". E così ho fatto.'»

«Mary Higgins è morta proprio qui, in questo ufficio. Proprio dietro la statua del tuo capo.»

«È stata autodifesa!» gridò Congdon.

«Cosa?» disse Clay.

«Non era venuta qui per 'affrontarmi'. Era venuta per uccidermi.»

«Non ho mai dubitato che Mary Higgins fosse una donna di elevatissimi principi morali. Con la vostra confessione avete appena confermato che credevate avesse intenzione di uccidervi.»

«Non ho fatto nessuna confessione.»

«L'ho appena sentita uscire dalle vostre labbra.»

«È la vostra parola contro la mia.»

«E la sua», disse Isaac Bell.

Henry Clay, con espressione impietrita, domandò a James Congdon: «Avete ucciso Mary?»

Congdon estrasse una pistola dalla scrivania. Clay la fissò e, riconoscendola, si illuminò in viso. «Una volta mi ha detto che non avrebbe mai potuto uccidere nessuno, e io le ho creduto. Le credo ancora.»

«Aveva cambiato idea. Una prerogativa femminile.»

«Dove avete preso quella pistola?»

«Ve lo spiegherò dopo che ci saremo occupati del signor Bell.»

«È una Colt Bisley. Mary aveva rubato la mia.»

Congdon udì il tono minaccioso della voce di Clay e si girò con la sua arma.

Clay si tuffò a terra con una velocità sorprendente, raccolse la pistola che aveva posato e sparò per primo, conficcando due proiettili nel petto del vecchio. Congdon volò all'indietro, premendo il grilletto mentre cadeva. Il suo proiettile colpì *Il bacio*, mandando il marmo in frantumi. Congdon fissò quello scempio con espressione affranta.

Clay gli si piazzò sopra. «Ma come avete fatto a spostare il cadavere di Mary sul piroscalo a Pittsburgh?»

James Congdon rispose con il suo ultimo soffio di fiato. «Non eravate l'unico idiota ambizioso al mio servizio.»

Le spalle di Henry Clay si incurvarono come avevano fatto quelle di Congdon di fronte alla sconfitta. Scosse la testa, sbigottito, poi si girò verso

Bell. «Non ti sei mai arreso, e sei arrivato all'uomo che ha ucciso Mary.»

«Ma non è stato il giudice Congdon a uccidere Terry Fein, Mike Flannery, il giovane comandante Jennings, Black Jack Gleason e un'infinità di altre persone rimaste coinvolte nei vostri piani. Henry Clay, sei in arresto.»

Sebbene i suoi occhi color ambra fossero spenti per la disfatta, la pistola di Clay si alzò con una velocità sovrumana. Bell gliela tolse di mano con uno sparo. L'arma cadde sul petto di Congdon.

Clay rimase a osservarla per un momento, stringendosi le dita. Il suo sguardo vacuo si spostò sulla Derringer di Bell, e i suoi occhi si destarono. «Sembra una calibro 22. Con un solo colpo rimasto. Credi di poter fermare Henry Clay con un proiettile?»

La porta alle sue spalle si aprì di colpo, e una voce possente tuonò: «Isaac potrebbe fermarti con uno sparo in mezzo a quegli occhi assassini. Ma l'ho costretto a giurarmi che avrebbe lasciato a me l'onore dei primi *sette* colpi se ci avessi dato anche solo il minimo pretesto per premere il grilletto».

Henry Clay si voltò e si trovò di fronte alla canna della Colt M1911 semiautomatica di Van Dorn e alzò le mani.

«Prendi quel telefono e chiama il treno di Congdon», ordinò Van Dorn.

«Il treno?»

«Hai un appuntamento con la sedia elettrica. La prigione di Sing Sing è sul tragitto per Chicago. Ti lasceremo lì in custodia fino a quando sarai processato», spiegò Bell.

Marion Bell sapeva per esperienza che, dopo aver risolto un caso, suo marito le avrebbe raccontato tutto ciò che era successo quando fosse stato pronto. Ma questa volta c'era qualcosa di speciale. Quando Bell attraversò con passo leggero Wall Street e si infilò senza far rumore nell'auto, Marion avvertì che avrebbe voluto raccontarle tutto subito, ma non riusciva a trovare le parole, e forse non ci sarebbe mai riuscito.

Marion avviò la Marmon, si immise sulla strada deserta, svoltò l'angolo e risalì la Broadway. Bell, in silenzio, osservava le vie chiassose della città a tarda sera. Quando arrivarono in 42nd Street, Marion svoltò a sinistra verso il fiume Hudson. La villetta di Archie, nella quale alloggiavano a New York, era su, verso la Sessantesima Est.

«Dove andiamo?»

«A casa.»

Bell soppesò quella risposta per un paio di isolati. Casa si trovava a tremila miglia di distanza, a San Francisco, dove si erano conosciuti sei anni prima all'epoca del terremoto. In auto sarebbe stato un viaggio di settimane, a seconda delle condizioni climatiche e delle strade, e una Marmon Speedster probabilmente non sarebbe stata all'altezza. Naturalmente Marion lo sapeva, il che significava che aveva un piano. Si erano sposati due anni prima sul *Mauretania*, e ormai Bell la conosceva abbastanza bene da sapere che aveva in mente qualcosa. «Joe Van Dorn non mi concederà tanto tempo.»

«Scommetto che potremmo raggiungere il Mississippi in dieci giorni.»

«Dipende dalle strade.»

«E dieci notti.»

«Dopo il Mississippi non ci sono più strade.»

«Allora metteremo l'auto su un treno speciale a St. Louis e in quattro giorni saremo a casa.»

Bell si sporse per guardare gli indicatori. «Hai fatto il pieno.»

«C'è un cestino da picnic nel baule.»

Marion portò l'auto sul traghetto, poi salirono sul ponte passeggeri e si affacciarono al parapetto a osservare le luci di Manhattan. Quando furono al centro del fiume, Marion domandò: «Cos'ha detto Congdon?»

«Ha confessato.»

«E tu cos'hai detto?»

«Ho detto addio alla mia vecchia amica Mary Higgins.»

Indice

[Gli autori](#)

[Frontespizio](#)

[Pagina di copyright](#)

[Prologo. Una stanza piena di fumo 1912](#)

[Libro primo. Carbone](#)

[1](#)

[2](#)

[3](#)

[4](#)

[5](#)

[6](#)

[7](#)

[8](#)

[9](#)

[10](#)

[11](#)

[12](#)

[13](#)

[14](#)

[15](#)

16

17

Libro secondo. Fuoco

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

Libro terzo. Vapore

32

33

34

35

36

37

38

39

[40](#)

[41](#)

[42](#)

[43](#)

[44](#)

[45](#)

[46](#)

[47](#)

[48](#)

[49](#)

[50](#)

[**Epilogo. Una stanza piena di fumo 1912**](#)

[**Seguici su IILibraio**](#)

www.ilibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?
Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su ILibraio.it, dove potrai:

- scoprire le **novità editoriali** e sfogliare le prime pagine **in anteprima**
- seguire i **generi letterari** che preferisci
- accedere a **contenuti gratuiti**: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- **leggere** la trama dei libri, **conoscere** i dietro le quinte dei casi editoriali, **guardare** i booktrailer
- iscriverti alla nostra **newsletter settimanale**
- unirti a **migliaia di appassionati** lettori sui nostri account [facebook](#), [twitter](#), [google+](#)

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina.»

IL LIBRAIO